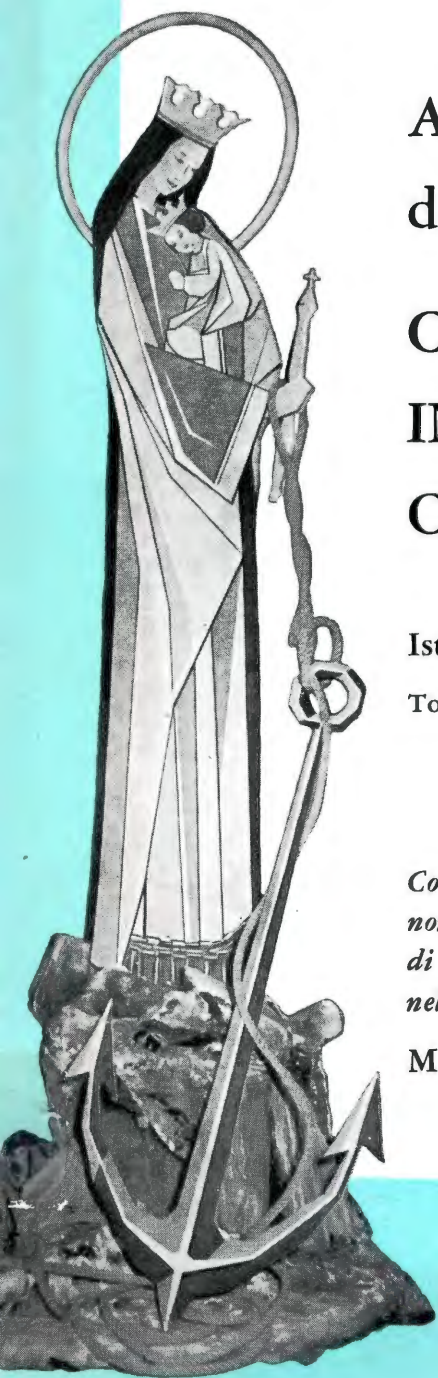




Atti
del primo
**CONVEGNO
INTERNAZIONALE
ORATORI**

Istituto F. M. A.

Torino, 18-24 settembre 1960

*Con incorreggibile ottimismo
noi speriamo, anzi siamo sicuri,
di poter proseguire
nel nome della*

MADONNA

D. BOSCO

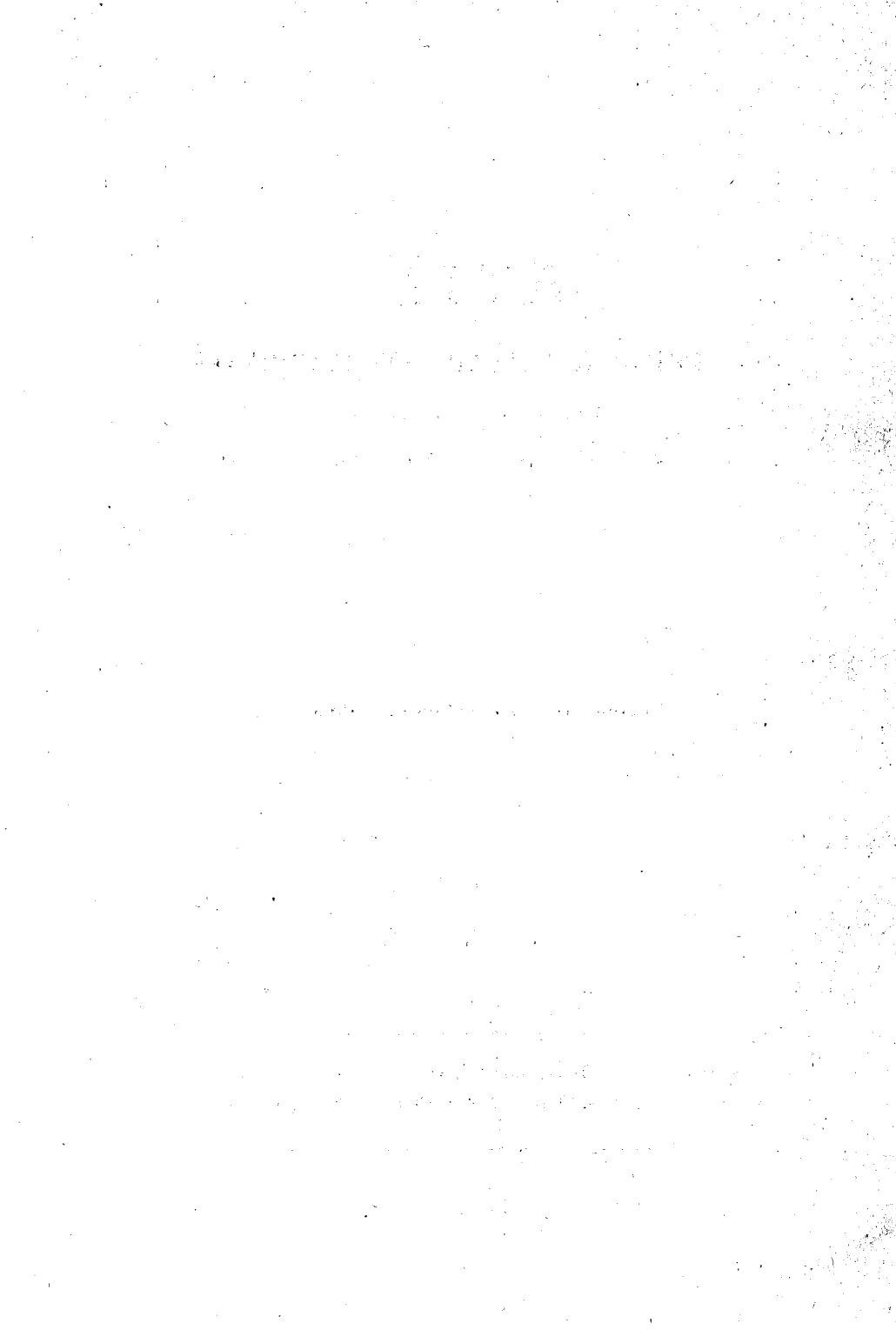
ATTI

**DEL PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLE DIRETTRICI
E INCARICATE DEGLI ORATORI FESTIVI**

Torino, 18 - 24 settembre 1960



**ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA - TORINO 1961**



Torino, Festa di Maria Immacolata 1960

Carissime Sorelle,

ecco, vi presento gli « Atti del Convegno Oratori » che ci ha donato dolci conforti e speranza di collaborazione fervida da parte di tutte voi, carissime Sorelle, all'opera nata nel Cuore della Madonna e da Lei affidata al Santo Fondatore.

Vi sono « trattazioni formative », dono prezioso del Veneratissimo nostro Superiore e Padre, Don Renato Ziggotti, e dei Rev. di Superiori Capitolari in sede, nonché di benemeriti Salèsiani di particolare competenza in merito.

Vi sono « trattazioni organizzative » riguardanti la preparazione e l'assegnazione del personale, la distribuzione dell'orario, la didattica del Catechismo, il funzionamento dell'Azione Cattolica, delle Pie Associazioni, il gioco, il divertimento ecc. ecc., dono delle carissime Madri e di Sorelle, collaboratrici ferventi.

E vi è anche la soluzione di « casi pratici » che si verificano un po' ovunque.

Voglia la Madonna benedire la « buona volontà di tutte », ottenerci luce, iniziative, intraprendenza e molta virtù per intendere sempre meglio l'opera e collaborare « cor unum » alla formazione cristiana e sociale di coteste carissime figliuole..

Termino con la parola del Santo Padre (Osservatore Romano, 9 marzo 1960):

« Ciò di cui la Chiesa ha urgente bisogno, sono fedeli e gruppi di fedeli, di ogni condizione, che, liberi dalla schiavitù

del rispetto umano, conformino tutta la loro vita e la loro attività ai Comandamenti di Dio e alla legge di Cristo. Ora questa conformità non è ordinariamente possibile che a coloro i quali fin dalla giovane età si sono abituati per amore di Lui all'abnegazione e al sacrificio...

La Chiesa spezzò la potenza del paganesimo, che opprimeva le anime, ma non in sfolgoranti trionfi, bensì nelle lacrime e nel sangue, nelle suppliche imploranti la forza e la grazia divina, con la pazienza sotto i colpi dei nemici, in faticoso, ma tenace e fiducioso lavoro.

Ora la storia continua, tocca a voi scriverne le prossime pagine... ».

Vi auguro siano promettenti e rigogliose di frutti.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

CITTA' DEL VATICANO

Madre ANGELA VESPA

Piazza Maria Ausiliatrice, 35

TORINO

Alle numerose Superiore e Suore costi riunite Convegno Internazionale Oratori l'Augusto Pontefice lieto dei copiosi frutti raccolti tra gioventù mediante tali provvide istituzioni auspica di queste col divino aiuto patrocinante la celeste Madre sempre più benefici sviluppi mentre alle solerti Religiose cui ne è affidata la direzione alle pie giovani che frequentano con impegno e profitto spirituale gli Oratori salesiani imparte con vivi incoraggiamenti confortatrice lavoro propositi e largamente propiziatrice l'implorata apostolica benedizione.

24 settembre 1960

Card. TARDITI

Da una circolare della Veneratissima Madre Generale Madre Angela Vespa

Torino, 24 gennaio 1960

Il Veneratissimo Rettor Maggiore ha fatto dono alla nostra gioventù di una Strenna sul «divertimento».

Ovunque, nel nostro caro mondo, è sentito il bisogno di uno scambio di idee, di esperienze, e di avere direttive sugli Oratori a fine di potenziarne la frequenza, di rendere la formazione delle figliuole sempre più adeguata alle aspettative delle famiglie e della Chiesa. Ed è pure sentita a fondo la necessità di intuire e conoscere meglio i gusti, le idee delle bimbe e giovanette delle nostre Case, ma soprattutto di conoscere, con materno e trepido cuore, quali siano le attese delle adolescenti che frequentano le nostre Case, per aiutarle, e salvare la loro fede. Esse sono le maggiormente esposte alle raffiche della mondanità e del piacere.

E sorgono i quesiti: Quali sono i divertimenti da scegliere, da offrire? Come aggiornare il «trattenimento» affinché sia desiderato, amato, preferito? Come agire, per dare all'«Oratorio» una vitalità capace di avvincere le giovanette, alimentare la loro fiducia, irradiare la gioia nella loro anima?

Come si dovrà organizzare il «Programma festivo dell'Oratorio», affinché la santa Messa, il Catechismo, la Benedizione Eucaristica abbiano il posto d'onore e il divertimento sia il complemento giocondo della giornata?

In tali benedette giornate di Convegno, tutte le Suore partecipanti avranno agio di parlare, di ascoltare, di esporre le loro esperienze, le prove fatte, le delusioni avute, e gli occhi potranno vedere filmine interessanti e trattenimenti modello.

Verrà anche dimostrato, in forma concreta, come scegliere

i canti, le commedie, e come rappresentarle, affinchè la gioventù di oggi sappia amarle.

Invitate a partecipare al Convegno sono le Direttrici delle Case Ispettoriali d'Italia e d'Europa, le incaricate degli Oratori e quante altre Sorelle le carissime Ispettrici giudicheranno bene designare. Le Rev.de Ispettrici delle Ispettorie poste ad oriente e ad occidente d'Europa, se avranno occasione di far accompagnare nuove Suore studenti o Novizie a Torino, potranno approfittare dell'occasione per inviarvi Sorelle addette a tali opere, Sorelle che siano nella possibilità di portare al Convegno la ricchezza della loro esperienza e di recare poi alle Sorelle, della propria Nazione, le direttive che saranno state impartite a maggior gloria di Dio e nello spirito del Santo Fondatore.

**Da una circolare della Venerata Madre Nilde Maule
Consigliera Generalizia incaricata degli Oratori**

Torino, 24 maggio 1960

... Avremo dunque un Convegno oratoriano e l'avremo dal 18 al 24 settembre.

Seguiremo un programma a cui ci obbligheremo per far piacere alla Madonna e perchè Ella confermi e benedica ogni nostro sforzo e buon volere.

Chi vi prenderà parte? Le Direttrici e incaricate dei grandi Oratori e quante le signore Ispettrici giudichino doveroso farvi partecipare, soprattutto se di Case di formazione e quelle che potranno, in un imminente futuro, aiutare a migliorare sì urgente e vitale apostolato oratoriano nel nostro Istituto.

Per le Sorelle dell'estero, dell'oriente ed occidente, serve quanto la Ven.ma Madre dice nella sua circolare.

Noi non vogliamo se non questo: educare le giovanette a vivere cristianamente, aiutarle a santificare la festa, a meglio istruirsi nella nostra santa Religione, a divertirsi senza offendere il Signore, a prepararle settimana per settimana, ad una più illuminata e serena fedeltà al dovere d'ogni giorno. Sarà così più facile per loro farlo anche quando non frequenteranno più l'Oratorio o la Scuola.

Vi sarà forse una sola Figlia di Maria Ausiliatrice che non abbia a cuore questo ideale e non offra qualche cosa al Signore per il buon esito del Convegno?

A tutte domandiamo un lavoro preparatorio: molta preghiera, e, non più tardi di luglio, una cortese, precisa ed esauriente risposta all'« Inchiesta - questionario » sulla condizione attuale dei nostri Oratori del mondo.

Inni degli Oratori

dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Parole di F. RAMELLA

Musica di R. MORETTI

Nel mondo degli Oratori sparsi a mille
raccolgon giovinette nel fervore,
che accese come vivide faville
fiamma di luce donano calore.

Nel nome di Don Bosco sì felice
nel ciel gloriosa brilla una bandiera
è il bel vessillo dell'Ausiliatrice
la vittoriosa di nemica schiera.

*Dolce Oratorio
casa della gioia.*

*Qui in festa corre lieta
la giovinezza pura.*

*Dolce Oratorio
casa della gioia.*

*La guida ad alta meta,
le additi il vero amor.*

*Dolce Oratorio
casa della gioia.*

*Sfioriscono le rose
si mutano le cose:*

*Dolce Oratorio
casa della gioia.*

*All'Oratorio solo
la gioia mai non muore.*

Si vive all'Oratorio in allegria
fra venti, cento, mille e più sorelle,
che sono la più lieta compagnia
se brilla il sol o cantano le stelle.

Intrecciano a Maria una corona
serene bimbe, fresche ed innocenti;
con le fanciulle gaie un inno intona
la verde età di care adolescenti.

Dolce Oratorio, ecc.

È l'Oratorio fervida una scuola
ove si impara il forte amor di Dio,
la santa verità della parola
che il Cielo rivelò con gesto pio.

È una palestra di virtù cristiane
in cui si insegna a debellare il male;
si forman giovinezze ardenti e sane
che della Chiesa vivon l'ideale.

Dolce Oratorio, ecc.

Nel Ciel dell'Oratorio vibra e canta
un nome forza e alla virtude appello.
Le oratoriane onorano la Santa,
la grande nostra Madre Mazzarello.

Ella sospinge alla preghiera pia
e il cuor dell'Oratorio sempre addita
nel pan celeste dell'Eucaristia,
sicuro porto d'ogni umana vita.

Dolce Oratorio, ecc.

Benedetto l'Oratorio

Solleviam la nobil fronte,
o compagne con amor!
Noi cresciamo all'Oratorio
quali gigli e palme in fior!

*Sempre elette come gigli
come palme forti ognor
l'Oratorio ci sostiene
nei perigli e nei dolor.*

Ahi! del male ria fiumana
quanta avvolge gioventù!
Noi ci salva l'Oratorio
e ci adduce alla virtù.

Sempre elette, ecc.

Siam costanti all'Oratorio,
gioia e pace all'alma dà.
Siam costanti all'Oratorio
al dover ci tempererà.

Sempre elette, ecc.

O Maria Ausiliatrice,
Tel giuriamo con ardor;
sarà sempre l'Oratorio
nostra gloria, nostro amor.

Sempre elette, ecc.

L'Oratorio 'è dolce incanto
nel riposo e nel lavor.
L'Oratorio è tempio e scuola
nostra gloria e nostro amor!

Sempre elette, ecc.



Domenica, 18 settembre

**Parole d'introduzione della Rev. M. Nilde Maule
a nome di tutte le Convegniste**

Madre amatissima,

« Ovunque nel nostro caro mondo è sentito il bisogno di uno scambio di idee, di esperienze e di avere direttive sugli Oratori, a fine di potenziarne la frequenza, di rendere la formazione delle figliuole sempre più adeguata alle aspettative della famiglia e della Chiesa ».

Le riconosce, Madre nostra amatissima, le parole della sua circolare di gennaio con cui ci annunciava questo desideratissimo Convegno oratoriano?

Il suo intelligente e comprensivo cuore materno ha intuito l'anelito che avevamo d'incontrarci così con lei, con tutte le altre Madri. Un numerosissimo stuolo di Sorelle è giunto dall'Italia e dall'estero a questa intima e importantissima riunione di famiglia.

Grazie, Madre amatissima, per averci chiamate qui e per l'intervento suo prezioso e caro all'apertura del Convegno. Grazie pure per quello che ci dirà ogni giorno.

Nessun palpito del suo cuore sarà soffocato. Nessuna delle sue parole cadrà invano. Tutte ne porteremo l'eco calda, vivificante in ogni Ispettorìa e in tutto il nostro mondo oratoriano.

I nostri Santi han voluto l'Oratorio come base granitica delle nostre opere, e noi pure lo riconosciamo come l'apostolato principe e il più caro al nostro cuore. Nonostante il gagliardo e ben attrezzato assalto dei figli delle tenebre, che vor-

rebbero travolgere a morte le anime delle nostre fanciulle, uniamo la nostra voce a quella di Don Bosco, e diciamo in coro, quante qui siamo convenute.

« Con incorreggibile ottimismo, noi speriamo, anzi, siamo sicuri di poter proseguire nel nome della Madonna ».

Tutto quello che si farà nel Convegno glielo offriamo contente, a coronamento delle sue Feste giubilari. Feste e scene che lei potrà rivivere, e noi godere, qui e altrove, nel documentario che oggi le offriamo con filiale e affettuosa riconoscenza.

Saluto della Ven.ma Madre alle Convegniste

Ringrazio la carissima Madre Nilde che vi ha così bene interpretate. Veramente la Madre... tutte le Madri hanno portato il loro contributo al buon esito di questo *raduno*; ma la parte principale della fatica l'ha sostenuta la nostra Madre Nilde, coadiuvata da tutte le Suore della Casa e della Città e da Sorelle che, avendone avuto invito, hanno preparato una relazione che saremo ben liete di ascoltare.

È consolante quanto sto per dirvi: Nella famiglia religiosa i beni si moltiplicano all'infinito; le doti delle singole Suore si sommano con le doti di tutte le Sorelle viventi nell'Istituto e costituiscono una forza grandissima, una virtù di santità di cui l'Istituto dispone. Una forza di opere e di vitalità che passa alla storia e vive nella tradizione nostra! Ralleghiamoci, Sorelle, di questa ricchezza! Voi siete venute qui festanti, allegre, e, come ha detto Madre Nilde, anche desiderose di aggiornarvi; voi sentite a fondo la necessità di popolare gli Oratori a fine di donare alle figliuole che li frequentano un orientamento, un'educazione cristiana, una formazione che le renda salde nella vita, e ciò vi fa onore.

Voi siete desiderose di sentire il calore della nostra Congregazione, voluta dalla Madonna appunto per salvare la gioventù: porzione eletta delle nostre cure.

Noi leggiamo nelle Costituzioni, all'articolo 2, così: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa si eserciteranno nelle cristiane virtù, e poi si adopreranno alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione ». Eccole le fanciulle del popolo, eccole in modo particolare nei nostri Oratori.

Voi, dunque, Sorelle, che attendete all'Oratorio, avete la pienezza — almeno la dovrete avere — la pienezza della « grazia di stato » sia per la vostra corrispondenza e sia per la vostra generosa disposizione all'opera. Voi vi occupate della porzione eletta, che Don Bosco e Madre Mazzarello, per volontà della

Madonna, ci hanno affidato, voi vivete nella sua caratteristica, la vocazione salesiana.

Carissime Sorelle, oggi direte tante cose, tutte belle; vi comunicherete le esperienze che custodite in cuore, e quelle che avete raccolto dal sentito dire, dalle letture delle biografie salesiane, e va bene; sono cose sagge, cose sante. Ritornere in seguito alle vostre Case piene di ardore, di slancio, ma mi pare che tra tutte le cose che direte e ascolterete, o vi proporrete di fare, una debba essere posta come base e come orientamento di fattività e di vita.

Premetto una considerazione.

Don Bosco ha cominciato dal nulla (chi è stato ai Becchi ha visto che cos'era quella povera casa e che cosa è divenuto quel ragazzo prescelto dalla Provvidenza). Quale il segreto del miracolo?...

Madre Mazzarello, a Mornese, ragazzetta, temeva persino di non poter seguire la vocazione perchè non aveva dote... ed era una ragazza piena di ardimento... una ragazza ardente di zelo, di pietà. Sono trascorsi ottant'anni da quel giorno in cui è stata fatta la prima vestizione e professione. L'Istituto oggi è esteso in tutto il mondo, eccettuata la Russia e altre poche Nazioni.

Quale la ragione? Don Bosco e Madre Mazzarello sono vissuti di abbandono in Dio, *di spirito di fede*. Dalla loro fede, dal loro ardente, concreto amor di Dio e delle anime sono nate le meraviglie e i miracoli a cui assistiamo. « *Fede e amore* » senza misura, senza condizione, ecco, le forze che dobbiamo coltivare in noi e mettere a disposizione dell'Oratorio. Ci vogliono anche i mezzi esterni, è vero; bisogna averli, bisogna promuoverli, bisogna dar loro l'importanza che meritano, ma non esageriamo.

La forza prima di ogni opera, la forza propulsante del bene è sempre, siatene certe, uno slancio di fede, uno slancio di

amore. I nostri Santi con la fede, con l'amore, con l'abbandono filiale alla Provvidenza, hanno operato meraviglie. Imitiamoli!

Ma anche voi, Sorelle, avete operato ed operate meraviglie di cui parlo; soltanto, voi non le vedete, non le toccate. I trionfi della grazia nelle anime sono intimi, non si mettono in vetrina, non si danno a leggere a tutti. Sì, sì, Don Bosco ha operato delle meraviglie, ma anche voi in misura proporzionata all'amore, le avete operate, le operate ancora, e ci sono di monito e di conforto.

Attenzione! Il difetto di oggi è ragionare troppo. Non dobbiamo ragionare? Sì! La ragione è un dono di Dio all'uomo, è considerata da Don Bosco come un mezzo di educazione, ma dev'essere completata dalla Religione. La «retta ragione» ci consiglia di rispettare le intelligenze, le volontà, anche la libera attività di quelli che ci stanno accanto; ci consiglia l'esercizio di virtù che sono il piedestallo su cui si eleva poi la vita soprannaturale; ma noi siamo Religiose, in fatto di obbedienza, di carità scambievolmente non possiamo rimanere nel campo della ragione. La ragione ci apre la strada a confronti, ad apprezzamenti, a giudizi, ad azioni sovente contrarie alle virtù dei Voti; tende a farci mirare al benessere, alle comodità ecc. Questo pericolo di rimanere nel naturalismo oggi l'hanno tutti, ma l'abbiamo anche noi.

Allora, care Sorelle, lanciamoci nella fede, crediamo in Dio che continua fra noi l'opera della sua redenzione colla stessa efficacia dei primi tempi. Crediamo alla parola che Dio dice all'anima; tale parola ha ancora la forza dei tempi di nostro Signore. Crediamo alla grazia presente, operante nell'anima delle nostre allieve ed oratoriane. Anche se si trovano in mezzo ai pericoli, molte di esse sanno difendersi; crediamo a questa forza e confidiamo in Dio. L'ultima parola è sempre la sua.

Usiamo dei mezzi di cui la Chiesa dispone per illuminare e salvare le anime. Dio poteva salvarle direttamente, vuole servirsi del mezzo umano.

Le anime delle giovanette — pensate così — attendono che io le porti a Lui, che le accosti alla grazia per avere forza di salire. Devo aiutarle, devo convincerle che la gioia è lì; la gioia è nell'essere con Dio, la felicità è nell'ascoltare la sua voce, è nel non porre ostacolo alla sua voce che in noi parla. La felicità è possedere Dio, è credere in Lui anche nella prova. È sperare. Anche le bambine sanno intuire queste verità semplici, ma fondamentali. Allora, care Sorelle, « spirito di fede e grande amore e speranza! ».

Ci rivedremo domani.

Introduzione ai films: ricordo delle Feste Giubilarie della Ven.ma Madre - dei viaggi delle Rev.de Madri Visitatrici ed inizio della Rivista Oratoriana

Rev. Madre NILDE MAULE

Quale è stato lo scopo dei documentari degli Oratori di ogni Ispettorìa?

Si è voluto fare un omaggio alla Ven.ma Madre nel suo Cinquantesimo di Professione religiosa, perchè ella potesse avere una panoramica, ancorchè parziale ed imperfetta, della vita oratoriana nei diversi climi ed ambienti, vicini e lontani, dove lavorano le sue figlie.

L'Oratorio è l'« opera principe » da cui trassero vita tutte le altre, è il campo sperimentale ove S. Giovanni Bosco ai Becchi, a Moncuoco, a Castelnuovo, a Torino, vide articolarsi la sua specifica vocazione, in un crescendo di esperienza e di amore che ebbe culmine e coronamento nella santità. Santità di nuovo conio: i santi divinano il tempo e gettano semi di futuro.

Anche per Madre Mazzarello l'Oratorio è stato una grande novità, che l'ha tratta dalla vita dei campi e del laboratorio, a quella più rispondente alle esigenze dei tempi ed agli ideali del Fondatore.

Già la Ven.ma Madre aveva dato il « via » ai documentari dei viaggi delle Visitatrici.

Aveva aperto una « porta », iniziato un esperimento in conformità con quanto era stato raccomandato nel Capitolo XI: « I documentari storici, culturali, missionari sono utili ad aprire orizzonti e a suscitare vocazioni ».

I vari documentari, che avremo modo di vedere in questi giorni, non hanno certo la tecnica e l'arte di una vera e propria produzione cinematografica, ma il cuore buono di una vera Figlia di Maria Ausiliatrice saprà valorizzare gli sforzi compiuti dalle sue Sorelle, che, pur senza essere specializ-

zate in questo ramo, hanno aderito con tanto spirito di sacrificio ai desideri delle Superiori, girando la macchina da presa e sonorizzando i documentari al magnetofono.

Non sarà possibile vedere tutte le pellicole in questi giorni, poichè la Rivista oratoriana è lunga più di 3.000 metri, distribuiti in 13 bobine. Ogni bobina raccoglie documentari di due o più Ispettorie insieme: aiuole di uno stesso grande giardino, ma su meridiani diversi e di diversa cultura. Anche questo ci servirà: aprendo orizzonti nuovi, avremo modo di formarci una coscienza oratoriana consapevole del momento attuale, coscienza protesa ad abbracciare tutto il mondo verso la desideratissima unità della Chiesa.

Questa sarà pure una miniera da sfruttare in beneficio delle nostre care alunne ed oratoriane, che impareranno ad amare i films che non lasciano l'anima turbata.

Da vari anni il cinema è la più grave preoccupazione dell'ora presente. La Chiesa encomia e favorisce la produzione cattolica, anche quando essa consiste in semplici documentari. Anzi, il Sinodo I romano si è occupato del film e consiglia decisamente a genitori e dirigenti di Istituti educativi, ai Parroci e Assistenti Ecclesiastici, a esercenti del cinema, ai fedeli che hanno risorse di ingegno e di censo, « di promuovere una produzione di films moralmente positivi, affinchè il cinema diventi un mezzo di ricreazione e di educazione » (art. 689).

Se leggiamo gli *Atti del Capitolo XI*, a pag. 84, e quelli del *Capitolo XIII*, a pag. 320 e 350, vi scopriremo sempre più il forte e vigilante affetto delle nostre Superiori e Madri per noi e per le nostre figliuole.

... a coronamento delle feste giubilari
della Veneratissima Amatissima
Superiora Generale Madre Angela Vespa

PROGRAMMA

Domenica - 18 settembre

- Ore 17,15 - Apertura del Convegno in teatro
- Inno oratoriano (RAMELLA - MORETTI)
 - Saluto della Ven.ma MADRE alle Convegniste
 - Film-ricordo delle Feste Giubilari del maggio 1960, seguito dall'inizio della « Rivista oratoriana »
- » 18,40 - Santo Rosario - Veni Creator - Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo Sig. DON SANTE GARELLI
- » 20 - Buona notte - Lettura programma

Lunedì - 19 settembre

- Ore 6,30 - S. Messa - Meditazione predicata dal Ven.to Sig. DON ALBINO FEDRIGOTTI, Prefetto Generale della Congregazione Salesiana sul tema: « *Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi* » (Memorie Biografiche)
- » 8,30 - (in teatro) Inno oratoriano
- Parla la nostra amatissima MADRE
- » 9 - Trattazione del tema: « *Panorama degli Oratori di oggi* » - MADRE NILDE MAULE
- » 9,45 - Intervallo
- » 10 - Conferenza del Rev. Sig. DON GUIDO FAVINI sul tema: « *Un granello di senapa irrorato da un'Ave Maria* »
- » 10,45 - Fraterne discussioni e intese
- » 11,30 - Santo Rosario - Esame

Ore 13,45 - Visita al SS. Sacramento

- 14,15 - « *Benedetto l'Oratorio* » (Inno)
- « *Diversi tipi di Oratori* » - SR. LUCIA MERONI
- 15 - Fraternali interventi
- 16,30 - Films oratoriani e documentario viaggi Venerate Superiore
- 19,15 - « *Per te, Mamma* » - Dramma in tre atti, con presentazione di SR. CATERINA PESCI
- Preghiere e riposo

Martedì - 20 settembre

Ore 6,30 - S. Messa - Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON GIOVANNI ANTAL, Superiore Capitolare, sul tema:

« *Dall'Eucaristia nasce il "Da mihi animas,, dal "Da mihi animas,, l'Oratorio e dall'Oratorio tutte le Opere salesiane* ».

- 8,30 - Parole della nostra amatissima MADRE
- 9 - Conferenza del Rev. Sig. DON GIOVANNI BATTISTA BIANCOTTI, Direttore dell'Oratorio S. Francesco di Sales (Casa Madre) « *Da mihi animas, cetera tolle* »
- 9,45 - Intervallo
- 10 - Trattazione del tema: « *Formare e trasformare con la preghiera e il sacrificio* »
MADRE CAROLINA NOVASCONI
- 10,45 - Fraterne discussioni e intese
- 11,30 - Santo Rosario - Esame
- 13,45 - Visita al SS. Sacramento
- 14,15 - « *Il personale dell'Oratorio* » - SR. MARIA COLLINO
- 15 - Fraternali interventi
- 16,30 - Films oratoriani e Divertimenti - Scuola
- 20 - Film Documentario viaggi Venerate Superiore (ad libitum)
- Preghiere e riposo

Mercoledì - 21 settembre

Ore 6,30 - S. Messa - Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON GUIDO BORRA, Superiore Capitolare, sul tema:
« *La devozione a Gesù, a Maria e al Papa nell'Oratorio* »

- 8,30 - Parla la nostra amatissima MADRE
- 9 - Conferenza del Rev. Sig. DON CARLO CASALIS, Direttore dell'Oratorio della « Casa Madre », sul tema:
« *Chiesa, cortile* »
- 9,45 - Intervallo
- 10 - Trattazione del tema: « *Pietà oratoriana, come a Mornese* » - MADRE PIERINA USLENGHI
- 10,45 - Fraterne discussioni e intese
- 11,30 - Santo Rosario - Esame
- 13,30 - Partenza in pullman per l'Istituto « Sacro Cuore »
- 14 - Visita al SS. Sacramento
- 14,15 - Inno
- « *Le quattro domeniche oratoriane* »
SR. ISIDE MALGRATI
- 14,45 - Fraternali interventi
- 15,15 - Giochi movimentati
- 16,30 - (in palestra) « *Il teatrino smontabile* » con assistenza di due gruppi successivi
- 18,45 - Ritorno alla Casa Generalizia
- 20 - Films oratoriani e documentario viaggi Venerate Superiore (ad libitum)
- Preghiere e riposo

Giovedì - 22 settembre

Ore 6,30 - S. Messa - Meditazione predicata da S. E. Mons. MICHELE ARDUINO, Vescovo di Shiu - Chow (Cina), sul tema: « *L'Oratorio esige pietà, zelo, abilità e santità* »

- Ore 8,30 - Parla la nostra amatissima MADRE
- » 9 - Trattazione del tema: « *Il Catechismo e formazione delle catechiste* » - MADRE M. ELBA BONOMI
 - » 9,45 - Intervallo
 - » 10 - Trattazione del tema: « *L'Oratorio, casa delle giovanette - Le P. A. G. - L'A. C.* »
MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI
 - » 10,45 - Fraterne discussioni e intese sui due temi
 - » 11,30 - Santo Rosario - Esame
 - » 13,30 - Partenza in pullman per l'Istituto « Sacro Cuore »
 - » 14 - Visita al SS. Sacramento
 - » 14,15 - « *Non scoraggiamoci, ma siamo attivamente ottimiste* » - SR. FERNANDA RAMELLA
 - » 14,45 - Fraternali interventi
 - » 15,15 - Giuochi tranquilli - Presentazione mostra
 - » 16,45 - Accademia (in teatro)
 - » 18,45 - Ritorno alla Casa Generalizia
 - » 20 - Films oratoriani (ad libitum)
- Preghiere e riposo

Venerdì - 23 settembre

- Ore 6,30 - S. Messa - Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON ERNESTO GIOVANNINI, Superiore Capitolare, sul tema: « *Sempre lì* »
- » 8,30 - Parla la nostra amatissima MADRE
 - » 9 - Trattazione del tema: « *Come organizzare l'Oratorio - La propaganda* » - MADRE MARGHERITA SOBRERO
 - » 9,45 - Intervallo
 - » 10 - Trattazione del tema: « *Come attrezzare i locali e giochi dell'Oratorio - Benefattori - Madrine e amici* »
MADRE M. BIANCA PATRI

Ore 10,45 - Fraterne discussioni e intese sui due temi

- » 11,30 - Santo Rosario - Esame
- » 13,30 - Partenza in pullman per l'Istituto « Sacro Cuore »
- » 14 - Visita al SS. Sacramento
- » 14,15 - « *La nostra stampa nell'Oratorio* »
SR. ELISABETTA DENEGRÌ
- » 14,45 - Fraterni interventi
- » 16,30 - « *Il poema della sposa* » - presentazione (Testo di
CATERINA PESCI - Musica di VIRGILIO BELLONE)
- » 18,45 - Ritorno alla Casa Generalizia
- » 20 - Films oratoriani (ad libitum)
- Preghiere e riposo

Sabato - 24 settembre

Ore 6,30 - S. Messa celebrata dal Ven.mo Sig. DON RENATO
ZIGGIOTTI, Rettor Maggiore della Congregazione Sa-
lesiana

- Predica di chiusura del Convegno oratoriano
- » 9 - Conclusione
- Parole della Veneratissima MADRE
- Ringraziamento
- » 10,30 - Te Deum
- Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo Sig.
DON SANTE GARELLI
- » 12 - Esame
- » 15 - Pellegrinaggio ai « Becchi » (ad libitum)

Lunedì - 26 settembre

Pellegrinaggio a Mornese (ad libitum)

Una parola sul programma e sulla finalità del Convegno

Rev. Madre NILDE MAULE

- *Confermarci* nella conoscenza storica e nello spirito dell'Oratorio di Don Bosco e di Madre Mazzarello.
- *Vedere* la strada percorsa.
- *Riconoscere* le nostre lacune, ma anche il bene già compiuto da chi ci precedette e dal personale impegnato tuttora nella nostra « opera principe ».
- *Ammettere* le difficoltà che vi sono, ma non lasciarci scoraggiare.
- *Far tesoro* di quello che udiremo, per prendere fiato e nuovo slancio.
- *Esser convinte* che l'Oratorio è la salvezza della gioventù, l'apostolato più urgente dell'ora attuale.
- *Lasciarci conquistare* dalla risolutezza che aveva Don Bosco quando si trattava della gloria di Dio e del bene delle anime.

Ogni mattina in cappella, la S. Messa sarà celebrata e la meditazione predicata dai Rev.mi Superiori Capitolari.

Qui, in teatro, a benedizione del nostro lavoro e degli sforzi che faremo per rendere il Convegno pratico, utile ed accettabile, ogni giorno avremo la calda parola della nostra Ven.ma Madre.

Per tre giorni ci parleranno pure RR. Salesiani specializzati in materia, e successivamente, le Madri, secondo le attribuzioni di ciascuna.

Le scritte che si alterneranno sulle due bacheche poste sul proscenio saranno in conformità ai temi delle varie sedute, e ci daranno idee-maestre che ricorderemo lungo il cammino oratoriano.

Nel pomeriggio, vi sarà l'intervento di qualche Suora.

Sia le trattazioni delle Madri, che i temi svolti dalle Suore, saranno seguiti da un tempo che chiameremo « sacro ». Lo

dedicheremo precisamente a riflessioni ed a discussioni serene, familiari, pazienti e ordinate che la nostra carissima Direttrice Sr. Rita Mazza regolerà con senso pratico e con equilibrio.

Incoraggiamo tutte ad intervenire, anche quelle che, in partenza, non ritengono di saper dire qualche cosa di positivo e di utile all'apostolica funzionalità dell'Oratorio.

Ammettiamo che le discussioni non siano facili: quasi sempre esse tendono a sottolineare la parte negativa dei nostri assunti, ed allora gli interventi possono essere, a volte, un po' bruschi o ripetersi spesso inutilmente.

Tuttavia bisogna intervenire, perchè così si avranno idee nuove, si imposteranno problemi diversi e si ricaveranno quelle conclusioni pratiche e chiare che dovranno poi essere realizzate in ogni Ispettorìa ed in ogni Oratorio.

Forse potrà essere questa la parte meno grata del programma, ma sarà la più utile e la più familiare.

Il gioioso e riposante, benchè utile spettacolo dei giuochi, la rappresentazione del dramma « Per te, mamma », del « Poema della Sposa », scritti e sceneggiati dalla Rev. Sr. Caterina Pesci, dei films di viaggi e di quelli oratoriani sarà proficuo e ristoratore solo quando venga dopo la fatica santa di aver udito le conferenze e sostenuto le discussioni.

Ci formeremo così una migliore mentalità e coscienza oratoriana, e ciascuna di noi risponderà bene alla propria responsabilità di convegnista chiamata a portare vita nuova alle anime e a salvare molta gioventù nel suo Oratorio.

La Madonna che campeggia nel foglietto del programma e all'entrata del salone-teatro, ci lanci l'àncora della speranza cristiana e salesiana, per non lasciarci affogare nel mare tempestoso delle difficoltà, e ci aiuti a compiere un gran bene nei nostri *Oratori*.

Preghiamo affinchè tutto si svolga secondo il cuore dei nostri Santi e che ogni cosa lasci veri e duraturi frutti di bene.

Lunedì, 19 settembre

Meditazione predicata dal Vento Sig. DON ALBINO FEDRIGOTTI, Prefetto della Congregazione Salesiana sul tema: « Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi ».

« Io sono venuto a portare il fuoco e che cosa voglio se non che questo fuoco si accenda? ». Nella preghiera allo Spirito Santo abbiamo detto or ora: « Et tui amoris in eis ignem accende ». Accendi nel loro cuore il fuoco del tuo amore! Che cos'è questo fuoco che Gesù è venuto a mettere su questa terra? È il fuoco dell'amore di Dio, ma questo amor di Dio non può bruciare nel nostro cuore se non attraverso la cognizione di Dio. Una cosa la si ama in quanto la si conosce intimamente. Conoscere profondamente Dio vuol dire amarLo profondamente.

Questa conoscenza di Dio fu portata su questa terra soprattutto da Nostro Signor Gesù Cristo, il quale insegnò ai suoi apostoli la sua dottrina che è dottrina di cognizione di Dio. Egli ha fatto conoscere agli uomini le verità di Dio in una maniera eccellente; mentre prima queste verità erano state fatte conoscere per mezzo dei Profeti. Ora volle venire Lui stesso, la verità personificata, per insegnare la verità agli uomini; dopo che la ebbe insegnata, incaricò i suoi Apostoli allorchè disse loro prima di salire al Cielo: « Andate e istruite le genti, insegnando loro quello che io vi ho comandato, ed ecco che io sono con voi fino alla fine dei secoli ».

Questo incarico che Gesù diede ai suoi Apostoli è l'incarico che la Chiesa ha eseguito attraverso i secoli. La missione della

Chiesa è di andare a insegnare a tutte le genti ciò che Gesù ha insegnato.

Il Maestro supremo nella Chiesa, è il Sommo Pontefice che ha ricevuto da Gesù le chiavi del regno dei Cieli. Attorno al Sommo Pontefice ci sono i Vescovi, i Pastori delle tante Diocesi della Chiesa. I Pastori, i Vescovi sono coadiuvati dai loro Sacerdoti, e Vescovi e Sacerdoti sono coadiuvati dai laici, specialmente dai religiosi e dalle religiose, per spargere dappertutto, per arrivare dappertutto a portare l'insegnamento della Chiesa, la parola di Dio, quello che Gesù ha insegnato.

Oggi la Chiesa continua ad insegnare le stesse verità attraverso i suoi predicatori ufficiali; i Sacerdoti e i Vescovi che posseggono la pienezza del Sacerdozio e attraverso gli altri banditori della parola di Dio che sono tutti gli altri che coadiuvano i Vescovi e i Sacerdoti nell'insegnare la Dottrina Cristiana.

Ed ecco che arriviamo all'estremità, per così dire, di questa organizzazione, arriviamo a quel lavoro catechistico che si esercita in tutta la Chiesa per portare ad ogni anima la cognizione delle verità di Dio. In tutte le chiese si insegna il Catechismo, (se non nella chiesa, attorno alla chiesa), nelle scuole, nelle scuole catechistiche o nelle scuole dove, assieme alle altre materie, si insegna anche la Religione. Ma ai giorni nostri in cui la gioventù è tanto sbandata e difficile da raggiungere, dobbiamo usare accorgimenti particolari. E per questo il Signore ha suscitato quello spirito catechistico che non si accontenta solo di insegnare il Catechismo, ma cerca di raggiungere i fanciulli e le fanciulle attraverso onesti divertimenti, per poter loro impartire l'istruzione catechistica.

Purtroppo in molti casi la gioventù si allontana dalla Chiesa e allora torna a proposito la parola di Don Rinaldi: « Ormai se si vuole riuscire a raggiungere la gioventù per insegnare loro il Catechismo bisogna attrarre questa gioventù con onesti divertimenti ».

Ed ecco che arriviamo al tema di questa meditazione che è il tema generale del vostro Convegno sul quale abbiamo invo-

cato stamattina nella S. Messa, la benedizione più copiosa del Signore.

Il mio tema era di dire a voi, se ce ne fosse bisogno, che l'opera degli Oratori festivi è sempre la prima opera salesiana. È la prima opera perchè storicamente Don Bosco ha cominciato col Catechismo ed anche perchè dottrinalmente l'insegnamento del Catechismo è la prima di tutti coloro che collaborano con la Chiesa.

Essere Religiosi vuol dire lavorare per la Chiesa; è per la Chiesa che siamo Religiosi; e siccome la missione della Chiesa è insegnare il Catechismo, ecco che la vocazione naturale di ogni religione è di insegnare il Catechismo, di propagare dappertutto la dottrina di Gesù. Siccome poi questa dottrina è difficile inculcarla agli adulti perchè hanno le idee già formate, ecco che questa opera di evangelizzazione del popolo cristiano deve avvenire nella gioventù, giacchè se non si educa la gioventù ai principi cristiani non possiamo avere adulti cristiani.

L'opera salesiana è diretta soprattutto alla gioventù ed ha uno scopo solo: insegnare alla gioventù a vivere cristianamente. Tutte le altre cose che si fanno nell'attività salesiana sono indirette, sono ausiliarie a questo lavoro fondamentale che è l'insegnamento del Catechismo, perchè la salvezza delle anime, che consiste nell'amar Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi, sta appunto nel preparare le anime giovanili a seguire gli insegnamenti del Signore.

Quando noi parliamo di salvezza delle anime vogliamo dire che dobbiamo insegnare a queste anime ad amare il Signore e questo si fa attraverso il Catechismo. Ecco dunque che l'opera degli Oratori festivi è la base di tutto, di ogni attività salesiana, sia per quella serie di ragioni che ci hanno portati all'insegnamento catechistico secondo il comando del Signore, sia perchè storicamente un Catechismo è alla base della vita di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello.

Don Bosco cominciò l'8 dicembre 1841 con una piccola lezione di Catechismo, e comprese che bisognava cominciare così con ogni giovane: ad insegnare cioè le verità di fede, prima

le più importanti e poi le altre affinché ognuno avesse questo tesoro di verità nella mente e, vivendo queste verità, potesse salvarsi. Tutte le altre opere salesiane che si sono aggiunte, sono derivate dall'Oratorio festivo. Basta che pensiate Don Bosco qui all'Oratorio di Valdocco, dove in principio aveva un Oratorio festivo e solo quello, ma da quell'Oratorio festivo Don Bosco vide nascere, quasi spontaneamente, tutte le altre opere.

Vide che ai giovani c'era bisogno di insegnare qualche altra cosa oltre il Catechismo; molti di loro erano analfabeti e per vivere in questo mondo avevano bisogno anche di un po' di cultura, ed ecco che nacquero le scuole serali; poi vide che molti di questi giovani, tornando alle loro case si trovavano in ambienti difficili, oppure non avevano casa perchè erano orfani od erano lontani dalla loro casa, ed ecco che nacque la necessità dell'ospizio. Poi si accorse che molti dei giovani si rovinavano andando a scuola in città, ed ecco che nacquero le scuole, per dare ai giovani un ambiente cristiano mentre si educavano anche civilmente. E così, un po' alla volta, nacquero tutte le opere, anche l'opera delle missioni, sorta per portare la luce del Vangelo a coloro che non avevano mai sentito parlare del Vangelo e vivevano fuori dell'ambiente cristiano.

Quindi dobbiamo guardare all'Oratorio come alla radice di tutte le opere di Don Bosco per non dimenticare mai di dove è nata tutta l'opera e per coltivare sempre più questa radice che è alla base di tutto.

Ho detto cose di cui siamo tutti persuasi. Quello che ci manca è un richiamo di tanto in tanto ai primi principi per superare le difficoltà o piuttosto l'effetto della difficoltà che si presentano nel lavoro dell'Oratorio festivo...

L'Oratorio festivo richiede molto lavoro e sacrificio; non altrettanto lavoro e sacrificio richiede l'opera del Collegio e le altre opere che abbiamo tra mano. L'Oratorio festivo richiede maggior lavoro e maggior sacrificio. È più facile fare un lavoro regolato, un lavoro circoscritto dall'Istituto, dal Regolamento, dall'orario; mentre è molto più difficile fare un lavoro che,

si può dire, non ha orario, non ha limiti, non ha retribuzioni; un lavoro che deve essere sempre in atto, un lavoro che non dà subito delle soddisfazioni come le può dare una scuola ben fatta, una scolaresca affezionata.

E siccome siamo umani, è facile che davanti a questo lavoro, davanti a queste difficoltà, davanti a questo assillo, davanti a questo lavoro sfibrante ci spaventiamo, ci scoraggiamo, ci stanchiamo e cerchiamo qualche volta di fare qualcosa di più facile. Siamo umani, ma dobbiamo risvegliare in noi qualche cosa di più forte della nostra forza umana: il nostro zelo per la salvezza delle anime, il nostro desiderio di fare il lavoro di Nostro Signore, che non fu un lavoro comodo. Pensate alla vita pubblica di Gesù che fu vita catechistica. Possiamo definirla un continuo Oratorio festivo, con la differenza che invece di attendere che la gente venisse a Lui, andava Lui a cercare la gente, passando di villaggio in villaggio per insegnare a tutti.

Pensate se Gesù dal mattino alla sera aveva un momento di riposo... e spesso durante la notte passava tutto il tempo in preghiera. Era tutto un Oratorio festivo, o meglio, un Oratorio quotidiano quello di Gesù un continuo insegnamento di Catechismo dappertutto, a tutti, sempre!

Solo la sua resistenza divina, se così posso dire, gli potè permettere di fare per tre anni questa vita!

C'è un'altra ragione che può far dimenticare l'Oratorio festivo, o almeno metterlo da parte, trascurarlo, preferire altre cose, ed è quella inclinazione che tutti abbiamo alla comodità ed alla sicurezza economica.

Permettete che tocchi anche questo punto, perchè mi sembra pratico.

Noi abbiamo fatto voto di povertà, ci siamo affidati per la nostra vita e per il nostro sostentamento alla divina Provvidenza; ma quando si forma una organizzazione come una scuola, un istituto ed anche un oratorio si vorrebbe avere quella certa sicurezza economica che permetta a coloro che vi lavorano di avere un sostentamento sicuro ed in mano quei mez-

zi che sono necessari per attirare i giovani, perchè l'oratorio festivo costa denaro.

Ci vogliono i mezzi per i giochi, per l'attrezzatura, per i premi, per tante cose: ed ecco quindi che un'opera che si sostiene da sè è preferita ad un'opera che non si sostiene da sè. Il collegio si sostiene da sè, l'oratorio non si sostiene; ha bisogno di essere aiutato. Pensate a quello che faceva Don Bosco nei primi tempi per procurare denaro.

La Provvidenza gli mise a fianco S. Giuseppe Cafasso, il quale l'aiutò quanto potè. Aveva il denaro che gli era stato messo nelle mani perchè lo distribuisse e, se ne avrà distribuito ad altri ne diede molto a Don Bosco, perchè sapeva che Don Bosco ne aveva bisogno e lo impiegava bene. Quando S. Giuseppe Cafasso vedeva arrivare Don Bosco capiva molto bene che, se veniva per confessarsi, veniva anche per altre cose, sia perchè Don Bosco aveva dipinto in faccia quel suo sorrisetto molto significativo, sia perchè S. Giuseppe Cafasso capiva benissimo che Don Bosco dava non solo tutto se stesso ai giovani, ma anche quanto aveva e così era pronto ad aiutarlo.

Tra i grandi benefattori, forse il più grande, fu S. Giuseppe Cafasso che sostenne le spese di quel primo Oratorio festivo.

L'Oratorio festivo oggi, come allora, ha bisogno del sostegno dei buoni; però dobbiamo guardarci da un pericolo: il pericolo di cercare la sicurezza economica, dimenticando che deve essere la divina Provvidenza a provvedere a noi. Non è facile avere la fiducia nella Provvidenza che aveva Don Bosco, perchè ci vuole molta fede. Bisogna credere nella Provvidenza, anche davanti a difficoltà gravi.

Pensate a Don Bosco quando non sapeva dove portare i suoi ragazzi; pensate al prato Filippi; pensate quando non sapeva da che parte voltarsi per i debiti che lo urgevano da tutte le parti. Eppure Don Bosco non mancò mai di fiducia nella Provvidenza, sicuro che Essa avrebbe provveduto.

Tutta l'opera del vostro Istituto, esteso in tutte le parti del mondo, non è un inno alla Provvidenza? Quello che avete oggi (ed è un grande cumulo di opere e di lavoro che fate in tutte

le parti del mondo) non è una assicurazione che la Provvidenza vi aiuterà sempre? Fino ad oggi siamo stati aiutati; possibile che la Provvidenza non ci aiuterà anche domani? Se ci metteremo completamente nelle sue mani, ci aiuterà certamente!

Mi trovai in una Ispettorìa dove fra tante Case che avevamo, l'unica che non avesse debiti era l'Orfanotrofio, la Casa che non aveva denaro, mentre le altre, che avevano o dovevano avere la sicurezza economica, avevano sempre debiti.

La Provvidenza pensa a chi confida in lei. Chi pensa alle Case e s'incarica di provvedervi, senza confidare nella Provvidenza, non trova aiuto, quasi che il Signore dicesse: « Voi siete sufficienti a voi stessi e perciò andate avanti da soli; io aiuto solo quelli che confidano in me e loro provvedo quello che è necessario ».

Quindi da una parte abbiamo il lavoro assillante che richiede l'Oratorio festivo e dall'altra la necessità di denaro per il suo sostentamento. Questi possono essere due motivi che ci allontanano poco alla volta da quello che è il lavoro fondamentale di Don Bosco; mentre sappiamo che Don Bosco vuole che l'Oratorio festivo rimanga la sua prima opera.

Ricordo le raccomandazioni accorate dell'anima santa di Don Berruti allorchè durante l'ultima guerra raccomandò a tutti i Salesiani del mondo che coltivassero l'Oratorio festivo.

Diceva così: « Cercate di fare l'Oratorio festivo in tutte le forme, sotto tutti i cieli e con tutte le condizioni purchè lo facciate e non andate a cercare i grandi numeri. Fate, fate l'Oratorio. Se lo potete fare con cento giovani, fatelo con cento; se solo con cinquanta, fatelo con cinquanta; se solo con dieci, fatelo con dieci; fate con tutti e dappertutto questa opera di evangelizzazione. Non lasciate mancare in nessun posto, a nessun giovane l'Oratorio religioso ».

Come vengono bene anche ai giorni nostri queste parole!

Don Bosco non solo a Valdocco, ma dappertutto faceva l'Ora-

torio festivo. Quasi sempre nei viaggi faceva il Catechismo a qualcuno, ora sotto una forma ora sotto un'altra. A quanti incontrava diceva una parola buona. Voleva che nessuno andasse via da noi malcontento, ma quanti avevano contatto con noi, se ne andassero con una buona impressione.

Don Bosco aveva l'Oratorio festivo nel suo cuore. Aveva sempre con sè il desiderio dell'Oratorio: questo deve formare la conclusione dell'odierna nostra meditazione.

Ci sono coloro che devono pensare all'organizzazione degli Oratori festivi, ci sono coloro che devono lavorare negli Oratori festivi. E coloro che non lavorano nell'Oratorio festivo non sono obbligati altresì a fare il Catechismo, a insegnare le verità della fede? Sicuro, siamo tutti obbligati e perciò, là dove c'è un Salesiano, là, dove c'è una Suora, là c'è Don Bosco che cerca di insegnare qualche cosa che aiuti un'anima a trovare o a ritrovare la strada del Paradiso.

Don Bosco diceva che l'Oratorio festivo deve essere nel cuore del Direttore, che là dove c'è un'anima zelante là c'è l'Oratorio festivo.

Tante volte è difficile trovare il personale per l'Oratorio festivo perchè nel cuore di tutti non brucia sempre quel fuoco di santo zelo che bruciava nell'anima di Don Bosco.

Il dovere di andare ad istruire tutte le genti tocca anche a noi e la parola di Gesù deve risuonare nel nostro cuore.

Io come Religiosa devo ricordare che devo fare tutti gli interessi di Dio, come li fece Gesù quando rispose ai suoi Genitori nel Tempio di Gerusalemme: « Non sapete che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? ».

E noi di che cosa dovremmo occuparci, noi che ci siamo consacrati a Dio? Che cosa significa questa consacrazione a Dio se non essere dedicati alla salvezza delle anime, a far conoscere Dio, a farLo amare, a farLo servire? Se questo si fa in una maniera speciale, collettiva nell'Oratorio festivo, la si deve

fare anche nel nostro ambito personale.

Ognuno deve cercare di edificare qualche pezzo di muro della città.

S. Francesco di Sales diceva: « Aiutate a costruire la città di Dio, insegnando col buon esempio e la parola », e noi agguiniamo, affinché l'opera degli Oratori festivi, che è opera della Chiesa, della Congregazione fiorisca ovunque c'è un cuore salesiano.

Preghiamo spesso la Madonna nelle preghiere ordinarie, nella consacrazione a Maria Ausiliatrice, nelle « Ave Maria » che diciamo tanto frequentemente, nelle giaculatorie salesiane che ripetiamo, che ci dia lo spirito dell'Oratorio festivo che è il centro dello spirito salesiano. Non ci deve essere Salesiano che non abbia questo assillo della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo accenda in noi questo fuoco e che la Madonna Santissima, che è la Mamma degli Oratori festivi salesiani, susciti nel nostro cuore un grande desiderio di far del bene.

Faremo questo bene se saremo profondamente religiosi, profondamente salesiani, allora, spontaneamente diffonderemo intorno a noi questo insegnamento, questa grazia, questa luce.

« Voi siete la luce del mondo ». Se siamo la luce dobbiamo illuminare.

« Voi siete il sale della terra ». Se siamo sale dobbiamo condire.

Questa missione il Signore ce l'ha affidata, perchè ci ha chiamati a Lui, ci ha dato delle grazie straordinarie, ci ha dato una vocazione preziosissima.

Tutto questo è capitale che deve essere messo a usufrutto e quindi dobbiamo sfruttarlo nella miglior maniera. L'abito stesso che portate vi ricorda che siete scelte da Dio e incaricate da Lui di insegnare le cose che lo riguardano e perciò cercate di rendere la vostra vita come un continuo Oratorio

festivo dove con la parola e con l'esempio insegnerete ai vostri prossimi ad amare il Signore e a servirlo con fedeltà.

Auguro ogni bene per il vostro Convegno Oratoriano. Vedo che avete un programma molto abbondante. Vogliano il Signore e la Madonna che questo Convegno vi riempi il cuore di santo entusiasmo salesiano per andare a fare l'Oratorio festivo dappertutto.

S. Ignazio diceva ai suoi Religiosi: « Ite, rapite, incendite omnia ». Andate, rapite, incendiate tutto!

Così auguro anche a voi. Che il risultato di questo Convegno sia quello di infiammare tutti i vostri cuori a fare molto bene intorno a voi, sia nell'Oratorio festivo in grande, come nel piccolo Oratorio festivo che deve essere il cuore di ogni Salesiano, di ogni Salesiana!

Saluto del Ven.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti alle Convegniste

Stamattina, essendo venuto ad aprire il Convegno il Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, mi sentivo in dovere di farmi presente a questa assemblea e avevo già incominciato a scrivere una letterina alla Rev.ma Madre, affinchè la leggesse all'apertura della riunione, ma poi... ho detto: Devo proprio scrivere una letterina? È meglio presentarsi, tanto più che passando in rassegna questo magnifico programma ho detto: Ci sto anch'io e non soltanto alla fine, ma proprio al principio, tanto più che posso portare la cosa più bella che possiamo avere: la benedizione del S. Padre che mi ha dato, amplissima, martedì quando fui ricevuto in udienza; la terza udienza del S. Padre in due anni.

Pare proprio di volta in volta che la intimità e la paternità cresca a mio riguardo, perchè l'altra volta voi sapete che sono stato ricevuto con un abbraccio e un bacio (in verità me ne ha dati due) e questa volta con quattro: due al principio e due alla fine. Potete pensare come ho il cuore pieno di gioia e come mi è caro comunicare a tutta la famiglia questa distinzione.

Guardiamo le cose con fede, perchè nel Vicario di Cristo vediamo Gesù che manifesta le sua mitezza, la sua umiltà, la sua condiscendenza e paternità con tutti i suoi e in modo particolare con coloro che sono stretti da vincoli più immediati, con noi, non solo dai vincoli della fede, ma da quelli di una professione religiosa; una catena d'oro che ci unisce a lui e in certo qual modo ci rende suoi rappresentanti, suoi ministri. Il suo compiacimento è quindi il compiacimento di Gesù stesso.

Ho chiesto la sua benedizione per i nostri Istituti, i Cooperatori, gli ex-allievi e tutti gli allievi, e al termine dell'udienza mi ha detto proprio: «Secondo tutte le sue intenzioni».

E siccome io di questa visita, di questa udienza ero già al corrente da parecchio, domenica scorsa avevo assistito alla sua S. Messa ed avevo ricevuto una prima benedizione, avevo assistito alla sua predica e dopo la predica a Castelgandolfo, avevo ricevuto un'altra sua benedizione, e sono andato ancora a mezzogiorno nel cortile del palazzo insieme coi fedeli, coi pellegrini, a recitare l'Angelus, ed ho ricevuto una terza benedizione, e già in esse avevo messo tutte le intenzioni che mi ricorrevano nella mente; pensate se in quella udienza e in quella benedizione speciale che Egli mi dava non ho raccolto tutta la famiglia, dai Superiori e dalle Superiore scendendo a tutte le Ispettorie, e a tutti i nostri fratelli e sorelle, allievi, allieve, ex - allievi ex - allieve, operatori cooperatrici, benefattori, amici, autorità; tutti, metto insieme tutti, perchè anch'io, tutte le mattine, metto insieme queste categorie, affinché il Signore si degni di moltiplicare quelle grazie di cui abbiamo tanto bisogno.

Ora, vedete, è questa una occasione bellissima per comunicarla! Mi congratulo moltissimo con le Madri di aver avuto questa idea, dico, sublime, di fare una riunione internazionale e di chiamare da tutte le parti le figliole e le Madri per prendere in considerazione questo tema, che è essenziale per noi, per voi.

Per noi sarà un tema ancor più complicato da trattare nel prossimo capitolo generale: il tema delle Parrocchie.

Noi abbiamo molte Parrocchie: cinquecento! alcune delle quali, voi sapete, di una estensione grandissima. Nella Parrocchia l'Oratorio, e quindi un campo che ci fa tremare. Io vi assicuro che l'ho detto pubblicamente e lo ripeterò.

Quando sono sceso adesso nell'America meridionale e ho visto le tre grandi Diocesi che abbiamo: Viedma, Comodoro - Rivadavia, Puntarenas, terra tutta e solo salesiana, (quelle che vengono di là ve ne rendono conto...) un milione di chilo-

metri quadrati; tre Diocesi; tre Italie!... abitanti: uno per chilometro quadrato; uno! cercateli! Andate dappertutto a portare il Vangelo, a portare il Catechismo, i Battesimi, i Sacramenti; che preoccupazioni, poveri Sacerdoti!

Io ho sentito tutta la loro responsabilità sul mio cuore, perchè l'estendersi ad altre missioni che abbiamo, ci ha portati a quasi dimenticare quelle terre che sono state le prime della evangelizzazione nostra. Abbiamo creduto che potessero fare da soli, abbiamo mandato loro quel piccolo contingente che mandiamo tutti gli anni. Troppo poco!

Siamo cresciuti molto, ma dovremmo crescere ancora, ancora moltiplicarci per mille, come ci siamo moltiplicati in questi anni. Che cosa vuol dire moltiplicarci per mille? Vuol dire che, voi, che siete diciassette, diciotto mila, dovete diventare diciotto milioni, se non sbaglio il calcolo; e altrettanto noi: venti milioni.

Sarebbe una provvidenza per la vita cristiana. Sarà quel che a Dio piacerà, ma il problema essenziale per noi è il problema parrocchiale e il problema oratoriano: quindi vedo con immenso piacere il vasto programma che è stato assegnato allo studio, alla considerazione, allo zelo vostro, e soprattutto alla vostra preghiera, perchè la vostra opera di apostolato — mettetelo bene in mente — è a base di virtù e di preghiera, di spirito di sacrificio, di unione di spirito! Ve lo ripeterò e ve lo spiegherò questo concetto, a conclusione: dopo che avrete il cuore tutto pieno e la mente imbalsamata di questi bei pensieri, raccoglieremo appunto in una sintesi quello che dobbiamo noi personalmente fare, ciascuno di noi!

Io credo più al lavoro individuale della virtù, nello sforzo del sacrificio, che a tutto il resto, che a tutti i suggerimenti che possiamo dare; tutto serve, ma la base necessaria è *lo sforzo personale di crescere noi in virtù e in santità*. E questo ci dice il Papa, perchè l'udienza che mi ha dato è stata per me una lezione di ascetica.

Non so come mai nella sua mente passò l'idea di farmi certe confidenze! L'argomento era tutto al di fuori; ha cominciato a domandarmi di che paese ero (povero mio paese, essere designato di un pensiero nientemeno che dal Santo Padre).

Poi mi ha chiesto notizie della Congregazione, ha espresso la sua soddisfazione per il numero, per quelle conoscenze che aveva fatto nel corso della sua vita.

La prima conoscenza: 1888, il Bollettino Salesiano che annunciava la morte di Don Bosco. La lettera di Don Rua ai Cooperatori arrivò in casa Roncalli sul Bollettino Salesiano listato a nero! La prima impressione sulla vita salesiana, su Don Bosco, eccola lì, nel cuore del futuro Papa. Egli si considera della famiglia perchè l'altra volta m'ha detto che ha imparato a leggere e a scrivere e a fare i componimenti sul Bollettino Salesiano e sulla « Grazie di Maria Ausiliatrice ».

Orbene, il discorso corse e d'improvviso egli passò a parlare di sè, a parlare della sua pochezza e dei doni che il Signore gli aveva fatto, delle illustrazioni, delle obbedienze varie che lo avevano accompagnato.

L'origine è questa: quando poté celebrare la S. Messa a Roma e studiava all'università pontificia di Roma, fu invitato dai suoi compagni a dire loro una parola. Gli chiesero un pensiero ed egli si trovò un po' imbarazzato a parlare ai suoi compagni e chiese al suo Confessore, che era un Passionista, come doveva fare, e il Padre ebbe questa ispirazione (si vede che era abituato a dare quel suggerimento) e gli disse: « Prenda il "De imitatione Christi", apra il libro. Normalmente capita proprio un pensiero che serve per l'occasione. Apra, legga e spieghi ai suoi compagni quello che avrà letto ».

Aprire il libro, capitargli il libro terzo e il capitolo XXIII, che dice precisamente così: (me lo sono scritto, ma egli me lo disse a memoria, tanto se lo era impresso nella mente e ne aveva fatto un programma, che me lo ripeté in latino, ma io

ve lo leggo in italiano). È il Signore che parla all'anima: « Procura, o figliuolo, di compiere piuttosto la volontà degli altri che la tua; scegli sempre di aver meno che più, contentati del poco, procura e cerca sempre il luogo più basso e procura di stare sotto in tutte le cose, di metterti al di sotto » Subesse in omnibus „; desidera e prega sempre, perchè la volontà di Dio integralmente si compia in te. Ecco come l'anima così può entrare nel territorio della pace e della tranquillità ».

Lo vedete che il riassunto di queste norme è tutto in quelle due parole che Egli ha preso come programma: « *Obedientia et pax* »? « Io non ho mai cercato il primo posto! ». E mi spiegò come nel corso della sua vita Egli accettò sempre quello che il Signore volle; e passò quindi dagli studi interrotti (gli fecero interrompere gli studi e non potè conseguire allora la laurea in diritto) a segretario di Radini Tedeschi; da segretario a Direttore Spirituale di un Seminario; dal Seminario a « Propaganda Fide » a Roma; e da « Propaganda Fide » alla carriera di Nunzio in Bulgaria, a Costantinopoli, a Parigi, e poi a Venezia come Patriarca, e, all'ultimo momento la sua elezione a Pontefice.

Fu questo un nuovo atto di obbedienza e di pace, perchè da quanto ci raccontò Sua Em. il Cardinale di Torino, così risulta. Questi venne a Torino apposta, subito dopo il Conclave, a parlare, e io sono andato ad ascoltarlo, perchè indovinavo che c'era qualcosa di speciale, e disse: « Io mi trovavo, durante il Conclave, a fianco del Sommo Pontefice, camera a camera; quando durante il Conclave cominciarono ad uscire le schede ed a ripetersi il nome: Angelo Roncalli, Angelo Roncalli... Angelo Roncalli, io compresi l'ansia dell'uomo. Essendo vicino, andavo a trovarlo, a dirgli qualche buona parola, a fargli un po' di compagnia e ad asciugare le sue lacrime; sostenere il suo spirito abbattuto dal peso che sentiva crescere sulle sue spalle: il pontificato... a 77 anni... non lo pensava più! Ma

quando venne il momento conclusivo, l'elezione, e si abbassò il baldacchino sulla sua testa e passarono i Cardinali a ricevere la sua benedizione e a baciargli l'anello, la meraviglia di tutti, e specialmente del nostro Cardinale che conosceva l'intimo dell'anima sua, è stata questa: vedere il cuore calmato, la sua mente rasserenata, il suo aspetto tornare naturale; la rassegnazione perfetta.

Ecco qua il programma che si era proposto nella sua prima Messa, che aveva proposto agli altri ed aveva fatto suo e che trovava ora la sua piena attuazione, nel momento più solenne della sua vita: « *Obedientia et pax* »! Obbedienza al Conclave, ai suoi colleghi nel principato della Chiesa. L'obbedienza viene direttamente da Dio: è lo Spirito Santo che illumina; basta! Non c'è più da tremare ed Egli si è rasserenato spontaneamente.

Che bella obbedienza, che spirito di fede in tutte le circostanze, che bell'esempio anche per le Rev. Suore e per qualunque Religioso. Saper obbedire, accettare senz'altro, compiere il nostro dovere con coraggio, senza tremare, perchè se per conto nostro le nostre forze sono zero, la potenza di Dio che fa tutto, ci dà coraggio, ci illumina, la Madonna ci accompagna, mano nella mano, tutti i giorni. Chi non la sente? Specialmente chi ha qualche responsabilità, trova in questo il suo conforto. In questo spirito quindi, cominciate anche voi il vostro lavoro, qualunque sia la responsabilità che abbiate: in mano a Dio « *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* »! Maria Ausiliatrice, prega per noi! Tu sei l'aiuto nostro!

Vi auguro che la benedizione del Papa scenda copiosa per mano mia, su tutti i vostri lavori. Metteteci tutta l'anima, procurate il bene della Congregazione, il bene delle anime; abbiate solo di mira questo in tutte le vostre discussioni e nell'ascoltare tutte le bellissime lezioni che vedo elencate in questo bellissimo programma.

Sia tutta un'aspirazione all'alto, a compiere il disegno di Dio, il disegno della Madonna in ciascuna nostra Casa, in ciascun nostro Oratorio, in ciascuna Suora. E allora il Signore li fa i miracoli, e noi concorreremo sempre più all'evangelizzazione del mondo in questo campo che è quasi specificamente nostro e, vorrei dire, quasi esclusivamente nostro.

L'arte dell'Oratorio dobbiamo insegnarla nell'Oratorio moderno e a voi tocca e a tutte le altre Suore, a noi tocca, a noi Sacerdoti e alle altre famiglie Religiose che devono assolutamente correre alla gioventù, e non credere di poter cominciare l'apostolato a diciotto, vent'anni; ma dai piccoli bisogna incominciare! I piccoli sono la salvezza del mondo, e quanto più noi lavoriamo coi piccoli, dall'asilo in su, tanto più concorriamo alla salvezza delle anime e alla gloria di Dio!

« Un granello di senape irrorato da un'Ave Maria »

Relatore: Rev. Sig. Don GUIDO FAVINI

Questo titolo dato al tema che mi avete assegnato ci porterebbe, senz'altro, col pensiero, al coretto della Sacrestia di S. Francesco d'Assisi a contemplare Don Bosco in ginocchio con Bartolomeo Garelli, all'inizio della prima lezione di Catechismo al giovane garzone muratore.

Celebrata la S. Messa, Don Bosco coronò il suo ringraziamento con una mezz'ora di Catechismo al giovane astigiano, iniziando la domestica lezione con un'Ave Maria. E Don Lemoyne, dopo aver descritto minutamente l'episodio, dai maltrattamenti del sacrestano all'amabile conquista di Don Bosco, nota nelle « Memorie Biografiche »: — *Quell'Ave Maria fervorosa e la retta intenzione fu feconda di grandi cose* — (II, 74). Vogliamo vederne subito le proporzioni?

8 Dicembre 1841: Don Bosco, semplice convittore al Convitto Ecclesiastico, ed un giovanetto senza casa e senza tetto, orfano di padre e di madre.

1960: Una società religiosa maschile, la Società Salesiana, con 1343 Case e 20545 Salesiani; una Congregazione femminile, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con 1325 Case e 16.795 Suore, la Pia Unione dei Cooperatori con centinaia di centri organizzati ed oltre un milione di Cooperatori.

Un albero gigantesco che raccoglie sotto le sue fronde centinaia di migliaia di giovani ogni anno, migliaia di ex-allievi ed ex-allieve, e protende la sua missione benefica da un estremo all'altro del globo.

È una visione che ci farebbe cadere in ginocchio e ci rapirebbe in silenziosa contemplazione del prodigio divino fecondato da quell'Ave Maria...

Ma voi siete qui raccolte non tanto per contemplare i prodigi del passato, quanto per concorrere ai prodigi del futuro e quindi per concretare la vostra adorazione delle meraviglie

divine, ottenute dalla onnipotenza supplice della Vergine Immacolata Ausiliatrice, con nuovo fervore di dedizione e di abnegazione, in un più ampio programma di aggiornamento e di sviluppo dell'opera degli Oratori.

Ed allora rifacciamoci anche più indietro per rintracciare le arcane disposizioni della grande anima di Don Bosco ed il germe dell'idea che prese forma ufficiale dopo quell'Ave Maria.

La vocazione specifica lo sorprese a nove anni durante il famoso sogno.

Sorpresa relativa, perchè egli lasciò scritto che fin dall'età di cinque anni ebbe la sensazione di dover trascorrere tutta la vita a fare il Catechismo. E ne provava tanta inclinazione che fin da piccolo amava ripetere ai suoi compagni gli esempi edificanti che udiva dalla mamma o dal cappellano di Murialdo o dal parroco di Castelnuovo.

Ma il sogno gli offerse ben altro elemento da quello con cui trascorreva il tempo libero presso la casetta natia: ragazzacci della peggior specie, caparbi, rissosi, bestemmiatori, ben raffigurati nella seconda parte del sogno, da tanti animali feroci e ributtanti. Eppure « figli » dell'augusta Signora che operò sotto i suoi occhi la trasformazione in mansueti agnelli e gli ingiunse di fare altrettanto con quei monelli, con quei « ragazzacci della strada », diremmo oggi.

Il sogno gli precisò *l'ambiente, l'elemento più bisognoso*; gli indicò *il metodo* da usare, *la missione da compiere*: far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù; non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità (*Mem. Biogr.*, I, 124).

Notiamo che il personaggio misterioso chiamava quei ragazzacci « amici » di Giovanni: « Questi tuoi amici »; la Signora, « figli miei ».

Quando nel 1857 Don Bosco, a Carmagnola, balzò dalla stazione nel crocchio dei mariuoli che facevano schiamazzo con Magone Michele, e si vide affrontato dalla spavalderia del capo: « Ma voi chi siete? », forse si ricordò del sogno dei nove anni, perchè rispose: « Io sono un tuo amico » e gli chiese il

permesso di giocare assieme. Ma non precorriamo i tempi.

Le «Memorie Biografiche» ci dicono che Giovannino fin dal 1825, un anno dopo il sogno, cominciò ad attirare i ragazzi del suo colle natio sulla sua aia e nei suoi prati, con amabili maniere, racconti interessanti e vari giochi, in cui si andò man mano scaltrendo con la imitazione dei saltimbanchi e giocolieri di professione.

Nel 1829, quando dovette lasciare la casa paterna e cercar lavoro alla cascina Moglia, a Moncucco Torinese, fece lo stesso coi ragazzi del paese, e con tal successo che gli fu ceduta la sala della scuola comunale per riunioni domenicali. Ed il Parroco, Don Cottino, apprese così da lui a fare l'Oratorio festivo, che realmente continuò per tutto il corso della sua vita.

Quando Mamma Margherita si trasferì col figlio Giuseppe a mezzadria nella fattoria del Sussambrino, vicino a Castelnuovo, dopo la divisione dei beni col figliastro Antonio, Giovannino, ormai studente di ginnasio a Chieri, durante le vacanze correva tutte le feste al colle natio e là, non solo continuava i suoi allegri trattenimenti, ma si prestava anche ad insegnare a leggere e scrivere agli analfabeti della borgata, completando fin da allora, in modo rudimentale, l'Oratorio con le scuole elementari. Dopo l'esame di vestizione, nel 1835, estese l'opera benefica ai giovanotti più adulti per prepararli alla Cresima ed alla prima Comunione. E fu durante le vacanze di quell'anno che si ripeté il sogno dei nove anni. La valle del Sussambrino gli si trasformò, nel sogno, in una grande città ove scorazzavano turbe di fanciulli abbandonati, schiamazzando, giocando e bestemmiano. Ed egli, non potendo soffrire quelle orribili bestemmie, si lanciò in mezzo a loro sgridandoli e minacciandoli, poi, non ottenendo nulla, percuotendoli di santa ragione. Ma n'ebbe una reazione così violenta che, in breve, si vide sopraffatto e tempestato di pugni.

Dovette fuggire, ma fu tosto fermato dalla comparsa del personaggio misterioso che gli ripeté l'ordine di ritornare in mezzo a quei monelli e di persuaderli a star buoni e a non fare del male. Alle sue scuse e al timore di buscarne altre, il perso-

naggio gli indicò la Signora e gli disse: « Questa è mia Madre, consigliati con Lei »! E la Signora aggiunse subito: « Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli con la dolcezza e la persuasione ». E gli prospettò di nuovo una gran quantità di belve che si trasformavano in pecore ed agnelli (*Mem. Biogr.*, I, 425). Da questo sogno si formò in lui la convinzione di avere a suo tempo anche appositi locali per curare tanti poveri fanciulli, come confidò al suo coetaneo Turco Giuseppe.

Nelle vacanze del 1837, finito il corso di filosofia e ammesso alla teologia, il chierico Bosco perfezionò la scuola gratuita al colle natio, esigendo tre condizioni: assiduità — attenzione — Confessione mensile (*Mem. Biogr.*, I, 417). Progresso organizzativo sensibile!

Continuò a far del bene anche a Moncucco dove trascorreva una settimana delle vacanze alla cascina Moglia; tutta la gioventù accorreva attorno a lui.

Nelle vacanze precedenti il Diaconato, prese contatto anche con giovani di famiglie nobili e le « Memorie Biografiche » conservano una lettera da lui diretta ad uno di questi giovani rimandato agli esami di luglio, in cui gli rinfaccia abilmente il tempo perduto e lo sprona a riparare con impegno. La lettera è un capolavoro di tatto pedagogico (*Mem. Biogr.*, I, 491).

Ordinato Sacerdote, Don Bosco seguì il consiglio di S. Giuseppe Cafasso ed accettò un posto gratuito al Convitto Ecclesiastico per completare la sua formazione pastorale, serbandone sempre viva gratitudine al suo benefattore, il Rettore Teol. Guala, che gli condonava la retta mensile, ed al suo santo maestro, il quale faceva anche, ogni domenica, Catechismo a giovani muratori, da vari anni.

Poichè nel 1841 riusciva spesso impossibile a Don Cafasso di tenere questo carissimo impegno, per le accresciute mansioni nel Convitto e nel ministero, Don Bosco si prese lui cura dei Catechismi domenicali, supplendo Don Cafasso.

Era già quindi in pieno fervore di apostolato catechistico quando, l'8 dicembre, gli capitò in sacrestia Bartolomeo Garelli.

Il fatto è ben noto ed io rinuncio a ripeterne la descrizione. Bisognerebbe piuttosto analizzare il dialogo, gustarne la fragranza e cogliere il tatto con cui Don Bosco si guadagnava la gioventù. In quella prima lezione di Catechismo il Santo si limitò ad insegnare al giovane garzone muratore il segno della Croce e a fargli conoscere Dio Creatore e Redentore, per mettergli subito in mente il fine della nostra vita.

Nel corso della settimana capitarono pure a Don Cafasso due giovani che non sapevano servir Messa. Don Cafasso li affidò a Don Bosco. La domenica seguente Garelli tornò con altri sei garzoncelli male in arnese. Don Bosco vi associò i due di Don Cafasso ed avviò il primo Oratorio festivo, portando, in poche domeniche, prima Bartolomeo Garelli, poi altri compagni, alla prima Comunione.

Che egli si sentisse a suo agio in questo ministero, nonostante la ristrettezza dei locali divenuti presto insufficienti alle masse dei giovani che affluivano a lui, lo dice la passione con cui egli si consacrò a quest'opera. Don Lemoine ci ha tramandato un pezzo di carta scritta di sua mano nei primi anni di sacerdozio in cui si legge: « Le parole del S. Vangelo: "*Ut filios Dei qui erant dispersi, congregaret in unum*„ (Giov. XI, 52) che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figlioli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni.

Questa porzione, la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei cattivi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa insinuare nei teneri cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione: poichè se accade talvolta che siano guasti in quell'età, lo sono piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata.

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi quindi alla virtù, li

allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovar il modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli. Fu questa la missione del Figliuol di Dio: questo può solamente fare la S. Religione. Ma questa Religione, che è eterna ed immutabile in sè, che fu e sarà sempre, in ogni tempo, la maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa piegarsi all'indole diversa di tutti gli uomini.

Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli Oratori.

Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perchè fossero poi un giorno degni abitanti del cielo.

Dio mi aiuti a poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita » (*Mem. Biogr.*, II, 45).

C'è tutto: il fine, la retta intenzione, il programma!

Con una raccomandazione del Teol. Borel e di Don Cafasso, egli si era presentato all'Arc. Mons. Fransoni per sottoporre al suo giudizio e alla sua approvazione questo disegno, ancor prima di incontrare Bartolomeo Garelli, e l'Arcivescovo l'aveva incoraggiato e benedetto (*Mem. Biogr.*, II, 70).

Si comprende quindi lo slancio con cui si dedicò all'opera prediletta quando il Signore gli mandò Garelli che gli portò altri compagni, come lui randagi per le vie di Torino in cerca di lavoro.

Le difficoltà materiali parvero, a più riprese, tentarlo di scoraggiamento.

In realtà, Don Bosco dovette lottare con altre generose inclinazioni dell'animo suo: la passione per gli studi storici, per cui riprese un giorno in esame l'attrattiva dell'Ordine Franciscano, e la passione missionaria che per ben due volte lo fece correre da Don Cafasso, ansioso di una parola decisiva.

Ma il santo maestro, dopo molta preghiera e un fervoroso corso di Esercizi spirituali, gli disse perentoriamente: « Mio caro Don Bosco, abbandonate ogni idea di vocazione religiosa.

Andate a disfare il baule, se pur l'avete preparato, e continuate la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio, e non altra » (*Mem. Biogr.*, II, 207).

Quando fu sicuro della volontà di Dio, Don Bosco affrontò tutte le difficoltà, tutti i disagi, tutti i sacrifici per la grande impresa. E continuò l'Oratorio anche quando finì i suoi corsi al Convitto Ecclesiastico, nelle modeste stanzette al Rifugio della Marchesa Barolo, poi all'Ospedaletto, dalla terza domenica di ottobre del 1844 al 25 maggio del 1845; poi presso la cappella del cimitero di S. Pietro in Vincoli per una domenica; poi di nuovo all'Ospedaletto fino al 13 luglio. Dal 13 luglio fino al 1º gennaio 1846 presso la cappella dei Molassi, o Molini di Dora; quindi in tre stanzette di casa Moretta fino alla fine di marzo, poi in un prato, il prato Filippi, fino al 5 aprile 1846 (*Mem. Biogr.*, II, 246, 249, 287, 305, 345, 373).

Fu l'anno più ameno e più pittoresco per i giovani, perchè Don Bosco risolveva il problema delle funzioni domenicali portandoli qua e là nelle chiese di Torino, dal Santuario della Consolata, alla Chiesa della Madonna del Pilone, a Superga, alla Chiesa della Madonna di Campagna... Ma estenuante per Don Bosco, che si trovò di fronte non solo alla deficienza dei locali e dei mezzi finanziari, ma: alle proteste dei Parroci che l'accusavano di distogliere i giovani dalle parrocchie; le minacce dell'autorità civile, impersonata nel Marchese di Cavour, padre di Camillo e di Gustavo, che gliene fece dapprima formale divieto, poi si limitò a farlo pedinare dalle guardie per timore di disordini e complotti sovversivi; agli allarmi degli stessi ecclesiastici più ragguardevoli che lo ritenevano pazzo e tentarono di portarlo in manicomio; perfino allo sconcerto del fedelissimo Teol. Borel che, udendolo vaneggiare di cortili, di scuole, di chiese, mentre disponeva appena di un prato, gli stampò un bacio in fronte e si allontanò piangendo: « Povero Don Bosco davvero gli ha dato di volta il cervello » (*Mem. Biogr.*, II, 410).

La domenica delle Palme, 5 aprile 1846, condusse i giovani in pellegrinaggio alla Chiesa della Madonna di Campagna, al

suono prodigioso delle campane a distesa. Nel pomeriggio, al colmo dell'angoscia, scostatosi alquanto dai giovani che si divertivano spensieratamente nel prato, alzò gli occhi al cielo, gonfi di lacrime, ed esclamò: « O Dio mio, Dio mio, perchè non mi fate palese il luogo dove debbo radunare questi fanciulli? Fate-melo conoscere, o ditemi quello che debbo fare »!

I sogni del 1844, 1845 gli avevano prospettato magnifici locali, una splendida Chiesa, dopo due tappe misteriose contraddistinte da chiese più piccole, e drappelli di giovani, mutati da animali feroci in agnelli, poi trasformati in pastorelli, al suo fianco, per dargli aiuto... Ma dov'erano in realtà?

Pochi minuti dopo ecco comparire nel prato un brav'uomo balbuziente ad offrirgli una tettoia: la tettoia di casa Pinardi. Lasciati i giovani alle cure di un Sacerdote che passava di là per caso (Don Pietro Merla, fondatore dell'Opera Pia « Famiglia di S. Pietro ») corse sul luogo, discusse, contrattò col signor Pinardi, e la domenica seguente, 12 aprile 1846, domenica di Pasqua, vi trasferì attrezzi, suppellettili e giuochi dal Rifugio e dal casotto del prato, fra la gioia delirante dei ragazzi cui pareva di toccare il cielo col dito.

La tettoia era diventata una discreta cappella: due benefattrici stendevano sull'altare una tovaglia regalata dal Teol. Carpano, il quale vi disponeva la Croce, i candelieri, la lampada del SS. Sacramento ed un piccolo quadro di S. Francesco di Sales.

Don Bosco benedisse il locale, vi celebrò la S. Messa e vi fissò le tende dell'opera provvidenziale che si sarebbe estesa fino agli ultimi confini della terra.

L'Arcivescovo gli aveva rinnovato tutte le facoltà necessarie. Carlo Alberto si era imposto alla Ragioneria del Comune, ordinando che si rispettassero quelle « adunanze » e che, se si notassero inconvenienti, si provvedesse ad ovviarli, ma non si stroncasse un'opera così benefica.

Don Bosco pagò quella gioia con una malattia che per poco non lo condusse alla tomba. Ma ripresosi e fatta un po' di convalescenza al colle natio, il 3 novembre 1846, condusse con

sè la mamma, Mamma Margherita, e, nello squallore delle povere stanze, prese in affitto insieme alla cappella, fissò la sua dimora, rinunciando anche ad altre generose profferte della Marchesa Barolo, per dedicarsi completamente alla gioventù.

Là sistemò l'Oratorio festivo, le scuole serali e domenicali; là aperse nel 1847 il primo Ospizio, mentre apriva un secondo Oratorio in città, nei pressi di Porta Nuova, l'Oratorio S. Luigi. Ne assunse un terzo nel 1849, l'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia, già attivato dal Can. Cocchis; ed un quarto, dieci anni dopo, nel 1859, l'Oratorio S. Giuseppe, aperto da un certo cav. Occelletti.

L'Oratorio S. Francesco di Sales in Valdocco, rimase però il centro dell'opera e divenne la Casa - Madre della Società Salesiana, donde sciamarono le fondazioni oltre Torino, oltre i monti ed oltre i mari.

Quivi nel 1853 Don Bosco organizzò i primi laboratori per calzolai e sarti; nel 1854 vi aggiunse i legatori ed una piccola libreria; nel 1855 la prima classe pei giovani studenti (la terza ginnasiale affidata al ch. Francesia che ebbe tra i primi allievi Domenico Savio); nel 1856 aggiunse il laboratorio per falegnami e la prima e seconda ginnasiale, con un corso elementare per esterni.

Nell'autunno del 1857, con l'aiuto delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, presso l'Oratorio S. Luigi, alle scuole elementari serali aggiunse le scuole elementari diurne, che chiamò scuole cattoliche, per impedire ai giovani dell'Oratorio di finire nelle scuole valdesi.

Per la IV e V ginnasiale i giovani dell'Oratorio continuavano a frequentare le lezioni del prof. Don Picco.

Il 18 dicembre 1859, Don Bosco, dopo un decennio di esperimenti e di selezioni, riuscì a fondare la Società Salesiana e con l'aiuto dei primi Salesiani completò le classi ginnasiali ed i laboratori; per l'autunno 1861-62 inaugurò la IV e la V ginnasiale in casa (Umanità e Rettorica); aperse il laboratorio per tipografi compositori ed impressori. Nel 1862 vi aggiunse quello dei fabbri-ferrai e ne tentò perfino uno per capellai, che non

attecchì. Nel 1864 inaugurò ufficialmente la Libreria Salesiana Editrice, che portò rapidamente, come gli altri laboratori alla massima efficienza.

Frattanto a Mornese, Maria Mazzarello, guarita nel 1860 dal tifo, si metteva inconsciamente sulla strada di Don Bosco, cominciando dal laboratorio di sartoria per dispiegare il suo apostolato del modesto ospizio e nell'Oratorio. E nel 1862, mentre i Salesiani, il 14 maggio, facevano i primi voti triennali, Don Bosco, informato da Don Pestarino del fervore del cenacolo di Mornese, mandò a Maria ed a Petronilla il famoso primo bigliettino di orientamento salesiano e le due medaglie della Madonna: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, fosse anche solo un peccato veniale ».

Dal 1862 Don Bosco non perdè più di vista le « Figlie dell'Immacolata ». Nel 1864, mentre la Società Salesiana riceveva dalla Santa Sede il decreto di lode, Don Bosco si recava a Mornese a prendere conoscenza diretta delle predestinate: Maria ne sentiva il fascino della santità.

Nel 1865, il 13 giugno, a Mornese si benediceva e collocava la prima pietra della futura Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presente Don Chivarello a rappresentare Don Bosco; il 10 novembre, a Torino, Don Bosco riceveva i primi voti di Don Lemoyne, ed il 15 seguente quelli di Don Rua, Don Cagliero, Don Francesia, Don Chivarello, Don Bonetti Giovanni, dei chierici Bonetti Enrico e Racca Pietro, dei coadiutori Gaia e Rossi Domenico (*Mem. Biogr.*, VIII, 241).

Nel 1867 Don Bosco mandò a Roma il testo latino delle Regole della Società Salesiana ed il 12 dicembre comparve improvvisamente a Mornese per partecipare alla benedizione della cappella del Collegio impartita l'indomani dal Parroco.

Nel 1869 la Santa Sede approvava canonicamente la Società Salesiana e Don Bosco manifestava l'intenzione di scegliere proprio le Figlie dell'Immacolata a fondamento dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dava loro un primo orario.

L'8 febbraio 1870 Don Bosco ottenne per i mornesini un'indul-

genza plenaria lucrabile ogni giorno con la S. Comunione. Nel maggio del 1871 espose al suo capitolo il progetto della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne fissò la sede nel Collegio che i Mornesini avevano eretto per la gioventù maschile, dandone comunicazione a Don Pestarino nel mese di giugno. In settembre ne parlò con Pio IX e, seguendo i suoi consigli, compilò il quadernetto con le prime Regole...

Intanto la Società Salesiana aveva sciamato da Torino con l'apertura delle Case di Mirabello Monferrato (1863), Lanzo Torinese (1864), Alassio e Borgo S. Martino che sostituiva Mirabello (1870), Varazze e Marassi (1871).

Nel 1872, il 29 gennaio, Don Pestarino, per disposizione di Don Bosco ammalato a Varazze, radunò le Figlie dell'Immacolata ed indisse le elezioni: con 21 voti su 27 venne rieletta Maria Mazzarello che faceva già da superiora al piccolo nucleo delle prime volontarie. Date le sue riluttanze le fu concesso di tenere il titolo di Vicaria, in attesa delle decisioni di Don Bosco.

Alla fine di maggio le Figlie dell'Immacolata si trasferirono alla chetichella al Collegio. E quivi alla fine di luglio incominciarono gli Esercizi spirituali, preparandosi alle Vestizioni e alle prime Professioni per la festa della Madonna della Neve, 5 agosto 1872.

Lasciato il titolo di Figlie dell'Immacolata, assunsero quello definitivo di Figlie di Maria Ausiliatrice. I Salesiani aprirono le Case di Valsalice e Sampierdarena.

Nel 1874, grandi avvenimenti: il 3 aprile la Santa Sede approva le Costituzioni della Società Salesiana; il 15 maggio Don Pestarino vola in Paradiso e Don Bosco nomina Direttore Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Don Giovanni Cagliero ed impone a Maria Mazzarello di far da superiora.

Il 22 maggio, invia a Mornese Don Giuseppe Cagliero, cugino del Direttore Generale, a fare da Direttore Spirituale; ed il 15 giugno, dopo aver assistito ai funerali di trigesima di Don Pestarino, egli stesso raduna le professe per la elezione ufficiale della Superiora Generale: tutti i voti furono per Maria Mazza-

rello. La nuova Congregazione sciamò subito a Borgo S. Martino aprendovi la sua prima casa.

Non possiamo più seguire passo passo; limitiamoci ai principali.

Nell'autunno del 1874, Don Giuseppe Cagliero vola anche lui in Paradiso e Don Bosco gli sostituisce Don Giacomo Costamagna.

Il 28 agosto 1875, il Santo riceve i Voti perpetui di Madre Mazzarello e di altre dodici consorelle. L'11 novembre partono da Torino i primi Missionari Salesiani guidati da Don Giovanni Cagliero. Contemporaneamente la Società Salesiana apre la sua prima casa in Francia a Nizza Mare.

Nel 1876, il 23 gennaio l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ottiene l'approvazione diocesana; il 9 maggio Don Bosco ottiene l'approvazione della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani col « Breve » di Pio IX.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto in febbraio la terza casa a Vallecrosia, ed il 29 marzo la casa a Torino. Il 7 ottobre sciamavano a Biella, il 12 ottobre ad Alassio, l'8 novembre a Lu Monferrato.

I Salesiani, a Montevideo e a Villa C6lon nell'Uruguay, a Buenos Aires - Boca ed a S. Nicol6s de los Arroyos in Argentina; a Trinit6 in Italia. Il primo Direttore della Casa di Trinit6 fu il Servo di Dio Don Luigi Guanella, che poi fond6 la Congregazione dei Guanelliani.

Nel 1877 le Figlie di Maria Ausiliatrice seguono i Salesiani con altre case a Nizza Mare ad a Lanzo Torinese; e le prime Missionarie, accompagnate dalla Madre a Roma, con la benedizione di Pio IX, salpano da Genova, il 14 novembre, sotto la guida di Don Costamagna, fermandosi all'Uruguay, dove Don Lasagna aveva da poco aperta la Casa salesiana di Villa Col6n.

Don Bosco aveva intanto acquistato il Convento delle Grazie a Nizza Monferrato, la cartiera di Mathi Torinese, accettato la fondazione delle case salesiane di La Spezia e Lucca. In agosto inizi6 la stampa del Bollettino Salesiano.

Nel 1878 i Salesiani accettarono le fondazioni di Ariccia e

di Albano, l'insegnamento nel Seminario di Magliano Sabina, il collegio di Este in Italia; apersero in Francia le case di La Navarre e di Marsiglia, in Argentina una terza casa a Buenos Aires - Almagro.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sciamarono a Chieri, a Nizza Monferrato, a Quargnento, a La Navarre ed a St. Cyr, e parteciparono alla seconda spedizione missionaria.

Nel 1879 i Salesiani apersero le case di S. Benigno, Cremona, Brindisi, Randazzo, Challonces ed i Missionari entrarono in Patagonia con le fondazioni di Carmen de Patagones e di Viedma.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice partite con la seconda spedizione missionaria fondarono la prima casa in Argentina a Buenos Aires - Almagro e la seconda nell'Uruguay a Las Piedras.

Il 4 febbraio 1879 la Madre Generale si trasferisce a Nizza Monferrato, che diventa la nuova Casa Generalizia. L'Istituto ha le Costituzioni definitive stampate con la prefazione di Don Bosco datata dell'8 dicembre 1878. Don Giovanni Battista Lemoyne, succeduto a Don Costamagna come Direttore spirituale, si trasferisce pure a Nizza. In Italia le Suore fondano la casa di Cascinette, in Argentina la casa di Buenos Aires - La Boca.

Nel 1880 i Salesiani sciamano a Firenze, Penango, Mogliano Veneto, St. Cyr ed aprono la prima casa in Spagna ad Utrera.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Catania ed a Carmen de Patagones entrando decisamente in terra di Missione.

Nel Capitolo Generale di agosto, Madre Mazzarello è rieletta Superiore Generale. Fonda le Case di Borgomasino, Melazzo, Penango, Este, Bronte, S. Isidro in Argentina.

Nel 1881 i Salesiani fondano la Casa di Faenza e la terza nell'Uruguay a Paisandù. La Madre prepara le Missionarie per la terza spedizione e le accompagna a Torino, a Genova ed a Marsiglia; si ammala a St. Cyr e torna a Nizza Monferrato a consumare il suo olocausto il 14 maggio 1881.

Mi mancano i dati delle vostre ulteriori fondazioni, aggiungeteli poi voi.

Don Bosco negli ultimi anni della sua vita accettò ancora le seguenti fondazioni: « nel 1882 a Nìchteroy nel Brasile; nel 1883 a Marsiglia « La Provvidenza »; nel 1884 a Torino « S. Giovanni Evangelista », Catania, Barcellona-Sarrià in Spagna, Lille e Parigi in Francia, S. Paulo nel Brasile; nel 1885 Roma « Sacro Cuore », Buenos Aires « S. Caterina »; nel 1886 Foglizzo Canavese; nel 1887 La Plata, Magellano, Puntarenas nel Cile, Concepción nell'Uruguay, Quito nell'Equatore, Liegi nel Belgio, Londra-Battersea in Inghilterra, Parma in Italia, e trasformò Valsalice in studentato filosofico pei chierici salesiani.

Presiedette ancora quattro spedizioni missionarie.

Alla sua morte lasciava: 62 case con un Vescovo, 380 Sacerdoti, 306 Chierici, 229 Coadiutori, 309 Novizi.

Alla sua santa morte, Madre Mazzarello aveva lasciato l'Istituto con 26 Case, 139 Professe e 50 Novizie sparse in Italia, Francia, Uruguay, Argentina.

Oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in tutto il mondo libero con 51 Ispettorie, 1.325 Case, 16.795 Professe, 1.342 Novizie, 2.410 Postulanti...

I Salesiani con 68 Ispettorie, 1.343 Case, 10 Arcivescovi e 32 Vescovi, 9.235 Sacerdoti, 6.005 Chierici, 4.055 Coadiutori: totale 19.295 Professi, più 1.250 Novizi.

Hanno una università pontificia e scuole elementari, medie, secondarie, inferiori e superiori di ogni tipo, scuole professionali per arti grafiche, dell'abbigliamento, del ferro, del legno, scuole agricole e varie opere di assistenza sociale.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre le scuole e i convitti di vario tipo hanno opere assistenziali di prim'ordine, fino agli ospedali. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si prodigano nel campo missionario fino ai lazzaretti pei lebbrosi.

Dalla Società Salesiana hanno preso ispirazione per le loro fondazioni i Servi di Dio, ex - allievi, Don Luigi Guanella e Don Orione.

La triplice famiglia salesiana ha già tre santi canonizzati:

S. Giovanni Bosco, S. Maria Domenica Mazzarello, S. Domenico Savio; ed ha in corso le cause di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Don Michele Rua, Don Filippo Rinaldi, Don Andrea Beltrami, Don Augusto Czarторыski, Don Luigi Mertens, dei martiri Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, di 97 vittime della rivoluzione comunista di Spagna (39 Sacerdoti, 22 Chierici, 26 Coadiutori, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice, 3 Aspiranti, 3 Cooperatori e 2 famigli), di Suor Teresa Valsè, Pantellini, di Madre Maddalena Morano, di donna Dorothea Chopitea ved. Serra, di Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña (111 cause).

Sono pure avviati i processi preparatori per le cause di Mons. Olivares Vescovo di Nèpi e Sutri, di Don Rodolfo Komorek e di Don Luigi Variara.

Bilancio di un secolo di storia, meraviglioso! E tanto più imponente se si considerano le varie opere di apostolato e le varie categorie sociali a cui le opere prestano i loro benefici servizi, le masse di gioventù e di popolo a cui giunge l'attività salesiana nel mondo civile e tra i selvaggi.

Attività fecondata, in questo mezzo secolo, dalle sofferenze e dalle cruenti immolazioni dei confratelli, delle consorelle, dei cooperatori, allievi ed ex-allievi travolti dal turbine del comunismo oltre cortine di ferro e di bambù.

Ma tra le opere affidate dalla divina Provvidenza a S. Giovanni Bosco ed alle sue Congregazioni, quella di cui voi vi occuperete in questi giorni è certamente la prima e la principale.

Il Card. Salotti ha definito genialmente l'Oratorio « Il capolavoro e la prima gloria di Don Bosco ».

Don Bosco dal canto suo ha detto che « L'Oratorio è oggi l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù ».

Questa definizione potrebbe bastare da sola a farvi apprezzare l'obbedienza che avete di consacrarvi agli Oratori festivi e quotidiani. Purtroppo le esigenze scolastiche hanno scovolto anche da noi, in molti parti, la gerarchia dei valori. Ed in molti paesi l'Oratorio è la cenerentola degli Istituti che gli

crescono a fianco. Ma nelle Costituzioni salesiane l'Oratorio è al primo posto: poi vengono gli ospizi, poi le Case di formazione per la cura delle vocazioni, poi gli istituti per le altre scuole. Ed il Prefetto Generale vi ha illustrato stamattina la consegna formale del Santo ai superiori e confratelli: « *Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi* ».

Nell'ultima delle conferenze autunnali ai Direttori, settembre 1875 a Lanzo Torinese, Don Bosco parlò degli Oratori festivi dichiarando: « essere della massima importanza che presso tutti i nostri Collegi si aprissero Oratori festivi » e deplorando che allora ve ne fossero solo a Torino e a Sampierdarena.

Gli si oppose la mancanza di personale e di locali; Don Bosco ribadì: « *Solo in questo modo si può fare del bene radicale alla popolazione di un paese* » (*Mem. Biogr.*, XI, 350).

La graduatoria segnata dal Fondatore fa il primo posto alla gioventù bisognosa, poi alle masse operaie più abbandonate; l'ultimo alla gioventù abbiente per cui non mancano nè scuole nè insegnanti.

Noi abbiamo una specializzazione: la cura degli Oratori festivi e delle Scuole Professionali. È qui che Don Bosco ha dato un'impronta speciale e dove ha cominciato ad applicare il suo sistema preventivo, che poi ha esteso agli studenti chiamati al sacerdozio ed alle altre scuole.

Ad accrescere quindi la vostra stima ed il fervore della vostra dedizione e della vostra abnegazione, io mi limito a qualche rilievo:

1° Don Bosco ha dovuto mimetizzare tutte le sue iniziative per sfuggire ai contrasti dell'anticlericalismo massonico del suo tempo; ed è ricorso anche a terminologie nuove, più laiche che canoniche, quando dovette codificare le sue Regole formare le Congregazioni (Società e non Congregazione, Ispettorìa e non Provincia, Direttore e non Guardiano, Catechista e non Direttore spirituale ecc...).

Ma a questa opera, la sua prima, ha dato un titolo religioso,

sacro: « *Oratorio* » proprio nell'era della laicizzazione del senso cristiano, l'era dei ricreatori laici. E questo titolo lo estese a tutta la Casa - Madre di Torino: Oratorio di S. Francesco di Sales, per affermare lo scopo primario ed essenziale: la cristiana educazione della gioventù, il fervore della pietà e dell'apostolato.

Voi analizzerete il regolamento fatto dal Santo, il primo codice disciplinare compilato da Don Bosco, e vi convincerete sempre più che Egli volle gli Oratori per salvare la gioventù più abbandonata, la gioventù della strada.

Tutto il resto quindi è secondario e sussidiario: deve servire ad entusiasmare le giovani delle funzioni e delle pratiche di pietà e dei Comandamenti della legge di Dio. Qui è tutta l'essenza degli Oratori.

2º Don Bosco non compose il Regolamento degli Oratori a tavolino, come si dice, ma trasse quelle norme sapienti dall'esame di vari regolamenti e dalla sua esperienza personale.

Nel nostro archivio capitolare si conservano ancora copie delle « Regole dell'Oratorio S. Luigi eretto in Milano nel 1842 nella contrada di S. Cristina » e delle « Regole pei figlioli dell'Oratorio sotto il patrocinio della Sacra Famiglia » (*Mem. Biogr.*, III, 87).

Ricerchè anche regolamenti di alcuni Oratori per giovani discoli, ma tenne soprattutto conto di quelli di S. Filippo Neri in Roma e di S. Carlo Borromeo fondato in Milano verso il 1820.

Potrete esaminare con frutto tutto il capo VIII del vol. III delle Memorie Biografiche per notare le variazioni che egli serbò al suo Oratorio, il quale aveva già la sua fisionomia prima che Don Bosco prendesse coscienza della legislazione del suo tempo al riguardo.

3º Compilò il suo regolamento nel 1847, ma non lo pubblicò che nel 1852. Conservò a sè il titolo di Rettore finchè lo tenne nelle sue mani, poi lo mutò in quello di Direttore quando lo affidò ad altri dipendenti da lui. Vi sono specificate parecchie cariche che vennero coperte solo nei successivi sviluppi

della Società Salesiana, servendo quasi di base, il regolamento dell'Oratorio festivo, alle future Regole della Congregazione (*Mem. Biogr.*, III, cap. IX).

4° Quando cominciò a compilare il primo regolamento per gli interni, 1852, diede a questo secondo regolamento un titolo che merita tutta la nostra considerazione: « *Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* » (*Mem. Biogr.*, IV, 735), serbando all'Oratorio festivo il primo posto.

Questo regolamento per gli interni lo mandò in vigore l'anno 1854-55, con solenne lettura in pubblico, ma lo stampò soltanto nel 1877, fondendovi le norme date alle varie categorie ed alle varie mansioni in tempi successivi.

5° Prima di compilare il regolamento per gli esterni, Don Bosco aveva già pubblicato il « *Giovane provveduto* », come primo manuale, non di preghiere, ma di vita cristiana, per la gioventù. E nello stesso anno, 1847, aveva composto il regolamento per la *Compagnia di S. Luigi*, che venne eretta canonicamente dall'Arcivescovo Mons. Fransoni. Nel 1850 fondò la *Società di mutuo soccorso* tra i giovani dell'Oratorio e ne stese un breve regolamento, facendone una dipendenza della Compagnia di S. Luigi, perchè non avesse l'aria di un'opera assistenziale laicista.

6° Pensiamo infine ad un'altra particolarità. Mentre Don Bosco organizzava il primo Oratorio festivo nei vari luoghi di fortuna, metteva nelle mani dei giovani le sue prime pubblicazioni: 1844, *Cenni biografici del Ch. Luigi Comollo*, *Corona dei sette dolori di Maria con sette considerazioni a modo di Via Crucis*; 1845, *Il divoto dell'Angelo Custode* e la *Storia Ecclesiastica per la gioventù*; 1846, *Le sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga*, *La Storia Sacra*, *L'enologo italiano*, *Il sistema metrico decimale*, *Esercizio di divozione sulla misericordia di Dio*; 1847, *Il giovane Provveduto*; 1848, *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo*

de' Paoli; 1849, *L'amico della gioventù*; 1850, *Ricordi per la Pasqua, Maniera facile per imparare la Storia Sacra, Tavola sinottica intorno alla Chiesa Cattolica, Avvisi ai Cattolici*; 1853, *Lecture Cattoliche*.

Questi semplici rilievi documentano come Don Bosco preparasse, con l'Oratorio, la gioventù alla vita, con un piano di assistenza, di istruzione, di educazione e di ricreazione ben concepito e capace di adattamento a tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

A questo programma di apostolato Don Bosco sacrificò tutto, per la cura della gioventù:

- a) lo stipendio della Marchesa Barolo
- b) la sua passione per la cultura storica
- c) le dignità (Monsignore, cavaliere)
- d) tutte le comodità ed agiatezze della vita.

A voi l'attuare il magnifico apostolato dell'Oratorio festivo, ai giorni nostri, secondo le esigenze dei tempi.

Se volete gustare il profumo di una giornata del primo Oratorio festivo, leggete il cap. X del vol. III delle Memorie Biografiche.

L'anno prossimo 1861 sarà il centenario della vocazione di Madre Mazzarello; fondetelo col Cinquantenario di Professione della Madre Generale.

Madre Mazzarello, fu malata dall'Assunta alla Madonna del Rosario del 1860. Durante la convalescenza, che si protrasse alla primavera del 1861 si illuse di poter ancora lavorare nelle vigne, ma in realtà non ce la fece. Ed allora pensò di fare la sarta. Si accordò con Petronilla e nel settembre del 1861 cominciarono l'apprendistato presso il sarto del paese.

Don Bosco cominciò con un'Ave Maria.

La Santa cominciò con un proposito: « *Ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio* »! Siamo sullo stesso piano: retta intenzione, atto d'amor di Dio.

L'amor di Dio può dare la forza di sostenere tutti i disagi, tutte le fatiche, tutti i sacrifici e può plasmare anche il vostro

cuore come ha plasmato quello di Don Bosco, il quale proprio per il 1860, il 31 dicembre, dava ai suoi giovani questa bellissima strenna: « Miei cari figlioli, voi sapete quanto io vi ami nel Signore e come mi sia tutto consacrato a farvi tutto quel maggior bene che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo: preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa, fate pur conto su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima.

Per parte mia, per strenna, vi dono tutto me stesso: sarà cosa meschina; ma quando vi do tutto, vuol dire che nulla riserbo per me » (*Mem. Biogr.*, VI, 362).

Non c'è in tutta la storia della pedagogia una pagina simile!

Don Bosco ha parlato proprio col cuore ed i frutti di questo suo amore che sgorgava dall'amor di Dio li colsero e li colgono ancora tanti giovani abbandonati, che formano la sua più bella gloria, la sua corona.

È pure la corona più cara della vostra Santa Madre.

Sia dunque anche la vostra corona!

Panorama degli Oratori di oggi

Relatrice: Rev. Madre NILDE MAULE

Presento una breve sintesi dei dati raccolti mediante il referendum indetto nelle varie Ispettorie.

Nelle 1325 nostre Case vi sono 1086 Oratori, festivi, parrocchiali o annessi alle nostre Opere, e frequentati da 191.854 giovinette, di cui:

in Italia:	475 Oratori con 67.950 oratoriane
in altri Paesi europei:	148 » » 16.308 »
nel Medio ed Estremo Oriente:	27 » » 4.660 »
in America:	436 Oratori e 490 Centri Catechistici con 102.936 oratoriane.

Gli Oratori quotidiani si trovano prevalentemente fuori d'Italia e sono uniti a laboratori.

Le difficoltà sono per lo più le stesse, specialmente nei vari Paesi d'Europa: indifferenza religiosa nei genitori, suggestioni della moda indecorosa, desiderio di lusso, divertimenti sregolati (ballo, cinema, televisione), passeggiate promiscue, spiagge marine e fluviali, spirito di indipendenza. E negli Oratori scarseggiano per lo più i locali accoglienti, i cortili spaziosi, le attrezzature ricreative e teatrali.

Le nostre oratoriane appartengono prevalentemente *al ceto popolare ed operaio*, secondo le caratteristiche proprie delle singole zone (ad es. in Belgio esse sono in gran parte figlie di minatori italiani e tedeschi).

In alcuni e più fortunati luoghi d'Italia e d'Europa, un coefficiente importantissimo di vitalità spirituale degli Oratori è *l'assistenza religiosa prestata dai Rev.di Salesiani*, specialmente mediante il ministero della Confessione, col consolante frutto di vocazioni.

L'assistenza data dai Parroci secolari è generalmente meno assidua, perchè essi devono occuparsi anche dei ragazzi, ed

hanno tante altre attività, a meno che l'Oratorio sia direttamente annesso alla Parrocchia.

Buona è, in generale, *la preparazione spirituale delle Suore*, consolante il loro impegno per insegnare il *Catechismo*, edificante il loro spirito di sacrificio ed il loro attaccamento al Sistema Preventivo. È però facile constatare che tra esse possono svolgere un apostolato più efficace le meglio preparate, sia spiritualmente che pedagogicamente, anche per ciò che riguarda il teatro, i giuochi, il canto, che, con le filmine Don Bosco e i documentari cinematografici, sono i mezzi che si cerca di valorizzare e di rendere sempre più efficienti, affinché ogni domenica le fanciulle trovino qualche cosa di nuovo.

Tutte le Ispettorie compiono poi sforzi volenterosi per migliorare i locali e le attrezzature. Ove pare opportuno, si cerca di introdurre negli Oratori anche qualche corso di lingue estere. Un apprezzabilissimo aiuto ci viene anche dalle madrine e dalle ex-allieve.

Nelle piccole Case tutta la comunità è addetta all'Oratorio.

Una parola particolare sui Paesi Asiatici. Molti Oratori sono frequentati da sole pagane. A Hong Kong prevalgono le figlie di profughi cinesi. In Giappone vi sono ragazze poco disposte al gioco, perchè desiderose di dedicarsi allo studio. In Cina e nelle Filippine, invece, le giovanette sono avidi di divertimento. In India conducono una vita ancora molto primitiva: qualche volta le Suore vanno a visitare le capanne e così invitano le bambine all'Oratorio. Nel Medio Oriente le cristiane sentono la poca simpatia che hanno i mussulmani verso di loro. Nei paesi asiatici è raro e difficile, anche tra le cristiane, costituire le P. A. G. perchè i Parroci preferiscono la « Legio Mariae ». Nelle Filippine però, S. E. Mons. Vescovo ha autorizzato l'erezione delle nostre Associazioni, come omaggio giubilare alla Ven. ma Madre.

Molto scarsa è ovunque l'assistenza religiosa, perchè il poco Clero è sovraccarico di attività.

Si tengono corsi catechistici estivi e periodiche conferenze in preparazione al Battesimo od ad altri Sacramenti. Vi sono impegnate, a volte, Novizie del secondo anno, Aspiranti, ex Allieve, esse sono provvidenziali perchè conoscono e parlano i dialetti locali.

Una piaga di quelle regioni è la diffusione che vi ha l'islamismo, il quale rende le anime refrattarie alla luce cristiana. Anche la convivenza di battezzati con pagani moltiplica le difficoltà alle Suore.

Si cerca di ricorrere ai seguenti mezzi: Catechismo ben insegnato, aiuto economico alle oratoriane più povere, lezioni di taglio, di cucito, di maglieria e di cultura generale, Catechismi speciali per le catecumene e le neofite. Inoltre si promuovono, come in Europa, il teatrino, la scuola di canto, i giochi, il reclutamento delle fanciulle all'uscita delle scuole, ecc.

Ed ora un accenno all'America latina. Sono numerosi gli Oratori di periferia, frequentati da alunne delle scuole statali, di famiglie piuttosto povere. Qua e là vi sono Oratori per sole indigene.

In questi Paesi si fa di tutto per rendere efficiente le P.A.G., specialmente quelle dei Ss. Angeli e dell'Associazione « Madre Mazzarello ».

L'assistenza religiosa è, come in Asia, limitatissima; a volte le Figlie di Maria Ausiliatrice e le ex-allieve devono supplire il Sacerdote in molte mansioni extraministeriali.

Sono sorti così molti Centri catechistici e Circoli serali catechistici con corsi di preparazione a vari Sacramenti. Le Suore poi, insegnano il Catechismo anche nelle scuole statali ed impartiscono lezioni speciali alle mamme ed alle ex-allieve.

Le principali difficoltà che in questi Paesi si oppongono all'efficacia apostolica sono l'ignoranza e l'indifferenza religiosa, oltre ad una notevole povertà materiale e morale. In Brasile poi, sono diffusi lo spiritismo e la superstizione. Anche le lun-

ghe distanze che separano le varie località pesano negativamente sull'opera delle Suore.

In altri luoghi è molta intensa la propaganda protestante. Inoltre in quasi tutta l'America latina è diffusa la mentalità classica, che impedisce l'affiatamento tra la borghesia e il proletariato, e costringe la Suora ad una duplicità di azione che disperde le loro forze.

Come quelle dei Paesi europei, le giovani dell'America latina sono assetate di divertimento ed insidiate dal laicismo che domina la vita sociale.

I mezzi d'attrazione usati dalle Suore sono, in generale, quelli stessi che si sono visti efficaci in Europa ed in Asia.

I frutti dell'apostolato oratoriano sono in tutte le parti del mondo abbastanza consolanti.

In molti luoghi i Rev.di Parroci e le popolazioni si dichiarano soddisfatti e riconoscenti per il lavoro delle Suore. Si notano spesso nelle ragazze vere trasformazioni e talora conversioni. Aumentano il numero di quelle che adempiono il precetto festivo. In generale, le oratoriane imparano a vivere onestamente. Alcune, quasi senza rendersene conto, si fanno apostole nell'ambiente in cui vivono, ottenendo un risveglio di pietà.

Dietro alle bambine vengono spesso i genitori. Ecco quindi il Catechismo per le mamme, frequentato da un gran numero, anche con sacrificio. Molte sono povere e si presentano col figliuolletto più piccolo in braccio. Imparano ad amare il Signore, a sacrificarsi per Lui, ad allevare ed educare meglio i bimbi.

Vi è pure la consolazione di oratoriane che, cadute ammalate e ricoverate in qualche ospedale, danno esempio di vera conformità al volere divino.

Le vocazioni provenienti dai nostri Oratori sono circa 5.244.

L'Ispettorìa Piemontese « Maria Ausiliatrice » ne ha date quasi 1.000, di cui molte missionarie. Quasi tutte le Suore dell'Ispettorìa Austriaca e delle Ispettorie di Messina e Catania

sono ex-oratoriane. Molte delle nostre giovanette sono entrate anche in altri Istituti. Ad altre Congregazioni hanno dovuto essere indirizzate, nella quasi totalità, le vocazioni dell'Oriente e dell'America latina, a causa delle condizioni morali delle loro famiglie.

L'Oratorio non invecchia. « *Da mihi animas, cætera tolle* ». — Lasciami quello che è animato, che palpita e vive nelle mie terre — propose il re di Sodoma, Kedorlaomer, ad Abramo, in ricompensa della vittoria che questi aveva riportato sui suoi nemici. Ma Abramo non accettò.

Neanche noi non accetteremo di venir meno nell'opera degli Oratori, nonostante le difficoltà sempre più grandi; li cureremo ancora di più!

Rinnovate in speranza, energia e propositi, invocheremo la Madonna, ed Ella, gettandoci l'ancora della sua potente intercessione materna, ci aiuterà a salvare la gioventù nell'accogliente e benedetta zattera dell'Oratorio.

Diversi tipi di Oratorio

Relatrice: Rev. Suor LUCIA MERONI

Tento di svolgere l'argomento affidatomi attingendo non dai manuali, ma dall'esperienza pratica di molte care Sorelle che, nei vari tipi di Oratorio, spendono le loro migliori energie.

Certo, la trattazione non risponderà all'attesa; troppo vasto è il tema e richiederebbe maturità di giudizio. Esporrò tuttavia il pensiero con la massima libertà. Discuteremo poi insieme, coadiuvate e sostenute sempre dalla saggezza e dalla vasta esperienza delle Venerate Superiore, qui presenti.

Ciò premesso, passiamo a vedere la fisionomia degli Oratori festivi, tanti quasi quante sono le nostre Case, sparse nel mondo.

Gli Oratori festivi possono essere di vario genere:

1° Dipendenti esclusivamente dall'Istituto a cui sono affiancati.

2° Affiancati a un nostro Istituto, ma con interferenze parrocchiali.

3° A carattere strettamente parrocchiale.

4° Oratori di periferia.

In relazione a questa varietà di attività oratoriane scaturiscono vantaggi e difficoltà. I vantaggi sono molti; le difficoltà ancor di più, ma costituiscono il collaudo del nostro spirito salesiano, fatto non per confondersi, ma per sfidare gli ostacoli, vittoriosamente. (Don Bosco ha cominciato l'opera sua con una lezione di Catechismo, preceduta da una baruffa).

Gli Oratori che presentano minori difficoltà sono i primi, quelli diretti dall'Istituto a cui sono affiancati. Per lo più sono a carattere inter-parrocchiale, per il fatto che una buona percentuale di oratoriane è costituita dagli elementi più affezionati, provenienti da parrocchie diverse.

Costoro, oltre che facilitare il compito della Suora nell'organizzazione ricreativa, collaborano spesso anche per le lezioni catechistiche e influiscono beneficamente sulla massa con la loro condotta.

A volte, invece, esse creano degli inconvenienti per certi loro atteggiamenti di superiorità e di scarsa conformità alla ben intesa disciplina dell'Oratorio.

Difficoltà naturale e facile a riscontrarsi, specie se l'assistente di squadra è anche insegnante di scuola. Si supera, tuttavia,

1° Valorizzando i pregi delle varie classi sociali, suscitando stima e simpatia reciproca, scegliendo divertimenti e conversazioni accessibili ad ambedue le categorie, donandosi interamente alla squadra e non ai singoli individui durante le ore di Oratorio, ed occorrendo, intrattenendosi di preferenza con

quelle meno dotate: le migliori comprendono questo nostro atteggiamento di carità e lo apprezzano.

2° Costituendo una squadra a parte per quelle della scuola. Temo però che questa soluzione non risolva completamente la difficoltà.

Difficoltà di ambienti

Ampio magari il cortile, ma privo dell'attrezzatura ricreativa. Belle le aule, il salone, ma riservati: qualche volta l'Oratorio deve accontentarsi di un atrio, una veranda, uno stanzino.

Dicono che l'ambiente forma l'uomo. Non è perciò possibile educare le nostre oratoriane al rispetto dell'ambiente, all'ordine, alla disciplina, al gusto di una lezione catechistica, se l'ambiente che le accoglie non ispira, almeno dove è possibile, ordine, proprietà, benessere.

Le precauzioni di ordine e di ambiente che hanno certe Sorelle, purtroppo, riflettono una cattiva interpretazione della massima del nostro Padre Don Bosco: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento » e dell'altra di S. Filippo Neri che Don Bosco fece sua: « Fate tutto quello che volete: a me basta che non facciate peccati ».

Ricordiamo che all'Oratorio « nessuno li manda e nessuno li tiene ». Vengono per affezione: sentono nell'Oratorio palpitare il cuore della famiglia, sentono l'amore.

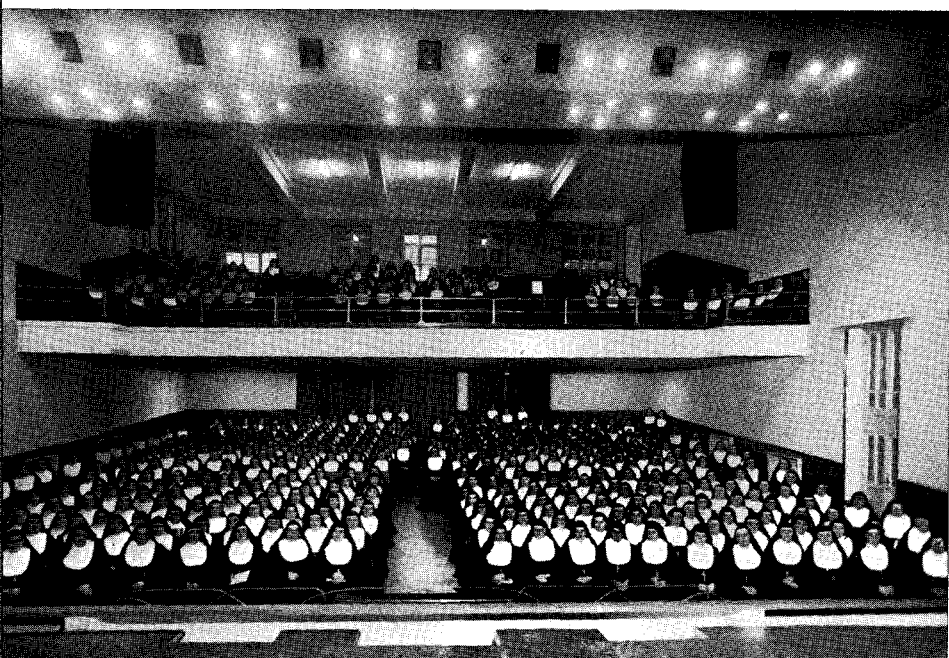
Conciliamo dunque tutto con saggezza ed equilibrio. Lasciamo che nel cortile le bambine abbiano ampia libertà di correre e saltare, eliminando possibilmente tutto ciò che può costituire un ostacolo alla loro esuberante spensieratezza. Il cortile dev'essere una palestra e non un giardino da ammirare.

È bene anche tener presente che il giuoco scelto dall'Assistente viene per lo più, per motivi psicologici, subito, producendo nella squadra un senso di reazione e di malessere. Conviene che l'Assistente sappia con intelligenza, coltivare il giuoco libero e spontaneo, conciliando le individuali esigenze



La Ven.ma Madre Generale, M. Angela Vespa, e i membri del Consiglio Generalizio all'inizio della quinta giornata del Convegno.

Nel teatro dello Studentato Internazionale "Sacro Cuore" le Convegniste assistono alle rappresentazioni modello, accuratamente preparate.



ai fini della collettività. Si vedrà allora il cortile sempre animato e rivestito a festa.

In tal modo la presenza dell'Assistente servirà a rendere la ricreazione vivace e pervasa di letizia.

Mettiamo a disposizione gli ambienti necessari per le lezioni catechistiche; il raccoglimento e la proprietà dell'ambiente saranno preziosi coefficienti alla formazione morale e civile delle oratoriane.

Per ciò che riguarda l'amministrazione, l'Oratorio deve cercare di non gravare sulla Casa e tendere con iniziative proprie di sopperire ai bisogni delle varie squadre, provvedendo alle spese di organizzazione. Ciò è doveroso e lodevole. Ma io spero non ci troveremo mai nel caso di adibire il piccolo fondo-cassa raggranellato con tanto sforzo per l'Oratorio ai bisogni della Casa. Ciò oltre a coltivare il rammarico, potrebbe ostacolare gli infiniti, commoventi doni-sorpresa della divina Provvidenza.

Le offerte con intenzione vanno rispettate; perciò le nostre Ven.me Madri ci esortano ad usare esclusivamente per l'Oratorio e per il suo sviluppo la beneficenza che viene a tal fine. Il denaro sarà custodito dalla Direttrice e le spese registrate dalla Casa.

Comunque, negli Oratori appartenenti al primo tipo è possibile svolgere ogni attività in pieno spirito salesiano, perchè l'impostazione viene fatta dalla Direttrice sulla base dei nostri regolamenti in piena libertà di parola, di azione, di organizzazione.

Secondo tipo - Il Rev. Parroco si sente in dovere verso l'Oratorio stesso, considerandolo un'organizzazione favorevole alla Parrocchia.

Da parte nostra, cerchiamo di risolvere a priori ogni difficoltà. Accettiamo le opere che il Parroco ci affida, dimostriamo di volerle sostenere e incrementare, nello spirito di Don

Bosco Santo. Potenzierà la nostra volontà di bene la preghiera, la prudenza, l'amabilità, il tatto.

Si dovranno prendere accordi per quanto concerne l'Azione Cattolica che conserva, in linea di massima, la propria organizzazione e dipendenza dal proprio centro.

Il compianto Don Rinaldi ci dà questo suggerimento: « Abbiatelo tatto nel trattare con le Dirigenti. Se voi saprete agire con serena carità, le avrete alleate e collaboratrici, anche se in altro settore ».

Teniamo ben presente che l'Oratorio e l'Azione Cattolica, pur essendo due cose distinte, sono unite nel fine: formare la giovane.

Se poi l'Azione Cattolica non gradisse l'ospitalità dell'Oratorio, lasciamo che faccia le sue adunanze ove il Parroco stabilisce. Don Bosco non si opponeva di fronte all'ostacolo; quando questo era irremovibile, gli girava attorno.

Facciamo così anche noi.

Oratori a carattere prettamente parrocchiale

Qui il Parroco si sente il responsabile. In questi Oratori le difficoltà qualche volta sono non indifferenti, ed è frequente il pericolo di dover sacrificare il principio educativo salesiano in favore di altre esigenze, iniziative, strutture parrocchiali.

Certi Parroci a volte in buona fede, vorrebbero indurci al compromesso, o non conoscendo bene le esigenze della vita religiosa e di comunità mirano a farci accettare, per esempio:

- l'assistenza al cine parrocchiale,
- a farci favorire festini promiscui a fin di bene,
- tollerare canzoni e dischi di intonazione mondana,
- permettere quattro salti in abbigliamento maschile durante il carnevale... e via dicendo.

In ciò essi non vedono nessun male, anzi ci trovano un bene e ci vorrebbero consenzienti. Come regalarci?

Pensiamo che, a suo tempo, sia stata fatta col Rev. Parroco

la convenzione in cui è detto esplicitamente che saranno rispettate le esigenze della disciplina religiosa, secondo le Costituzioni dell'Istituto e secondo il principio educativo di Don Bosco. Allora con delicatezza e tatto rispettoso, ci scuseremo in bel modo, diremo che le nostre Costituzioni e il nostro metodo educativo non ci consentono di accettare, e gli proporranno di affidare, se lo vuole proprio, l'assistenza al cine per le oratoriane ad una zelatrice laica.

Se si tratta invece di proposte e adattamenti che non costituiscono pericoli, rischi, e non contraddicono la vita religiosa, allora, col consenso delle Superiori, accetteremo umilmente, ragionando, se mai, col Parroco in merito, ma senza discutere principi o sostenere posizioni assolutistiche. « Un po' di umiltà aggiusta tutto! ».

Enuncio, a proposito, il pensiero della nostra Ven.ma Madre: « La donna domina ubbidendo, e quando chiede lo fa umilmente ». « Obbedire ai Parroci nel rispetto alle nostre Costituzioni, e attendere alle opere parrocchiali con spirito salesiano ».

Chiedere umilmente, dice la Madre, è dominare ubbidendo: così sarà facile salvare l'accordo e, forse, col tempo e l'orazione, verrà la persuasione al meglio.

Una cosa che favorisce l'intesa e incrementa le opere è il nostro interessamento per l'Azione Cattolica.

Nel 1925, il Rev.mo Sig. Don Rinaldi di s.m., dava queste direttive: « Non contrastate! L'Azione Cattolica è voluta dal S. Padre, e noi la dobbiamo aiutare ».

Essa infatti è il « volto della Chiesa », almeno idealmente, e la pupilla del Parroco. Non dobbiamo perciò darle un posto marginale per valorizzare magari le nostre Associazioni. Dov'è possibile appoggiamo con prudenza l'una e le altre, preparando all'Azione Cattolica gli elementi migliori attraverso le Pie Associazioni.

L'Arcivescovo di Milano, trattando dell'Azione Cattolica e rivolgendosi a Religiose, così si esprime a nostro conforto. « Aiutatemi! Chi ci ha dato quell'esercito di innocenza e di bel-

lezza che sono le nostre piccole e grandi socie dell'Azione Cattolica? Gli Oratori! ».

Ed è tanto vero che nell'Oratorio, attraverso le Pie Associazioni, prepariamo gli elementi migliori per l'Azione Cattolica che Pio XI dice: « Non distruggete, per carità, quello che è fondamento e lievito dell'Azione Cattolica: le Compagnie e le Associazioni Giovanili ».

E dove i Rev.di Parroci non accettano le Pie Associazioni perchè sembra loro siano un doppione dell'Azione Cattolica?

Rispettiamo la volontà del Parroco e curiamo i sodalizi parrocchiali, sempre con diligenza e cuore salesiano.

Altre difficoltà - E là ove l'Oratorio parrocchiale è costretto a intisichire nelle sue iniziative, per mancanza di mezzi?

... Se i ragionamenti non valgono, pazienza! Molta preghiera e longanimità: le discussioni spesso non illuminano, ma inaspriano gli animi e li rendono sostenuti. Affidiamoci a Dio e alle Superiori locali, cercando di conciliare il conciliabile, perchè non ne scapiti il bene. Cessata la prova, chi di dovere si renderà conto che i mezzi devono essere proporzionati al fine che ci si propone di raggiungere.

Questa categoria di Oratori comprende pure quelli di periferia. In essi, a volte, manca tutto per fare l'Oratorio, e lo spirito di sacrificio delle Suore è messo a duro cimento, ma trionfa sempre.

Se però c'è la comprensione del Parroco e corrispondenza da parte delle figliuole, lo zelo apostolico delle Suore non esige di più per essere contento e benedire il Signore. Tuttavia l'Oratorio di periferia non obbliga come i precedenti, essendo la nostra, nel maggior numero dei casi, una prestazione gratuita, che può benissimo cessare, qualora circostanze particolari lo richiedessero.

Istituzione provvidenziale per alcuni luoghi, che va però intesa nel suo giusto senso. Oratorio quotidiano non equivale a ricreatorio quotidiano. Esso ha lo scopo di raccogliere, istruire, educare ed anche ricreare figliuole, le cui famiglie ce le affidano di proposito o addirittura si disinteressano.

L'Oratorio quotidiano deve avere il suo orario di attività e una sua disciplina: l'ora del gioco, del Catechismo, della scuola, del lavoro, della preghiera.

Sarebbe certo più facile accondiscendere alla smania di divertirsi, propria della gioventù, e affidare le fanciulle al cortile dalle due alle sette pomeridiane, senza esigere da loro la minima applicazione a un dovere. Sarebbe facile, sì, ma favoriremmo nelle nostre oratoriane l'abitudine dell'ozio, vizio opposto alla moralità e al buon costume.

L'Oratorio quotidiano, come la famiglia e la scuola, è una palestra in cui la gioventù viene coltivata nelle civili e religiose virtù.

L'oratoriana che viene nella nostra Casa ogni giorno, deve sentire che soddisfa a un bisogno e a un dovere contemporaneamente. Perciò sa che, venendo, dovrà accettare di buon grado l'ora del lavoro, del Catechismo, della scuola, della preghiera, della ricreazione.

« È da saggio educatore saper mescolare il riso e i giochi alle serie occupazioni, preparare il piacere con la fatica e ricreare la fatica col piacere ».

Se l'Oratorio quotidiano lo concepiamo così, ci assicuriamo la collaborazione del Parroco e delle famiglie, altrimenti accontenteremo le fanciulle, ma disgusteremo chi ci deve veramente aiutare.

Un po' alla volta vedremo perciò la nostra opera perdere della sua efficacia e l'Oratorio quotidiano spopolarsi, perchè ai ricreatori comunali le bambine possono meglio divertirsi a loro piacimento.

Questo legame quotidiano con le fanciulle, facilita l'attua-

zione dei programmi parrocchiali ed oratoriani, favorisce l'intesa, permette un'applicazione costante, e quindi più efficace, del nostro metodo educativo.

I Rev.di Parroci vedono con piacere questa dedizione quotidiana, per lo più gratuita, delle Suore; visitano spesso l'opera, toccano con mano la bontà dello spirito salesiano e, anzichè ostacolare, favoriscono, orientano verso l'Istituto le stesse vocazioni.

È questo il tipo di Oratorio che « prepara il trionfo domenicale dello spirito » e che forse, riserva maggiori soddisfazioni.

Una parola rapida sull'Oratorio invernale ed estivo

Il periodo invernale è il più fecondo di vita oratoriana. Dopo l'esodo estivo, il reclutamento: tutto appare rinnovato e attraente. Quindi afflusso di bimbe, impegno di frequenza, regolarità nel Catechismo, giochi movimentati, iniziative ed emulazione, premiazione: ritmo di vita intenso ed interessante.

Tutto sommato l'inverno crea il clima più favorevole allo svolgimento della vita oratoriana in piena conformità con Don Bosco: movimento e pietà.

Le novene e le feste di questa stagione stimolano per se stesse la pietà delle oratoriane; la recezione alle Pie Associazioni le infervora e le rende pensose. « È il momento migliore per dare colpi decisi alla formazione »; il periodo più adatto alla buona semina di virtù ed anche di dottrina cristiana.

« I ragazzi hanno più fame di verità che di giochi », dice il Rev.mo Rettor Maggiore, Sig. Don Ziggliotti. Seminiamo dunque a larga mano, perchè la verità cristiana, in un ambiente familiare e sereno come quello dell'Oratorio, trova il terreno migliore per germogliare virtù robuste e gioie di paradiso.

Verrà poi l'estate col suo caldo snervante e le mille distrazioni: si raccoglierà allora in assiduità all'Oratorio, in serenità di vita e di costumi quello che avremo seminato durante la buona stagione.

L'Oratorio estivo

Il monte, il mare, la pianura ci smembrano le squadre. L'Assistente rimane all'Oratorio, al suo posto, trepidante. Intensifica la sua preghiera, segue con diligenza la corrispondenza delle sue assistite, facendosi premura di ricambiare con un pensiero, un'affettuosa esortazione. Si ricorda di quelle che non si fanno vive, magari solo con una cartolina: è già un richiamo.

Le bimbe sentono con piacere l'interessamento dell'Assistente, si rinnovano nel ricordo dell'Oratorio, ne fanno argomento di conversazione, ne coltivano in cuore la nostalgia. Queste figliuole, così seguite, non si perderanno certamente, ma, ritornando, riprenderanno con entusiasmo la loro vita oratoriana che, spiritualmente, non hanno mai interrotta. Ma la corrispondenza passi sempre per le mani della Direttrice.

E quelle che restano? Non lasciamole in balia di se stesse: impegniamole in giochi calmi, in conversazioni piacevoli, in letture costruttive, in lezioni catechistiche. Seguiamole e coltiviamole soprattutto nella *pietà* e in un costante desiderio di *vita sacramentale*. Ricordiamo che « i giovani sono ruscelli di acqua pura e cristallina. Guai se quest'acqua, anche per la nostra inerzia, si ferma e imputridisce ». Anche se la vita parrocchiale si fa un po' rilassata, non dispensiamoci facilmente dal partecipare alle funzioni. I Parroci, anche d'estate, desiderano, da noi e dalla figliuole affidateci, coerenza e fedeltà.

Don Bosco e Madre Mazzarello non si davano pace quando si trattava di anime.

Nella luce del loro spirito, dedichiamoci noi pure al bene delle anime. Non ci spaventino le difficoltà di qualunque genere siano: accettiamo tutto ciò che Dio permette e restiamo nello spirito apostolico dei nostri cari Santi!

I. INTERVENTO

L'Oratorio è di tutte

Dopo le belle parole, piene di fede e di amor di Dio, con cui la nostra Ven.ma Madre aperse ieri il Convegno, passiamo la mattinata ad ammirare il meraviglioso sviluppo storico dell'Oratorio così com'è avvenuto nella mente, nel cuore e nelle attività di Don Bosco e di Madre Mazzarello. Il tema viene trattato magistralmente dal Rev. Don Favini.

Ci viene pure presentato un rapido panorama dei nostri Oratori di oggi, in tutto il mondo; poi la regolatrice apre un'interessante discussione sui problemi oratoriani attuali. Tutte le convegniste espongono filialmente le loro obiezioni, mentre le Madri presenti le sciolgono alla luce dei nostri principi e delle nostre tradizioni, con osservazioni piene di saggezza e di esperienze salesiane.

Il primo quesito proposto è questo:

— *Quali argomenti possono illustrare l'importanza dell'Oratorio per farci convinte che « esso è di tutte »?*

Tale domanda emerge qua e là anche dai Referendum.

La risposta base è questa: « Basta che una sia Figlia di Maria Ausiliatrice perchè si consideri Suora oratoriana ».

Difatti l'art. 3 delle Costituzioni e l'art. 453 del Manuale, suonano così: « Amiamo per prima cosa l'Oratorio e la gioventù povera ed abbandonata ».

È necessario *parlare molto e spesso*, specialmente nelle *Casi di formazione, dell'origine umana e soprannaturale* dell'Oratorio (Sogno di Giovannino Bosco ai nove anni - Come egli studiava e seguiva i fanciulli - « Quando sarò Sacerdote » - Il primo Oratorio - ecc.). Considerare l'importanza che il Santo attribuiva a questa istituzione quando diceva: « Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi » (*Mem. Biogr.*, XIII, 364).

Occorre meditare anche sulla seguente espressione del Sig. Don Ricaldone: « L'Oratorio è l'apostolato che diede origine a *tutte le opere salesiane* ». Su questa affermazione di Don Bosco: « L'esperienza mi insegna che a fare *opere durature*, bisogna cominciare dagli Oratori festivi » (*Mem. Biogr.*, XIV, 342).

Un altro intervento sottolinea:

La Direttrice dovrà parlare spesso dell'importanza dell'Oratorio, ma specialmente sempre nella « buona notte » del sabato, affinché chi è chiamata a questo apostolato lo consideri una grazia grande, si prepari bene, senza improvvisare. Chi invece, per salute, per l'età o per altri impegni, non può parteciparvi direttamente, ci vada in spirito con la preghiera, con atti di virtù e di sacrificio.

Si insiste: « Per formare nelle Suore una vera *mentalità e coscienza oratoriana*, tutte le Superiori devono parlare dell'Oratorio: la Visitatrice, l'Ispettrice e la Direttrice nei consigli, in conferenze, « buone notti », nei convegni, in gare di studi oratoriani ecc... e nelle ricreazioni, richiamare notizie storiche, suggerire nuove idee ed iniziative, raccontare episodi graziosi ed edificanti.

Ne parlino alle suore ed anche alle allieve, alle ex-allieve, alle madri di famiglia, alle benefattrici ed amiche delle opere salesiane, e vedano spesso e da vicino come funziona l'Oratorio. Questo interessamento, dimostrato mediante frequenti contatti desta entusiasmo per l'Oratorio e aiuta molto a superare difficoltà e scoraggiamenti.

Ed ecco la conclusione: « Se tutta la comunità, durante la settimana, qualunque sia l'occupazione di ogni Suora, *prega, lavora ed offre* tutto proprio in funzione dell'Oratorio, viene a stabilirsi *un clima di unione d'anime*, di interesse fraterno e di riconoscenza per chi è in contatto di amoroso sacrificio e di preghiera con la gioventù ».

Questo si faccia soprattutto nelle comunità numerose, perchè nelle piccole tutte le Suore sono già impegnate nell'Oratorio.

In alcuni luoghi, e perfino nelle Case di prestazioni domestiche ai Rev.di Salesiani, al principio dell'anno ad ogni Suora viene affidato un Oratorio o una squadra, perchè ella se ne interessi e preghi.

Altrove si nomina una Suora che sia « Madrina » di una squadra, ancorchè non possa occuparsene direttamente.

Si sa pure di una Suora cucciniera, la quale constatava che dal maggiore o minore impegno che ella poneva nella mortificazione, dipendeva il numero delle giovanette che avrebbero frequentato l'Oratorio, la domenica.

II. INTERVENTO

La relatrice apre la discussione sui problemi e sulle difficoltà che possiamo incontrare dove gli Oratori sono a carattere strettamente parrocchiale o affiancati alle nostre Case, ma con interferenze parrocchiali.

Educare alla parrocchialità: è un principio basilare!

La vita del cristiano dovrebbe svolgersi ordinariamente nella Parrocchia che è la Casa sacramentale e della Dottrina cristiana, la Casa dove si illuminano, si formano e si coltivano le anime.

Tutte noi, ma soprattutto le addette agli Oratori festivi parrocchiali, devono amare la Parrocchia e fare tutto il possibile affinchè anche le oratoriane la amino e la frequentino volentieri.

Faremo apostolato nobile e santo, educando le giovani alla pietà, accompagnandole nella chiesa parrocchiale per le funzioni, insegnando loro come si deve stare nella casa di Dio e come si deve pregare individualmente e in comune, con voce unisona e devota, tutto secondo le disposizioni del signor Parroco. Proveremo così che l'intervento delle nostre oratoriane

rende belle e ferventi le funzioni della Parrocchia, mentre affezioneremo le figliuole alla vita e alla comunità parrocchiale.

— *Non potremo avere nessuna funzione nelle nostre cappelle?* domanda una convegnista.

Le anime — interviene a questo proposito la Ven.ma Madre — sono nostre o non sono, prima del Signor Parroco? Le anime sono di Dio e affidate a lui che ne ha la *più diretta e maggior responsabilità*. Se le desidera in Parrocchia, accompagniamole volentieri.

Vi sono Parroci che acconsentono di fare qualche funzione speciale nelle nostre cappelle, per esempio la Commemorazione del 24, la Festa di Don Bosco, di Madre Mazzarello. Siamo loro riconoscenti. Un'intesa di collaborazione, dà sempre molti conforti.

— Si passa poi a parlare, con un po' di titubanza, di altre difficoltà locali, e si è un po' restie a palesarle. Tuttavia anche la Sacra Congregazione dei Religiosi le ammette, perchè nel questionario a cui ciascun Istituto deve rispondere ogni anno, art. 283 domanda: « Se in occasione dei ministeri si sono verificati contrasti coi Superiori ecclesiastici, coi Parroci e col Clero secolare... ». Noi lavoriamo per l'Oratorio e per la Parrocchia e domandiamo di osservare la nostra disciplina religiosa.

Il buon Parroco si sente in dovere di assistere paternamente e di aiutare il suo Oratorio, sia che esso funzioni in Parrocchia, sia che abbia sede nelle nostre Case. Lo sostiene, lo incrementa il più possibile, specialmente quando trova che le Suore, pur sempre nello spirito di Don Bosco, hanno un santo interesse per le opere parrocchiali, vivono da Religiose e danno buon esempio.

— *Come dobbiamo comportarci* — domanda un'altra — *quando vi sono giovanette che, per motivi diversi, preferiscono i nostri Oratori a quelli parrocchiali?*

Se esse si presentano spontaneamente alle nostre opere interparrocchiali, noi dobbiamo riceverle volentieri. Ne approfitteremo per formarle al vero senso della Parrocchia.

— *E quando il Signor Parroco dice che le funzioni parrocchiali bastano a soddisfare i nostri obblighi religiosi?*

Quando i Rev.di Parroci ci consigliano a stare contente delle funzioni parrocchiali senza cercare altro per la nostra vita religiosa, accettiamo con educazione il consiglio. Ma essendo le nostre pratiche di pietà contemplate nelle nostre Costituzioni, cerchiamo di attenerci a quanto prescritto: i Vespri se non sono stati cantati in Parrocchia, e la lettura spirituale in certe occasioni.

La parola del Parroco, in tale questione, è solo consiglio, nient'altro che consiglio, e pertanto non ci obbliga.

— *E quando ci vengono proposte scuole di canto promiscue?*

Il Capitolo Generale XI ha determinato che noi non possiamo accettare queste lezioni. Là dove la Suora è anche organista della Parrocchia, potrà la Direttrice formare e sostenere una « Schola cantorum » di sole ragazze e le Suore aiuteranno.

Le Rev.de Ispettrici sono già avvertite di non accettare convenzioni con i Rev.di Parroci, in cui sia fatto obbligo di affidare ad una Suora il canto parrocchiale. Noi non abbiamo pianiste provette, mentre il popolo, ora, ha il gusto musicale più sviluppato che in passato, e non è possibile che si accontenti di certe nostre Suorine organiste sovente improvvisate.

— *Come comportarci quando il Parroco conduce o introduce giovani, perchè assistano alla recita delle ragazze? o quando vuole teatro misto, recite in abiti maschili, oppure trattenimenti di esecuzioni mondane?*

Alle nostre recite noi invitiamo bambine, ragazze, donne, talvolta padri di famiglia, e non altri. Se vi sono insistenze che ostacolano l'esecuzione di quanto per noi costituisce un dovere,

la Direttrice s'intenderà col Rev. Signor Parroco, e se la difficoltà persiste, ricorrerà alla sua Ispettrice per averne norme...

Quando il teatrino è parrocchiale e non è possibile attuarvi i nostri principi educativi lasceremo a disposizione del Parroco il salone e ci ritireremo nella nostra Casa religiosa.

Quando il teatrino è di proprietà delle Suore e il Parroco ne chiede l'uso una o due volte all'anno per i fedeli, se è possibile lo si accontenti; le Suore però si ritireranno, affidando ad ex-allieve fedeli la vigilanza.

I casi particolari si risolvano con la Rev. Ispettrice. I casi di eccezione non intaccano il principio.

— *Come fare quando il salone-teatro appartiene al Signor Parroco ed egli vuole rappresentazioni miste? passeggiate promiscue?*

Rispondiamo: Per quanto riguarda il teatro, la Direttrice rispettosamente vedrà se può ottenere comprensione dal Rev. Parroco, proponendogli una rappresentazione solo femminile. Se non vi riesce, presenti le sue scuse, parli delle nostre belle tradizioni, si appelli, se è necessario, agli Atti dei nostri Capitoli e, non ottenendo esaudimento, fermamente si ritiri, cioè non accetti la preparazione della recita.

Se poi il Signor Parroco volesse proprio organizzare passeggiate promiscue, le Suore non vi parteciperanno; ma potranno prestarsi a cercare qualche persona assennata e matura, e renderla responsabile delle oratoriane che vi prenderanno parte.

— *A volte, i Parroci insistono perchè le Suore vadano al cinema parrocchiale, per assistervi ragazzi e ragazze.*

Bisogna rivedere le convenzioni che si sono fatte coi Rev. di Sacerdoti. Vi si troverà certamente la condizione che « tutto sia secondo lo spirito di Don Bosco e i suoi principi educativi ». Si faccia il possibile per sottrarsi a questo impegno di assistenza. Le direttive delle Superiori sono per il no.

A pag. 84 degli « Atti del Capitolo Generale XI » si legge che i films dello stesso cinema parrocchiale riservano frequentemente sorprese assai dannose per le ragazze e sconcertanti anche per le Suore.

Anche qui si può far assistere le ragazze da donne mature, non si mandino Suore.

— Il cinema uccide l'Oratorio nella sua vita normale. Dove si insegna bene il Catechismo, ci si occupa della formazione spirituale e morale delle fanciulle; ma se le oratoriane sono obbligate dal Parroco a frequentare il cinema alle 15, alle 16, alle 17, non rimane il tempo per svolgere la lezione di Catechismo. Che fare? — chiede una convegnista.

In tal caso, è consigliabile adattare l'orario del Catechismo in modo che le oratoriane non sieno tentate a disertarlo per andare al cinema parrocchiale.

**Saluto di S. Ecc. Mons. Guglielmo Motolese
Vescovo Ausiliare di Taranto, alle Convegniste**

È la seconda volta che mi capita di trovarmi tra voi in una circostanza simile; l'altra volta fu a Carmagnola. Ero andato a trovare la mia antica maestra d'asilo, Sr. Mariannina Avataneo, qui presente.

A Carmagnola mi fece parlare a tutte le Novizie, se non erro. Oggi non era proprio in programma questa visita, ma la vostra Madre mi ha detto: « C'è il Convegno e la sua parola e la sua benedizione saranno gradite. Ed io sono veramente lieto di essere qui perchè ho un debito di riconoscenza verso le Figlie di Maria Ausiliatrice, e non so se lo potrò esaurire; quindi il pagamento completo che vi devo, un tributo veramente profondo, lo rimando a quando sarò forse in Paradiso.

Poc'anzi, rivedendo l'antica Ispettrice dell'Ispettorìa Napoletana che è vicina a me ed altre Suore che sono passate nelle Case di quelle regioni, ho pensato con gioia a tutto il bene che le Figlie di Maria Ausiliatrice compiono, non solo nella nostra Diocesi, ma in quelle di tutto il mondo, ovunque lavorano!

E quest'azione così bella, così feconda, così ricca, com'è quella dell'Oratorio è *l'opera vostra caratteristica*, ma anche la più preziosa che voi possiate svolgere nella società di oggi. Son belli gli asili, son belle tutte le altre attività, son belle tutte le opere della Chiesa, ma il coronamento di tutte le vostre attività è l'Oratorio.

Attraverso l'Oratorio voi potete avvicinare la massa della gioventù, di quella gioventù che oggi studia, lavora, opera... gioventù che può portare veramente il fermento, il sale in mezzo alla società, che ne ha urgente bisogno; fermento di vita

cristiana, fermento di quella serietà, di quella compostezza di cui oggi si sente grande necessità.

Ed allora nell'esprimere la mia riconoscenza io formulo i voti fervidi, paterni, i voti più cordiali per il vostro apostolato, per la vostra azione. Faccio voti perchè il Signore vi benedica e vi assista sempre, perchè il Signore vi segua nelle vostre opere e benedica le vostre comunità. Le vostre comunità siano come una cellula, come un centro da cui s'irradia tanta luce.

Martedì, 20 settembre

Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON GIOVANNI ANTAL, Superiore Capitolare, sul tema: « Dall'Eucaristia nasce il "Da mihi animas", dal "Da mihi animas", l'Oratorio e dall'Oratorio tutte le Opere salesiane ».

Mie buone Sorelle, ditemi voi se questa chiesa in questo momento non è un Paradiso! La pietà, l'arte cristiana hanno fatto di tutto per renderla degna di Dio, del Paradiso; tuttavia non è questo che lo fa, è Gesù presente, presente!

Mi piace tanto quell'avviso prima della meditazione: « Mettiamoci alla presenza di Dio!... ». Oh, se noi sapessimo vivere alla presenza di Dio! pensare alla presenza di Dio, almeno nella cappella, durante la Meditazione...; se non ci abbandonassimo al nostro povero pensiero umano, ma sapessimo abbandonarci al sentire, al pensare divino e lo facessimo nostro! Voglia il Signore concederci questa grazia!

Sì, Gesù è presente! Oh, se le irradiazioni dei Tabernacoli si potessero percepire, questo globo terrestre sarebbe un globo di fuoco. Noi crediamo che questa terra al cospetto del Signore sia orrenda. No, buone Sorelle: ci sono i nostri Tabernacoli, ci sono i nostri cuori, c'è il nostro Gesù che riempie di luce questo nostro globo.

Egli è presente in tanti Tabernacoli ed irradia... Che cosa irradia? Il suo Spirito, il suo Amore! Tutti non lo vedono, oh, no! L'ha detto l'Evangelista: « Venne la Luce, ma gli uomini amarono di più le tenebre! ». Ma ci sono anche quelli che amano la Luce e voi siete tra queste anime, sitibonde di Dio! Sì: voi sapete stare alla presenza di Dio, sapete comprendere le irradiazioni di Gesù!

Vorrei che la base di tutte le vostre trattazioni e medita-

zioni fosse: « L'Oratorio nasce dall'Eucaristia! ». Don Bosco nella luce dell'Eucaristia percepisce il desiderio di Gesù... percepisce perchè ama e formula nell'intimo del cuore il suo: « Da mihi animas! ».

« Gesù ama le anime — dice Don Bosco — e anch'io voglio amar le anime! »... e incomincia umilmente l'opera coi ragazzi della strada.

Non credano i Salesiani che gli Istituti grandiosi, i licei, le scuole professionali ci facciano degni di lode davanti al Signore!... No, mie buone Sorelle, non sono quelli, ma sarà il « Da mihi animas, cetera tolle » realizzato in pieno.

Quando noi riusciremo a permeare il nostro lavoro dello spirito del nostro Santo Padre, allora solo saremo grandi agli occhi del Signore! La Chiesa canonizzò Don Bosco, ma Don Bosco era già stato canonizzato dalla divina Provvidenza quando, non trovando posto per i suoi figliuoli, piangendo si rivolse alla Madonna e le disse: « Ma... Vergine Santissima, vedi... vedi... Che cosa debbo fare? ». E la Madonna l'esaudì e gli venne incontro con delicatezza materna.

Poi vengono le persecuzioni: i preti, la città, gli uomini addetti all'ordine pubblico non vogliono sopportare quei ragazzi e Don Bosco geme, lotta in difesa dei suoi figliuoli, ma non cede: quando si lavora per la gloria di Dio, perchè indietreggiare? Le difficoltà non arrestano gli araldi di Cristo!

Che pagine tenere e stupende si leggono nelle Memorie Biografiche! Tutte le volte che le medito mi intenerisco, e, mi commuovo fino alle lacrime contemplando l'eroismo del Padre! Fu canonizzato allora dal Signore Don Bosco!

Con l'eroismo egli comincia l'Oratorio. C'è bisogno di discutere per far capire che l'Oratorio è la prima e la più importante opera? Ogni Salesiano lo deve sapere.

In un nostro capitolo, qualcuno disse: « In ordine cronologico l'Oratorio è la prima opera! », e Don Berruti, di santa memoria, rispose: « Non solo in ordine cronologico, ma in ordine di importanza l'Oratorio è e sarà sempre la prima opera! ».

Che cosa cercava Don Bosco tra quei ragazzi stracciati, abbandonati, tra quei ragazzi di strada? Cercava le anime! Desiderava ciò che Gesù desidera: le anime.

Gesù è qui, nei nostri tabernacoli: sappiamo che è presente, lo adoriamo in tutti i tabernacoli del mondo e vediamo la continuità della sua presenza.

Ci sono le ostie non consacrate nella sacrestia: saranno consacrate domani o posdomani; ci sono i Sacerdoti; ci sono altri che stanno preparandosi agli ordini sacri affinché continui la presenza di Gesù nel tabernacolo!

Che cosa vuole Gesù da secoli? Anime... anime!

«Da mihi animas, cetera tolle! »... E Don Bosco, nel suo grande amore per il Signore, scopre l'anelito di Gesù e dice: «Tu vuoi anime? Anch'io voglio anime per Te! Quali sono le anime che più ami?». La porzione più eletta del Corpo Mistico è la gioventù. Infatti Gesù dice: «Lasciate che i pargoli vengano a Me!». Gesù vuole la gioventù perchè è la promessa dell'avvenire: essa è la più esposta alle insidie del male. E Don Bosco si dedica all'Oratorio.

Nelle Costituzioni, questa missione specificatamente salesiana è espressa molto chiaramente.

In seguito si apriranno Istituti, Ospizi per quei giovani bisognosi per i quali l'Oratorio non sarà più sufficiente. Ma ciò dice che prima c'è l'Oratorio, dopo verrà il resto. Non sarà mai ripetuto abbastanza!

Mie buone Sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice, restate come siete! Non vi tenti il demonio di farvi credere che solo le opere stupende, imponenti glorifichino l'Istituto e diano più gloria a Dio. Oh no! Già ve l'ho detto sopra.

Permettetemi un ricordo: Un giorno passai nella vostra Casa di S. Sebastiano, una Casa nuova, che avete ricevuto per la sollecitudine di un Salesiano, che mentre stava cercando benefattori per la Società, trovò quella bellissima abitazione per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Municipio, che aveva fondato la Casa, era felice della scoperta delle Suore! Non crediate che lo fosse solo perchè in

quell'Istituto si faceva un'opera di missione santa, stupenda, no! Lo era perchè le Figlie di Maria Ausiliatrice, pur venendo in quel palazzo solenne, non avevano abbandonato un tugurio di Oratorio che già prima avevano nei dintorni di quella città. Questo incantò la popolazione e incanta molto di più il Cuore di Gesù.

Gesù ci vede: impariamo a stare alla sua presenza, a guardarlo, a scoprire i suoi desideri, a formulare con Lui i nostri propositi. Non ci guidino le vanità umane, ma ci guidi il suo adorabile Cuore! Scopriamo il suo desiderio. Qui, alla presenza di Gesù, s'impara la vera scienza dei santi.

Tutte le vostre trattazioni sono ottime ed hanno finalità magnifiche; tuttavia, se non avete il desiderio del Cuore di Gesù, e se da questo desiderio, fatto vostro, non nasce un proposito tenace di sacrificare tutto per le anime, tutte le vostre industrie non serviranno a molto.

Non crediate che noi siamo capaci di mantenere degli Oratori fiorenti con la sola attrattiva dei divertimenti e di mille altre novità. Anche possedendo tutto questo, facciamo fiasco se non portiamo all'Oratorio il cuore del Padre, il cuore infiammato di Don Bosco, di S. Maria Domenica Mazzarello che cercavano solo le anime!

I mezzi per attirare variano secondo i paesi, secondo le esigenze della popolazione e secondo le possibilità nostre. Però c'è una cosa che non varia e non è sostituibile: il vostro cuore salesiano, che si dovrebbe incendiare alla presenza di Gesù. Egli vi sta contemplando: in questo momento vede ciascuna di voi alla sua presenza, nel vostro intimo e vi vede tutte unite, come un ceto nobilissimo del suo Corpo Mistico, chiamato ad un apostolato santo, sublime!

Gesù vede quello che fino adesso avete fatto e ne gioisce, vede quello che volete fare e vi benedice.

Nella S. Messa gliel'ho ripetuto con insistenza: «Gesù mio, è per Te, per le anime! Benedicile, moltiplicale, spargile su tut-

ta la faccia della terra, affinché siano degne Figlie della loro Santa Fondatrice, del nostro Santo Don Bosco! ».

Ho letto « Il sole nel cuore » (L. D. C. - Torino) che è la presentazione della vita di una vostra Consorella eroica: Suor Modesta Ravasso.

Ella si sacrifica per i lebbrosi in Colombia, nel lebbrosario di Contratación. È un'umile Suora che contempla tutti i giorni le bambine lebbrose cui non può fare tutto il bene che vorrebbe perchè non può avvicinarsi: è proibito! Per compassione verso quelle poverette chiede a Gesù la grazia della lebbra.

Consulta il suo Confessore: « So che dovrò soffrire la solitudine, l'abbandono, Padre, ma non vede come sono quelle poverine? ». E la Suora si offre.

Pochi giorni dopo è esaudita. Deve lasciare la comunità e vivere solitaria. Trova alloggio vicino a Gesù, in una specie di sacrestia, in un tugurio fatto di canne.

Suor Modesta incomincia la sua vita di segregazione. Dio mio, quanto avrà patito quell'anima! Quanto avrà sofferto nel vedere quelle povere lebbrose, nel medicarle costantemente. Lavorava giorno e notte per vestirle e scriveva a quanti conosceva e a quanti non conosceva per avere sussidi.

Io contemplai quell'eroina e in cuor mio ringraziai il Signore dei doni grandi che dà alla vostra Congregazione, alla nostra Congregazione. Ma perchè vi nomino questa Suora? Perchè ha compreso il valore dell'anima, il valore del massimo sacrificio, e vi si è votata: ha visto le povere lebbrosine e si è mossa a compassione, affermando: « Farò di tutto per loro, accetto anche la lebbra ». Un sacrificio più grande di quello non si può compiere.

Concludo: vedete che oggi il mondo è pieno di lebbrosi e la parte più pericolante di questo mondo lebbroso è il ceto femminile: sono le giovanette, le bimbe. Sapete con quanti difetti vengono a noi, e quanto occorre lavorare su quelle che chiedono di entrare nel Noviziato. Molte poi non si possono ricevere per un motivo o per un altro. Quanti ostacoli, quante difficoltà, quanta lebbra! Non vedete le famiglie come sono

rovinate! Non vedete che producono solo frutti rachitici? Non constatate che si sta trasmettendo la lebbra di generazione in generazione?

Mie buone Suore, abbiate compassione delle figliuole che vengono a voi!... Ve lo dice Don Bosco, ve lo dice la vostra Santa Madre! Esse hanno bisogno del vostro amore, della vostra carità, del vostro sacrificio!

La società ha bisogno di madri sante. Finirà il mondo quando non ci saranno più madri sante. Allora Dio non avrà più interesse di conservare questo mondo miserabile.

Quanto più umile è il nostro lavoro, tanto più esso sarà prezioso agli occhi di Dio. Per il mondo ricco ed elegante vi saranno sempre professori e professoresse quotate, ma per le giovanette povere, il Signore ha mandato noi, così come Gesù venne per santificare i miseri.

Con gioia Don Bosco, in questi giorni, vi sta guardando ed io chiederò al Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, la grazia che questo vostro raduno sia un degno compimento dei festeggiamenti che voi fate alla vostra Madre Ven.ma. Sono sicuro che ella non desidera niente altro che la buona riuscita del Convegno.

Potreste darle metà del mondo: non sarebbe contenta come sapendo che le sue figlie sono animate da vero zelo, hanno cuore di fuoco, hanno il sole nel cuore, pensando solo a salvare anime, le anime della gioventù. Si industriano, si sacrificano... accettano la lebbra, la lebbra delle privazioni, dei sacrifici, delle fatiche, tutto, tutto, pur di salvare le anime!

Così vi aiuti Maria Ausiliatrice e così vi conservi!

Parla la nostra amatissima Madre

Bello l'Inno dell'Oratorio. L'avete cantato anche ieri a S. E. il Vescovo di Taranto. Mentre vi sentivo cantare mi è venuto un desiderio: non so se potrete soddisfarlo, perchè il tempo stringe e voi avete un orario così denso che non so come facciate a seguirlo dalla mattina alla sera.

Brave! Avete molto spirito di adattamento, sveltezza, elasticità: correte sempre e alla sera andate a dormire tanto volentieri, è così?

Noi abbiamo l'Inno delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Beh, come musica, come parole non ha le ali, tuttavia è tanto espressivo e tanto bello! L'abbiamo cantato, sentito cantare. Comincia così: « Oh, qual sorte! ».

Brave! battetevi le mani, devo farvi le mie congratulazioni.

Lo sapete tutte il nostro Inno, vuol dire che nelle nazioni che non sono l'Italia, il nostro Inno si canta in italiano. È così? (Sissignora). Cantatelo in italiano, ha il potere di commuovere solo se cantato nella lingua del Fondatore. L'italiano è la lingua ufficiale dell'Istituto come il latino lo è della Chiesa.

Questa mattina il predicatore vi ha trattenute su considerazioni molto sagge e sapienti, ha accennato alla benemerita nostra Suora morta fra i lebbrosi. Come si chiamava? (Tutte: Suor Modesta!). Egli ha esaltato l'eroicità delle sue virtù: gli siamo riconoscenti.

Il nostro Istituto è ricchissimo di Sorelle sante, di esempi di santità. Abbiamo infatti tante sante, a cominciare da Madre Mazzarello, dalle Sorelle di cui abbiamo in corso la causa, comprese le due martiri spagnole fino a quelle ancora viventi. Così in questa intimità possiamo chiamare sante tutte le nostre prime missionarie. Non faccio nomi, potrei dimenticarne qualcuna, con grande pena mia e di quelle che vivono nel luogo dove esse hanno lavorato; la fioritura di questa santità è bellissima, meravigliosa.

Quale la ragione per cui le Sorelle che si staccarono da Mor-

nese nei primi tempi e, nel secondo tempo, da Nizza, hanno potuto operare tanto bene? dare a quelle fondazioni la caratteristica di osservanza, la tradizione, la forza di espansione che continua potente anche oggi?

Erano unite fortemente a Dio, alla Vergine Santa, al Centro della Congregazione, alla Madre, alle Madri, alle tradizioni ed erano attentissime a non omettere quello che si faceva a Morinese, a Nizza; così conservarono integra l'osservanza della Regola, pure adattandosi agli ambienti, alle circostanze particolari dei luoghi ove furono inviate.

Ecco, vi rivolgo un invito materno, caldo, in nome della Madonna qui presente: Che ciascuna di noi, nella Casa in cui è, nel lavoro a cui attende, si tenga legata integralmente alle proprie Superiori, al proprio Istituto, alla Regola con la mente, il cuore, l'azione, l'anima, la speranza!

Vedete, l'Istituto nella Chiesa è inserito con la sua propria fisionomia e caratteristica: « la santificazione propria nella formazione ed educazione cristiana della gioventù del popolo ».

Ci sono altre Congregazioni nate per l'educazione: attendono alla formazione della gioventù borghese, gioventù di classe elevata; il nostro Istituto è nella Chiesa con questa fisionomia, con questa caratteristica che la Chiesa rispetta, protegge, difende, anzi desidera, raccomanda alle Madri Generali, quando promuove qualche convocazione, sia conservata integra.

Noi, dunque, siamo nella Chiesa come battezzate e cresimate e lo siamo come membri dell'Istituto a cui siamo legate con dei *vincoli*.

L'Istituto ci accoglie, *ci forma, ci custodisce*, ci lancia nell'azione secondo le direttive del Papa, lo spirito che lo anima e ci dà i mezzi con cui esplicare le attività che gli sono proprie nel campo magnifico della Chiesa.

Per darvi l'idea del come *noi* siamo inserite nella Chiesa, del *mandato* che la Chiesa ci ha dato come Istituzione religiosa e come Religiose catechiste coi doveri che ne derivano, vi leggo qualche tratto di una conferenza tenuta anni fa alle Superiori,



Ad illustrazione
dei temi trattati
il 20 sett. 1960

*Seconaa giornata
del Convegno*



per iniziativa della Congregazione dei Religiosi.

« La Suora ha un "mandato,, dalla Chiesa in rapporto all'apostolato, una certa autorità nelle scuole, negli ospedali, nei pensionati, nell'insegnamento del Catechismo.

Il lavoro dell'A.C. nel campo dell'apostolato è sancito dalla Chiesa che ha definito l'A.C. "collaborazione dei laici con la gerarchia,,; tuttavia i laici non sono "consacrati,, dalla Chiesa come lo sono le Suore, o per lo meno in forma ugualmente ufficiale e pubblica. Essi infatti non subiscono cambiamento di "stato canonico,,. Le Suore, invece, collaborano con la gerarchia dopo aver subito un mutamento di stato "canonico e giuridico,,; cioè esse, pur rimanendo delle laiche, entrano nello "stato canonico di perfezione,, cosa che non si verifica per i militanti degli altri gruppi.

La "consacrazione,, della Suora è completa e totale. La Chiesa vuole la Suora dedita integralmente alla sua santificazione e all'apostolato *in dipendenza del proprio Istituto*. La Suora può essere comandata dal Papa anche in virtù del suo voto di obbedienza, dentro i limiti delle Costituzioni del proprio Istituto, nel quadro del "mandato,, per il quale il proprio Istituto è stato fondato. L'Istituto è al servizio dell'Autorità che gli ha conferito il "mandato,,; questa Autorità è la Santa Sede.

La Santa Sede desidera che gli Istituti restino nelle loro opere caratteristiche e si "specializzino,, in esse. Tale "carattere specifico,, dell'apostolato impone agli Istituti il dovere di *dare alla Suora una preparazione remota e prossima particolare*, intensa e ordinata a tale scopo.

Le Suore sono un esercito di cui il Santo Padre dispone anche in virtù della santa obbedienza. Il Santo Padre pone queste forze al servizio delle Diocesi, per la catechesi e per le opere apostoliche, senza tuttavia perdere i suoi diritti su di esse.

Le nostre Costituzioni contemplano quale sia la nostra dipendenza dal Santo Padre e dagli altri Ecc.mi Vescovi.

Coi Rev.di Parroci noi collaboriamo fervidamente per i Catechismi, l'Oratorio, le funzioni parrocchiali, l'A.C., *sempre in*

armonia con la nostra disciplina religiosa, nel pieno rispetto delle Costituzioni e del metodo educativo del nostro Santo.

Occorre avere idee chiare: esercitiamo dipendenza, collaborazione, rispetto, ad imitazione del nostro Santo Fondatore e della nostra Madre Mazzarello; esercitiamo la dipendenza con la dovuta umiltà e semplicità, con la delicatezza che il vivere civile impone, ma restiamo fedeli alla nostra disciplina religiosa interna, che è anche tutelata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi.

Talvolta in qualche Casa, per non rompere i rapporti di cordialità, sarà necessario soprassedere ad una prescrizione. In questo caso le Superiori locali, le Superiori ispettoriali sanno che debbono comunicare l'eccezione che viene richiesta al Centro, per avere direzione in merito; ma ciò non deve turbare affatto l'ordine che deve regnare nei nostri rapporti e non deve incidere per nulla sulla disciplina religiosa dell'Istituto.

Le idee chiare ci guidano e consigliano ad inclinarci, quando è possibile, alle esigenze locali per amor di pace; poi, quando tutto è ritornato in armonia, in intesa, allora ritorniamo alla nostra osservanza: l'eccezione cessa.

Seconda parte. Siamo nella Chiesa, siamo immerse in lei come appartenenti all'Istituto a cui abbiamo desiderato legarci. Possediamo una ricchezza di santità e una ricchezza di tradizioni, una Regola che ci determinano volta per volta quello che dobbiamo fare, osservare, od omettere per compiere il lavoro personale di consacrare. Io sono nell'Istituto perchè l'ho voluto, l'ho amato, vi sono entrata per la vita. Devo dunque conoscere, approfondire la consapevolezza della forza di cui l'Istituto dispone, acquistarne lo spirito, penetrare questo spirito ».

I mezzi? Leggere ciò che è dell'Istituto, amare ciò che è dell'Istituto; leggere le biografie delle nostre Sorelle, Superiori e Missionarie, leggere i libri di pietà che ci sono indicati dai Rev.di Superiori Salesiani e che ci arricchiscono dello spirito

salesiano, fare attenzione a non uscire da quello che è prescritto anche per la lettura individuale. Io sono della famiglia, m'interesso adunque in primo luogo di ciò che appartiene alla famiglia.

Nella famiglia il figlio è la consolazione dei genitori e i genitori sono la protezione del figlio; ecco le disposizioni in cui dobbiamo vivere e donarci; ciò che è salesiano è la nostra ricchezza, ciò che è metodo cristiano salesiano è la nostra salvezza, ciò che è prescritto è la nostra pace nel tempo e nell'eternità. Se osservo la Regola sono con la Chiesa, nella Chiesa, e sono nella famiglia in cui la Santa Sede vuole mi specializzi.

Il Signore, in quanto cristiana, mi esaminerà sulla Fede, sul Decalogo, in quanto religiosa mi esaminerà sulle Costituzioni. A questo esame io mi devo preparare con intensità di amore e con una donazione senza misura.

Don Bosco e Madre Mazzarello dicevano: Ecco, le nostre famiglie vanno bene quando siamo legati da un amore reciproco che alimenta la fiducia e la confidenza, da rapporti che devono essere vivi da ambe le parti: la Superiore esercita la maternità, l'amorevolezza; le figlie vivono nell'amore fidente, ricco di speranza nella disposizione di accettare l'obbedienza e con fede, e di accettare l'azione di Dio, la volontà di Dio, lo spirito della Regola che le salva.

La consacrazione è un lavoro interiore di trasformazione obbligatorio — tendere alla perfezione — da cui non ci possiamo liberare. Una Madre, una consacrata alle figlie, è sempre disposta ad amarle, le figlie, ad aiutarle, ad incoraggiarle, ad elevarle dal piano umano al piano superiore perchè siano come Dio le vuole, in quanto sono delle « consacrate ». Doveri da una parte; fiducia, confidenza, affetto dall'altra. Quella che ci unisce è una « consacrazione » voluta, vissuta; essa determina doveri dall'alto al basso e dal basso all'alto. Nella misura con cui questi doveri sono amati ed eseguiti per Dio avremo la pace nelle nostre Case.

« Niente ti turbi! » diceva S. Teresa; e Don Bosco: « Lætare et benefacere... e lasciar cantar lè passere ». Qualche volta ci fermiamo alle cose tinte di umanità e di terra, mentre abbiamo sopra di noi il cielo aperto con una serenità meravigliosa. Affondiamo gli occhi in questa serenità, in questa luce: il resto passa. Quando uno vive per la strada, vede tante cose belle e anche cose brutte, è la strada; ma se sale coll'aereoporto all'altezza di mille metri, mille cinquecento, duemila vede soltanto cose belle, fantasie meravigliose, giuochi di luci e di ombre, un panorama che prende l'anima, il cuore e fa dire: Come sei grande e potente, mio Dio!

« Da mihi animas... »

Relatore: Rev. Sig. Don GIOV. BATT. BIANCOTTI

La seduta si apre alla presenza delle Venerate Madri e di alcune Rev.de Ispettrici.

Dopo la parola della Ven.ma Madre, il Sig. Don Giovanni Battista Biancotti, Direttore dell'Oratorio « S. Francesco di Sales », svolge il tema: « Da mihi animas, cetera tolle ».

Riferiamo i principali punti della sua trattazione.

L'Oratorio festivo primo apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Il « *Da mihi animas, cetera tolle* » è stato prima il motto, e poi il programma del nostro Padre Don Bosco. Egli ce lo ha lasciato in eredità in tutti i campi della nostra azione salesiana, ma specialmente in quello dell'Oratorio festivo.

Scopo dell'Oratorio festivo salesiano è, secondo i regolamenti, attrarre i giovani con oneste e piacevoli ricreazioni ed impartir loro una soda istruzione religiosa, per far sì che adempiano i doveri del buon cristiano. In una parola: lo scopo dell'Oratorio è la salvezza delle anime.

È grande la necessità di raccogliere i giovani per far loro del bene; moltissimi crescono nell'ignoranza religiosa; praticano un genere di vita che non è cristiana, nel disordine, nei pericoli della strada, nel male. Ciò deve suscitare una pena insonne nel nostro animo apostolico.

Il nostro Don Tommaselli scrive che una volta dovette esorcizzare una ragazza di dodici anni. Mentre stava per cacciarlo definitivamente, domandò al demonio:

- Prima di venire in quest'anima dove ti trovavi?
- Non t'importa saperlo.
- Tu me lo devi dire.

E con la sua potenza sacerdotale gl'intimò di parlare.

- Giravo per le vie della città.

— E che cosa facevi?

— Cercavo d'indurre la gente al male.

Dopo aver narrato questo episodio il Relatore prosegue dicendo di aver compreso e sentito maggiormente il bisogno dell'Oratorio festivo negli anni in cui fu Cappellano nell'Istituto della « Generala ».

In quella prigione per minorenni, incontrò le stesse situazioni morali che avevano indotto decisamente Don Bosco a promuovere gli Oratori festivi, e poi a svilupparli il più possibile.

Il Signor Don Biancotti afferma che in questi anni a Valdocco, egli sta compiendo ancora le medesime esperienze nel vicino Istituto « Buon Pastore ». Vi si trovano povere anime che non hanno incontrato sulla loro via chi le indirizzasse al bene.

Tanto qui che alla « Generala » si può vedere a volte qualche giovane proveniente dai nostri Oratori o dai nostri Collegi; sono però rare eccezioni: individui che non hanno voluto corrispondere. In generale si tratta di gioventù spiritualmente abbandonata.

Se abbiamo vivo nel cuore il desiderio della salvezza delle anime, dobbiamo sentire il bisogno di dedicarci all'apostolato nell'Oratorio festivo.

L'Oratorio festivo non deve essere:

Un luogo di parate, dove si fanno ogni tanto delle feste.

Un luogo di raduno disordinato dove manca l'assistenza e dove i giovani vanno a rischio di diventare cattivi, anzichè buoni.

Un ricreatorio dove si pratica lo sport, dove si preparano bei teatri, si organizzano gite piacevoli, dove, insomma, si tengono tante manifestazioni, che lasciano il tempo che trovano. Don Bosco non ha voluto chiamare la sua istituzione ricreatorio, ma Oratorio.

L'Oratorio festivo non deve neppure rappresentare un apostolato saltuario, che si espliciti nel trattenere la gioventù in qualche particolare circostanza, cercando anche di far del bene, ma senza occuparsi della continuità dell'azione; questa soltanto rappresenta quella goccia d'acqua che scava la roccia, ossia penetra nelle anime e realmente le conquista al Signore.

L'Oratorio festivo deve essere:

La Casa di Dio, dove si procura il bene delle fanciulle, preservandole dai pericoli della strada, dai divertimenti deleteri per la loro anima, con oneste ricreazioni, che soddisfino le esigenze della loro età, in modo che nello stesso tempo esse si trovino sempre in armonia col Signore.

La Casa dell'istruzione religiosa. La nostra missione è quella d'istruire per formare alla vita cristiana, alla santità, con la pietà sacramentale, che è quella tradizionale nostra salesiana, e con la pietà mariana.

Deve essere in noi quasi come una santa mania il desiderio d'infondere nelle fanciulle dei nostri Oratori l'amore alla vita di grazia.

Far vivere nella grazia fu l'apostolato del nostro Padre Don Bosco e di Madre Mazzarello: far sentire la nostalgia della grazia, suscitare la convinzione di doverla conservare con volontà decisa. I cuori giovanili sentono la potenza dei nobili ideali.

Don Bosco è, fra i Santi del suo secolo, quello che ha confesato il maggior numero di giovani.

L'insistenza sulla bellezza, sulla necessità, sui vantaggi della vita di grazia non solo non offende nessuno, ma inamora sempre; mentre l'insistenza contro il peccato potrebbe dar noia.

L'anima apostola negli Oratori festivi deve essere dotata di generoso spirito di sacrificio e di profonda umiltà.

Se cerca il trionfo delle proprie ambizioncelle, se è invidiosa

perchè altre fanno meglio di lei ed ottengono risultati più appariscenti, se si rattrista perchè una ragazza pare più affezionata ad un'altra Assistente, ecc. macchia di egoismo le sue opere ed allora viene meno al servizio di Dio e non realizza il « Da mihi animas, cetera tolle » che, nell'oremus di S. Giovanni Bosco è reso così: « ... *animas quaerere tibi que soli servire* - cercare le anime e servire il Signore solo ».

Carità e buone maniere siano altra caratteristica nostra. Tutto il sistema preventivo è basato sulla carità paziente, benigna, che tutto sopporta, che spera sempre: la carità descritta da S. Paolo. E il nostro S. Francesco di Sales dice che « le anime veramente pie hanno ali per elevarsi a Dio nella frequente preghiera ed hanno piedi per camminare tra i propri simili, mediante una vita amabile e santa ».

Chi vuol esplicare un apostolato salesiano, deve formarsi un bel carattere gioioso, un carattere volitivo, che se ha qualche problema lo risolve presto, un carattere schietto, sincero, leale, su cui tutti possono fare sicuro affidamento. Certe doppiezze suggerite dal nostro « io », dalla nostra superbia, possono annebbiare questa serenità di carattere.

E poi occorre possedere gran cuore per compatire tutti, per commuoversi specialmente di fronte alla miseria morale, per fermarsi, come il buon samaritano, ad aiutare e ad incoraggiare sempre.

Altra leva potente è un sano ottimismo, che impedisce di disperare e di esagerare le difficoltà.

Un Cappellano dell'Ospedale di S. Vito diceva: « Voi Salesiani siete magnifici; me ne accorgo qui all'Ospedale. Quando viene a morire un vostro ex-allievo o ex-allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, conclude sicuramente la sua vita con una buona Confessione ».

Che cosa pretendete di più? Le anime si salvano, no? Anche se non si ottiene sempre l'effetto immediato del nostro lavoro, anche se pare siano incostanti, che non corrispondano, si avrà

il risultato finale. Seminare, seminare sempre, senza badare dove cada il seme, come Gesù insegnò a tutti gli apostoli.

Chi riesce bene nell'Oratorio festivo? Chi vuole. I mezzi ci sono, non ci mancano le direttive ed i suggerimenti; sappiamo quello che dobbiamo fare.

Don Bosco diceva così: « Un Sacerdote non va mai in Paradiso da solo; e se anche dovesse andare all'Inferno, non ci andrebbe da solo ».

Così una Figlia di Maria Ausiliatrice: non va mai in Paradiso sola, ma con lo stuolo di anime che salva, specialmente in questo caro apostolato oratoriano.

Formare e trasformare attraverso la preghiera e il sacrificio

Relatrice: Rev. Madre CAROLINA NOVASCONI

Il tema assegnatomi: « *Formare e trasformare attraverso la preghiera e il sacrificio* » delinea in breve sintesi il compito che dobbiamo assolvere in mezzo alla gioventù più cara al nostro cuore di Figlie di S. Giovanni Bosco: la gioventù povera ed abbandonata, bisognosa di particolare assistenza e aiuto.

Il Direttore dell'Oratorio festivo, nel pensiero di Don Bosco, « *deve adoperarsi in ogni maniera possibile, per insinuare nei giovani l'amor di Dio, il rispetto alle cose sacre, la frequenza ai Sacramenti, la devozione a Maria SS. e a tutto ciò che costituisce la vera pietà* ».

Ecco pertanto ciò a cui dobbiamo essenzialmente tendere: formare le giovani alla pietà, sicure che se riusciremo a far loro desiderare, con intenso amore e decisa volontà, questa grande virtù, avremo dato loro tutto, sia in ordine alla loro formazione umana e cristiana, come in ordine alla loro formazione morale e sociale.

Al calore del cuore palpitante di carità di S. Giovanni Bosco, sbocciarono fiori di santità: giovani che non avrebbero commesso un sol peccato per tutto l'oro del mondo, giovani di una devozione così solida e così tenera, che aveva dello straordinario; giovani che, attratti dalla santità del Padre, non vollero più distaccarsi da lui e divennero suoi collaboratori e continuatori.

E gli anelli di questa meravigliosa catena, di cui il nostro Padre è il pilone luminoso, sono giunti fino a noi!

Noi stesse, siamo uno di essi.

La formazione e la trasformazione delle figliuole dei nostri Oratori presuppone e implica, anzitutto, la santità della nostra vita!

Se le nostre care oratoriane, riusciranno, più o meno con-

sapevolmente, a respirare questo alito di vita, se ci sentiranno al di sopra degli interessi umani, se saranno convinte che le loro Suore non si differenziano dalle altre persone soltanto per l'abito che indossano e per l'ambiente in cui vivono, ma soprattutto perchè possiedono *una vita intima che le unisce direttamente e ininterrottamente a Dio*, allora si lasceranno conquistare, e cederanno spontaneamente all'invito della grazia; metteranno al di sopra delle soddisfazioni della terra le gioie dell'eternità; ci consegneranno la « stoffa » della loro vita, come la consegnò Domenico Savio a Don Bosco, per farne un abito per il Signore!

Ce lo assicura anche la nostra Santa Madre Mazzarello, che ha seguito le orme di Don Bosco e ne ha vissuto, con ardore di apostola, lo spirito.

Chi di noi non ricorda il gesto di Emma Ferrero che brucia dinanzi alle compagne tutti gli ornamenti della sua vanità femminile, e poi, volgendosi a Madre Mazzarello, che sola tra tutte, non aveva dubitato della sua conversione, le dice: « Madre, ora sono tutta sua » e la supplica a volerla accettare tra le sue figlie? Non vi pare di sentire, in queste parole, l'eco di quelle pronunciate nella raccolta intimità della cameretta di Don Bosco, da Domenico Savio: « Io sono la stoffa, lei sia il sarto »?

Un'antica oratoriana della Lungara, testimonia di Sr. Teresa Valsè: « Posso dire che non poche delle mie compagne devono la loro conversione all'opera di Sr. Teresa; e se io, nella mia vita, sono riuscita a fare un po' di bene alle giovani, lo debbo ai consigli e, soprattutto, agli esempi che ho ricevuto dalla Serva di Dio ».

« Le giovanette ricevono quello che loro si dà e le Suore non potranno mai dare quello che non possiedono » ci ricorda il nostro Manuale, all'art. 216, dopo averci precedentemente così ammonite: « Innanzi tutto, *siano profondamente religiose* le Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè divenga *efficace la loro missione* ».

S. Giovanni Bosco fissò il fine dell'azione educativa nel *conservare e accrescere* nelle figliuole *la vita della grazia*. Noi, dunque, abbiamo il grave obbligo di alimentare sempre più questa vita divina nella nostra anima, per poterne comunicare la sovrabbondanza a quante ci avvicinano!

« Come si sta bene con Don Bosco — dicevano i giovani dell'Oratorio! — Se gli parli un istante, ti senti pieno di fervore! ».

Era la sua pietà che, irradiandosi come fiamma dal cuore, avvolgeva del suo calore i giovani tutti, fino a divenire come il respiro delle loro anime.

Care Sorelle, siamo noi così piene di Dio, da donarLo a quante ci avvicinano?

Il segreto della fecondità dell'apostolato, ripetiamolo ancora, sta essenzialmente nella nostra *intima unione con Dio*, poichè, quanto meglio il tralcio è inserito nella vite, tanto più abbondanti saranno i succhi vivificanti per i grappoli d'uva!

Adunque: *cura seria ed assidua della vita interiore - unione della nostra anima con Dio, attraverso una vita di preghiera e di sacrificio!*

Per un lavoro così importante e delicato quale è quello della salvezza delle anime, dobbiamo preoccuparci di ottenere, per mezzo della preghiera, quegli aiuti soprannaturali che sono del tutto indispensabili al buon successo.

Possiamo possedere i mezzi umani più efficaci, possiamo sacrificare interamente noi stesse, ma non possederemo i cuori, nè potremo agire sulla libera volontà delle nostre figliuole se Dio non lavora con noi, se la Madonna non benedice il nostro lavoro.

È Dio che dà l'incremento al seme che viene deposto nella zolla scabra del sacrificio! È la Madonna che salva le figliuole dalla tentazione.

A un Chierico che si lamentava di non riuscire a fare del bene ai giovani, Don Bosco domandò: « Pregli per loro? ».

Preghiamo noi per le nostre care oratoriane? se veramente amiamo il Signore, ci dedicheremo con santo affanno alla salvezza delle anime, per loro pregheremo e ci santificheremo.

Ogni giorno, Don Bosco nella S. Messa e nella visita Eucaristica raccomandava al Signore ciascuno dei suoi figli, specie i meno praticanti, i più riottosi, i ribelli... Talvolta, prima di andare a celebrare, solleva chiamare a sè qualcuno dei più birichini e gli diceva all'orecchio: « Che grazia vuoi che domandi a Gesù per te nella S. Messa? ».

Egli stesso quando doveva dare l'assalto a un cuore per guadagnarlo a Dio, prima di mettervi mano correva in Chiesa a trattarne con Gesù Sacramentato, ed era sicuro che la cosa sarebbe riuscita a meraviglia.

Abituiamoci a parlare a Dio delle nostre figliuole: a risolvere, alla luce che si sprigiona dall'Eucaristia, i problemi che ci assillano e ci preoccupano per la loro formazione; prepariamo ai piedi del Tabernacolo la nostra giornata oratoriana; attingiamo da Gesù, Vittima di amore, la forza del sacrificio, la generosità della donazione, l'ardore della carità che gioiosamente si immola, per strappare le anime al demonio e metterle sotto l'influsso della grazia.

All'ardore eucaristico di Suor Teresa Valsè Pantellini, che potremmo davvero prendere per modello e a patrona della nostra attività oratoriana, si dovette — testimoniò la sua Ispettrice — la grazia della trasformazione di tante giovani che in principio parevano indomabili per il loro carattere ».

Preghiera e sacrificio!

Don Bosco dice che l'educatore è un « individuo consacrato al bene dei suoi allievi e perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo e ogni fatica per il loro bene ».

Non è certo piccolo disturbo e lieve fatica stare in cortile o sotto un porticato, per ore e ore, con il caldo o con il gelo, con il vento o con il nevischio, quando forse il capo ci martella;... interessarci delle piccole cose delle nostre figliuole, fare nostre le loro discussioni « vivendo la loro piccola vita che diventa la nostra vita, per prevenire il male, qualunque male; per difendere il debole, correggere il giudizio non cristiano, vedere tutto, sapere tutto, e pensare a tutto possibilmente prima di dover riparare al male avvenuto ».

Non sto a enumerare tutti i sacrifici che richiede una giornata di Oratorio salesianamente vissuta. Voi tutte che mi ascoltate ne avete la *cara* esperienza.

È appunto attraverso questa « *convivenza amorosa e operante tra loro* » che riusciremo a custodirne l'innocenza, a plasmarle alla dolce carità, a orientarle decisamente verso la vita cristiana!

« Assistenti — diceva Mons. Costamagna, questo ardente e autentico figlio di S. Giovanni Bosco — non vi facciano indietreggiare nè il freddo, nè il caldo, nè l'affanno dei vostri studi, nè la preoccupazione per la vostra salute, nè la poca corrispondenza dei giovani, nè le folli insinuazioni del demonio il quale incessantemente vi grida: "Descende de cruce!„. Rispondetegli come quel valoroso caporale del reggimento Savoia: "Il re mi ha messo qui, ed io non mi muovo!„ ».

Il sacrificio è sempre fecondo, specie se noto a Dio solo e si irradia in luce di bontà e di amore!

Allora il nostro Oratorio sarà nelle direttive della sua origine; allora il cuore di Don Bosco raggiungerà il suo scopo *di salvare e redimere* formando alla vita cristiana le anime e trasformandole dalle miserie e debolezze del mondo, alla ricchezza e forza della grazia.

Facciamoci coraggio! Accettiamo dalle mani della Madonna le rosse caramelle che Ella mostrava in un sogno del 1877 a Don Bosco. Dopo aver segnalato al Santo le caramelle bianche coperte di rugiada, che faceva brillare al sole, a indicare la fatica e il sudore dei suoi figli per guadagnare a Dio le anime; e quelle nere, ugualmente trasparenti, ma più dure e forti, a significare la resistenza e i sacrifici dei suoi figli fino alla morte, per la gloria di Dio, Ella presentava *le rosse* e diceva: « Le caramelle rosse e rugiadosi significano il martirio che, in diverse maniere, interne ed esterne, soffriranno i Salesiani (e con loro le Figlie di Maria Ausiliatrice) nella loro attività apostolica ».

« Ecco il regalo che io sto preparando! ».

Don Bosco, sempre in sogno, ripeteva ai suoi figli che lo

attorniano: « Avanti sempre, avanti in mezzo a difficoltà, a disinganni, a contrarietà!

Sono tutte caramelle della Madonna; differenti di colore e di sapore, ma da esse viene la forza e il valore per resistere a ogni prova e vincere ogni avversità. Dobbiamo prendere tutto dalle mani di Maria Santissima. Tutto Ella vede, tutto dispone, tutto converte in merito e corona ».

Il personale dell'Oratorio

Relatrice: Rev. Suor MARIA COLLINO

Parlare del personale addetto all'Oratorio festivo equivale trattare *un problema apostolico e tecnico ad un tempo*. Rientrano in questa categoria da un lato alcune persone espressamente incaricate dall'obbedienza di lavorare con mansioni specifiche in quella che è l'opera primogenita di Don Bosco, dall'altro, in senso più largo ma non meno vitale, tutti i membri di ogni Casa. Consideriamo dapprima brevemente questo aspetto più generale dell'argomento. In una guerra la vittoria non dipende esclusivamente dal valore dei soldati che combattono sulla linea del fuoco, ma dalla capacità di resistenza di tutto il popolo.

« *L'Oratorio è di tutte* »: questa è la parola d'ordine che la Rev. Madre Nilde ripete continuamente, parola d'ordine che ha il sigillo di Don Bosco.

È inconcepibile che una Figlia di Maria Ausiliatrice non ami l'Oratorio, che non lo veda come un distintivo essenziale della sua azione apostolica.

Esso, benchè non assorba l'attività quotidiana o settimanale di tutte le Suore, porta il timbro di ognuna, è una parte fondamentale del patrimonio di famiglia.

La responsabilità di ogni membro della comunità è soprat-

tutto di *ordine spirituale*. È infatti verità dogmatica che non la predicazione o le altre iniziative umane salvano le anime, ma l'intima fedeltà alla grazia. Sul piano soprannaturale agisce Dio solo; a noi non resta che aderire alla sua opera divina, compiendo la sua volontà e aprendoci al suo amore. Perciò la Suora che più intensamente opererà nell'Oratorio festivo sarà quella che con maggior slancio *cercherà Dio in tutti i momenti della sua giornata*, indipendentemente dal campo di lavoro che le è assegnato.

Il Chautard nell'« Anima dell'Apostolato » mette in guardia contro quello che chiama l'eresia dell'azione, e a coloro che accusano di pigrizia chi si dedica alla vita interiore risponde chiaramente: Molto più faticoso di qualsiasi altro lavoro è lo sforzo che si richiede per strappare continuamente la propria anima agli affetti e ai pensieri terreni per immergerla in Dio (citazione libera).

Naturalmente però non possiede un'autentica interiorità soprannaturale chi si chiudesse in se stesso e *non avesse lo zelo di cogliere anche le occasioni di esplicitare un'azione sia pure casuale*.

La Suora che l'obbedienza non chiama all'apostolato diretto tra le giovani, può sì, fare molto, moltissimo con lo sforzo della personale santificazione, con l'elevazione del suo lavoro, ma se le resta anche la possibilità di *dire una parola, di dare un aiuto* qualsiasi alle Sorelle dedite all'Oratorio, *ha il dovere di farlo*.

Nella circolare della Rev. Madre Nilde del 24 settembre 1959 leggiamo: « Anche chi per necessità di cose e di ufficio non può occuparsi direttamente dell'Oratorio, potrà e dovrà sempre lavorare per esso, mettendo a profitto i doni ricevuti da Dio e dalla Congregazione.

Sempre in perfetta sottomissione di intesa con la sua Direttrice, qualcuna potrà, per esempio, prestarsi per rendere più bello e attraente il teatrino, sia col comporre dialoghi, bozzetti, scene allegoriche, sia col prestarsi per le prove, per la confezione dei vestiti, per la preparazione di scenari e addobbi,

sia insegnando musica, canto, ginnastica, giochi, o col raccogliere oggetti per le eventuali premiazioni e banchi di beneficenza dell'Oratorio, e con l'escogitare nuovi mezzi e industrie per attirare le giovanette. Ci sarà sempre per tutte l'offerta della preghiera e del sacrificio quali armi efficacissime di sicura vittoria.

Nessuna rimanga estranea all'Oratorio! ».

Sarà in sè forse una cosa insignificante orlare un fazzoletto per una lotteria o ritagliare un po' di carta colorata per un cappello carnevalesco, ma se tali azioni si saranno compiute con animo missionario, rivestiranno un'efficacia potente. Le azioni di Maria a Nazareth erano tutte umilissime, ma pesavano fortemente sulla bilancia della redenzione universale.

Vi sono poi molte Suore che vivono abitualmente a contatto con le ragazze, benchè non nell'Oratorio: *le insegnanti e le assistenti* di classi. Queste non devono considerare, in pratica, i vari settori dell'apostolato come indipendenti l'uno dall'altro, ma *vederne l'armonica unità e adoperarsi perchè la linfa vitale possa scorrere dall'uno all'altro senza impedimento.*

Talvolta può accadere, ed è in realtà accaduto, che da qualche cattedra partano rilievi deprimenti: « Invece di andare all'Oratorio potevi studiare ».

Le ragazze devono essere indirizzate al compimento del dovere, al rispetto della gerarchia dei valori tra le varie attività, ma chi le guida deve farlo con molta prudenza, rettitudine e discrezione. *Lo studio dovrà avere la precedenza sul divertimento*, è vero, *ma non sulla giornata oratoriana* globalmente presa: la giornata oratoriana è formazione, non è soltanto divertimento.

Le nostre alunne ed ex-alunne non devono entrare nel numero delle giovani che *non sentono l'obbligo dell'apostolato, di quelle che rifuggono dagli impegni dell'organizzazione.*

Vi sono ragazze moralmente ottime, che non perderebbero mai una Messa festiva, non dimenticano le preghiere del mattino e della sera, si comunicano con una certa frequenza, ma

non appartengono nè alle Associazioni mariane, nè all'A. C.

Questa è una educazione incompleta; le nostre devono sentire l'esigenza di fare qualche cosa per il prossimo e non credere di soddisfarla con offerte in denaro. Don Bosco e Madre Mazzarello le vogliono educate da noi non solo ottime cristiane, ma apostole. Non devono esse evitare ciò che è *dedizione personale, sacrificio del proprio tempo, della propria libertà*.

Come si spiega questa posizione che talvolta si verifica anche in giovani nostre, niente affatto leggere e mondane? Forse negli anni della scuola la domenica le facciamo studiare, in loro il senso del dovere è molto forte, così esse si scusano dicendo: « Quando avrò raggiunto il diploma sarò libera, e allora andrò all'Oratorio, insegnerò il Catechismo, aiuterò nelle Associazioni ». Ma questa è un'illusione. Viene l'ora del diploma e incominciano subito altri impegni: il lavoro, l'ufficio, la famiglia. Così *il tempo da dedicare all'apostolato continua a mancare, mancherà sempre*.

Queste giovani non hanno avuto il coraggio d'incominciare, di troncare, nei primi anni di adolescenza, un'abitudine di vita per farsene un'altra, di compiere un atto di fede, di sacrificio amoroso. Fanno del bene tra i loro cari, nel loro ambiente di lavoro, ma *non certo con l'intensità della dedizione cosciente, con la forza dell'organizzazione*.

Vi saranno ragazze per le quali *l'Oratorio costituirà, forse, l'unico rifugio di salvezza*; ve ne saranno altre invece che vi dovranno venire indirizzate non tanto per essere sottratte alle occasioni di peccato, quanto per essere *trasformate in propagandiste di vita cristiana*.

A questo proposito cito un pensiero della Ven.ma Madre: « L'Oratorio riceve le alunne, ma è per altre figliuole: per le figliuole non curate a casa. Le alunne quando vengono, devono subito essere impegnate in un apostolato: canto, teatro, catechismo ».

Specialmente le insegnanti di Religione, ma non esse sole, hanno in mano il filo della vita delle alunne. È necessario che

esse mirino a formare non solo delle buone cristiane, ma anche delle catechiste.

Ogni Casa religiosa deve essere *una scuola per catechiste*.

Non si dà vera formazione cristiana se non si accende nelle anime *l'urgenza di dilatare il regno di Cristo*.

Prendiamo ora brevemente in considerazione i compiti del *personale specifico interno dell'Oratorio*.

Occorre ricordare che Dio stesso vuole che noi ci rendiamo atti il più possibile a *svolgere i compiti strumentali dell'apostolato*.

L'organizzazione e la preparazione tecnica sono indispensabili

Il Signor Don Ricaldone di s. m. a questo proposito ha pagine molto preziose. Egli si propone di dissipare due errori: quello di chi crede che la responsabilità di un Oratorio possa essere sostenuta da una sola persona, più o meno preparata, e quello opposto di chi, convinto che in un Oratorio il personale debba invece essere numeroso e qualificato, si lascia scoraggiare dalle difficoltà di procurarselo.

Don Bosco ci insegna a non essere timidi, a non ritirarci quando si tratta di salvare la gioventù, anche se lì per lì ci si deve accontentare di qualche soluzione provvisoria; nello stesso tempo però vuole che noi tendiamo con tutte le nostre forze all'organizzazione efficiente. *Come si migliorano le scuole e i collegi, così si devono migliorare gli oratori*.

« Anche per un altro motivo — continua Don Ricaldone — potrebbe a volte l'Oratorio festivo essere praticamente considerato come *la vera cenerentola* delle nostre opere. Infatti, mentre si sceglie il miglior personale per l'insegnamento o per le altre mansioni del ministero sacerdotale, penserebbe in verità poco avvedutamente chi credesse che un soggetto qualsiasi possa servire per l'Oratorio festivo, e cioè per *l'insegnamento* della più importante fra le scienze, e per quella *formazione religiosa* dalla quale dipendono in gran parte le sorti delle famiglie e delle nazioni e la salvezza delle anime ».

Per poter meglio ottenere questa specializzazione tecnica nel personale addetto all'Oratorio è certamente utile *studiare le tendenze delle singole Suore* e tenerne conto per quanto è possibile.

Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice devono, ripetiamo, amare con tutta l'anima l'Oratorio, ma certo non tutte posseggono quelle inclinazioni che possono formare *un'abile Assistente di squadra*. Ci sarà chi per timidezza prova sgomento al pensiero di doversi prendere la responsabilità di un gruppo di anime, e chi invece desidera esplicitare le proprie energie.

Una sarà priva di spirito d'iniziativa, un'altra ne sarà ricchissima. Questa avrà particolari doti didattiche per l'insegnamento del Catechismo, quella potrà, invece, interessare molto le ragazze con scherzi e giochi.

Può accadere talvolta che qualche Suora, adatta alle attività oratoriane e desiderosissima di dedicarvisi, trascorra la domenica assistendo le educande nello studio o attendendo al telefono, mentre qualche altra, che si sente incapace di sostenere la responsabilità di una squadra e che potrebbe con soddisfazione di tutti, sbrigare altre mansioni meno impegnative, è legata all'Oratorio.

È proprio di Don Bosco, e perciò della nostra Congregazione, *non osteggiare le inclinazioni*, ma piuttosto dirigerle ed elevarle perchè servano alla gloria di Dio. Questo pure è sottolineato dal Venerato Don Ricaldone: « Don Bosco — egli dice — non ebbe mai mente chiusa e volontà circoscritta, ma, vero apostolo del bene, per attuarlo in più vasta misura seppe allargare la cornice delle proprie vedute, invocando il soccorso di ognuno, accettando la luce da qualsiasi parte essa venisse e sapendo a tal fine, con sagace genialità, mettere a profitto la scienza, l'esperienza e lo zelo di tutti ».

Se ogni Oratorio deve essere una scuola di Catechismo per le giovani, specialmente per quelle iscritte alle Associazioni, tanto più lo deve essere *per le Suore*, che devono avere a loro disposizione mezzi e tempo per specializzarsi nella loro difficile arte.

Le ragazze vivono in una società che dimostra chiaramente di non volersi occupare di Dio. Vi sono molti buoni cristiani, ma l'ambiente non è cristiano e le impressioni che da esso si ricevono tendono a laicizzare sempre più le anime. È perciò necessario che la Catechista abbia una tale preparazione didattica e psicologica ed una tale convinzione da illuminare le oratorie affinché sappiano reagire contro questa tendenza. Ella deve proporsi non solo di istruire, ma di formare delle mentalità cristiane.

Avere una coscienza oratoria significa essenzialmente avere una coscienza catechistica.

Tutte le altre attività sono in funzione del Catechismo.

Basta, per questo, pensare a Don Bosco. Egli si faceva saltimbanco, maestro di canto e di scuola, organizzatore di gite, ecc... sempre soltanto per poter arrivare alle anime con la luce della verità rivelata.

E Madre Mazzarello? L'ospizio, il laboratorio di sartoria e qualsiasi altra attività non miravano per lei che ad un unico scopo: far conoscere ed amare Dio.

Nell'Oratorio, come d'altra parte in qualsiasi altro settore delle nostre opere, *tutto è grande*, tutto riveste un valore apostolico: sia il vigilare una porta, sia il tenere una conferenza. Ma la grandezza soprannaturale si attuerà soltanto se ci saranno unità di intenti e disciplina religiosa.

Il vertice dell'Oratorio è sempre la Direttrice. I nostri Regolamenti affidano a lei il caro dovere di procurare il personale necessario, di animare con la presenza cordiale, con la parola prudente e incoraggiante, di sostenere con l'aiuto finanziario.

Nel « Convegno Nazionale degli Oratori festivi d'Italia » tenuto dai Rev.di Salesiani nel 1954, sono poste in evidenza *le relazioni che devono intercorrere tra i Direttori delle singole Case e gl'incaricati degli Oratori.* È necessario, dicono gli « Atti », che queste relazioni siano improntate a *reciproca*

fiducia e cordiale spirito di collaborazione, in modo che l'incaricato dell'Oratorio sia sempre sottomesso come religioso ed abbia insieme una certa *libertà d'azione*. Il *Direttore* poi, è detto in quel documento, eserciti *la sua responsabilità* non solo con la vigilanza accurata, ma anche positivamente con iniziative adatte. Nel medesimo Convegno è stato chiesto agl'Ispettori, oltre all'incoraggiamento amorevole per gli incaricati dell'Oratorio, anche di *curare la formazione del personale* con speciali raduni e corsi di lezioni; di assicurare, per quanto è possibile, la stabilità di chi dirige l'Oratorio; e, nelle *visite ispettoriali*, di interessarsi di quest'opera, di *scendere ai particolari*, rendendosi conto personalmente anche delle *condizioni degli ambienti* e mettendo *a verbale* ciò che suggeriscono per il miglior funzionamento dell'opera.

Sia l'Ispettore che il Direttore e l'Incaricato, cito sempre gli «Atti», faranno poi tutto il possibile per mantenersi in cordiali rapporti con i Rev.di Parroci.

Tornando a noi, è certo un caro dovere delle Suore, addette all'Oratorio, avere con le Superiori un filiale affiatamento e, per le Superiori, seguire le Suore in tutto, coltivando lo spirito di ubbidienza cosciente, e responsabile.

È certe volte un po' difficile capire come si possa e si debba essere sottomesse e ricche di iniziativa nello stesso tempo. L'iniziativa è sempre da sottoporsi all'autorità. Talvolta si travisa il senso dell'ubbidienza, scambiandola con la passività, oppure si interpreta malamente il dovere dello zelo facendolo sconfinare nell'indipendenza. Invece la giusta misura è, come sempre, nel mezzo. Le prime responsabili dell'Oratorio sono senza dubbio le Direttrici, ma esse non sono certo i capi espiatori di tutte le difficoltà delle opere; le Suore devono aiutarle prestandosi ad una collaborazione affettuosa, docile, senza confini.

Ogni Suora nel suo settore deve rendersi pienamente conto delle varie necessità a cui ovviare, dei problemi da risolvere, dei miglioramenti da apportare, deve esplicitare tutti i talenti che il Signore le ha dato, con entusiasmo, senza cioè ripie-

garsi nel pessimismo, senza lasciarsi paralizzare dalla vastità delle imprese, compiendo con tutte le forze la sua piccola o grande parte, con animo aderente allo spirito della Regola, al regolamento dell'Oratorio, all'orario presentato, pensando che il centro di tutte è la Direttrice. Le Superiori devono trovare nelle Suore non semplici macchine esecutrici, ma *collaboratrici intelligenti ed avvedute, vere figlie*.

Queste però non saranno tali se non sapranno, dopo aver presentato un problema, o anche suggerito una soluzione, aderire alle decisioni di chi le dirige.

« Con questa volontà di amore e di sacrificio amoroso, aderente alle direttive dei nostri Santi — come ha detto la nostra amatissima Madre — attireremo le predilezioni della Madonna sul nostro Istituto, contribuiremo a mantenerlo nel buono spirito e a promuoverne lo sviluppo, a gloria di Dio, che ha voluto affidarlo al cuore di due Santi ».

Saluto di S. Em. il Cardinal Cento alle Convegniste

La Ven.ma Madre presenta all'assemblea Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Cento, a cui dobbiamo molta gratitudine per i tanti favori e tanti aiuti che ne riceviamo. Non saremo mai abbastanza riconoscenti per quello che ci ha dato e ci dà.

Sua Eminenza paternamente dice:

Care figliuole, se esito a prendere la parola, sapete perchè? Sono commosso, ma non di una commozione oratoria, retorica, no, no! Di quella commozione che dal fondo del cuore risale fino agli occhi. E non poteva essere diversamente! In pochi istanti ho rivissuto tanta parte della mia vita: quattro anni sono stato Pastore di una Diocesi, trentadue anni Nunzio e, in tante circostanze e in tanti paesi, mi sono incontrato con le Figlie di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

In questo momento ho rievocato una delle figure più belle ch'io abbia incontrato nel mondo: Madre Linda Lucotti.

Non potete immaginare quanto io la stimassi. Dall'anno 1922 all'anno 1926 io fui Vescovo ad Acireale, ed essa, allora Ispettrice della Sicilia, frequentemente veniva nella mia città, dove c'era, e spero vi sia ancora, il fiorentissimo Noviziato S. Benedetto. Quando veniva, sfiorando appena coi piedi il tappeto del salotto in cui la ricevevo, mi sembrava di avere davanti un angelo. Aveva qualche cosa di celestiale quella Suora e fino all'ultimo quando dal 1955 al 1958 io fui Nunzio in Portogallo, alle vostre Suore di laggiù scriveva di essere, verso l'antico Vescovo di Acireale, sempre devotamente filiali.

Ricordare quindi quella vostra Madre in questo momento mi commuove.

Questa immensa schiera di spose di Cristo è uno spettacolo che per la prima volta ho la gioia di vedere. So che vi preparate, come in un cenacolo, per poi spandervi, non solo in Italia, ma nel mondo, a portare, attraverso quello di Don Bosco, il verbo di Dio.

Felici voi, care figliuole! Veramente Dio, dandovi la voca-

zione religiosa, la vocazione salesiana, vi ha beneficate in modo singolarissimo.

Anzitutto siete Religiose. Questa parola « religiosa », può avere valore o di aggettivo o di sostantivo... Precisamente! Se io dico: « La buona donna che ho incontrato or ora qua nel cortile è una donna molto religiosa, la parola ha valore di aggettivo, è una proprietà aggiunta all'essere di quella donna. Ma quanto a voi, la parola « religiosa » è sostantivo, significa che siete sostanzialmente, completamente legate a Dio. È qui la vostra grandezza, la vostra dignità, la vostra gloria. Solo in cielo, care Suore, potrete comprendere la preziosità della vostra vocazione.

Quel gran Papa che fu Pio XI disse una volta queste parole poco conosciute, ma che io ho sottolineato frequentemente: « Ogni vocazione è una elezione, ogni elezione è una predilezione ». Ecco, care figliuole, non si poteva dir di più e di meglio. Voi foste prescelte, preferite, privilegiate, ed è Lui che vi ha chiamate; voi non avete scelto Lui, ma Egli ha scelto voi.

Queste parole le disse Gesù agli Apostoli.

Ogni vocazione è una elezione ed ogni elezione è una predilezione. Dio vi ha elette, vi ha predilette. Perché? Mistero di misericordia infinita che si svelerà solo lassù. Perché? Perché eravate le più degne? Tornate indietro col pensiero e rivedrete qualche vostra sorella, qualche vostra amica che era tanto più buona, forse tanto più pura, tanto più pia di voi, e nondimeno su di voi si è fissato dall'eternità lo sguardo di Cristo.

Ogni vocazione è una elezione ed ogni elezione è una predilezione! Elette e predilette: ecco la vostra felicità.

Questo pensiero dovrebbe farvi sorridere e piangere, tanto grande è stata la bontà, la misericordia divina verso di voi. Ed è per questo che mi congratulo con voi. Siete Religiose, siete cioè completamente svincolate dalle cose di quaggiù, e totalmente consacrate a Nostro Signore.

Mi congratulo ancora con voi, perché vi dedicate (questa almeno è la fondamentale vostra occupazione) all'educazione

della gioventù. Questa fu la passione di Don Bosco e deve essere la vostra passione. Siete quindi delle artiste. Artiste che lavorano non nelle tele come i pittori, non nei marmi come gli scultori, ma nelle anime per farne capolavori della grazia divina.

S. Giovanni Bosco diceva che non si può immaginare una missione più grande e più sublime. Ed è vero!

Per questo secondo motivo io mi congratulo con voi, augurandovi che possiate trasfondere nelle vostre figliuole il meglio di quanto c'è nell'anima vostra. Ricordate: tra voi non saranno le più intelligenti, le più colte, le più eloquenti, quelle che hanno più titoli accademici che faranno maggior bene alle figliuole, che le attireranno, ma saranno le più pie, le più buone, le più fervorose. Insomma: saranno le educatrici sante che potranno formare generazioni di cristiane vere, animate da fede profonda. Questo ideale lo conseguono solo (lo dice l'esperienza) le Suore piene di spirito di Dio.

Mi congratulo, dunque, con voi, perchè siete religiose, perchè siete religiose educatrici. Basta? No! Devo congratularmi con voi perchè siete Figlie di Don Bosco.

Essere Figlie di Don Bosco! Il sorriso che sorprende sulle vostre labbra, dice tutto. Dice che siete oggi più felici di ieri e che domani lo sarete più di oggi. Non è così? Avete un Padre e una Madre già assunti all'onore degli altari, privilegio non comune a tutti gli Ordini ed Istituti religiosi. E che Santi ambedue! Don Bosco: « Tanto nomini nullam par elogium ». Queste parole si trovano sulla tomba di Nicolò Macchiavelli. Vogliono dire: « Per un nome così grande, non c'è elogio adeguato ». Diciamo la verità: per Nicolò Macchiavelli è un po' esagerato. Fu un grande scrittore, ma aveva fra le sue luci, ombre profonde. Tuttavia l'iscrizione sta lì.

Applichiamola tanto meglio a Don Bosco, figura gigantesca, uomo che ha riempito di sé un secolo, uomo che è stato un creatore, un plasmatore di anime, uomo che vive ancora oggi, attraverso figli e figlie che ha sparsi in tutto il mondo! Che figura veramente robusta. Sulla sua fronte brilla, oltre l'aureola

della santità, l'aureola del genio, perchè genio è chi sa comprendere e adattare ad una determinata epoca i mezzi migliori, i mezzi più adeguati. E questo è riuscito a fare Don Bosco. Genio è chi sa anticipare l'avvenire e prepararsi le risorse necessarie; e questo ottenne Don Bosco.

Siate dunque felici di essere sue figlie... siatene orgogliose, ma soprattutto siatene degne. Che in voi Don Bosco e S. Maria D. Mazzarello riconoscano se stessi, che vedano riprodotti in voi i lineamenti della loro fisionomia, che abbiate anche voi la stessa passione divoratrice per Cristo e per le anime.

Ho appreso che in questi giorni, in omaggio della vostra Veneranda e Venerata Madre, vi state preparando per meglio rendere fattivi ed effettivi gli Oratori festivi e per rendere sempre più efficace il vostro apostolato catechistico. Ebbene, io faccio voti che di qui, voi usciate come uscirono gli Apostoli dal Cenaeolo: rifatti, rinfrancati, con novelle energie per slanciarvi con zelo instancabile alla conquista delle anime che devono essere la vostra unica brama, la vostra ambizione.

Mie care figliole, mi sarebbe caro dilungarmi conversando con voi, perchè, lo ripeto, lo spettacolo che offrite ai miei sguardi è di quelli che non si dimenticano. Mi pare di potervi paragonare ad un immenso giardino smaltato di fiori fragranti. E non siete voi fiori verginali che spandete profumo di cielo? Quindi, ripeto, mi sarebbe dolce e grato trattenermi ancora con voi e deliziare gli sguardi della mia anima come gli sguardi dei miei occhi, con questo magnifico spettacolo che mi offrite, ma il tempo urge! Sono venuto per il Congresso dei Sacerdoti che celebrano il centenario della santa morte di S. Giuseppe Cafasso, maestro di Don Bosco, ho viaggiato la scorsa notte, domani dovrò fare il mio discorso; tante altre comunità mi attendono. Se anche sono stati brevi questi istanti passati con voi, faccia il Signore che siano fecondi di bene.

Ed ora a tutte, cominciando dalla Madre, la mia benedizione!

III. INTERVENTO

Assistenza e personale Virtù e qualità delle Assistenti

(Parte prima)

Dopo un breve intervallo, il secondo tema è stato svolto dalla Venerata Madre Carolina Novasconi, sulla consueta trama di una ricca documentazione delle nostre fonti salesiane.

L'amatissima Superiore ha trattato l'argomento con animo vibrante, ed è stata ascoltata con commovente interesse.

Ora si desta la discussione con i seguenti interventi:

— *Suore di altre Congregazioni hanno detto che assistendo sempre le ragazze, dimostriamo loro sfiducia e non le aiutiamo a formarsi una personalità.*

Ricordiamo Don Bosco. Chi più di lui aveva cuore di padre verso i fanciulli? Appunto per questo li vigilava sempre, con quell'assistenza sapiente ed amorosa che non solo non pesa, ma perfino giunge a farsi sentire *necessaria*, come quella di un padre e di un fratello che condivide gl'interessi dei giovani e partecipa della loro stessa vita.

A Roma, ad un raduno di Religiose, mancavano le Figlie di Maria Ausiliatrice. Allora il Cardinale presente disse, lodandole: « Sono a casa ad assistere le ragazze ».

— *È bene che di tanto in tanto le Assistenti si rechino presso le famiglie per visitare le bambine dell'Oratorio e per rendersi così conto dell'ambiente in cui vivono?*

Per tali ufficio vi sono le Zelatrici di squadra. Non è conveniente che la Suora frequenti le famiglie; noi non abbiamo questa forma di apostolato che è piuttosto dei Rev.di Parroci, dell'A. C., ecc. Il nostro spirito e le nostre tradizioni non l'ammettono, e ciò è a salvaguardia della nostra vocazione. L'abbiamo esclusa anche dai corsi di studio di « Assistenza Socia-

le » istituiti per le nostre Suore all'Istituto Internazionale « S. Cuore ».

Nelle Missioni si esercita anche questa attività che è approvata dall'Autorità Ecclesiastica e dai nostri Regolamenti come eccezione, ed è sotto la denominazione di... « visita ai villaggi ».

Ecco a questo proposito un episodio di fresca data: Un Rev. Parroco dovette sostituire una Comunità che non aveva personale sufficiente, chiamando le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quelle Religiose erano amate dalla popolazione, perchè visitavano le famiglie. Per qualche tempo le ragazze stettero lontane da noi, come in vedetta, ma quando ripresero a frequentare le Scuole e l'Oratorio, uscirono in questa espressione: « Le altre Suore erano come noi; voi vi vediamo alquanto più in su di noi ».

— E in caso di malattia, di lutti, di sventure che colpiscono le oratoriane come dobbiamo comportarci? Possiamo andare in visita per la recita del Rosario?

I casi di sventure, di malattie non sono di tutti i giorni; la Suora che col permesso della Direttrice visita in simili casi le famiglie, non lo fa come individuo, ma come membro dell'Istituto, e ciò va bene. Le Suore scelte a recare conforto rappresentano tutta la comunità. Non pensiamo che la Direttrice debba mandare immancabilmente l'Assistente o un numero maggiore o minore di Suore secondo la condizione della famiglia colpita dal lutto, ma formiamoci una coscienza, diremo così, sociale, di equilibrio e di imparzialità.

— Ci è suggerito di occuparci specialmente delle oratoriane adulte — rileva una Convegnista.

A noi è affidata la gioventù.

Don Bosco diceva che nella formazione ha molto peso quanto si è acquisito nei primi anni.

Le prime impressioni sono quelle che rimangono di più, o se vengono poi sopite, si ridestano.

Un Parroco spagnolo riferiva che dopo la prima Comunione

dei bambini, che chiamava privata, egli ammetteva alla così detta « Comunione solenne » soltanto quei ragazzi, di dodici o tredici anni, che avessero sempre frequentato il Catechismo. Quando un ragazzo (od una ragazza) ha ricevuto l'istruzione catechistica fino alla maturazione spirituale, che si raggiunge all'età di dodici anni, è sulla via della salvezza. Avrà la crisi della giovinezza, della maturità, ma la sua anima avrà l'aiuto della fede e dell'istruzione catechistica acquisita, l'aiuto della preghiera per salvarsi. Se invece prendiamo l'individuo a quindici anni, quando nel suo spirito vi è il vuoto, o peggio è avvenuta una distruzione, è molto più difficile ricostruire.

Curiamo, dunque, le bimbe dell'Asilo e poi su su, specialmente fino all'età dell'adolescenza; spieghiamo bene il Catechismo, in modo da stabilire una buona base cristiana, che abbia forza di luce e sia di sostegno nei momenti più difficili della vita, specialmente nell'ultima ora.

Può accadere che noi cerchiamo le ragazze più alte quando abbiamo bisogno del loro aiuto... Sarebbe bene, invece, invitarle quando sappiamo che stanno attraversando momenti di prova, ed anche in certi anniversari. Don Bosco lo faceva: non trascurava nè i giovani, nè i benefattori.

Nella massima parte dei nostri Oratori, noi purtroppo non possiamo offrire locali in cui le ragazze possano venire a passare mezze giornate o serate. D'altra parte è meglio non invitare la donna a trascorrere ore serali fuori di casa... è pericolosa la strada!

Ricercheremo individualmente le oratoriane che, per ragioni di età, di famiglia, di ufficio, di lavoro, non possono più frequentare l'Oratorio, e le accoglieremo come ex-allieve. Non dobbiamo dare questo nome soltanto a quelle che si sono sposate.

— Il Relatore, poco fa parlava della convenienza di avvicinare individualmente la giovane e di consigliarla.

Il Rev. di Salesiani, tra il personale delle loro Case, hanno il « Catechista » a cui si affida tale compito. Egli corrisponde al

« Direttore spirituale » di altri Istituti. È chiamato a dire all'orecchio dell'uno o dell'altro ragazzo quelle paroline che erano così efficaci sul labbro di Don Bosco.

Tra noi questo compito spetta alla Direttrice. Qualche volta lo può svolgere anche l'Assistente generale, d'intesa con lei e in piena armonia.

— *Quando l'Assistente riceve una confidenza da qualche ragazza e non ritiene opportuno manifestarla alla Direttrice, come deve comportarsi?*

Se le confidenze sono intime e di coscienza, ella deve consigliare la ragazza di rivolgersi al Confessore; se non sono tali, deve fare opera di persuasione per convincere la giovane stessa ad avvicinarsi alla Direttrice, facendole osservare che essa ha la grazia di stato, maggiore esperienza e comprensione, ecc...; oppure la Suora dica sinceramente all'interessata che ne parlerà ella stessa alla Direttrice: favorirà così l'avvicinamento di due cuori e costruirà la pace.

— *È proprio efficace la « buona settimana »?*

È il saluto che la Direttrice dà alle giovani che si allontanano da lei, come viatico per tutta la settimana; deve essere breve, ben preparato, ma non deve mai mancare.

— *Se qualche oratoriana si allontana da noi, e poi ritorna, ma un po' peggiorata, come comportarci?*

Anche un'ora passata all'Oratorio è per l'anima un'ora guadagnata.

Don Bosco non permetteva che fossero congedati quelli che talora lasciavano di frequentare l'Oratorio per mesi e mesi, stimando una fortuna il loro ritorno, anche per poco tempo (*Mem. Biogr.*, III, 90).

Però, se qualche figliuola recitava bene, lasciamo da parte la sua valentia: non mettiamo mai le meno esemplari sul cancelabro, a meno che ciò non serva a riaffermarla all'Oratorio e renderla perseverante.

IV. INTERVENTO

Personale ed assistenza **Virtù e qualità delle Assistenti**

(Parte seconda)

Alla trattazione del tema, svolto con chiarezza e sodezza di argomenti e con intimo calore dalla Rev. Suor Maria Collino, segue un'altra animata discussione nel clima di famiglia che caratterizza ogni momento di questo nostro Convegno.

— *Che fare quando ragazze provenienti da diversi ambienti sociali frequentano lo stesso Oratorio?*

L'Assistente deve compiere opera conciliativa ed intelligente per valorizzare i pregi dei diversi ceti, suscitando stima e simpatia reciproca.

Le studenti più preparate possono svolgere fra le altre oratoriane un'azione di apostolato anche segreta. Specialmente se sono buone e pie, possono aiutare nell'assistenza, nel fare il Catechismo alle piccole, nell'organizzare la ricreazione ecc.

Le Assistenti, però, agiscano con tatto ed oculatezza, per evitare che queste loro giovani collaboratrici prendano toni di superiorità, e non siano le ultime ad arrivare, le prime ad andarsene, o disprezzino altre che sono meno preparate di loro.

— *Si può affidare una squadra od un gruppo ad un'oratoriana adulta, come si fa nelle Missioni, dove vi sono moltissime ragazze e poche Suore?*

In questi casi di stretta necessità, le Suore si facciano pure aiutare dalle ragazze più alte, dalle alunne della scuola, dalle ex-allieve oratoriane, ma affidino più che mai le fanciulle alla Madonna e all'Angelo Custode; osservino più da lontano che da vicino, per non perdere di vista nessuna.

— Una convegnista domanda: *Nel caso in cui un'insegnante della scuola sia anche assistente di squadra dell'Oratorio, può ella intrattenersi a lungo con una oratoriana sua alunna?*

Se leggiamo i nostri Regolamenti rileviamo che l'Assistente può parlare alle sue allieve in pubblico cortile ecc. mai in ambienti chiusi. L'Assistente è per la squadra. « Ogni cosa a suo tempo e al suo posto »: è uno dei segreti di santificazione insegnati da Don Bosco. Vi può bensì essere qualche eccezione, ma in questi casi la Suora si intenderà con la Direttrice.

— *Come comportarsi quando le insegnanti, anche le domenicane, vogliono con sé le loro allieve oratoriane?*

Si dice loro che l'Oratorio non è la scuola. Si potranno però risolvere singolarmente i vari casi, concedendo a volte qualche eccezione, ma è necessaria molta cautela...

— *Si può permettere alle ragazze di venire all'Oratorio anche lungo la settimana?*

Occorre distinguere tra l'Oratorio quotidiano e quello festivo. Lavoriamo in campo femminile: l'Assistente deve inculcare alle oratoriane l'amore alla casa, e far sentire loro il dovere di aiutare la mamma nelle faccende domestiche. Inoltre occorre anche considerare che esse devono star fuori di casa tante ore al giorno, per impegni di scuola e di lavoro. Non è perciò buona cosa che le adulte vengano all'Oratorio, nei giorni feriali, solo per scorazzare nei corridoi e per le scale.

Può essere ammessa tale frequenza quando si tratti di qualche determinata attività soggetta ad orario e giustificata da necessità reali. Anche in questi casi però, vi dev'essere una seria assistenza. Quando qualche Suora deve per qualunque motivo lasciare le ragazze, la Direttrice pensi a farla sostituire.

Vi sarà poi certo la possibilità di tenere per le bambine l'Oratorio quotidiano durante le vacanze o di invitare le ragazze in occasioni speciali, così come potrà presentarsi il caso di dover ricevere qualche oratoriana in momenti particolari di turbamento o di dispiaceri. Sono aiuti che, a volte, salvano e formano. Occorre buona volontà da ambo le parti e ricerca

di Dio, non mai delle soddisfazioni particolari. Benedette le Case di Oratorio in cui si può quotidianamente prestare aiuto alle fanciulle di scuola nei pomeriggi liberi.

— Ma se le oratoriane non frequentano la nostra casa durante la settimana, come attuare la collaborazione tra le Suore e le ragazze, e preparare queste ultime all'impegno dell'apostolato?

Si sottoponga ogni cosa alla Direttrice che concilierà le varie esigenze e organizzerà un orario di canto, di prove del teatrino utile e saggio.

— Ecco un motivo di pena: Ogni anno le neo-professe, appena sanno qualche cosa di vita oratoriana, sono cambiate di casa.

Ralleghiamoci della formazione che esse hanno potuto ricevere, anche a costo della nostra fatica, e, per amore all'Istituto, facciamo volentieri il sacrificio personale affinché i frutti della nostra esperienza vengano proiettati lontano, per dilatare il Regno di Dio nelle anime, e accettiamo di formarne altre.

Durante l'estate le Superiori procurino di non impegnare contemporaneamente nelle Colonie tutte le Assistenti dell'Oratorio, ma stabiliscano dei turni.

È bene che vi sia una certa stabilità nell'assistenza, perchè ogni Suora possa meglio conoscere le ragazze, le loro famiglie, le condizioni ambientali, ecc. Ma, quando il Signore vuole le sostituzioni, aumentiamo lo spirito di fede!...

Lavoriamo sempre in modo da affezionare le ragazze a Gesù, a Maria, all'Istituto. Allora esse saranno fedelissime.

Facciamo amare salesianamente, trattiamo le giovani con delicata amabilità, sempre con lo sguardo rivolto alla loro anima.

Mercoledì, 21 settembre

Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON GUIDO BORRA, Superiore Capitolare, sul tema: « La devozione a Gesù, a Maria e al Papa nell'Oratorio ».

Vi siete riunite da tutte le Case d'Italia, d'Europa, e possiamo dire del mondo, voi che vi dedicate all'opera degli Oratori festivi; siete qui per coronare le feste giubilari della vostra Ven.ma Madre, ma non è soltanto questo onore che voi volete rendere alla Madre; siete venute qui, al centro dell'Istituto, perchè di qui partirete certamente con più entusiasmo per la vostra vocazione e per il lavoro che l'ubbidienza vi ha affidato.

Avete recitato, come noi, la preghiera a Don Bosco: « O S. Giovanni Bosco, Padre e Maestro della gioventù, insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa ».

È questo precisamente l'argomento della meditazione di oggi; possiamo ancora aggiungere « nell'Oratorio », perchè lavorate negli Oratori festivi che furono lo strumento con cui Don Bosco ha salvato tante anime.

Si sta concludendo quest'oggi il IV Congresso dei Sacerdoti Adoratori alla Casa Madre dei Salesiani, per commemorare il centenario di S. Giuseppe Cafasso. In questi giorni i conferenzieri hanno fatto sentire che erano nella casa di Don Bosco, un discepolo del Cafasso, il più illustre, quello che non soltanto ha inteso l'insegnamento del maestro, ma soprattutto l'ha messo in pratica.

Parlando del decreto di Pio X « Quam singularis » di cinquant'anni fa, 8 agosto 1910, dicevano: « Vedete la previdenza dei Santi; la Chiesa ha preso e fatte sue le parole di Don Bo-

sco: Quando un bambino sa discernere pane da pane, quella è l'ora della S. Comunione ».

Ma quel decreto del 1910 per la Comunione frequente e soprattutto per ammettere in tempo i giovani alla Comunione, incontrò anche resistenza, e uno dei Vescovi francesi diceva al Papa: « Santità, in qualche Diocesi s'è trovata difficoltà perchè sembra che questo decreto rivoluzioni tradizioni secolari della Chiesa Cattolica! » Infatti allora v'era la consuetudine di ammettere i giovani alla S. Comunione a dodici anni e più tardi ancora. Ma il Santo Padre rispose: « Ebbene, voi in Francia e nel mondo assisterete alla primavera della Chiesa e ai frutti di santità del decreto "Quam singularis,, ».

A cinquant'anni di distanza noi sappiamo che fioritura mirabile di santità giovanile ha dato: proprio quel decreto che era la conferma ufficiale di quanto Don Bosco aveva detto e praticato tanti anni prima.

Lo stesso Pio X diceva leggendo la vita di Domenico Savio scritta da Don Bosco: « Quand'è che lo faremo santo Domenico Savio? Bisogna affrettarci a farlo santo », perchè vedeva in lui il frutto della santità dovuta alla frequenza della S. Comunione ricevuta fin dai primi anni.

Don Bosco è vissuto di questo amore al SS. Sacramento; mamma Margherita gli aveva insegnato le orazioni che egli ragazzetto recitava in ginocchio con i fratelli; poi imparò a recitare il S. Rosario, infine lei stessa lo preparò alla prima Confessione e alla prima Comunione.

Il fanciullo aveva già nell'anima una visione misteriosa di quello che sarebbe stato il suo apostolato, perchè proprio all'età dei nove anni, Giovannino aveva avuto il sogno rivelatore.

Il personaggio misterioso, biancovestito, si rivela dicendo: « Il mio nome lo sa Colei che tua madre t'insegnò ad onorare tre volte il giorno ». E gli appare la Vergine e davanti a lei un numero sterminato di giovani che bisticciano, che rissano, che bestemmiano.

Il ragazzo non intende, ma dopo un istante cambia la

scena; non ci sono più giovanetti, ma tanti animali feroci e selvatici. Cosa vuol dire tutto quello? Ancora non intende.

Terza scena: scompaiono anche gli animali feroci e appaiono tanti agnelli, e siccome neppure ora intende la Madonna gli dice: « A suo tempo comprenderai tutto! ».

Quando Giovannino fu garzoncello alla cascina Moglia, dicono le Memorie che alla domenica si alzava prestissimo e andava alla prima Messa per fare la S. Comunione; era quello l'insegnamento di sua mamma.

Più tardi, quando fu seminarista a Chieri, il regolamento permetteva la Comunione una volta soltanto alla settimana; ed egli, rinunciando alla colazione, andava alla vicina chiesa di S. Filippo per fare la Comunione tutti i giorni.

Era la raccomandazione di sua mamma: « Mantienti nella grazia di Dio e fa la Comunione tutte le volte che puoi »!

Nel seminario vi era quella disposizione perchè da tempo anche nelle file del clero era penetrato quel malessere spirituale che si chiama giansenismo.

Don Bosco reagì istintivamente e quando sarà ordinato sacerdote e dirà la sua prima Messa all'altare dell'Angelo Custode, assistito da Don Cafasso, prometterà al Signore di visitarlo tutti i giorni nel SS. Sacramento: questo proposito fatto e mantenuto è quanto Don Bosco raccomanderà a tutti i suoi giovani.

Dopo l'ordinazione sacerdotale è accolto al Convitto Ecclesiastico qui a Torino: il teologo Guala e Don Cafasso sono i due esponenti massimi.

Don Bosco ha lasciato da parte tutte le altre proposte. « Devi fermarti qui — gli ha detto Don Cafasso — per formarti spiritualmente con il corso pastorale ».

E siccome non basta la teoria, ma occorre la pratica, il Cafasso conduceva il giovane Sacerdote in visita alle carceri, perchè constataste cos'era la gioventù traviata: nelle prigioni non c'erano soltanto i maggiorenni, ma anche ragazzi di dodici, tredici, quattordici anni! E Don Bosco si sentiva straziare il cuore vedendo la situazione orrenda di quella gioventù a cui

nessuno aveva dato un'educazione; di lì nacque più forte ancora il desiderio di dedicarsi ai giovani.

Quando Don Bosco lasciò il Convitto, contava già molti oratoriani.

Visiterete in questi giorni non soltanto il santuario di Maria Ausiliatrice, ma anche la sacrestia in cui ci sono cinque o sei quadri che parlano al nostro cuore. Ce n'è uno che rappresenta Don Bosco quando s'incontra con Bartolomeo Garelli, un ragazzo di sedici anni, di Asti.

Come sia capitato lì, non si sa; bisticci con il sacrestano ecc...

Don Bosco lo prende e incomincia con lui un'Ave Maria, poi altre orazioni, infine lo prepara ai Sacramenti della Confessione e Comunione.

Due mesi dopo, in febbraio, aveva già una ventina di ragazzi che affluivano al Convitto e, proprio alla festa della Purificazione della Vergine fa cantare per la prima volta la prima lode: « Lodate, Maria, o lingue fedeli » alla festa dell'Annunciazione erano una trentina, e le Memorie aggiungono che qualche mese dopo potevano essere centinaia. Ma lo spazio non c'era e Don Bosco, arrangiandosi nel modo migliore, si limitò ad un'ottantina: l'Oratorio era ormai fondato, senza sede ancora e vagante, ma già realtà.

Terminato il tempo del Convitto, Don Bosco dice: « E ora? » e Don Cafasso risponde: « Ora va con i tuoi giovani al Rifugio », ed egli ubbidì; dietro a lui la carovana ambulante dei suoi giovani.

Don Bosco nel 1844 ebbe un secondo sogno: compagno ancora i giovani e tante cose che non intende, ma una cosa appare evidente: la Madonna gli fa vedere una piccola cappella, poi una chiesa più grande e poi un grande santuario con la scritta: *Hic domus mea, inde gloria mea*. Queste parole Don Bosco non le dimenticherà più. Le ha lette sul frontone del santuario nel 1844 quando non c'era nè la cappella Pinardi, nè la chiesa di S. Francesco, nè il santuario di Maria Ausiliatrice; e domanda perciò con fervore al Signore che gli chiarisca queste cose.

Viene la Pasqua del 1846; oh, il grande giorno, 12 aprile del '46, quando quella turba di giovani discende dai prati Filippi e va ad occupare finalmente la propria casa, la tettoia Pinardi!

Era giorno di Pasqua, e la Pasqua si ripeterà sempre perchè tutte le domeniche sono la rinnovazione della Pasqua e tutti gli Oratori festivi del mondo sono la ripetizione del primo Oratorio di Don Bosco.

La tettoia Pinardi era tanto ristretta, ma in quella cappellotta Don Bosco ebbe la gioia di presentare all'Arcivescovo Mons. Franson trecento giovani che facevano la S. Comunione.

A noi potrebbe sembrare spettacolo ordinario questo, ma portiamoci indietro di un secolo, quando c'era un'apatia diffusa per i Sacramenti e alla gioventù non ci si badava tanto. Pensate le trecento Comunioni in quel minuscolo Oratorio festivo. Questo è l'amore di Don Bosco a Gesù Sacramentato, e questa è la via maestra per la salvezza della gioventù.

Poi vennero gli anni grossi: il '48 e il '49 ecc. Don Bosco visse quell'epoca di forti contrasti, conciliando le cose come i santi sanno fare.

In quel tempo il Papa fuggì da Roma; ebbene a Gaeta gli arriverà da Torino una piccola offerta: 35 franchi; ma quei 35 franchi erano accompagnati da una lettera che Pio IX non dimenticò più. Era la lettera dei giovani di Don Bosco che, sentendo e vivendo le ore penose del Papa, gli mandavano una piccola offerta, non avendo di più: c'erano in quella lettera i loro sentimenti di amore e di devozione filiale al Papa. Don Bosco aveva trasfuso se stesso nell'animo dei suoi giovani! E il Papa, in risposta, mandava loro tante dozzine di coroncine del Rosario perchè tutti pregassero per lui e per la Chiesa. Questi sono i fasti della nostra storia e dei nostri Oratori.

E là, nell'Oratorio di Valdocco, un giorno i ragazzi entrarono in una grande chiesa che era S. Francesco di Sales; grande se si pensa alla cappella Pinardi, che era tanto piccola! Guardatela adesso che è stata rinnovata; internamente parla con le sue pareti già adorne di quattro o cinque quadri; ma tutte

saranno rivestite per narrare i prodigi che la grazia di Dio ha operato nei primordi della Congregazione.

Vi sarà anche il quadro che rappresenta Domenico Savio in estasi vicino al Tabernacolo; l'episodio è noto e sta a testimoniare l'amore grande che Don Bosco sentiva per il Signore e che sapeva comunicare ai suoi giovani, quei giovani di dodici o tredici anni che raggiunsero la santità.

Dopo Domenico Savio, quanti santi noi abbiamo nelle nostre Case! Venne Michele Magone; era un birichino, ma quasi presago della fine, corse risoluto alla mèta. Morì all'Oratorio al principio del '59 dicendo: « Al tribunale di Dio non sarò solo; la Madonna sarà vicino a me »; morì con una serenità invidiabile che il mondo non sogna neppure.

Venne Besucco e fu breve la sua vita; morì in un giorno di domenica pronunciando parole grandi: « Io muoio con il solo rincrescimento di non aver amato il Signore come si merita! ».

Erano ragazzi di dodici, tredici anni!

E le Memorie dicono che alla sera, quando Don Bosco ne parlò alla buona notte, versò tante lacrime ripetendo le parole di Besucco e destò una commozione profonda in tutti i giovani.

Questo è l'amore alla SS. Eucaristia e alla Madonna; quando Don Bosco nel 1868 vide il santuario inaugurato, allora sì che si ricordò del sogno del 1844; l'aveva visto quel santuario proprio così e in quel posto!

Se voi scendete nella cappella delle Reliquie, vedrete in fondo alla scala una croce di bronzo sul pavimento, e sulla parete il dipinto della Madonna che appare a Don Bosco e gli indica il luogo dove furono martirizzati i soldati della legione Tebea.

Ebbene, quando Don Bosco vide la realtà del santuario e poté contemplare il quadro dell'Ausiliatrice diceva: « Tutte le pietre di questo santuario sono una serie infinita di grazie perchè è la Madonna che si è costruito da sè il suo santuario ».

E questo suo amore alla Madonna si trasfondeva nei suoi figli; conobbi un nostro confratello che morì verso gli ottan-

t'anni dopo aver servito nel santuario quasi tutta la sua vita.

Era un artista mirabile nel preparare le feste, perchè allora il santuario non era ancora rivestito di marmi come adesso, e perciò quando si avvicinavano le feste erano grandi archi di seta e di drappi e di damaschi che si innalzavano alla vista dei fedeli. Tutto si rivestiva a festa e il sacrestano nel mese di maggio per la festa di Maria Ausiliatrice sfoggiava la sua arte di addobbatore per far sentire a tutti la festa della Madonna.

Ma cosa accadde un giorno? Lo conta Don Bosco per ricordare uno dei tanti prodigi operati dalla Vergine per i suoi fedeli. Entrando dalla porta principale, Don Bosco non vede la figura della Madonna; gli sembrava che ci fosse un panno davanti e domanda a se stesso: Che cosa è successo? Ma avvicinandosi all'altare s'accorge che quel panno si muove. « Ma quello è un uomo! » — esclama.

Cosa era successo? Il sacrestano si era alzato fino all'altezza dei piedi della Madonna, li aveva baciati ed era disceso; tutte le leggi di gravità erano state sospese per un istante.

Questo è il racconto di Don Bosco, tacendo il nome del soggetto: quel confratello era Palestrino che aveva servito con amore straordinario la Madonna per tanti anni, e la Madonna lo premiò facendolo degno di salire miracolosamente a baciarla.

Don Bosco si preoccupò sempre di condurre i giovani al Signore. La predica era questa: « Figliuoli, fuggite il peccato e vivete in grazia di Dio; quindi se volete conservarvi in tale stato, frequentate i Sacramenti e visitate spesso il Signore ». È questa la tradizione per tutti i nostri giovani.

E siccome durante la vita il nostro Santo Fondatore si sforzò e lavorò per dare ai suoi giovani il pane spirituale, il pane eucaristico, così il Signore gli aumentò anche il pane quotidiano.

Ultimamente è stata tolta per motivo dei restauri, una piccola lapide presso la porta laterale della chiesa di S. Francesco di Sales; quella lapide diceva: « Qui avvenne, il 20 novem-

bre 1860, la moltiplicazione dei pani ». Siccome siamo nel centenario, vale la pena ricordarlo. Quel giorno non c'era pane, e il Prefetto corse da Don Bosco che stava confessando per dirgli: « Don Bosco, non c'è il pane per la colazione ». Don Bosco rispose con tutta tranquillità: « Cerca tutto quello che trovi in casa, mettilo insieme e poi vedremo », e continuò a confessare. L'altro se ne andò poco persuaso di quella soluzione perchè sapeva che non ce n'era; raccolse da venti a trenta pagnotte.

Verso la fine della Messa tornò: « Don Bosco, la Messa sta per terminare, non c'è pane e lei lo sa; il panettiere ha mantenuto la minaccia che aveva fatto alcuni giorni fa: "Se non mi pagano gli arretrati, io pane non ne mando più", e non ne mandò più ». Don Bosco allora rispose: « Va bene, sta tranquillo; questa mattina verrò io a distribuire ». Ecco Don Bosco!

Ora aggiungiamo un particolare: fra i giovani dell'Oratorio ce n'era uno entrato in ottobre che non si era adattato; benchè la disciplina fosse paterna, sentiva che c'era qualcosa che gli limitava la libertà, e aveva scritto pochi giorni prima: « Papà, vieni a prendermi perchè qui non ci sto neanche se mi legano ». E il padre era arrivato proprio quella mattina e il portinaio gli aveva detto: « Sono in chiesa, se aspetta un po', escano e potrà vedere e parlare con il figlio ».

Intanto i due inservienti del pane dissero al Prefetto: « Ma cosa portiamo? Qui non ce n'è neanche per una classe! ». « È tutto quello che c'è; portate quello, tanto è Don Bosco che lo distribuisce ».

Essi sapevano per esperienza il livello della cesta. Esce la prima classe e tutti ne ricevono; e il più bello è che ne avanza: viene un'altra classe e lo stesso e ce n'è ancora. Immaginatevi se i due non diedero subito l'allarme. Non c'era pane, e tutti i trecento giovani ebbero la loro pagnotta e ne avanzò ancora.

Il nostro giovane quando vide suo padre: « Ciau, papà, sei venuto? », ma anche lui aveva visto, anche lui aveva ricevuto il pane del miracolo e disse: « Papà, torna a casa, io resto con

Don Bosco ». Quel giovane si chiamava Francesco Dalmazzo: fu il primo Procuratore generale della Congregazione Salesiana, Don Francesco Dalmazzo!

Era questo l'amore che Don Bosco sapeva instillare nei suoi giovani; per questo il Signore lo assisteva visibilmente operando miracoli. Quanti prodigi, e quante meraviglie!

Diceva ancora Don Bosco ai suoi giovani: « Voi siete figli di Santa Madre Chiesa ed è proprio questa la garanzia della vostra salvezza: la fedeltà alla Chiesa e al Papa. Che cosa aveva scritto egli nelle tante ore rubate al sonno, perchè di giorno non aveva tempo? Le *Vite dei Papi*, la *Storia Ecclesiastica*, le *Letture Cattoliche*; aveva scritto con lo stesso intento anche la *Storia d'Italia* per dimostrare la grandezza del papato e che la nostra patria ebbe sempre tutti i vantaggi dalla Sede del papato, contrastando ad una letteratura e storiografia laiciste che erano una congiura subdola contro la verità. Quando tutti in un'ora di ubriachezza patriottica gridavano Viva Pio IX egli insegnava ai giovani dell'Oratorio a gridare: Viva il Papa!

Concludo: se noi lavoriamo negli Oratori festivi, ricordiamo che questo è il campo ideale di Don Bosco; egli ha cominciato con l'Oratorio festivo, e continuerà l'Oratorio festivo fino a che la Congregazione vivrà. Non c'è campo migliore!

Nei nostri collegi e internati, voi sapete il complesso psicologico che facilmente affiora in certe anime; anche se tutte le Superiori avessero le migliori qualità, a un certo momento c'è qualcosa che non va e crea uno stato d'animo che è un inceppo per la formazione morale e spirituale. Questa è la realtà delle cose, per i nostri collegi, perchè non tutti i giovani che oggi vengono da noi, ci vengono spontaneamente; qualche volta le famiglie vogliono liberarsene, e bastano due o tre di questi elementi per intralciare una comunità di centinaia di alunni.

All'Oratorio festivo nessuno viene per forza; sono tutti spontaneamente lì perchè vogliono venire; se non volevano venire, non ci venivano. Questo è il campo mirabile; gli oratoriani sono dunque sintonizzati con noi, noi che li riceviamo, ed essi

che vengono. Se sapessimo il bene che facciamo quando apriamo un Oratorio festivo, noi non dubiteremmo mai del nostro apostolato che è insostituibile. Oggi tante famiglie, troppe famiglie, non hanno più nulla da dare ai figli in fatto di formazione morale: l'Oratorio festivo è l'oasi della loro salvezza.

Dunque benvenuto l'Oratorio festivo; e volete saperne i frutti mirabili? Don Bosco, in ossequio al Papa e come prova del suo amore, aveva accettato di costruire la Basilica del S. Cuore a Roma. Quando nel 1887 vi andò per la consacrazione, furono giornate di grande commozione. In uno di quei giorni celebrò la Messa all'altare della Madonna assistito dal segretario, ma stentò a giungere al termine, talmente era forte la commozione e copiose le lacrime. Quando tornò in sagrestia, a chi gli domandava il perchè di quella commozione, rispondeva: « Pensavo a tutti i prodigi operati dalla Madonna in tanti anni e ricordavo le sue parole: " A suo tempo comprenderai tutto... Ora ho compreso, ora ho visto quello che ha fatto la Madonna, e quello che ha realizzato il Signore servendosi di noi ».

Non dimentichiamo queste cose noi che lavoriamo negli Oratori festivi e insegniamo quello che insegnava Don Bosco, cioè il piccolo Catechismo, prepararsi bene alla Confessione e alla Comunione, essere devoti della Madonna: sono questi i mezzi semplici ma fondamentali per conservare i giovani in piedi attraverso le crisi di tutte le età. È inutile andare a caccia di teorie moderne più o meno speciose: la base fondamentale della psicologia e dell'educazione è quella che ci hanno insegnato i Santi. Tutto il mondo lo sta sperimentando; Don Bosco non riempì le biblioteche di scritti pedagogici, ma ha dato al mondo la migliore pedagogia con le 2.500 Case che si aprono alla gioventù di tutti i paesi.

Don Bosco ha innalzato qui in Torino un grande santuario all'Ausiliatrice: questo è il cuore della Congregazione, e voi siete venute da ogni parte d'Europa e del mondo al cuore della Congregazione. Osservate quel che succede nel nostro fisico: che cosa meravigliosa la circolazione del sangue! è un

flusso continuo che dalla periferia giunge al cuore, e ne riparte il sangue arterioso, ringiovanito, vivo, vitale per tutte le parti del corpo. Voi siete venute al cuore della Congregazione; contemplate quel santuario, monumento all'Ausiliatrice: è sempre commovente per noi entrarvi e pregare. Ma c'è un altro monumento, migliore ancora, ed è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il vostro Istituto, perchè qui sono anime, anime immortali.

Dovunque siate o lavoriate, voi ricordate a tutti con la vostra presenza i prodigi della Madonna, voi il monumento più bello che è stato innalzato: diffondiamo anche noi la devozione a Maria Ausiliatrice e sapremo cosa sono i miracoli.

Sia questo il nostro programma ritornando ai nostri Oratori: di amare sempre più il Signore perchè la nostra vita non vale per il nostro nome, o ufficio, o carica: vale l'amore con cui noi compiamo il nostro dovere in unione con Dio; questa è la nostra personalità e il nostro merito.

L'Ausiliatrice, Don Bosco e S. Maria Mazzarello ci accompagnino in vita e ci preparino il Paradiso che tutti attendiamo.

Parla la nostra amatissima Madre

Vi auguro che negli Oratori a cui attendete e prima ancora nel vostro cuore non muoia mai la gioia. Lo avete cantato, ma perdonatemi, non ho sentito il coro poderoso che mi aspettavo... Cantate ancora una volta... Così va bene! Ora ho sentito un coro di 600 voci!

Perchè tanta differenza di riuscita tra il coro udito la prima volta e quello udito la seconda?

La volontà, il volere, la partecipazione collettiva.

Tutte ragioni vere... Attenzione! Quando una collettività, una squadra, un Oratorio e anche — permettetemelo! — un gruppo di Suore si muove, opera, ci vuole « una » che sia alla « testa », ci vuole una « guida ». Voi nella prima esecuzione eravate senza la « guida ». Mancava chi incoraggiasse, con la voce, dicesse: « Cantiamo Sorelle! ». E voi avete cantato ma senza slancio, senza la forza di un impulso.

Don Bosco ha avuto dalla Madonna questo insegnamento: « Mettiti alla testa! ». Quando manca una che faccia la guida, che sia « alla testa » sovente le forze si afflosciano, il lavoro si compie in intonazione individuale più o meno buona. In una Casa quando c'è una Direttrice che sa restare « alla testa » fare da « guida », ordinariamente tutte camminano dritte, anche le... zoppe.

Ieri abbiamo detto che la bontà rende bella la vita, toglie le asprezze, dà calore al nostro cuore e nelle Case, nell'Istituto ci fa tutte di un pensiero e di un cuore solo, e ci tiene unite con Dio nell'invocazione... « Cor Jesu, bonitate et amore plenum, miserere nobis! ».

Ora aggiungiamo altra invocazione: « Cor Jesu, patiens et multæ misericoriæ, miserere nobis! ». Con la bontà ci vuole anche la pazienza. La bontà opera la pace in casa, unisce i cuori, la pazienza ci fa santi, nell'imitazione di Gesù sofferente. Noi nella visita diciamo le litanie a Don Bosco, composte dal Servo di Dio, Don Filippo Rinaldi: « Perchè possiamo conoscere... ecc. » e « perchè a vostra imitazione possiamo

vivere sempre unite con Dio...». Ecco l'aspirazione che dobbiamo avere: Vivere unite con Dio; vivere con Dio e di Dio. È naturale, per «vivere con Dio» dobbiamo far morire in noi ciò che si oppone a Dio ed è causa di capitomboli. Che in noi trionfi Dio e che le nostre azioni siano una lode a Lui! Il resto è nulla. Ma ci vuole bontà e pazienza.

Quando in noi vive Dio, possediamo la gioia. Nei momenti in cui vogliamo il trionfo di Dio, che la sua unione con noi si affermi, diventiamo veramente imitatrici di Gesù e sue Spose. Allora chi fa cucina usa pazienza e dice: «Per amor di Dio supero la stanchezza, e mi dono» ecc. Chi fa scuola dice: «Faccio trionfare in me l'amore» e conserva la serenità. L'amor di Dio ci fa vedere Dio nelle Sorelle, Dio nelle allieve, Dio nei contrattempi e ci fa dire: «Signore, per tuo amore!». E così il buon esempio trionfa nelle Case, col buon esempio, si hanno le vocazioni.

La santità è: possedere Dio, lasciarsi possedere da Lui, volere soltanto Lui, donarLo negli atti e nelle parole alle Sorelle, alle allieve nell'attuazione di una *condotta* buona, paziente e *volutamente allegra e serena*. Dio soprattutto!

Sorelle, quando c'è l'ansia di donarLo, c'è la vigilanza! c'è l'iniziativa santa, c'è il sacrificio, la consacrazione vissuta. Don Bosco all'Oratorio, come Madre Mazzarello a Mornese, per educare, insistevano sulla massima: «Dio mi vede». «Dio mi è sempre presente». «Dio è in me e mi ama». Come Dio è presente, così noi lo siamo fra le nostre allieve con la vigilanza; ove Dio è presente non vi è il peccato: vi è il desiderio di piacerGli. Vi faccio una confidenza. Un giorno una Suora, una brava Suora con cui parlavo della presenza di Dio, semplicemente affermò: «Ma io, il Signore, lo sento sempre presente!».

L'affermazione della Sorella così semplice, pia, edificante, mi commosse. Sentire la presenza di Dio, sentirla nella volontà che cerca Lui, nel cuore che Lo ama, sentirla nell'anima che Lo invoca e comunicarlo questo senso della divina presenza, ecco la nostra missione!

Quando entriamo in chiesa per la meditazione, chi guida

dice: « Mettiamoci alla presenza di Dio... ». Sorelle, cerchiamo di viverla questa presenza sempre, di giorno e di notte; senza questa certezza della divina presenza l'unione con Dio è una parola vuota. Viviamo alla presenza di Dio, facciamo vivere le ragazze in questa divina presenza, diamo alla Casa il tono di questa divina presenza. Vivere alla presenza di Dio sia il gaudio del nostro cuore. Egli nelle difficoltà ci illumina, nelle sconfitte ci incoraggia e ci addita la sua Croce, ci dà l'amore alla sua Passione, ci fa gustare cos'è la Redenzione.

Madre Mazzarello, affinché abbiamo vivo questo senso del Signore, ci raccomanda il silenzio e ci dice che « senza il silenzio non ci può essere unione con Dio ».

Sorelle, usciamo di qui col proposito di amare il silenzio; se usiamo il mezzo avremo il fine se non vogliamo la strada, non arriveremo alla mèta, se non ci muoviamo dalla nostra pianella, vivremo nella meschinità. Il silenzio ci rende amabili, dolci, ci forma alle grandi idee della fede, ci prepara a vivere la nostra intimità con Dio.

Il silenzio ci fa tacere quello che non dobbiamo dire, che abbiamo cercato di soffocare nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra immaginazione, questo silenzio sacro ci porta ad un'attività interiore splendida. Le Suore più attive sono quelle che sanno tacere, meditare, pensare. Molte parole... ecco la superficialità, la molteplicità, la dispersione, lo scontento. Cerchiamo l'intimità con Dio nel silenzio di Regola; e la Regola sia il nostro Vangelo.

Cosa dice la Regola del silenzio, della vigilanza?

« Per conservare il raccoglimento le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno esatte nell'osservare il silenzio rigoroso e moderato »... « eviteranno di parlare di loro stesse e tutto il loro impegno sarà di mostrarsi nel tratto, nel contegno, negli sguardi e in tutta la persona quali devono essere, cioè Spose di Gesù Crocifisso e Figlie di Maria ».

Nelle Case, ci potrebbe essere anche qualche piccola divergenza di pensiero tra le Suore, oppure tra la Direttrice e qualche autorità del luogo, forse anche con qualche Sacerdote, col

Parroco. Può una Suora valersi di confidenze ascoltate in Casa e riferirle? Care Sorelle, nel mondo e pertanto anche nelle nostre Case che sono in questo povero mondo, qualche volta spuntano croci, fabbricate sovente dall'irriflessione di chi riferisce, riceve, dà informazioni senza essere autorizzata dalla Direttrice. Noi, per Regola, non possiamo fare inviti senza averne avuto incarico diretto, non possiamo di nostra iniziativa informare senza autorizzazione. Le informazioni quando sono necessarie le dà chi di dovere... la Direttrice, l'Ispettrice: le Suore, fanno silenzio religiosamente, serenamente, allegramente.

Chiudo contandovi un fatto!

A Nizza Monferrato c'era una Suora commissioniera, si chiamava Suor Regina; noi la consideravamo come un'anima unita a Dio a cui Egli si rivelava. Ci contava qualche volta, con semplicità, fatti che avevano del meraviglioso. Un giorno la Direttrice della Casa aveva dato l'ordine che chi aveva bisogno di qualche po' di vitto lungo la mattinata o il pomeriggio andasse dalla refettoria ed evitasse di recarsi in cucina o direttamente dalle Suore preposte alla dispensa.

Un giorno Sr. Regina arriva a casa stanca da una grande fatica che aveva fatto per Nizza portando pesi; si sentiva sfinita. Va dalla refettoria e non la trova, fa un giretto, ma non la incontra. Dice: « Ma adesso ho proprio fame, potrei prendere un pane nel cestino, ma ho bisogno d'altro in questo momento ». E va dalla Suora incaricata delle galline, la prega: « Avrei bisogno di un uovo, me lo puoi dare? ». « Oh, Suor Regina, te lo darei tanto volentieri, ma la Direttrice ha dato l'ordine che si vada dalla refettoria! ». « Brava! Fai bene ad obbedire alla Direttrice ». E nel cuor suo dice: « Signore, pensaci Tu! ». Mentre cammina, ecco una gallina che canta: coccodè, coccodè, coccodè e depone il suo uovo proprio ai suoi piedi. Suor Regina piange di gioia. È fatto storico!

Ecco la conclusione: per essere buone, vivere unite a Dio, osservare le Regole, farci sante, viviamo unite a Dio, teniamoci perpetuamente Novizie nello spirito e saremo allegre, contente, serene, sempre tanto pazienti!

Chiesa - Cortile

Relatore: Rev. Sig. Don CARLO CASALIS

Nel suo amore infinito per tutti gli uomini, Gesù ebbe una predilezione speciale per i giovani: « Sinite parvulos venire ad me ». « In verità vi dico che se non sarete come questi fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli ». « Guai a chi scandalizza un fanciullo... ».

E proprio queste anime giovanili, pupille degli occhi di Gesù, la Provvidenza affidò a noi figli e figlie di Don Bosco. « *Il Signore mi ha mandato per i giovani* — diceva il nostro Santo — perciò bisogna che io mi risparmi nelle cose esterne e conservi la mia salute per loro ». Non si risparmiò in nulla Don Bosco, ma specialmente si buttò a capofitto in questo lavoro: l'« apostolato tra i giovani ».

Bellissimo, ma tanto difficile è il nostro specifico campo di apostolato. Tanti pericoli, tante difficoltà, tante occasioni create ora da un falso progresso vanno rovinando le anime giovanili. Tutti i giorni con i nostri occhi lo constatiamo con raccapriccio. E vorrei dire che i maggiori danni li subiscono le giovani. L'ho sentito affermare da molte persone di sicura esperienza, ed ancora in questi giorni me lo confermava una mamma che tornava dal mare: « Che cose! Che orrore! Peggio poi è per le giovani che si buttano in braccio a tutti e a tutto ».

A noi salvare questa gioventù. Come? Ecco l'Oratorio.

Per molti, forse, esso rappresenta quasi l'unica tavola di salvezza. Ricordate la zattera del sogno profetico di Don Bosco? Mostri orribili, scogli, pendii, onde vorticose, rettili schifosi, voraggini, compagni, attrattive, mille pericoli lungo il tragitto, ma su quella zattera c'è Don Bosco, ci sono i suoi figli, e con loro i giovani giungono salvi.

Diceva un giorno il Presidente del tribunale per i minorenni di Torino: « Torino è la città che ha minor percentuale di delinquenza minorile, e questo grazie agli Oratori di Don Bosco ». E non solo Torino può avere questo vanto.

I giovani e le giovani non mancano nei nostri Oratori; grazie a Dio, li vediamo accorrere numerosi, attratti dalla gioia e dalla letizia dei nostri ambienti. Li abbiamo in mano nostra. Come aiutarli veramente, come salvarli? I mezzi ce li delinea Don Bosco: tre C: *cortile, chiesa, catechismo, tre mezzi potenti per attirare, istruire, formare.*

1. *Cortile - Caratteristica salesiana* è il cortile animatissimo, pieno di giochi, di vita, di movimento, di allegria.

« Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri » — diceva Domenico Savio. — La gioventù è esuberante e ha bisogno di lieto sfogo. *Ma il cortile è anche quello che pesa di più sul nostro lavoro*, e chi è addetto all'Oratorio lo sa molto bene. Tre quarti della giornata oratoriana si passano in cortile, in piedi e in continuo movimento. Dite se questo è per noi piccolo sacrificio, specie quando non siamo più tanto giovani. È un sacrificio che non appare, ma che si sente non poco.

Eppure guai se ce ne sottraessimo! avremmo gli Oratori vuoti.

Una cosa ci ha particolarmente commossi in quest'ultima solenne Olimpiade Internazionale. Nella grandiosa udienza pontificia che è stata concessa agli atleti di tutto il mondo, questi hanno offerta al Papa un'artistica nicchia con una preziosa statuetta di Don Bosco. Rappresentanti di tutto il mondo proclamavano *il nostro Fondatore patrono universale del giuoco e dello sport*. Chi, infatti, più di lui ha fatto del divertimento e dello sport un mezzo potente di conquista e di bene?

Guardiamo però fuori di noi. Qui a Torino, e così un po' dappertutto, i giardini pubblici sono stati attrezzati dei divertimenti più vari; non manca nulla di quanto può attirare ragazzi e giovani. In ogni zona, ragazzi e ragazze trovano quanti divertimenti vogliono, senza bisogno di correre da noi, per di più senza controlli, senza obblighi di preghiere o di orario; trovano il loro ricreatorio ideale, dove di oratorio non c'è nulla, ma di attrattive ce n'è in quantità! E allora? Dobbiamo attrezzarci

debitamente anche noi, per quanto è possibile, *dobbiamo contrapporre attrattiva ad attrattiva*. Ma una cosa farà sì che i nostri giuochi attirino più degli altri: *il cuore*. Da noi i giovani *devono trovare il cuore*, tanto cuore, un viso sempre sorridente, il famoso « piatto di buona cera » e sentirsi sempre i benvenuti. È difficile essere sempre sorridenti, sempre gioviali, sempre sereni. Eppure bisogna sorridere. Don Bosco era sempre affabile, e il suo sorriso era la prima cosa che gli spalancava i cuori.

Ma non trascuriamo di organizzarci anche nel campo dei giuochi all'aperto.

Facciamo poi del nostro cortile *una cattedra di formazione*. *Vigiliamo molto*, controlliamo molto, giriamo molto.

Anche giuocando Don Bosco vigilava. Eccolo, in testa ad una lunga teoria di giovani, che, in fila indiana, lo seguono ripetendo i suoi gesti, i suoi movimenti, le sue contorsioni; poi Don Bosco percorre i cortili, attraversa un porticato, percorre un corridoio e intanto vede tutto. I giovani si divertono con gusto, mentre Don Bosco, senza darlo ad intendere, ispeziona la casa.

E *animiamo le nostre ricreazioni*. Anche negli ultimi anni fu visto Don Bosco prender parte a partite e sfide, dando animazione ai suoi cortili.

È caratteristica nostra questa: *il Salesiano che giuoca*. Fa buona impressione su quelli che vengono nei nostri Oratori vedere che si corre e si giuoca per render viva la ricreazione.

Ai tempi di Don Bosco la cosa non era affatto comune e ci fu chi se ne scandalizzò. Don Bosco lasciò dire e i fatti gli diedero ragione. Fattosi piccolo coi piccoli, giovane coi giovani, divenne padrone dei loro cuori, ebbe tutta la loro confidenza, e, proprio attraverso al giuoco, fece magnifiche conquiste.

I ragazzi stimano di più quelli che per loro amore si fanno come loro. Che benedizione nelle nostre Case, quando vi sono Salesiani giovani che sanno e possono giuocare. Ricreazione morta vuol dire Oratorio morto.

Ancora ce lo ricorda Don Bosco col suo sogno profetico della ruota: ad un giro di ruota ecco i cortili quasi silenziosi, giovani

a gruppetti e a crocchi in conversazione, Superiori che passeggiano a due a due o per conto loro, il diavolo che gira, semina e raccoglie a larga mano.

È proprio nella ricreazione che si conoscono i giovani. E qui vien facile e spontanea la buona parola, il richiamo, la « parolina all'orecchio », e magari il rimprovero sereno che non offende.

Organizziamo bene anche le nostre vacanze. Don Bosco che piangeva al pensiero delle vacanze, come guarderà con gioia quegli Oratori dove i Salesiani non conoscono un giorno di ferie o di riposo.

Ed è attività di Oratorio anche quella che, in periodo estivo specialmente, si svolge con gli stessi giovani, ma in altro ambiente, *al monte, al mare o in campagna*, nei campeggi e nelle nostre colonie. È l'Oratorio che si sposta coi suoi superiori e coi suoi oratoriani.

Sono giornate piene che si passano coi nostri giovani, per i quali si può creare un clima di maggior pietà e di maggior formazione, con la S. Messa quotidiana, comodità continua di Confessori, buona notte e buon giorno, conferenzine, istruzione religiosa e attività formative alternate a piacevoli gare, giuochi, ricreazioni e boccate di aria buona, sana e refrigerante.

Ognuna di voi, nella sua esperienza, può affermare quanto bene si può fare nelle colonie.

Dev'essere un bisogno e un dovere per noi organizzarle, e una gioia tener con noi i nostri giovani che altrimenti finirebbero ben male. Sono fatiche e sacrifici certo, ma saranno ben pagati.

2. Ed ora il secondo punto: *la chiesa*. La chiesa è il cuore e l'anima dell'Oratorio. Il cortile senza chiesa è un corpo senza anima. Dobbiamo portare i nostri giovani e le nostre giovani a Gesù. E come? Le nostre funzioni siano belle, secondo lo stile e il gusto dei giovani, pure in piena unione con la liturgia della chiesa; quindi brevi, attraenti, dignitose.

a) I giovani sono vivaci, incostanti, volubili, birichini, capaci di stare in chiesa fermi un quarto d'ora come statue, seguendo quanto avviene all'altare e si va man mano spiegando; ma poi crollano; i nervi tesi si distendono, vanno a rischio di perdere per la stanchezza quanto hanno guadagnato in principio della funzione.

Bisogna imbrigliare la loro fantasia, i loro sensi, gli occhi, le orecchie, tenerli attenti.

b) I mezzi sono molti: dalle preghiere al canto, alle cerimonie, agli addobbi, ai fiori e alle luci ecc. *Il canto sacro* ha molta importanza nelle funzioni giovanili. È preferibile il canto di massa, a cui prendono parte tutti. A volte si possono eseguire canti alternati tra il popolo e la schola cantorum. Solo nelle maggiori feste si eseguiranno canti polifonici della scuola di canto.

c) I canti siano eseguiti e le preghiere siano dette seguendo col libretto che concentri l'occhio e il pensiero, con tono naturale, sottovoce, senza false forzate cadenze, in modo che ognuno senta di parlare col Signore a cuore a cuore, in piena intimità, in tono confidenziale.

Meglio rinunciare ad un effetto fonico di massa se questo è a scapito della spontaneità e della devozione.

Anche l'organo deve concorrere a creare un clima di raccoglimento: suono delicato, spesso in minore, niente fughe o esibizioni di velocità che producono dissipazioni e leggerezza.

Così attorno alla chiesa vi sia un grande silenzio, che dia l'impressione sensibile della presenza e della maestà di Dio.

E poi vi sia molta spontaneità in tutto. Niente che sappia di imposizione.

In particolare:

a) *La S. Messa* sia seguita bene. È il centro della nostra pietà eucaristica. Promuoviamo la conoscenza liturgica del santo Sacrificio. I metodi sono vari: quello dei tre P consigliato da Don Bosco, la Messa dialogata secondo i vari libretti usciti

in questi ultimi tempi e adatti alle varie età, preghiere inframezzate dalla lettura dell'epistola, del vangelo, dell'oremus, preparazione e ringraziamento alla Comunione. Il Centro Compagnie offre tre bellissimi schemi da seguire a turno, con libretto alla mano e partecipazione di tutti.

b) *Confessione e Comunione* siano potenziate molto. Si lasci grande comodità. Si insista nella necessità di avere un Confessore fisso, come guida; questo era il chiodo di Don Bosco. Alla Comunione non si vada mai banco per banco. Si eviteranno tanti inconvenienti. Traguardo a cui mirare: la Comunione quotidiana. Don Bosco diceva: « Se ogni giorno pensate al cibo del corpo, perchè non fare altrettanto per l'anima? ».

c) Ogni mese, in un giorno fisso, meglio la domenica, vi sia l'Esercizio di buona morte. Parlarne e prepararlo per tempo. Non manchi l'esame di coscienza, fatto da tutti nel momento più adatto, ad esempio dopo la Comunione o davanti a Gesù esposto per la santa Benedizione. Non manchi il proposito del mese che potrebbe essere richiamato nelle circostanze più convenienti.

d) Si faccia poi anche la *Via Crucis* nei giorni più adatti. Curare molto l'esposizione e la meditazione della stazione. Non è necessario altro per l'acquisto delle indulgenze.

e) *Il buon giorno e la buona sera* di ogni giorno siano sempre di molta attualità e sempre con un richiamo pratico.

f) I fioretti per tridui e novene siano bene scelti, di attualità, scanditi bene nella mente, richiamati lungo il giorno, esposti sotto gli occhi di tutti.

g) *Funzione pomeridiana della domenica*. Renderla interessante e attraente il più possibile vi sia l'istruzione religiosa per categorie; non si può dare lo stesso cibo a tutti.

h) *I ritiri mensili*, in Casa e fuori siano ben preparati, fatti con serietà, curato il silenzio e il raccoglimento e chiusi possibilmente con la S. Messa, in modo che tutto convogli ad una particolare Confessione, proposito e Comunione.

i) Vi siano gli Esercizi spirituali annuali, per tutte piccole e grandi. Hanno sempre dato frutti meravigliosi. Vanno fatti per categorie e per gruppi e adattati all'età.

Abbiamo richiamati alcuni importanti impegni nostri. Realizziamoli. Ringraziate Dio che vi fa lavorare negli Oratori. A voi sono affidati tesori preziosissimi: le anime. Crescetele sane e robuste e tutte di Dio. E se una si perde, non abbandonatela. Gesù cercò con amore la pecorella smarrita.

La vostra, buone Direttrici, è una posizione di privilegio, ma pure e ancora di grande responsabilità.

Come Don Bosco, come la Mazzarello, dedicatevi generosamente senza nulla risparmiare.

« Pietà oratoriana, come a Mornese »

Relatrice: Rev. Madre PIERINA USLENGHI

L'argomento che devo trattare è il seguente:

« *Pietà oratoriana, come a Mornese* »

Bello, vero? E dovrebbe esserci qui Madre Mazzarello a dirci qual'era l'ambiente di Mornese, l'atmosfera di filiale preghiera che viveva nell'Oratorio in quei tempi eroici!

« *Pietà semplice, soda e vera che irradiava nella fisionomia amabile, nello sguardo pieno di candore* ».

Ecco l'anima, il volto delle giovani che frequentavano l'Oratorio di Mornese.

Noi, forse, oggi, avvolte da tanta superficialità e da tante comodità, non riusciamo neppure più a immaginarlo nella sua vera realtà, l'Oratorio di Mornese! Comunque, vi assicuro, mie care Sorelle, che leggendo la vita di Madre Mazzarello del Maccono e quella del Favini, e le ho proprio rilette ultimamente per poter stralciare qualche pensiero, mi sono edificata e non ho potuto fare a meno di dire a me stessa: anche *quei tempi erano difficili e pericolosi* per la nostra spensierata gioventù, ma essa sentiva Dio come lo sente quella di oggi. Quindi, noi non dobbiamo crederci vittime, se dobbiamo faticare per attirare figliuole all'Oratorio. Anche allora, quante fatiche, quante lotte per aprire l'Oratorio (che non si chiamava ancora così) e per popolarlo di giovani grandi e piccine! Andate, andate a leggere l'inizio dell'Oratorio festivo a Mornese e quanto lo riguarda, e vi convincerete che *pure in quell'epoca le giovani erano difficili da conquistare* perchè già attratte dai divertimenti del tempo e soprattutto dal *ballo, tanto in voga*, come il *cinema* ai nostri giorni.

Ci volle il fervore, lo zelo instancabile, l'amore ardente di Madre Mazzarello e delle sue aiutanti per attirare quelle giovanette paesane, vivaci e ballerine, e ci riuscirono.

Quale fu la forza di conquista che fece leva sulla loro ani-

ma, che rese l'ambiente oratorio accogliente, sereno,, piacevole, per quanto povero e inadatto? *Fu la bontà* di quelle nostre prime Sorelle che si alimentava di pietà vissuta nel fervore sentito, nell'amor di Dio sincero che traspariva dal volto, dallo sguardo pieno di candore, da tutto l'atteggiamento.

Vedete, la gioventù di ogni tempo e di tutti i cieli ha una sensibilità particolare per *avvertire il soprannaturale* e lasciarsi attrarre da ciò che è grande, sublime, divino, ed è dotata, in genere, di una profonda intuizione che le fa capire e sentire dove c'è la virtù, la santità. Perchè, lasciatemelo dire, le anime che sono il dono più grande che Dio ci possa fare, si guadagnano solo con la preghiera e la santità di vita.

Quelle care giovani sentivano, infatti, che *le loro educatrici vivevano di Dio*, comprendevano che la pietà loro era gioiosa, era giuliva, e presero a respirare anch'esse quell'aria di santità, quasi come si respira l'aria fisica, e poichè tutto là parlava di Dio si lasciarono conquistare.

Madre Mazzarello aveva poi anche l'arte di arrivare ai cuori esercitando « pazienza lunga e dolcezza senza misura ».

Seguendo, senza saperlo, forse, l'esempio di Don Bosco, *curava l'allegria, i divertimenti per poter condurre alla virtù.*

Le sue esortazioni, i suoi inviti alla preghiera, le giaculatorie, gli ammonimenti li disseminava tra un giuoco e l'altro, tra sorpresa e sorpresa, durante le brevi passeggiate festive, quando il piccolo cortiletto, preso in affitto, non era più sufficiente; introduceva anche brevi letture spirituali prima o dopo una saporita merendina, grande novità per allora; distribuiva foglietti con massime, ecc. ecc.

Si legge sulla biografia del Favini: « In breve (Madre Mazzarello) riuscì ad attirarvi la massa della gioventù femminile e ad esercitare un *efficace apostolato di serena letizia e di elevazione spirituale.*

S'ingegnava in mille modi per farle divertire (le giovani) lasciando cadere — fra giuochi, amenità e lepidzze — salutari esortazioni, tempestivi ammonimenti, incoraggiamenti al bene,

alla frequenza ai Sacramenti, alle pratiche di pietà, al compimento dei propri doveri ».

Ecco, la pietà semplice, soda e vera che c'era all'Oratorio di Mornese. Pietà spicciola, come si suol dire, che non abbondava, certo, di formule alate, ma che portava al compimento del proprio dovere e quindi alla correzione dei difetti affine di piacere al Signore.

E quante volte diceva alle oratoriane: « Coraggio, e ogni salto sia un atto di amor di Dio ». Lo si legge nel libretto delle sue massime a pag. 109. Così si faceva amare la pietà nell'Oratorio di Mornese dove si pregava bene, anzi, *si pregava sempre perchè si viveva virtuosamente*. C'era attività di spirito nel fervore costante dell'anima, ed era questo che conquistava.

È stato deposto: « La Serva di Dio non si stancava mai della sua vita divota, modesta, laboriosa, obbediente ».

Noi, forse, ci trasciniamo un poco spiritualmente, e il nostro fervore si spegne, il raccoglimento diminuisce, la vita di pietà si fa pesante, complicata. Diciamo di cercar il meglio e praticamente miriamo al comodo, vogliamo le consolazioni di Dio, anzichè il Dio delle consolazioni, e così restiamo insodisfatte. Ma perchè? Perchè spesso alla nostra pietà manca la semplicità; quella bella semplicità che ci fa andare dritto a Dio, che ci porta a Lui, che ci fa vedere il Signore nelle cose, nelle persone, negli insuccessi, negli avvenimenti, nelle umiliazioni della natura, nelle ingratitudini; quella semplicità che *è frutto di uno spirito libero, che ha già dato tutto al Signore e che di conseguenza si attende tutto da Lui*. Semplicità che ci porta a parlare di Dio con spontaneità, come di una persona che si conosce bene, che si ama; che si sente presente. Allora sì che la pietà diventa sincera e vera, gradita anche alle giovani cui vogliamo trasmetterla.

Non dimentichiamo *che si dà, agli altri non tanto quello che sappiamo, ma quello che siamo*. Dobbiamo perciò aver assimillato bene prima noi le verità che desideriamo far conoscere al prossimo, giacchè non sono le parole che guadagnano le anime per il Paradiso, ma le opere.

È la nostra condotta che deve avvicinare, portare al buon Dio. Così si faceva a Mornese. La pietà semplice, soda e vera che vivevano le Suore si rifletteva sulle oratoriane, le quali, poco a poco incominciarono a frequentare i Sacramenti, a pregare volentieri, a preferire il divertimento sano dell'Oratorio ai tradizionali balli monferrini.

E molte sostenevano anche le beffe dei giovani pur di essere fedeli all'Oratorio. Eppure, quell'Oratorio, non aveva altre attrattive che la bontà serena e accogliente delle Suore. Questi sono i frutti consolanti della pietà vissuta salesianamente. E vi sembrano pochi?...

Ma sono per dirvi, care Sorelle, una verità che ci deve fare scuotere e pensare: Spesso le nostre care oratoriane riflettono il grado di pietà che abbiamo noi, che hanno le Suore. È un fatto psicologico ormai constatato e che risulta una grave responsabilità per ognuna di noi.

Resta sempre più evidente, dunque, che se a Mornese, nell'Oratorio, c'era molta pietà, è perchè le Suore avevano pure tanta pietà. Non trovavano troppo difficile aiutare le oratoriane ad amare la preghiera, la pietà e si servivano di quelle mille astuzie e iniziative che nascevano dal loro slancio nel servizio del Signore e dal loro zelo per la salvezza delle anime. Come sapevano invitare, esortare all'orazione, alla purezza di coscienza, alla fuga del peccato anche solo veniale. A Mornese si mirava alla delicatezza di coscienza. Infatti si legge: « Madre Mazzarello voleva le fanciulle delicate, di coscienza, modeste, serene e pie. Era inesorabile con le bugie e non esitava a mortificare ogni tentativo di sotterfugio. Facile a compatire e a perdonare, pretendeva sempre la sincerità ».

Oh, quelle nostre prime Sorelle non tolleravano davvero le bugie!

Se vogliamo che nei nostri Oratori fiorisca la pietà, come in quello di Mornese, diamo importanza alle piccole cose. Sono queste che preparano le grandi. *Non lasciamo passare alle nostre oratoriane le mancanze avvertite.* Richiamiamo, formiamo la loro coscienza, specialmente oggi, in cui dalla famiglia, pur-

troppo, ricevono ben poco, per non dire nulla, della educazione cristiana. Certo, ci vuole tattica, non bisogna far pesare l'ammonimento, dove basta uno sguardo non dire una parola. Ma state tranquille che le correzioni ben fatte, con amore, con bontà, con comprensione, fatte così semplicemente, senza tono, sono ben accolte anche dalle oratoriane, se noi ci siamo guadagnata la loro fiducia. Ma bisogna che *nei nostri ammonimenti portiamo sempre dei motivi di fede*. Un giorno la nostra Santa Madre Mazzarello, sentendo una Suora che correggeva una giovanetta col dirle che la sua condotta faceva dispiacere ai suoi parenti, si fermò e soggiunse subito: « E alla Madonna, non farà anche dispiacere? ».

Seminiamo molte di queste frasi durante la giornata d'Oratorio. Diciamo ad esempio: « Hai fatto penare il Signore. La Madonna non ha potuto sorriderti ». Oppure « Bene! ti sei attirata lo sguardo compiacente della Madonna, dell'Angelo Custode ». E così via...

Sono i pensieri che più colpiscono e formano. E poi insegniamo alle nostre care oratoriane *a parlare col Signore, così, a tu per tu*, con confidenza; inculchiamo molto le brevi visitine individuali, come si faceva a Mornese e a Torino nell'Oratorio di Don Bosco.

Comprendo benissimo che la gioventù di oggi è più difficile da attirare di quella di settant'anni fa, tuttavia, con la grazia di Dio, qualcosa di più si può ottenere, perchè anche le giovani di oggi sono generose, entusiaste, piene di slancio, e sentono la necessità del bene. Hanno solo bisogno di essere ben seguite, guidate, stimulate.

Aiutiamola, dunque, questa cara gioventù a farsi più cristiana nella *santificazione della festa*, che è una manifestazione pratica delle convinzioni cristiane che le giovani vanno apprendendo nell'Oratorio. E la festa si santifica, prima di tutto, con la S. Messa. Insistete molto, care Sorelle, sull'obbligo che ogni cristiano ha di ascoltare la S. Messa nei giorni festivi e di prece. Preparate e istruite le oratoriane, in modo che sappiano ciò che la S. Messa significa e l'ascoltino con devozione. Inse-

gnate loro a far pressione anche presso i parenti e i genitori.

Presentemente quanta larghezza ha concesso la Chiesa per facilitare la santificazione della festa mediante la soddisfazione del precetto festivo! Facciamolo sentire questo dovere e istruiamo in merito durante le lezioni di Catechismo che non devono e non possono mai mancare nell'Oratorio.

Ma è evidente che non basta andare a Messa al mattino o alla sera della domeninca perchè il giorno festivo sia santificato. *Bisogna astenersi anche dai lavori servili* e fare qualche *opera di bene*, oltre che assistere possibilmente *le funzioni pomeridiane*. Ricordate alle giovanette che, in via generale, non si può lavare, stirare, cucire... sia pure in seno alla famiglia. Sbaglia chi riserva questi lavori manuali per la domenica. Si possono fare solo in casi particolari e col dovuto permesso. Bisogna che diamo delle idee chiare, delle convinzioni sicure sulla santificazione della festa, poichè la vera pietà deve portare le nostre figliuole all'osservanza non solo dei comandamenti, ma anche dei precetti della Chiesa.

Sappiamo come a Mornese la chiesa e la cappella fosse il centro della vita oratoriana. Quante belle funzioni, visitine, pratiche di pietà! Non sfuggiva triduo o novena alla nostra Santa Madre Mazzarello, e come ci teneva che le sue oratoriane fossero fervorose e partecipassero a tutte le funzioni della parrocchia.

Le stesse passeggiate avevano sempre come mèta una cappella, un santuario o un pilone della Madonna.

D'altra parte, sappiamo come Don Bosco abbia voluto scegliere, per la sua opera di assistenza, *il nome di oratorio* e non di ricreatorio, appunto perchè voleva che i giovani e le giovani si ricordassero che nelle Case salesiane tutto deve essere preghiera, mediante la santificazione di ogni nostra azione, dalla più piccola alla più grande, e, soprattutto, perchè egli sapeva che *la sana allegria è frutto di una pietà sincera e sentita*.

Facciamo gustare alle nostre oratoriane, tutte le funzioni festive, e preghiamo perchè possano e sappiano trarre profitto da ciascuna pratica di pietà.

Diffondiamo la pietà eucaristica - mariana e procuriamo che ogni giornata di Oratorio possa aprirsi e chiudersi, come a Mornese, ai piedi dell'Altare.

La santificazione della festa e le quattro domeniche del mese

Relatrice: Rev. Suor ISIDE MALGRATI

Oggi l'adolescente soffre

Varia è l'età delle oratoriane. Nella mia conversazione mi riferirò brevemente solo al delicato periodo dell'adolescenza.

Oggi l'adolescente cerca un ideale che non sempre trova. È circondata da comodità e divertimenti che sovente la infastidiscono e disorientano. Questo intimo disagio acuisce in lei le doti dell'età: l'instabilità dell'umore, gli estremismi, l'incontentabilità, la ribellione alle reazioni inaspettate che pongono a dura prova anche l'educatore più avveduto.

Sappiamo, purtroppo, quanta profonda separazione ci sia nell'adolescente (e non solo nell'adolescente) tra la religione e la vita. Bisogna perciò « crearle » intorno, e nell'Oratorio, e nella Scuola un tono di *vita allegra, affascinante, ma ragionevole e spirituale*.

Un clima di esempi santi, di principi cristiani vissuti, di comprensione, di pietà, di letture sane, di spettacoli elevanti, che l'aiuti nell'acquisto di buone abitudini e della virtù.

L'adolescente ha abbandonato la mentalità puramente imitativa della fanciullezza e passa ad una mentalità razionale e perciò si attacca di più ad un'idea che è riuscita a trovare da sé...

Con il nostro metodo preventivo, destando in lei l'entusiasmo e l'interesse dobbiamo portarla a *conquistarsi le convinzioni*, affinché il suo agire per convenzionalismo divenga un

agire per convinzione; ma è necessario insieme darle il senso dell'ordine, della disciplina, dell'autorità, della vita.

Si dice: « Ogni convinzione è generatrice di energia » inteso quando sia una convinzione scaturita dal Vangelo, dalla morale cristiana.

Don Bosco afferra le energie dell'adolescenza e le rivolge alla conquista della vita spirituale, fatta amare e desiderare come liberazione.

Attraverso l'amore e il sacrificio, pagando di persona, è necessario convincere i giovani al punto che la loro volontà liberamente decida di fuggire il peccato e di praticare la virtù; ecco la ragione per cui Don Bosco fonda il suo Oratorio e ne fa l'opera principale del suo apostolato.

La domenica d'Oratorio è un giorno in cui la Figlia di Maria Ausiliatrice deve assolvere un grande compito soprannaturale.

Mentre oggi la gioventù affetta indifferenza e disgusto per la vita dello spirito, i suoi occhi penetranti scandagliano l'intimo della nostra esistenza. *Se vede in noi un cristianesimo sincero, una coerenza fedele e costante fra quanto diciamo e facciamo, è conquistata; diversamente ci volta le spalle e si allontana da noi delusa e tradita.*

La nostra responsabilità è immensa.

« Ricordati di santificare le feste! »

Il Comandamento della santa Legge di Dio, impresso nel cuore dell'uomo fin dal primo giorno e proclamato solennemente sul Monte Sinai, giunge all'anima cristiana con l'amorosa sollecitudine della Chiesa, che chiarifica e guida materalmente:

« Udirai la Messa tutte le domeniche e le altre feste comandate ».

In questi giorni del VII Congresso Diocesano di Bergamo il Santo Padre con apostolico ardore ripete al popolo cristiano:

« Sì, la domenica è il giorno del Signore e del tempio di Dio;

giorno di *raccoglimento*, di *preghiera*, di *istruzione religiosa* e di *opere pie*, ispirate dalla *assistenza alla Messa*, che è il centro vivificatore del culto e della pratica cristiana della vita ».

E l'eco fedele dei Vescovi trova nella parola di S. Em. il Card. Montini lo splendido commento:

« È la Messa con il suo significato, con la sua *celebrazione sacramentale e comunitaria* che dà ragione della festa cristiana; essa irradia sulla giornata la serenità, la pace, la letizia propria del tempo festivo. Non c'è festa per il cristiano senza la Messa ».

Il Comandamento della Legge di Dio giunge altresì alla Figlia di Maria Ausiliatrice Assistente d'Oratorio, con l'esempio e l'insegnamento di *Don Bosco*, che fonda l'*Oratorio festivo per educare i giovani a santificare il giorno del Signore*.

Ogni domenica, nel pensiero del nostro Santo Fondatore, è giorno di assistenza e di partecipazione alla S. Messa, e possibilmente ai Vespri, alla Benedizione Eucaristica e all'istruzione evangelica.

È giorno di Verità: giorno di istruzione catechistica.

È giorno di Amore e di donazione in cui la Chiesa mette a disposizione dei suoi figli il patrimonio dell'intera famiglia cristiana: le sante Indulgenze.

Don Bosco considera il divertimento, l'onesta ricreazione di cortile, come potente mezzo *per tener lontano il peccato*, per richiamare la gioventù all'Oratorio e istruirla nel Catechismo.

Ogni domenica d'Oratorio, secondo il nostro Santo Fondatore, deve segnare un aumento di grazia santificante nella vita dell'anima giovanile.

Le quattro domeniche del mese

Non mi è sembrato mio compito presentare un programma analitico delle quattro domeniche del mese, nè delle varie iniziative che in esse si possono attuare in Oratorio. Il periodico « Da mihi animas » ha questa funzione.

Intendo invece penetrare insieme con loro nel mondo santo e infinito delle grandi idee che costituiscono l'ossatura del nostro programma di attività oratoriana.

Il S. Battesimo ci consacra « parte viva di Gesù Cristo, membra del suo Corpo Mistico ».

Tutto ciò ci eleva, ma ci impone degli obblighi.

Il Capo e le membra non sono che una cosa sola e quando il Capo rinnova in ogni Messa la sua immolazione sul Calvario per la salvezza delle anime, non è lecito a noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, membra, rimanere inerti e lasciarlo agire da solo. Dobbiamo entrare invece nel dinamismo redentore, conquistatore.

Vita oratoriana dinamica, dunque.

Il nostro metodo educativo, il nostro apostolato salesiano è Cristocentrico e apostolico-cattolico.

Il programma del nostro lavoro in Oratorio tiene infatti presente che Don Bosco vuol dare alla gioventù:

Un amore personale per Gesù e una dedizione generosa, completa alla sua causa.

L'amore alla Madonna.

L'amore alla Chiesa e al Papa.

Al di sopra e al di sotto di ogni lavoro oratoriano vi è dunque il pensiero che si sviluppa lentamente ma sicuramente attraverso l'anno: la formazione della giovanetta alla vita dell'osservanza dei comandamenti, della fede e della grazia, che elevandola, la perfeziona nelle sue stesse capacità naturali. Quanto più la fede e la grazia dominano nella sua vita, tanto più essa si espande nella serenità e nella gioia.

« Noi qui facciamo consistere la santità nello stare allegri » (Domenico Savio). La nota dominante di tutto l'ambiente oratoriano e di ogni domenica d'Oratorio deve essere la gioia che è frutto della divina grazia posseduta.

L'oratoriana deve trovarla dappertutto, perchè la Direttrice, le Suore hanno studiato con affettuosa preparazione di vestire a festa l'Oratorio.

Didattica di Oratorio guardando l'anno nuovo

Ogni anno oratoriano è un ricco patrimonio spirituale da sfruttare.

Ogni anno è frazione di eternità; sono 12 tappe di azione, 12 svolte sugli immensi panorami della santità che ha pure le sue basi concrete nell'umile vita di ogni giorno.

Calendario liturgico e solare alla mano, il programma si medita passo passo con sistema preventivo secondo:

1. *La località* in cui sorge l'Oratorio;
le esigenze, l'armonia e l'equilibrio degli orari.
2. *Le ricorrenze religiose* e la necessità di educare a comprenderne il contenuto spirituale attraverso la luce della Liturgia.
L'istruzione religiosa che è attività fondamentale.
L'educazione alla fedeltà alla vita parrocchiale.
3. *Le Pie Associazioni* da seguire con ardore.
4. *L'idea missionaria* da coltivare con generosità ed amore.
5. *Il variare della stagioni*: con la conseguente influenza psicologica sulla gioventù: domeniche fredde, domeniche calde, di sole e di pioggia: tutto richiede studio e organizzazione.
6. *Personale ed energie* su cui si può contare. Più numerose sono le lampade (accese) più chiara e potente è la luce.

Le quattro domeniche del mese devono «splendere» ed essere sempre presentate in novità anche per le attività di sollievo e di riposo.

a) *Gioco*: Giochi nuovi e giochi antichi a gruppi di squadra e di competizione agonistica fra un Oratorio e l'altro del nostro mondo.

Il programma ha il compito di organizzare il gioco sul sottile principio educativo della grande influenza che esso esercita sulle attività giovanili: esso le rinforza e le moltiplica, destando amore al lavoro.

b) *Il teatro*: È il secondo pulpito di Don Bosco; da esso la Verità giunge alle adolescenti in un fluido di buon umore e di gaiezza.

Il programma valorizza e distribuisce nelle varie domeniche la produzione esistente, ma ha l'occhio costantemente rivolto verso le nuove produzioni che, nello spirito del Santo Fondatore, ci vengono offerte dalla Rivista « Teatro delle giovani ».

c) *La lettura*: La biblioteca nell'Oratorio ha il compito di mettere luce nelle tenebre e sole nell'ombra.

Un buon programma di vita oratoriana affida direttamente alla Signora Direttrice il compito delicato e di alta responsabilità dell'organizzazione della lettura.

d) *Canto e dischi*: La musica è una delle prime tradizioni salesiane e grande è l'importanza educativa che Don Bosco vi annette.

I nostri Oratori hanno a disposizione un canto nuovo ogni mese e una serie di quattordici dischi che va sempre più arricchendosi. Essi hanno il pregio di rispondere, assai più di quelli in voga, ai criteri educativi di Don Bosco, nella parola e nel ritmo. Hanno il sapore del pane di famiglia e chiedono solo di essere conosciuti.

Un segreto

Perché le quattro domeniche del mese siano belle e dinamiche, bisogna che siano *previste* e *preparate* nei minimi particolari.

La compilazione e soprattutto l'esecuzione del programma, importa una gran mole di lavoro. È un lavoro che riesce bene solo se compiuto in collaborazione.

Non lavoriamo isolate. Le Suore tutte unite sotto la guida della loro Direttrice sono una forza magnifica. *Ma anche le giovani* con le loro energie ricche e promettenti *attendono* con ansia *che noi le impieghiamo*. Non deludiamole chiedendo al di sotto delle loro possibilità spirituali. Ma per questo bisogna conoscerle.

La squadra, il gruppo sono un'esigenza dell'adolescente...

Le adunanze settimanali sono il mezzo migliore per difendere le quattro domeniche del mese dal loro principale nemico che è la improvvisazione.

a) *Adunanze di Consiglio* in cui trattare problemi di organizzazione e iniziative da realizzare, lasciando che tutte liberamente intervengano nella discussione, guidandole con la saggezza che discerne, valorizza e forma.

b) *Adunanze catechistiche* alle quali partecipano le oratoriane scelte come catechiste:

- per lo studio della didattica;
- per formarsi una conversazione ricca di immagini, di frasi incisive che fanno penetrare la Verità nelle materie della vita spirituale;
- per attingere gli esempi, come faceva Don Bosco, dalla Storia Sacra, dalla Storia Ecclesiastica, dai Santi Padri;
- per imparare ed essere generose, sacrificate, apostole.

Questo programma gioioso, preparato con anima apostolica, rappresenta una parte importante, ma secondaria della giornata festiva. Essa è però necessaria perchè ha il compito di *comunicare la serenità*, che è lo stato d'animo più propizio per accogliere la parola di Dio, la Verità catechistica e per capire la Liturgia.

L'adolescente trova nel suo Oratorio la casa dell'anima e guardando la materna immagine di Santa Maria D. Mazzarello ripete a se stessa e a tutti: Oh, il mio Oratorio! Questa è la Casa dell'amor di Dio!

V. INTERVENTO

Le quattro domeniche del mese Pietà oratoriana come a Mornese

Abbiamo udito com'era la pietà oratoriana a Mornese: semplice, soda e vera, s'irradiava dalla fisionomia amabile dello sguardo pieno di candore.

Le giovani d'allora, pur tra gli allettamenti d'altro genere, erano attratte dalla bontà accogliente delle Suore; più ancora, notando che esse vivevano di Dio, prendevano a respirare quella stessa pietà serena e piena di elevazione che era propria delle Suore. « Là si pregava sempre — ha detto Madre Pierina — perchè si viveva virtuosamente ».

Dall'argomento trattato nel pomeriggio: « Le quattro domeniche del mese » sgorga più viva la consapevolezza dell'impegno che dobbiamo assumerci, affinchè la domenica oratoriana assolva sempre più il gran compito soprannaturale a cui è legata.

Incominciano poi gli interventi delle convegniste, a cui rispondono le Madri presenti.

— *Desidererei sapere* — dice una convegnista — *quale potrebbe essere il motivo fondamentale delle difficoltà che generalmente incontriamo nei nostri rapporti con la gioventù affidataci. Forse la mancanza di vita interiore? o la scarsità di mezzo tecnici per il divertimento? ecc...*

Rispondiamo con le parole della nostra amatissima Madre:

Ci vorranno pure nozioni ed esperienze di psicologia femminile per ottenere dalle fanciulle quello che noi desideriamo da loro. Il nostro affetto, quando è sincero e forte agisce sul loro animo in modo che fanno ciò che vogliamo noi e ci ascoltano, sono attratte dalla nostra amabilità, sono sicure che vogliamo il loro bene. È la tattica dell'amore.

Altro segreto è quello di farle nostre cooperatrici nelle intenzioni e nell'apostolato, conquistandole col mostrar loro fiducia e domandando la loro opinione e la loro compartecipazione di preghiera e di sacrificio nascosto, per raggiungere qualche vittoria sulle anime delle loro compagne o dei loro familiari.

— *A chi dice che la nostra pietà è troppo semplice e troppo poco liturgica, che cosa rispondere?*

Diciamo che le preghiere del buon cristiano, avvalorate dall'uso che ne han fatto tanti uomini grandi o piccoli, attraverso i secoli, non sono mai troppo infantili. Hanno una « grandiosa semplicità » che si addice a tutti e non stanca mai.

Ma non si è escluditive: si usano le semplici preghiere del buon cristiano e quelle più propriamente liturgiche, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di persone.

— *Che libri di preghiere useremo per le oratoriane?*

Il libretto approvato per loro e per le bambine delle Colonie è: « *Le mie pratiche di pietà* » - Istituto Salesiano Don Bosco - Taranto, Viale Virgilio, 97.

Per le Scuole e per i Collegi: « *La Figlia Cristiana* », perchè ha un alto valore formativo.

Quanto poi alla Liturgia, possiamo dimostrare a chiunque che è attuata in modo consolante nelle nostre Case ed anche fra le oratoriane

— *Qual'è il modo migliore affinché le nostre oratoriane assistano bene alla S. Messa?*

Per le piccole il primo modo: risposte semplici.

Per le ragazze dagli undici ai quattordici anni, il secondo: tutte le risposte dell'ordinario della S. Messa.

Per le alte, il terzo modo, possibilmente col messalino: tutte le risposte dell'ordinario e in più recita del Gloria, del Credo, del Sanctus, del Pater, dell'Agnus Dei e del Domine, non sum dignus; inoltre lettura dell'Epistola e del Vangelo.

— *Come assistere le oratoriane in chiesa?*

L'Assistente sta meglio in ginocchio che in piedi. In pratica, dipende dalle circostanze.

— *Come fare per il canto sacro? Dobbiamo preferirlo in latino o in volgare?*

L'incaricata, prima di tutto, deve accertarsi che la musica sacra sia approvata dalla Chiesa.

La Sacra Congregazione non specifica espressamente se il testo debba essere o no in latino.

— *Io proporrei* — dice una Suora — *che i canti che si eseguono mentre si entra in chiesa, mentre viene distribuita la S. Comunione, mentre si esce, fossero in volgare, eventualmente anche parafrasando qualche Salmo, secondo la usanza che ormai si diffonde, benchè possa avere un'apparenza un po' protestante.*

Le si risponde: I canti, durante la S. Messa è bene siano in latino. Atteniamoci «toto corde» alla lingua ufficiale della Chiesa, perchè così staremo d'accordo col Papa e con Don Bosco.

Giovanni XXIII, visitando una parrocchia della periferia di Roma, disse: «Noi ci auguriamo che una maggior elevazione

culturale del popolo lo metta in condizione di saper capire (non ha detto: di saper tradurre o parlare) anche il latino della Chiesa ».

La lingua è coefficiente di unità nazionale. Il latino, lingua cattolica, custodirà l'unità del Dogma e della Morale, specialmente qui in Italia e nelle nazioni di lingue neo-latine.

Ove l'Autorità Ecclesiastica acconsente, si possono eseguire anche canti in volgare, adattati al momento della funzione liturgica.

— Un'altra convegnista domanda: *se è bene che nei nostri Oratori funzionino scuole di canto.*

Sì, per dare maggior solennità alle grandi circostanze.

Tuttavia, vediamo di non sopravvalutare il gruppetto delle cantanti trascurando le altre ragazze. Il nostro primo impegno, in un Oratorio, deve rivolgersi ad educare la massa al canto: quindi diamo incremento ai canti corali semplici, gravi, devoti, insegnati bene, ben eseguiti, sia in italiano che in latino, durante la S. Messa e secondo i tempi, specialmente là dove la chiesa è gremita di gioventù. D'altra parte, le polifonie diletano, ma costituiscono anche una distrazione, come già osservava S. Agostino.

— A chi osserva che le funzioni religiose dell'Oratorio sono, a volte, un po' trasandate, sia pel luogo come per l'orario, dobbiamo rispondere che ciò può essere vero; ma dobbiamo pure fare del nostro meglio, perchè il programma annuale, specialmente quando si tratta di Oratori nostri, sia ben pensato e previsto. Per formularlo, sottolineo la Rev. Sr. Iside Malgrati, si deve consultare il calendario liturgico e quello solare, e tenere pure in conto località, ricorrenze religiose ed istruzione catechistica. Tutto poi dev'essere coordinato con la vita e con le disposizioni parrocchiali, con il funzionamento delle P. A. G. È necessario pure tener presente l'idea missionaria, le stagioni, il personale e le energie su cui si può contare.

Riceviamo, prima, contente, quello che ci dà il Sacerdote, e diamo poi noi, alle nostre oratoriane, quanto più possiamo del nostro patrimonio, dopo aver tutto previsto e preparato, sia per ciò che riguarda la dottrina, sia per ciò che si riferisce al sollievo.

— *In tante nostre Case sentiamo la mancanza di un Confessore fisso per interne, esterne ed oratoriane!*

Cerchiamo di trovarlo anche a costo di sacrifici e di spese rilevanti. Procuriamolo anche per i santi Esercizi annuali, per giorni di Ritiro mensile, ecc.

Una parola sui divertimenti

Relatrice: Rev. Suor CATERINA PESCI

Noi dobbiamo considerare l'Oratorio quale Don Bosco lo realizzava specialmente nei primi anni del suo Sacerdozio. E dobbiamo considerarlo dal punto di vista di Don Bosco e dal punto di vista dei ragazzi.

Don Bosco pensava: « L'Oratorio è il mezzo per attirare i giovani alle funzioni di chiesa. Il divertimento è l'esca per condurli al Catechismo ».

I giovani pensavano: « L'Oratorio è il luogo dove ci si diverte prima e dopo di andare in chiesa ».

Don Bosco metteva l'accento sulla chiesa, i giovani sul divertimento. Ma i due punti di vista infine coincidevano nell'osservanza del precetto festivo.

Non si può dunque concepire un Oratorio senza Catechismo, ma non lo si può neppure concepire senza divertimento.

Quale divertimento Don Bosco e Madre Mazzarello vorrebbero vedere nei nostri Oratori? E quale divertimento piace oggi alle fanciulle?

Il gioco

Diciamo anzitutto che il divertimento presenta due aspetti: il gioco e lo spettacolo. È ovvio che i giochi devono essere sempre educativi e, trattandosi di fanciulle, mantenersi in una linea di misura e di grazia. All'aperto specialmente sono da preferirsi i giochi movimentati.

I giochi movimentati possono, a loro volta, dividersi in regolamentari e liberi.

Le giovanette d'oggi nei centri più evoluti, in genere, preferiscono i giochi sportivi e regolamentari, perchè impegnano a fondo e destano l'emulazione. I giochi regolamentari educano al senso della responsabilità, alla socialità, alla resistenza e tengono l'immaginazione imbrigliata dalla disciplina. Fisicamente impegnano tutto il corpo e sviluppano armonicamente tutte le membra. I più in voga oggi sono la palla a volo, la palla canestro, la palla-base. Anche altri giochi a palla, di minor difficoltà come palla schiava, palla guerra, ecc. appassiano le giovanette, ma, agli effetti di una gara, non assumono l'importanza di quelli regolamentari.

I giochi liberi sono: la corda, i cerchi, i tamburelli, il volano, il circolo nelle sue varie applicazioni e altri giochi che impegnano a gruppi. Per le più piccine sono preferibili i giochi liberi, per le mezzanette è generalmente gradito l'allenamento ai giochi regolamentari.

Al coperto

I giochi al coperto si dividono pure in regolamentari e liberi.

I regolamentari assai ricercati dalle fanciulle adolescenti sono: il ping-pong, il calcio-balilla, il bigliardino, i birilli. Anche la dama, la stella, i giochi da tavolo impegnano utilmente. Le più piccine giocano volentieri con la palla, specie se gonfiabile, con la corda, con le piastrelle, ecc.

L'importante, sia fuori che dentro, è che giochino tutte, e

che siano lasciate libere di unirsi alla squadra che preferiscono agli effetti del gioco.

Ne consegue che la Suora assistente deve conoscere bene i vari giochi per poterli insegnare e animare le fanciulle.

Sarebbero desiderabili le gare tra squadre di vari Oratori, ognuna distinta da una divisa e da un motto, e le relative premiazioni. Non si tratta di veri e propri campionati che richiederebbero lunghi allenamenti e presentano il pericolo di probabili evasioni per esibizioni sportive di altra finalità, ma sane competizioni, che, mentre tengono impegnate le squadre, le attirano verso l'Oratorio, evitando che le oratoriane si sentano attratte verso i campi sportivi pubblici.

Oggi non si può concepire un Oratorio che non offra un'attrezzatura almeno essenziale; palle, corde, tamburelli in quantità, almeno la palla a volo; calcio - balilla e bigliardini, almeno di formato ridotto, ping-pong. Ma si dovrebbe tendere al massimo, se vogliamo combattere efficacemente la concorrenza che ci fanno quelli di fuori. Se pensiamo infatti che i giardini pubblici e i ritrovi di ogni specie, sia studenteschi, sia delle A.C.L.I., sono forniti in abbondanza di queste attrattive, non ci sarà difficile affrontare qualsiasi sacrificio per donare al nostro Oratorio il volto gradito dell'attualità.

Lo spettacolo

Anche il trattenimento teatrale va aggiornato. Sia nella scelta dei lavori, sia nella messa in scena.

Non è vero che oggi il pubblico ama più il cinema che il teatro. Il teatro è tornato di moda. Ne è prova il continuo formarsi di compagnie. Bisogna però studiare i gusti di oggi, e prima di tutto, ricordare che l'uso della radio e della televisione ha educato l'orecchio degli spettatori, anche meno istruiti, a una dizione chiara e impeccabile, a una interpretazione perfetta, a una messa in scena elegante. Occorre pertanto che noi, scelto il lavoro, curiamo lo studio della parte, la dizione, la recitazione, ossia il gesto, l'interpretazione. Occorre che i

costumi siano ambientati e che la scena commenti con buon gusto l'azione. Poche cose in scena, ma essenziali e studiate.

Le ragazze d'oggi amano le commedie a soggetto e i drammi intensi, cioè senza lungaggini e digressioni, con soluzioni rapide e convincenti. Amano immensamente gli spettacoli fatti di radiogrammi, cioè di avvincenti azioni in un solo atto, sketches di barzellette sceneggiate, di coreografie, di canti scanditi da un'orchestra ritmica, ricca di effetti e di rumori caratteristici.

In tutte queste forme di spettacolo, spicca un personaggio di recente formazione, e che va sempre più acquistando consensi: è il presentatore. La Suora capo-teatrino, che è anche la regista, può pure assumersi il ruolo di presentatrice. Molto meglio se questo ruolo lo assumerà la Direttrice. Ogni atto, ogni numero verrà così opportunamente presentato e reso gradito al giovane pubblico.

Noi sappiamo che il nostro spettacolo deve essere essenzialmente educativo, cioè trasmettere un messaggio di fede e di bontà cristiana.

Anche le produzioni prevalentemente ricreative devono lasciare un buon pensiero, preferibilmente nell'ultimo numero del programma. Ma se la presentatrice è abile, quanto apostolato può compiere, illustrando la vicenda edificante e la trama morale di un lavoro bene scelto! Senza contare che, in tal modo, essa riempie utilmente gli intervalli che occorrono tra un numero e l'altro e che non dovrebbero mai durare più di due o tre minuti. Non esageriamo se diciamo che il nostro teatrino può divenire un'autentica scuola di Catechismo, a cui vanno tutti con gioia, persino le persone adulte.

Obiezioni

Anche qui si obietterà: « Non possiamo in questo campo competere con gli spettacoli di fuori, che dispongono di mezzi infinitamente superiori ai nostri. « Questo è vero, ma possiamo pure riconoscere che qualche sforzo di più in questo settore

potremmo farlo. Soprattutto dobbiamo ricordare che noi disponiamo di due mezzi, che possono largamente supplire e anche superare quegli altri, di cui abbiamo parlato sopra. E sono: il nostro impegno di perfezione e l'immancabile aiuto di Dio.

Se mettessimo nell'allestire il teatro la stessa perfezione che mettiamo in altri lavori a noi congeniali, certamente riusciremmo a migliorarlo di molto. E se noi agiremo con fede, Dio non mancherà di venirci in aiuto con la provvidenza delle idee e del denaro.

Ecco un'altra obiezione. Ci vuole un trattenimento ogni domenica o quasi. Come è possibile prepararlo con perfezione?

Gli scherzi che si possono improvvisare in una settimana, possono tutt'al più servire di ricreazione e non vanno mai portati sul palco, perchè non sono spettacolo. Questo va preparato con cura, secondo quanto ci insegna il Manuale, e non è sufficiente un mese per prepararlo in modo che piaccia.

Si può venire incontro a questa difficoltà con la costituzione di più compagnie, che si impegnano a preparare « bene » un solo spettacolo ciascuna. Molto utile sarebbe lo scambio delle filodrammatiche dei vari Oratori del luogo, in modo che ciascuno di essi, in questo settore, possa beneficiare degli altri. Sarebbero piacevoli novità per le spettatrici e utili diversivi per le attrici. E perchè non organizzare anche tra le filodrammatiche interessanti gare che favorirebbero un continuo miglioramento artistico?

Canto e danza

Alle ragazze piace cantare, suonare e danzare. Don Bosco ha curato molto la musica e il canto ricreativo. Ma anche l'insegnamento del canto richiede molta precisione ed esattezza, specie in questi tempi, in cui sulla melodia predomina il ritmo. È molto gradito alle giovanette il suonare facili strumenti a fiato e a percussione, che possono portare alla formazione di una orchestrina quanto mai utile per accompagnare il canto e

per rallegrare le passeggiate. Ma il farla funzionare con metodo non è facile.

Anche qui ci vuol perfezione, cioè sacrificio e costanza. Le cose belle e buone sono sempre anche difficili. Ove fioriscono iniziative in bontà e bellezza, fioriscono pure le anime. Ove mancano o vivacchiano le iniziative, le anime languiscono e si allontanano. Voler l'Oratorio fiorente senza offrire un divertimento gradito e attuale, è come voler raggiungere la mèta senza percorrere la giusta via o conseguire il fine senza i mezzi.

VI. INTERVENTO

Divertimenti

(Parte prima)

La nostra carissima Suor Caterina Pesci ha detto bene. Veramente Don Bosco era l'apostolo del cortile, per poter essere l'apostolo della Cappella e del Catechismo.

Egli tuttora vuole che amiamo il cortile per la gioia delle fanciulle; vuole la competenza, la destrezza ed il continuo sacrificio dell'Assistente, che spesso non si permette di avere neppure una panca su cui sedersi, per favorire il sano movimento, la formazione morale e spirituale delle giovanette.

Le nostre brave Assistenti di Oratorio danno e conservano al cortile la vera fisionomia salesiana.

Si apre la discussione.

— *È veramente possibile, secondo l'affermazione di Suor Pesci, lasciare le oratoriane libere di unirsi alla squadra che preferiscono agli effetti del gioco? Ciò non distruggerebbe quel senso di ordine e di disciplina che deve pur esserci anche in quelle circostanze?*

Certamente ciò richiede che l'Assistente sia ben preparata, per sè e per la ricreazione in generale. Ella deve « saper fare »

ed imitare Don Bosco, che accontentava i ragazzi per condurli poi a compiere quello che voleva lui.

La Suora sia pronta ad eccettare quello che occasionalmente le propongono le fanciulle, ricordando che il gioco imposto non è mai accettato, ma sappia poi ottenere con quell'umiltà e quell'amorevolezza, che costituiscono la sua superiorità, ciò che ella stessa desidera. Le ragazze saranno felici di fare come vuole lei.

— Non si possono promuovere gare sportive con squadre diverse?

Ecco subito una risposta: Noi — dice una convegnista — abbiamo fatto a questo proposito una triste esperienza. E si trattava solo di palla canestro! Dopo aver lavorato molto per ottenere divisa, cartellino e per portare ad un buon livello tecnico tutta la squadra, abbiamo visto le migliori disertare l'Oratorio ed evadere verso le squadre laiche qualificate.

La stessa esperienza è stata fatta anche da qualche Oratorio salesiano.

— In America — dice una Superiora — si è tentato pure qualche esperimento con gare obbligate fra diversi Collegi e, purtroppo spesso l'unione e la cordialità ne sono rimaste turbate.

E un'altra convegnista: Noi non possiamo competere con le squadre debitamente attrezzate. Ci sono Enti di assistenza che in questo settore fanno molto meglio di noi, ed offrono in premio ben più della nostra merendina.

— Dove gli Assistenti Ecclesiastici vogliono queste gare con squadre diverse come dobbiamo comportarci?

Se si tratta di Salesiani, essi, come Religiosi ed educatori, sono molto più pronti di noi all'obbedienza e al rispetto alle direttive dei loro Superiori.

— *Ma la nostra prima difficoltà è... il cortile piccolo!*

Rispondono le Madri: Le gare fra le squadre qualificate dei nostri Oratori suscitano sempre vivo impegno ed interesse per le ragazze e sono da promuoversi; quando invece si trattasse di gare fra squadre diverse, bisogna vedere bene caso per caso. La proposta potrebbe giungerci dapprima sotto veste semplice; poi presentare subito la necessità della divisa. Ora, se una squadra che non sia di nostro Oratorio viene in Casa nostra ed ha come divisa, per es. i calzoncini, noi non possiamo certamente imporle la nostra, e nello stesso tempo non ci è possibile accettare la sua.

Questa è una difficoltà pratica.

È meglio che restiamo nel nostro campo umile e modesto, anche se ci dicono che non siamo aggiornate. Le ragazze aggiornate andranno, forse, con altre squadre qualificate, ma noi resteremo con le più povere, con le più deboli e incapaci; terremo le gobbe, le zoppe ed insegneremo a queste le vie del Cielo. L'ha detto anche Don Ricaldone: « La gioventù che non viene da noi perchè non si adatta ai nostri principi, vada pure altrove. Noi rivolgiamoci all'altra che nessuno guarda, perchè questa è la più bisognosa »; *è la nostra.*

— Bello l'intervento di una convegnista: Noi siamo per l'assistenza alla massa, per tenere tutto il cortile in movimento; e non per le specializzazioni, in cui facilmente potremmo occuparci solo dell'individuo.

La gioventù ha bisogno di muoversi, di sgambettare, di riattivare la circolazione, la respirazione, di dare sfogo a quell'arrovellio che sente dentro, anche fisicamente, per la salute e lo sviluppo del corpo.

Le si risponde:

L'Assistente che si prepara alla ricreazione con impegno, saprà trasfondere nelle ragazze amore al gioco semplice e spontaneo ed avrà delle squadre che giocheranno in continuazione. Ma nella sua sapienza e nel suo zelo ella saprà pure

interessarle e specializzarle secondo la loro più spiccata tendenza, nel canto, nella drammatica, nel gioco, ecc.

— *E quando il cortile è piccolo?*

Ci si alterna, usufruendo a turno anche delle aule per il Catechismo e per la riunione delle P. A. G. o dell' A. C.

Stabilendo le competizioni fra le ragazze dei nostri Oratori, con l'allenamento fisico potremo dare innanzi tutto sempre l'allenamento spirituale, morale, cristiano, come faceva Don Rinaldi nell'Oratorio «Maria Ausiliatrice» ora n. 27.

E in questo sì, dobbiamo specializzarci, Altre qualificazioni sportive, culturali, ecc... ci farebbero perdere un tempo prezioso con grande scapito delle altre parti del nostro « curriculum » oratoriano, specialmente del Catechismo e... del simpatico teatrino educativo di Don Bosco, che dobbiamo risuscitare al completo ed a tutti i costi.

VII. INTERVENTO

Divertimenti

(Parte seconda)

Per la grande differenza che esiste fra la psicologia maschile e quella femminile, rileva una Superiore, vi sono Oratori, giochi, divertimenti adottati dai RR. Salesiani che noi non possiamo accettare: per esempio: l'Oratorio fino alla mezzanotte, la piscina, il cineforum.

« Il buon senso ha consigliato le Suore a sentirsi dispensate da tali torture morali » dicono gli « Atti del Capitolo » 1958, pag. 331.

La Ven.ma Madre vorrebbe conoscere il pensiero dell'Assemblea riguardo al cineforum per noi. Un « no!!! » prolungato è la risposta.

— Ad una convegnista che domanda quante volte possiamo offrire rappresentazioni cinematografiche negli Oratori, si risponde: Raramente, data la difficoltà di avere films veramente castigati ed educativi, propri per le nostre ragazze.

Per l'Oratorio e per la Scuola si usa il proiettore a passo ridotto 16, per films istruttivi, catechistici, documentari di viaggi, di opere, ecc.

Quando fosse impossibile avere il proiettore con colonna sonora, le scritte, una breve didascalia letta da una Suora intelligente, ed un nastro magnetico con musica, saranno guida gradita e sufficiente.

I documentari del nostro Istituto si vanno moltiplicando; così si compie il lavoro dei cattolici espresso nel Sinodo Romano, di moralizzare il cinema.

Ma non v'è niente di più educativo che il teatro consigliato da Don Bosco.

La Rev. Sr. Caterina Pesci ci ha suggerito norme tecniche importanti, perchè esso riesca bene.

— *In una Casa vi possono essere due Suore incaricate dell'attrezzatura del teatro?*

È meglio che sia una sola responsabile; caso mai avrà un'aiutante. Però essa deve darsi volentieri e con libertà ai diversi gruppi filodrammatici, che possono coesistere in una Casa grande: per le piccole, per le ragazzine, per le alte, per le ex - allieve, ecc.

Si potranno pure effettuare intercambi con gli Oratori vicini.

— *Si possono far sentire dischi con voci maschili?*

Più che la voce, è la musica, sono le parole, a cui si deve badare.

— *Si possono intrattenere le oratoriane fino ad ora tarda con audizioni di dischi e permettendo il ballo fra compagne?*

Madre Mazzarello prese questa iniziativa una volta, per far disertare il ballo pubblico, ma Don Bosco non ne fu contento.

Dobbiamo attenerci alle indicazioni delle nostre Superiori che ci dicono: Il ballo no, neanche nell'ultima domenica o nell'ultimo giorno di carnevale; tanto più che le oratoriane non debbono fermarsi da noi oltre le 21,30, dopo la « Buona Notte ». La danza coreografica è permessa.

— *Che dire della smania che c'è tra noi di organizzare passeggiate lunghe e costose?*

Atteniamoci a quanto dicono gli « Atti del Capitolo » del 1958 alle pagg. 342 e 352.

Inoltre, per le oratoriane, le gite devono essere ancor più brevi e modeste che per le alunne, sempre però bene organizzate. Esse devono essere considerate come un premio di costante frequenza, e devono riuscire di vero profitto per l'anima e per il corpo.

— Come sarebbe bello se, invece di spendere tanto in passeggiate lunghe, nelle quali quasi sempre si passa il tempo sul pullman o sul treno, si provvedessero sussidi per una piccola biblioteca catechistica, od un proiettore per filmine ad uso delle Assistenti!

Encomiabile pure sarebbe se la Direttrice, od una benefattrice regalasse all'Oratorio un buon giradischi con una collezione di dischi bene scelti che, a volte, potrebbero perfino sostituire... la stessa desideratissima « maestra di musica »!

I canti ricreativi sceneggiati potrebbero anche sostituire quei giochi che le oratoriane alte non vogliono più.

Il canto unisce le ragazze, le rende fiere e solidali col loro Oratorio.

Abbiamo una gran ricchezza in Casa nostra con le raccolte: « Note festose, Giovinezza canta, Le nuovissime note festose », e possiamo adottare anche qualche disco della Sagra di Assisi.

Dobbiamo, però, far attenzione a non scegliere quel tipo di

musica sincopata, ballabile o troppo sentimentale, che potrebbe eccitare più che le parole stesse.

Non cambiamo mai le parole a quelle canzonette in voga, che non sono per noi. Se lo facessimo correremmo, il rischio di coltivare un cattivo gusto nelle oratoriane; e, chi le ascoltasse potrebbe ripetere le medesime canzoni con le loro proprie parole, e nessuno ne rimarrebbe edificato. Sono preferibili i canti di montagna, che ci fanno respirare l'aria fresca e pura delle vette coperte di neve.

— *Possiamo accettare ragazze in abito maschile nelle passeggiate in montagna?*

Se saranno vestite così noi non le accompagneremo, rispondono le Superiori.

Il Card. Siri si è pronunziato decisamente contro l'uso dell'abito maschile per la donna. Essa ha ricevuto da Dio una missione diversa da quella dell'uomo. Pur affermando che non è peccato usarlo, tuttavia sostiene che l'abito maschile porta alla donna spiacevoli conseguenze, anche solo dal punto di vista umano.

Noi siamo chiamate a convincere amorevolmente le figliuole a non farne uso, neppure quando sono ancora piccole.

— *Se le ragazze oratoriane si presentano senza calze, che fare?*

Riceviamole così; poi, a poco a poco, le formeremo meglio. Non mandiamole mai via.



Giovedì, 22 settembre

Meditazione predicata da S. E. MONS. MICHELE ARDUINO, Vescovo di Shiu-Chow (Cina), sul tema: « L'Oratorio esige pietà, zelo, abilità e santità ».

Pensiamo a S. Giovanni Bosco nel prato Filippi. Non è molto lontano di qui, tra la Casa Parrocchiale e la S. E. I.

Don Bosco è solo, non ha una cappella, ogni domenica mattina deve portare i suoi giovani in una delle chiese della città. Non ha un teatrino, non ha le aule di Catechismo. Egli dispone soltanto di alcuni strumenti musicali, una grancassa, un tamburo e di qualche attrezzo da ginnastica. Eppure su quel prato vi sono alcune centinaia di giovani. Che cosa li attira? Non certo i divertimenti...; è la personalità completa di Don Bosco, la sua santità.

Pensate ora a Maria Mazzarello, a Mornese. Non può più compiere i lavori di campagna ed è costretta ad imparare a fare la sarta. La domenica raduna un bel gruppo di giovanette, le conduce in chiesa, fa con loro una piccola passeggiata. Non ha nulla quella piccola sarta, ma parecchie giovanette sono attratte dalla sua bontà e dalla sua pietà.

I nostri Oratori adesso non sono più primitivi. Abbiamo belle chiese, abbiamo il teatrino, le aule scolastiche, ogni genere di divertimenti. Sono necessari questi mezzi esterni?

Il Chautard, nel suo libro « L'anima dell'apostolato », li chiamerebbe stampelle.

Noi, e Don Bosco per primo, li chiameremo mezzi utili per attirare la gioventù; ma non saranno essi a riempire i nostri Oratori. L'anima della nostra opera deve essere la santità di noi Religiosi. L'apostolato oratoriano la esige.

Qual è lo scopo dell'Oratorio? Togliere la gioventù dalle strade, dai divertimenti pericolosi, specialmente nei giorni di festa. Ma ce n'è un altro ancora più importante: ed è il dover formare Gesù nelle anime.

Oggi la gioventù ha tutti i divertimenti che vuole, anche senza venire da noi. Quante ragazze, ad esempio, passano la domenica davanti ad un televisore; quante associazioni sportive pullulano dappertutto e danno alla gioventù ciò che noi non possiamo dare, perchè troppo costoso o perchè non adatto al nostro sistema.

La gioventù da noi Sacerdoti, da voi Suore vuole qualcosa di più del divertimento; sente il bisogno di essere formata alla vita cristiana. Solo se noi sapremo inculcare in loro una pietà profonda, sentita, un vivo desiderio di santità, le giovani continueranno a venire nei nostri Oratori non solamente fino ai dodici o ai tredici anni, ma anche nell'età più difficile.

Ieri sera ebbi una visita che veramente mi consola: Un giovane ingegnere portoghese che ritornava dall'Africa, passò a Torino per vedere Maria Ausiliatrice e per venerare Don Bosco.

Era stato nel nostro Oratorio di Macao, nei primi anni, e mi disse: « Là ho imparato a confessarmi regolarmente, a fare la meditazione e oggi la faccio ogni giorno con la mia signora ».

Non saranno neppure le pratiche di pietà moltiplicate, che daranno questo spirito di pietà; il teatrino, il gioco, le Pie Associazioni Giovanili, le parole che voi direte. Solamente però se avremo una pietà profonda nel nostro cuore, una pietà sentita, la pietà salesiana, che ci porta a sorridere anche quando avremo voglia di piangere.

L'apostolato oratoriano è uno dei più belli, ma è anche uno dei più difficili. Stare tutto il giorno con le ragazze, doversi adattare ai loro caratteri, dover subire umiliazioni, tutto ciò costa. È difficile la vita oratoriana e, se manca un profondo spirito di pietà, si cadrà troppe volte nello scoraggiamento.

Considerate sempre le cose dal punto di vista soprannaturale, allora avrete un sano ottimismo che vi aiuterà a superare le difficoltà; lavorerete per il Signore e non vi stancherete.

È lo spirito di pietà che produce meravigliosi frutti di bene. Non abbiamo constatato tante volte che le migliori vocazioni vengono dai nostri Oratori? Sono giovani ben formati che, pur conoscendo la vita, abbandonano tutto per entrare nelle nostre file. La mia vocazione sbocciò in un Oratorio festivo e tra i miei compagni vi furono un altro Vescovo e dieci Sacerdoti, di cui otto Salesiani.

Molte di voi avranno conosciuto Don Vismara. Sembrava l'uomo meno indicato per la vita oratoriana: professore di Teologia dogmatica, asceta, direttore di anime. Eppure, nel tempo in cui fu a Foglizzo, l'Oratorio ebbe una vita di mirabile rigoglio. Quella fu l'età d'oro delle vocazioni in quel paese.

Altri buoni frutti si colgono tra le ex-allieve, che sanno lavorare, che sanno sacrificarsi; diventano buone madri di famiglia ed educano i loro figliuoli come sono state educate loro.

Lo spirito di pietà alimenterà il vostro zelo per le anime. Senza lo spirito di pietà lo zelo sarà luccichio superficiale.

Ho visto nella mia vita qualche individuo incominciare a lavorare con entusiasmo all'Oratorio: un'idea dopo l'altra, una iniziativa dopo l'altra, tanto che si diceva: « Quanto bene farà costui! ». Invece erano fuochi di paglia. Alla prima difficoltà tutto fu abbandonato. Mancava quello che era più importante: la fiamma che doveva alimentare lo zelo, mancava lo spirito di pietà.

Il lavoro così compiuto è come una scrittura fatta sulla sabbia; il primo vento la cancella completamente.

Il vero spirito di pietà darà al vostro zelo la retta intenzione. E questo è tanto importante! Se voi lavorerete solo per il Signore, nelle figliuole vedrete anime create da Dio, redente dal Sangue di Gesù, anime tutte uguali e allora non ci sarà nell'Oratorio nessun favoritismo, nessuna distinzione. Se ci saranno da fare eccezioni, queste saranno per le più povere, per le meno dotate, per quelle che danno fastidi. A volte vediamo un gruppo di giovanette attorno ad una Suora: guai a toccare quel circolo! Nasceranno gelosie, screzi, disordini. Se lavorate per il Signore, se avete retta intenzione direte: « Purchè si faccia il bene » e sare-

te sempre contente ugualmente. Che una giovane sia del gruppo A o del gruppo B non importa.

La vera pietà, la vera santità, farà sì che abbiate anche l'abilità necessaria per lavorare all'Oratorio. È certo che l'apostolato oratoriano presenta anche difficoltà tecniche. Ma se voi sarete formate alla pietà salesiana, voi tutte potrete lavorare tra le anime e avrete certamente le qualità necessarie, almeno le indispensabili, per poter fare del bene.

Nel mio ultimo viaggio in Cina ebbi consolazioni meravigliose. Attorno a tutte le nostre Case fioriscono Oratori molto frequentati. Ho visto duemila ragazzi nella nostra Casa di Shan-Ki-Wan. Un pomeriggio andai ad Aberdeen-Hongkong; avevo oltre 40° di calore all'ombra, e vidi il cortile pieno zeppo di giovani. Erano tutti figli di barcaioli. I Salesiani mi dissero: « Ogni domenica ne abbiamo da cinquecento a mille ». Al suono del campanello si radunano nelle varie aule, alcuni sotto il portico, e giovani confratelli, alunni più grandi, ex-allievi, fanno il Catechismo; e notate che tutti i giovani sono pagani. A capo di questo Oratorio c'è un giovane Confratello Coadiutore cinese.

Predicavo gli Esercizi nella vostra Casa di Hong Kong, una bella Casa con mille ragazze delle scuole Elementari. Un mattino prima di fare la mia istruzione sentii nel cortile un vocio.

— Che cosa c'è? — domandai alla Direttrice.

— Sono le ragazze cristiane che vengono all'Oratorio. Non abbiamo ritenuto opportuno dir loro di non venire.

— Avete fatto bene; anche se fanno un po' di chiasso, non disturbano i vostri Esercizi.

Cinquecento ragazze cristiane erano venute per la Messa e il Catechismo, e poi invece di divertirsi, per quel giorno andarono a casa. Nel pomeriggio altre cinquecento ragazze pagane. E a lavorare in quell'Oratorio vi sono solo alcune Suore cinesi e una Suora italiana.

Mi ricordo del nostro bravo Don Simone Leong, morto nelle carceri comuniste di Lin-Chow. In Teologia riusciva poco, tant'è vero che si era rimasti incerti se farlo andare avanti o meno negli studi; qualità esterne ne aveva pochissime, ma all'Orato-

rio festivo era un mago. Si era specializzato nel Catechismo ai pagani e tante volte io andavo, non visto, a sentire le sue istruzioni. Aveva un metodo tale di spiegare le verità della fede, che anche i pagani capivano.

È la pietà, è la santità l'anima del nostro Oratorio. Essa supplisce a tutto il resto.

Pensiamo al profondo spirito di pietà del nostro Santo Fondatore. Quando, giovane Sacerdote, celebrava la S. Messa i fedeli, senza sapere chi fosse dicevano: « È un santo! ». Nonostante il suo lavoro, non volle mai abbreviare le sue pratiche di pietà.

Pensate alla profonda vita interiore di S. Maria D. Mazzarello. Pensate a quella ragazza che tutte le mattine percorreva per una buona mezz'ora una strada di campagna per non mancare alla S. Messa. Pensate alle adorazioni da lei fatte dalla finestra della cascina della Valponasca.

Preghiamo i santi nostri Fondatori perchè ci aiutino ad imitarli.

Parla la nostra amatissima Madre

Avete ancora in cuore la parola calda di amor di Dio udita in Chiesa e quella anche molto salesiana udita ieri da S. E. il Cardinal Cento e tuttavia siete lì nella disposizione di ascoltare ancora e sempre cose nuove.

Non so se vi siete mai poste la seguente considerazione: noi dobbiamo collaborare tra Sorelle, con la Direttrice, con l'Ispettrice, mettere in comune le iniziative individuali, discuterle, accettare le migliori; collaborare sempre ed attuare i mezzi per attirare la gioventù nelle nostre Case, per stabilire la « pace in casa »; formarci un cuore grande per non operare divisioni tra il registro di Casa e il registro dell'Oratorio, ecc. ecc.

Quella che noi esplichiamo è un'attività molteplice che si dirama su sentieri diversi, è « una » perchè nata dal cuore di Don Bosco che ci vuole così; è molteplice perchè ognuna è un mondo a sè. Ma quale pensate voi sia *la virtù necessaria*, capace di animare la collaborazione, fare da piedestallo a tutte le altre e che quando manca è il fallimento?

Mi direte: è l'amor di Dio — sì — l'ho accennato la prima volta che vi ho parlato. — È amor del prossimo — ve l'ho accennato. — È lo spirito di fede — ve l'ho pure detto. È una virtù che troviamo viva in Don Bosco e in Madre Mazzarello, che esercitavano anche i pagani, nel piano umano naturale, ma è una virtù che Nostro Signore sublimò con la sua vita, col suo Cuore e alimentò di contenuto eterno.

La Chiesa nelle litanie del S. Cuore ha posto un'invocazione particolare in cui invoca questa virtù eminente: « Cor Jesu, bonitate et amore plenum... ». *È la bontà.*

Nostro Signore si fa buon pastore e va in cerca della pecorella che si è lasciata attrarre... da bocconi deliziosi, ed ha lasciato il gruppo, rimanendo poi impigliata nelle spine, nei rovi. Quando Gesù la trova, se la carica sulle spalle, ma non la rimprovera, non le dice: « Perchè sei scappata, sei uscita dal gruppo? i rovi sono il tuo castigo ». Non le dice nulla, la ama, se la

pone sulle spalle, la porta a casa e le vuole più bene di prima, anche se fu pecora matta. E non le parla mai più della sua scappata rischiosa.

Nella parabola del figliuol prodigo il Padre va incontro al figliuolo e non gli ricorda il dolore che lui, padre ha sofferto, le ansie che lui, padre, ha tenute chiuse nel suo cuore, no. Dimentica se stesso, ma soffre il dolore del figlio e gli dice: « Finalmente sei tornato! facciamo festa! E al figlio fedele che gli domanda: « E io chi sono? ». Risponde: « Tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo, ma questi era perduto e s'è ritrovato ». E rivestendosi della sofferenza di questo figlio fedele dimentica ancora se stesso; gode con chi era perduto, ma soffre con chi gli è rimasto vicino, col figlio che, in quel momento, gli dà delle spine invece di godere della sua gioia.

Il Padre ama, sorride, perdona sempre, rivestendosi dell'altrui pena!

La bontà! Madre Mazzarello malata aveva accanto Madre Assistente - Madre Emilia Mosca. Entra la portinaia che lascia intravedere il desiderio di renderle qualche servizio. Madre Emilia Mosca interviene:

— Ma no, Madre...

E la Madre:

— Vedi, tu sei sempre qui, lascia che queste figlie vengano a me... Questa notte tu andrai a dormire, la portinaia mi renderà i servizi.

La Suora portinaia aveva un gran cuore, ma conosceva e intuiva poco i bisogni dei malati e durante la notte fu sempre un po' perplessa per le cure che doveva prestare. Madre Mazzarello la incoraggiava: « Brava figliuola, come sei attenta! ». E al mattino a Madre Assistente dice: « Questa figliuola proprio mi ha usato le cure di cui avevo bisogno! ».

La Madre, come Gesù buon Pastore, buon Padre, dimentica se stessa, mira il cuore della figlia e gode di quelle manifestazioni filiali anche se non adatte.

La bontà è virtù del cuore: del cuore che pulsa con il cuore delle Sorelle, che si accorge del loro bisogno, della loro necessità

e si china amorevole in atto di condividere la gioia, il dolore, l'ansietà, il timore e consolare. Si china per condividere, e si dimentica per sollevare. Qualche volta l'aiuto deve restringersi ad una preghiera, ad una parola; lo sapete, non sempre si può dare quello che si vorrebbe; tuttavia quello della bontà è un aiuto caldo e consapevole, e torna sempre di conforto e di spinta verso un maggiore amore al Signore, verso un maggior amore alla Congregazione che dona attenzioni e cure a chi si trova in necessità.

La bontà non è debolezza; il cuore buono ama le figliuole, ama le persone di amore soprannaturale anche quando si esprime umanamente. La bontà ha un intento: educare cristianamente, religiosamente e dirige tutto a Dio, somma Bontà e somma Bellezza, tende ad elevarsi e guarda ogni cosa nella luce dell'eternità. Offre la gioia che porta a Dio, e a volte offre la croce perchè sia santificata nell'amore.

È buono il cuore che vive unito a Dio, unito alla Regola che desidera far amare, e verso cui cerca destare interesse, entusiasmo di osservanza, perchè sia addolcita la fatica della mortificazione e si goda la gioia di dire: « Signore, Tu mi chiedi una mortificazione, un sacrificio che è qualche cosa... ma è poco, ma è nulla in confronto di quello che Tu mi hai dato donandomi Te stesso, la vocazione, (ieri ci hanno detto che la vocazione è una elezione gratuita). È poco quanto mi domandi, ma te lo dò tutto in amore ».

Il cuore buono è intelligente, penetra, intuisce, non ha bisogno di far domande per conoscere, non attende parole, arriva da sè, dona in salvezza, e previene perchè ama, perchè sa dissimulare santamente ciò che ha visto, ciò che ha capito, e lo fa per non dare pena nè umiliazione, sofferenza, ma soltanto aiuto generoso.

Le nostre care Sorelle, — ma voi li conoscete questi stati d'animo — hanno bisogno di sentire che conserviamo fiducia, amore indefettibile, e illudersi un po' a volte pensando che non abbiamo neppure avvertito le piccole debolezze che, loro stesse, per le prime deplorano.

La bontà è alla base della nostra collaborazione fraterna.

Come si comporta la Suora buona con le Sorelle, nelle adunanze in cui deve pur dire il proprio parere e compiere rinunce per accettare il parere altrui? Se chi presiede è una Superiora: Direttrice, Ispettrice ecc. o capo gruppo, allora la Suora buona accetta come volontà di Dio la soluzione proposta e cede; ma cede perchè vuole la volontà di Dio sopra tutte le cose. Quando c'è da ragionare, ragiona oh sì! sente la necessità di esprimersi con chi le sta accanto, di collaborare alla decisione, ma sempre in vista del bene e sempre avendo presente il contegno di Don Bosco, l'umiltà di Madre Mazzarello, nient'altro.

La Superiora che presiede dovrà certo attingere dal Cuore di Dio e di Don Bosco la bontà viva, che si equilibria, che non cerca se stessa, ma cerca il bene e si perde in Dio, e vince ogni altra considerazione, per decisione presa.

A volte, la natura compie anche dei piccoli sgambetti, ma a quelli non si bada, vero? Si dice quel che si pensa e poi si accetta; anche se abbiamo 99 motivi su 100 per credere che quello che noi sostenevamo era la cosa migliore, mentre la decisione fu un'altra, noi dobbiamo accettare in umiltà la decisione di Consiglio e dire: « Caro Signore, questa è la tua volontà! » e interdirci ogni commento interno; tacere ogni commento esterno, accettare la decisione come fosse propria, eseguirla, difenderla, portarla in alto. È una decisione voluta da Dio, nè dobbiamo mai lasciar intravedere che il nostro parere era diverso. Siete d'accordo?... E segretezza.

« Bricchet a la preuva! ». Voi vedete colla mente e col cuore che essendo religiose dobbiamo comportarci così, ma quando si tratta di operare una potatura sul vivo, allora la nostra natura fa: « Ahi! ». E qualche volta facciamo commenti. Poi vengono i rimorsi, le sorprese ecc... vorremmo non aver detto, non aver fatto, ma siamo anche contente di aver detto, di aver fatto; in noi ci sono anche le altalena, gli alti e bassi. È umano! Il Signore guarda l'amore, la volontà con cui vogliamo porci col suo aiuto al di sopra di noi stesse, e ci compatisce quando non ci arriviamo del tutto o ci arriviamo solo a metà.

La bontà è docilità, dolcezza, affabilità, cortesia, amabilità;

che sono virtù semplicissime, dette anche piccole, ma che fanno la pace nelle Case. Don Bosco ci dice che sono le *buone maniere* che alimentano la carità e considera l'educazione come una forma di carità che precede, prepara, aiuta l'affermarsi della pace.

Sappiamo essere ossequienti, rispettose verso le Superiori che sono rappresentanti di Dio, anche se vediamo qualche difetto. E chi non ne ha? Siamo umane. Le Superiori sono le rappresentanti di Dio, e le Sorelle sono le Spose di Dio. « Io sono forse — lo diceva di sè Madre Mazzarello — la più meschina, la più piccola ». « Rigraziamo il Signore — diceva a Sr. Pampuro — che ci tengano in Congregazione ».

Col corteo delle virtù di cui è regina la bontà, ci sta bene l'umiltà che è sempre disposta a tacere, a fare, a dimenticarsi, a lavorare.

Ma ci sono anche le tentazioni contro la bontà! Diciamo: « Se dico sempre di sì, tutti approfitteranno di me, dovrò fare da turabuchi; dove una non vuole andare chiameranno me, e siccome dico sempre sì, anche con qualche smorfia, sono sempre sovraccarica e mi guardo attorno e vedo altre che si risparmiano e dico: « Ecco, quella Sorella vive bene, nel suo guscio, chissà perchè io devo correre e sacrificarmi per arrivare a tutto? ». S. Francesco di Sales risponde alla tentazione così: « Cara Filotea, hai tante cose di cui devi render conto a Dio, perchè vuoi guardare come fanno le altre? Accontentati del tuo, lascia che le Sorelle diano conto di sè ».

Se il Signore vuole che, nonostante tutto, arriviamo a 100 anni di vita, vi arriveremo nonostante le fatiche, la nostra salute è sua.

Concludiamo: La bontà fa docili e rispettose verso l'autorità, per il bene proprio e anche per il bene altrui; è la base della collaborazione. La docilità poi ci fa desiderosi di buoni consigli, ci fa umili nelle cadute, nelle correzioni, ci persuade che gli avvisi, le correzioni dei nostri difetti sono un servizio che la

Direttrice ci offre per il trionfo della carità.

La bontà presuppone pazienza, costanza e forza, ci fa vigilianti per controllarci nella calma, ci abitua alla riflessione, ci rende coscienziose, sincere, veridiche, leali; ci abitua a fare tutto in fiducia, ci dona incondizionatamente la pace della buona coscienza, ci fa intravedere la luce, il gaudio dell'eternità.

La bontà fa che Gesù sia il nostro Paradiso in terra, la Madonna il nostro Modello, e che la nostra consacrazione non sia un nome, ma una realtà consapevolmente vissuta!

Il catechismo negli Oratori festivi

Formazione della Catechista

Relatrice: Rev. Madre M. ELBA BONOMI

Preliminari

Non sto a dimostrare la necessità dell'insegnamento del Catechismo nell'Oratorio festivo, perchè è cosa immediata per noi, che abbiamo come modello da imitare Don Bosco. Egli incominciò l'opera sua non già con l'attirare la gioventù per mezzo dei divertimenti, ma proprio col fare il Catechismo a Bartolomeo Garelli.

Don Bosco, anche in questo, non fu che un esecutore fedele degli ammaestramenti dei Sommi Pontefici e soprattutto del comando di Nostro Signore: « Andate ed ammaestrate tutte le genti ».

Bisogna perciò considerare *l'insegnamento del Catechismo come il momento base: il momento più importante della giornata oratoriana.*

Scopo dell'insegnamento catechistico

Quale scopo deve avere questo insegnamento?

Attirare per avere le anime in Casa, indi *istruire e formare* nello stesso tempo, perchè per l'unità dell'essere umano, l'istruzione e la formazione vengono ad essere momenti concomitanti.

L'insegnamento del Catechismo è proprio quello che meglio compie quest'opera in profondità, perchè è diretto ad illuminare la mente e a formare il cuore affinchè indirizzino la volontà ad amare il Signore.

Lo scopo fondamentale dell'insegnamento catechistico di oggi non è quello di qualche secolo fa! Oggi la società ha proprio bisogno di sentire Dio, perchè è andata man mano perdendo il senso del divino.

Se infatti diamo uno sguardo, molto sintetico, agli ultimi

duemila anni di storia nel suo aspetto negativo, possiamo subito capire da dove dobbiamo prendere le mosse per la ricostruzione.

Lo scisma d'Oriente, non volendo riconoscere il primato del Vescovo di Roma, tentò di demolire il concetto del Papato. La Chiesa sì, ma *non il Papa*.

Nei secoli successivi si volle poi fare a meno della Chiesa considerandola come autorità assolutistica e tirannica. « Non c'è bisogno della Chiesa — si disse. — La dottrina può essere attinta direttamente dalla Sacra Scrittura, da Nostro Signore Gesù Cristo! ». Gesù Cristo sì, dunque, *la Chiesa no!*

In seguito, anche Gesù Cristo diede fastidio. Egli fu considerato un uomo eccezionale, sapientissimo, fondatore di una dottrina più elevata di tutte le altre, ma non Dio. Allora i termini furono questi: Dio sì, *Gesù Cristo no!*

In questo ultimo secolo, si cerca di demolire anche Dio. Egli è la « favola », il « mito » dei secoli passati, quando la scienza non era molto progredita e non poteva giustificare tante cose, nè spiegare la nostra esistenza. *Dio non esiste* dunque; l'uomo è il principio e il fine di se stesso! Noi siamo noi! E si è giunti così, speriamo, all'ultimo grado della scala discendente.

Non dico che tutta la storia dell'umanità sia storia di demozioni, no; ma presenta anche questo aspetto negativo.

Ecco perchè, oggi, nell'insegnamento del Catechismo, noi dobbiamo avere soprattutto nel cuore questo fine grande: *dare alle anime giovani, piccole, innocenti* che vengono a noi, *il senso del divino, dell'esistenza di Dio, del suo potere e della sua azione sulla terra e specialmente sull'uomo*.

Una volta le figliuole che venivano a noi, possedevano già una certa vita interiore, l'amore o almeno la consuetudine della preghiera.

Adesso invece, tolte alcune felicissime eccezioni, nella massima parte dei casi, ci rivolgiamo ad una fanciullezza spiritualmente povera ed abbandonata.

A queste vere analfabete in Religione, la nostra anima di

Catechiste deve andare incontro con tutto il fervore della sua consacrazione al Signore e della sua vocazione all'apostolato.

Preparazione spirituale della Catechista

In questi giorni ci è stato detto che quello che noi non diamo di insegnamento catechistico e di formazione cristiana, le anime che avviciniamo non lo riceveranno mai più, anzi quasi certamente la maggioranza di loro riceveranno istruzione e formazione totalmente opposta. Ne viene di conseguenza quello che è già stato affermato: *l'insegnamento del Catechismo è insegnamento principe nell'Oratorio*, come del resto lo deve essere in tutte le nostre attività, in tutte le nostre opere di apostolato.

È un insegnamento che deve essere *efficace*: abbiamo poco tempo a nostra disposizione, perciò dobbiamo cercare di farlo rendere nel miglior modo possibile.

Ecco dunque la necessità e l'importanza della preparazione della Catechista.

Essa non deve svolgersi soltanto in quella mezz'ora del giovedì o del venerdì stabilita a questo scopo dal Capitolo Generale XI (1947): ma esso è un problema molto più profondo.

Ci viene ripetuto continuamente che *noi siamo chiamate alla santità*. Ebbene, uno dei motivi fondamentali di questa nostra vocazione è proprio questo: perchè dobbiamo essere Catechiste.

Le nostre Costituzioni affermano: « *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha per scopo primario la santificazione delle Suore che lo compongono...* » (Art. 1°). « *Le Suore non devono più vivere, nè respirare che pel loro Sposo Celeste...* » (Art. 55 Costituzioni). Ecco *l'anima* con cui dobbiamo andare incontro alla nostra missione di Catechiste: Dio, e solo Dio deve regnare in noi, nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra volontà, perchè possiamo poi darlo alla mente, al cuore, alla volontà delle nostre allieve.

È questa la preparazione che possiamo considerare più

remota, e che in fondo in fondo è incominciata da quando il Signore ci ha stampato in fronte il timbro della vocazione religiosa; essa continua e si perfeziona via via secondo il grado della nostra corrispondenza.

L'acquistare tutte le virtù proprie del nostro stato di Religiose e di Figlie di Maria Ausiliatrice (Vedi Costituzioni, art. 2°), è l'unico modo con cui possiamo arricchirci di un capitale sicuro, che ci permetta di presentarci alle anime. Di questo capitale daremo il frutto, soltanto il frutto, ed esso non potrà mai venir sostituito da un'altra cosa, da nessuna iniziativa, come da nessun portato del tecnicismo moderno.

Le virtù che riguardano più direttamente l'insegnamento del Catechismo sono quelle che la nostra Madre Veneratissima ci ha ricordato proprio in questi giorni: *la bontà che dobbiamo effondere intorno a noi, la pazienza e la misericordia* che dobbiamo usare verso tutti.

Preparazione culturale

Oltre a quella spirituale s'impone però anche la necessità di *un'altra preparazione: quella culturale*. Consideriamo il « curriculum » degli studi che si devono compiere per diventare maestre d'asili, maestre delle scuole elementari, insegnanti dei corsi medi e superiori: esso è molto impegnativo e richiede non pochi sacrifici, sia alle singole Suore che all'Istituto!

Poniamoci una domanda: Ci dedichiamo con altrettanta cura alla preparazione culturale delle Catechiste? Le Superiori si prodigano con la stessa liberalità?

Se noi parliamo di quello che le nostre Superiori maggiori hanno stabilito e indicato, la risposta è senz'altro affermativa.

Vi invito a leggere l'« Aggiunta al Manuale », dove si parla della formazione religiosa delle Aspiranti. È stabilito che nella settimana abbiano 5 ore di lezione di Religione, oltre a quelle di studio.

Nel Postulato vi è poi altro tempo destinato all'istruzione

religiosa, con relativi esami. *Nei due anni di Noviziato infine il programma di Religione si completa:* è prescritto anche lo studio del Vangelo, della Storia Sacra, della Storia Ecclesiastica, della Liturgia.

Mentre nell'Aspirantato e nel Postulato è stabilito lo studio personale del Catechismo nelle sue varie parti, nel Noviziato *si aggiunge la preparazione didattica.* Nell'anno del neo-Professato viene approfondita tutta la formazione ricevuta.

Quanto abbiamo detto fin qui vale per tutte le Suore. Ma le Superiori sono andate oltre.

A Torino abbiamo il nostro Studentato Pedagogico, più propriamente l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose.

Non possiamo passare sotto silenzio l'enorme sforzo che l'Istituto ha compiuto e sta compiendo per realizzare il suggerimento dato dal compianto Don Ricaldone all'XI Capitolo Generale: « Avete bisogno di un Istituto che prepari le Suore più giovani a *portare il verbo catechistico in tutte le parti del mondo* ». Certamente non possono frequentare questo Studentato tutte le 16.000 Figlie di Maria Ausiliatrice; ma quelle che hanno tale fortuna, diffonderanno nella loro Ispettorìa quanto avranno ricevuto e così, col tempo, l'opera formativa dell'Istituto Pedagogico si farà sentire in ondate sempre più larghe e presenti in tutto il nostro mondo.

Avete motivo di affermare che per la preparazione culturale delle Suore catechiste le nostre Superiori maggiori non potevano fare più o meglio?

Ma occorre che noi tutte, di comune intesa, collaboriamo con l'attuazione di questi programmi perchè *la traduzione in pratica concreta delle direttive che vengono dal Centro non può mai essere opera di una sola o di poche persone*, ma deve effettuarsi con la collaborazione di tutte. L'Istituto siamo noi.

Preparazione prossima

Parlando di *preparazione prossima* intendo trattare della necessità dell'*aggiornamento*. L'Istituto ha dato una base alla formazione catechetica: Adesso ogni *Figlia di Maria Ausiliatrice*, ogni *Direttrice*, sia di una piccola Casa di quattro Suore, sia di una grande Casa di centocinquanta Suore, *deve sentire l'urgenza dell'aggiornamento*.

Ogni Casa deve avere la *propria biblioteca catechistica*, distinta dalla biblioteca ascetica e dalla raccolta dei libri indicati dal Manuale per la meditazione e per la lettura spirituale.

In essa vi devono essere testi e riviste adatte affinché le Suore vi possano attingere quanto è necessario per approfondire ed adattare ai tempi la loro cultura religiosa.

Il sussidio « Catechesi » ad esempio, non deve mancare in nessuna Casa, sia grande che piccola. Potremo sentirla un po' difficile sulle prime, ma dopo un po' di tempo saremo abituate a certi concetti e a un certo stile e saremo contente del traguardo raggiunto.

Così pure dobbiamo leggere il « Da mihi animas », sussidio immediato, concreto, senza nessuna pretesa scientifica.

Ho citato queste pubblicazioni perchè sono del nostro spirito. *Stiamo alle nostre Riviste*, dal momento che forse non riusciamo neppure a leggerle tutte, come sarebbe nostro dovere. Non cerchiamo di evadere da esse, seguendone altre che abbiano eventualmente copertina più lucida e colori più smaglianti.

Mentre ho detto che « Catechesi » e « Da mihi animas » devono andare in mano a tutte, quanto ai libri di cultura religiosa aggiungo che il buon criterio della Direttrice dovrà distribuirli a seconda della capacità di ogni Suora.

Mi limito ad indicarne alcuni fra quelli adatti per tutte:

G. M. PACE - *Incontro all'Aurora* (Storia Sacra) - L. D. C.

G. M. PACE - *È sorto il Sole* (Vita di Gesù) - L. D. C.

C. PESCI - *Su questa pietra* (Storia Ecclesiastica) - L. D. C.

C. CALOSSO - *Il Catechismo della Dottrina Cristiana presentato alle Figlie di Maria Ausiliatrice* - L. D. C.

Di questo è pubblicato solo il secondo volume (*La Legge*), ma è in preparazione anche il primo e speriamo che esca nel corso del corrente anno.

Un altro mezzo importante di aggiornamento e di preparazione prossima sono i discorsi del Papa pubblicati sull'Osservatore Romano, che ormai non deve mancare in nessuna Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non tutte le pagine di questo quotidiano son comprensibili a tutte, ma i discorsi del Papa, sì; S. S. Giovanni XXIII, mentre ha una cultura vasta e una mente profonda, si adatta a tutti, poichè parla con molta semplicità.

Nessun discorso del Santo Padre dovrebbe essere ignorato nelle nostre Case. La Direttrice dovrebbe leggerli per intero e far leggere di ciascuno almeno i punti fondamentali alla sua Comunità.

Inoltre in ogni Diocesi c'è il *Bollettino Diocesano*, dove sono pubblicate le Lettere pastorali che il Vescovo rivolge ai propri fedeli; sono vere lezioni di Catechismo.

Preparazione immediata

Veniamo ora alla *preparazione immediata*. Essa deve essere fatta da ogni Suora per la sua determinata classe, per le sue determinate allieve, non in modo generico.

La Direttrice della Casa, (facendosi centro ella stessa quando può, o incaricando altra Suora competente), raduni le *Catechiste dell'Oratorio* in giorno e in ora stabilita, perchè tutte si preparino alla lezione della domenica.

La preparazione immediata è necessaria a tutte, anche alla Suora che insegna il Segno della Croce alle bambine della prima elementare.

In questo modo *la Catechista si presenterà sicura di sè; preparata nell'anima per la sua preparazione spirituale, prepa-*

rata nel cuore per la sua preparazione morale, *preparata nella mente* per la sua preparazione culturale, *preparata didatticamente* per questa sua preparazione immediata. Il Catechismo così sarà fatto bene e l'insegnamento riuscirà efficace.

Organizzazione dell'insegnamento catechistico nell'Oratorio

Prima che incominci l'anno oratoriano (per esempio in Italia verso il mese di settembre) la *Direttrice deve stabilire, d'accordo col suo Consiglio*, con l'*incaricata* dell'Oratorio, e secondo l'entità della Casa, anche con le Catechiste, il *programma* per tutte le classi dell'Oratorio.

Esso dovrà essere stabilito *sulla base delle direttive della Diocesi, e del Parroco, tenendo presente il testo dell'A. C.*, per non fare dei doppioni e per non creare contrasti.

Ogni Suora catechista deve sapere per tempo a quale classe farà Catechismo, quale *programma* dovrà svolgere, quali *libri* dovrà usare, ecc.

Se il Vescovo non ha fissato un testo per la Diocesi e il Parroco ci lascia libere, per l'Italia è ottimo « *il mio Catechismo* » della L. D. C. È pubblicato in cinque volumi per le cinque classi elementari. Esso ha due pregi: 1° è *accompagnato dalla guida per l'Insegnante*; 2° seguendo il programma per le scuole stabilito dalla Sacra Congregazione del Concilio, *applica il metodo ciclico*, che, a differenza del *metodo progressivo*, dà al bambino una visione generale di tutta la dottrina e di tutta la morale cattolica fin dalla prima elementare.

Nelle classi successive riprende gli stessi argomenti ampliandoli via via fino alla quinta.

Il vantaggio di questo metodo, specie per l'Oratorio, non è indifferente. Infatti le bambine dei nostri Oratori non vengono da noi sempre per cinque anni; qualche volta vengono per un anno solo, per due... Ora è bene che abbiano almeno *un'idea generale della nostra Religione*.

Per le classi superiori alla quinta è utile seguire il *programma, per esempio, dell'Azione Cattolica che un anno presenta*

la Grazia, un anno la Morale, un altro il Credo... Le figliuole hanno già una visione generale del Catechismo e allora si può ampliare l'una o l'altra parte.

Per le nostre Aspiranti e per le Figlie di Maria, dove c'è l'Azione Cattolica, fatte poche eccezioni da esaminare caso per caso, si può seguire il testo di Catechismo che la Gioventù Femminile stabilisce anno per anno alle Socie.

Questo è consigliabile là dove abbiamo l'Azione Cattolica in Casa nostra, dove l'Azione Cattolica ha sede propria, *la Direttrice può stabilire il suo programma* e lo stabilirà tenendo presente *l'ambiente, l'istruzione e l'età delle giovani*.

Sarà poi necessario che le Catechiste siano formate all'uso del registro e del diario. Su questo segneranno l'argomento trattato con qualche osservazione.

Così la Catechista potrà arricchirsi di esperienze e saprà come orientarsi per l'esame di fine d'anno. L'art. 225 del Manuale dice: « Potendo, si tengano ogni anno gare, o preferibilmente saggi catechistici; si dia con serietà l'esame di Religione, distribuendo premi a coloro che avranno portato i punti migliori ».

Quando poi le figliuole partecipassero a concorsi diocesani o nazionali, al concorso « Veritas » per esempio, non illudiamoci, nè rallegriamoci troppo per i premi.

Noi ci rallegriamo di *ciò che ci porta avanti agli occhi di Dio*, non di ciò che ci porta avanti agli occhi degli uomini.

E quando si fa l'insegnamento religioso nell'Oratorio? Sempre! *Dal primo giorno dell'anno oratoriano all'ultimo, vigilia dell'anno successivo*. (Per esempio in Italia dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo). Dobbiamo adattarci talvolta, come ho detto prima, al programma stabilito dai Vescovi o dai Parroci e quindi anche alla data che essi determinano per gli esami: (in Italia solitamente sono fissati per maggio). Stabiliamo allora una serie di lezioni che possa essere attuata puntualmente entro quel determinato periodo e che si concluda con gli esami, fatti con tutta solennità, ma pensiamo anche ai mesi

che rimangono. (In Italia sono quattro: giugno, luglio, agosto, settembre).

Anche quelli estivi sono *mesi che ci dà il Signore, e che hanno bisogno di essere illuminati dall'insegnamento catechistico*.

Diremo che le ragazze vanno alle colonie, al mare, ai monti. Queste villeggiature non durano quattro mesi, perciò potremo avere sempre un discreto numero di presenti all'Oratorio.

La Direttrice, con criterio, stabilirà per questo periodo un programma non troppo intenso; ma nessuna domenica dovrà essere senza Catechismo.

Il Catechismo domenicale non può neppure essere sostituito dalla conferenza delle Pie Associazioni, tanto meno da un'accademia o da una funzione solenne in chiesa.

Ecco le parole della nostra Santa Madre Mazzarello: « Il Catechismo ha da essere Catechismo », cioè *spiegazione sistematica, regolare delle verità della nostra santa Religione*.

Le conferenze dell'anno, pur riferendosi al Catechismo, approfondiranno solo questo o quell'aspetto della virtù cristiana; le accademie, il teatrino ripeteranno in forma drammatica quello che la Suora ha insegnato alle allieve, *ma non sostituiscono il Catechismo*.

Verrà il canto sacro per le belle funzioni; l'insegnante di musica spiegherà bene il significato dei mottetti, li tradurrà in italiano prima di farli cantare in latino, e per chiarire il concetto si servirà proprio dell'istruzione religiosa impartita nei mesi o negli anni precedenti; ma neppure il canto potrà sostituire il Catechismo, come non lo sostituiranno le prove per seguire la Messa dialogata.

La mezz'ora di Catechismo, o in alcune feste di eccezione, i venti minuti non devono mai mancare. Una domenica senza Catechismo deve essere considerata dalla Suora e prima di tutto dalla Direttrice, una domenica vuota.

Vi ho trattenute fin qui troppo, ma sarò contenta se ognuna

di voi si sarà confermata nel suo amore all'insegnamento del Catechismo nell'Oratorio e nella convinzione che è necessario sapere e sapere molto per insegnare.

Don Bosco e Madre Mazzarello ci servano di esempio e nel medesimo tempo di guida e di incitamento, perchè essi hanno vissuto, lavorato, sofferto proprio per insegnare il Catechismo alle anime giovanili e con questo mezzo formarle alla vita vera cristiana.

L'Oratorio - Formazione sacramentale - Mariana

P. A. G. e A. C. - Missioni

Relatrice: Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI

« L'Oratorio casa delle giovanette! ». C'è tutto Don Bosco e tutta Madre Mazzarello in questa espressione di *Casa* riferita all'Oratorio; essa abbraccia valori morali, spirituali, affettivi di profondo contenuto educativo.

V'è l'Oratorio non dove c'è il cortile e un salone, ma dove carità e gioia uniscono Suore ed oratoriane.

L'Oratorio, visto in questa luce di *casa* datrice di gioia e carità, diventa *chiesa* largitrice di grazia e *scuola* di vita cristiana, formatrice di coscienze.

Tutto l'Oratorio è in funzione dell'incontro della gioventù col Signore. Se ci si ferma alla gita, al teatrino, alla partita a palla, alle gare di giochi, se si trascurano il Catechismo, la Messa domenicale, i Sacramenti, le funzioni religiose, la formazione cristiana, l'Oratorio svisa la sua missione.

Spesso si teme di parlare di Religione. Imitiamo Don Bosco, che parlava molto di Dio ai suoi giovani e li spingeva non solo a salvare la loro anima, ma a farsi santi e ad aiutare i compagni a farsi buoni.

L'educazione sacramentale porta al culto mariano. Gesù e Maria, infatti, non possono essere disgiunti: se l'anima incontra Gesù, Egli le addita per modello ed aiuto il Cuore purissimo di sua Madre.

Le Pie Associazioni Giovanili

Il pensiero di Don Bosco sulle Compagnie dimostra quale importanza il Santo desse loro nel suo sistema preventivo: « Tali Associazioni si possono chiamare chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose » (*Mem. Biogr.*, XII, 26).

« Si abbia cura delle Compagnie... Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori che le rinnovino e le accrescano. Io raccomando continuamente di farsi iscrivere a queste Compagnie, perchè ciò farà sempre del gran bene a tutti » (*Mem. Biogr.*, XI, 523).

« In ogni Casa diasi la massima sollecitudine di promuoverle, di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi, che da esse si possono conseguire ».

Anche le nostre Pie Associazioni ebbero vita per desiderio ed ispirazione del Santo: perciò dobbiamo appropriarci, per esse, quanto Don Bosco raccomandò per le Compagnie dei suoi giovani.

La nostra Santa Confondatrice, prima ancora di venire a conoscenza dell'opera educativa di Don Bosco, era membro dell'Associazione delle Figlie di Maria.

Dobbiamo avere la certezza che il metodo preventivo è la pedagogia della Madonna e che le Compagnie, come le Pie Associazioni, essendo *l'anima* dello stesso metodo, sono il segreto che la Madonna ha voluto svelarci per salvare le anime.

Le P. A. G. sviluppano nelle giovani il senso di responsabilità. Godono infatti somma libertà per iscriversi ad esse. Don Bosco ci teneva che i giovani aderissero spontaneamente alle Compagnie, perciò raccomandava: « Non obblighino i Superiori, ma lascino la via aperta ai giovani, affinchè chi vuole possa entrarvi » (*Mem. Biogr.*, XI, 523).

Le P. A. G. sono una vera palestra di educazione morale e nello stesso tempo, poichè tutta la loro attività è a vantaggio materiale e spirituale del prossimo, preparano le giovani all'apostolato.

Al riguardo le Memorie Biografiche dicono: « Bisogna dare eccitamento al bene, operare con qualche pratica stabile ed uniforme che colleghi insieme *i più virtuosi*, desti fra loro una santa emulazione ed, essendo in molti, li renda forti contro il rispetto umano » (III, 214).

La « Compagnia dell'Immacolata », programmata da S. Domenico Savio, nacque proprio da un bisogno di aiutare Don Bo-

sco a fare del bene, da un bisogno di stringersi a lui per sentire il suo cuore di Padre. Questa Compagnia, chiamata da Don Bosco la sua « guardia imperiale », il « nerbo », « l'anima direttiva della Casa », fu un vivaio di vocazioni.

Se vogliamo far fiorire le vocazioni, anche le P. A. G. debbono svilupparsi in questo clima.

Dalla convivenza delle Suore con le giovani, deve nascere una collaborazione che trasforma la disciplina in una intesa cordiale.

È necessario rendere consapevoli dell'andamento dei nostri Oratori le giovanette migliori, perchè esse possano aprire il cuore e l'anima ad un intimo senso di solidarietà con noi e di entusiasmo ai nostri ideali di apostolato.

Com'è possibile muovere la massa oratoriana, spesso inerte, distratta, superficiale, quando non si ha un pochino di lievito con cui poterla far fermentare? Le P. A. G. devono essere questo fermento. Leggiamo quanto ci suggeriscono le Memorie Biografiche riguardo all'impegno dei giovani delle Compagnie a beneficio della massa: « Sparsi tra la moltitudine dei giovani, con l'esempio e con le buone parole, erano elementi di docilità, di pace e di ordine ».

Portandoci a Mornese, pensiamo all'opera della piccola Enrichetta Sorbone, posta dalla nostra Santa Madre Mazzarello a capo delle educande: una contadinella, che diventa educatrice provetta ed a cui le giovani, in condizioni di vita assai disagiate, sono docili, ubbidienti, affezionate.

Meraviglioso pure l'ascendente di Laura Vicuña, aspirante e poi Figlia di Maria, sulle educande indigene, abituate alla vita libera delle « Pampas » e poco propense a vivere secondo un regolamento.

Quante nostre Suore assistenti travolte da una folla di bimbe, potrebbero essere aiutate dalle iscritte alle P. A. G.!

Non ultimo degli scopi che Don Bosco ebbe nel promuovere il sorgere delle Compagnie e delle nostre Pie Associazioni, per il loro carattere di cattolicità, è l'organizzazione internazionale

della nostra gioventù, nel vincolo della maternità di Maria Ausiliatrice e nell'amore dei nostri Santi, realizzando così l'unità della Chiesa cattolica ed aprendo le giovani ai grandi problemi dell'unione dei popoli.

Le P. A. G. raggiungeranno gli scopi per cui sorsero, se noi le svilupperemo attenendoci in tutto ai loro regolamenti, e mantendo in esse il genuino spirito con cui furono create.

Innanzitutto bisogna che siano conosciute, valorizzate, sostenute da tutte le Suore.

Don Bosco ci dice: « Incoraggiate i giovani a farvisi iscrivere » (*Mem. Biogr.*, IX, 455).

E il Ven.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggotti: « Nei nostri Istituti ed Oratori la via regia per coltivare lo spirito religioso, la frequenza ai Sacramenti, la familiarità, l'allegria, il sistema preventivo, l'intesa amichevole tra i ragazzi e l'amore allo studio, al lavoro, alla disciplina è l'organizzazione sapiente delle Compagnie ».

Fedeltà ai regolamenti delle P. A. G.

Dobbiamo realizzarli in tutta la loro integrità, specialmente per quanto riguarda la *sostanza*, che è l'opera formativa.

Non dobbiamo travisare le P. A. G. - Non sono circoli di artisti, di chiassate, di puro attivismo, ma sono scuola di profonda pietà, di preparazione alla vita, di seria istruzione religiosa.

Sono opera delle giovani - Le Suore sorvegliano, indirizzano, ma lascino fare le giovani. Esse devono avere posti di piccola e grande responsabilità, devono ragionare con la propria testa; devono saper esporre le proprie idee. Alle Suore rimane poi il compito di raddrizzare e condurre.

Non si raccomanda mai abbastanza di leggere, studiare, assimilare quanto fu raccomandato negli Atti del I Convegno delle Pie Associazioni tenute a Torino dal 22 al 25 settembre 1959, in cui c'è tutto il pensiero della nostra amatissima Madre e Supe-

riore tutte sulle P. A. G. Attingendo da questa miniera di insegnamenti, potremo risolvere ogni nostro dubbio o difficoltà.

Teniamo presente che le P. A. G. aprono il vastissimo campo d'azione dei « Gruppi » i quali permettono di venire incontro alle diverse tendenze delle giovani, e ci danno modo di abbracciare, nella loro opera formativa, un numero maggiore di figliuole non disposte a legarsi con un regolamento impegnativo, come quello delle P. A. G.

Ci si lamenta che le giovani sono insensibili alle cose dello spirito, che non hanno il senso del peccato, che sfuggono a quanto sa di mortificazione, che desiderano solo il divertimento, che trascurano i principali doveri di onestà nei rapporti col prossimo e di fronte agl'impegni di lavoro e di scuola. Che fare? Ricorriamo alle P. A. G.

Le P. A. G. costano molti sacrifici, ma dobbiamo essere fortemente e tenacemente ardite.

Pie Associazione e Azione Cattolica

Negli Oratori parrocchiali e interparrocchiali può sorgere il problema della coesistenza fra P. A. G. e A. C.

Le P. A. G. nei confronti dell'A. C. che posto occupano? Non sono forse un di più? Non sono forse una ripetizione? Come possono in altre parole vivere le P. A. G. accanto all'A. C.?

Vi è chi, partendo dal principio che l'A. C. è caldeggiata dai Sommi Pontefici, vorrebbe incrementare unicamente l'A. C. nel proprio Oratorio perchè considera le P. A. G. un doppione e un aggravio per le ragazze che, si dice, sono sempre le stesse nei due campi.

A questa affermazione, ecco come risponde il nostro Venerato Rettor Maggiore: « Noi siamo tutti col Papa, per il Papa, secondo la mente del Papa. E il pensiero del Papa, quale risulta da numerosi interventi nei problemi dell'apostolato dei laici, è chiarissimo: sono ammesse e incoraggiate tutte le forme di apostolato proprie delle varie Famiglie religiose, perchè tutte hanno una fisionomia e una ragione d'essere nella Chiesa: in

questa varietà e molteplicità anzi, è la ricchezza e la bellezza della Chiesa » (2ª Consulta Nazionale Italiana Delegati Ispettoriali - settembre 1956).

« Negare le P. A. G. equivale a distruggere qualche cosa di vitale nel sistema preventivo » soggiunge il Ven.mo Rettor Maggiore.

Non dobbiamo quindi abolire le P. A. G. in vista dell'A. C.; ma dobbiamo sviluppare l'A. C., incrementando le P. A. G.

In quanto ai rapporti delle P. A. G. con l' A. C., il Rettor Maggiore è molto esplicito nella sua dichiarazione:

« Il nostro atteggiamento verso l'A. C. sarà di massima apertura e collaborazione » (ibidem).

In pratica? Ecco: ci sia innanzitutto una cordiale intesa coi Rev.di Parroci ai quali si deve rispetto ed obbedienza in ciò che è di loro spettanza, e che si riferisce alla vita parrocchiale e catechistica. Chiarendo principi ed intenti si può, in molti casi, ottenere che sorgano le P. A. G. *accanto e con l'A. C.*, il che non sarebbe nè una complicazione, nè un bastone fra le ruote ».

Quando non ci è dato coltivare le P. A. G. come vivaio necessario per l'A. C., allora accettiamo toto corde di non istituirle, ed aprire il cuore all' A. C. come forma apostolica concessaci da Dio in quel particolare ambiente ed in quelle determinate circostanze in cui ci ha poste a lavorare, e impegniamoci con tutte le nostre forze perchè l'A. C. viva, fruttifichi e si moltiplichi. Lavoreremo sempre in mezzo ad essa con delicata umiltà, ma col nostro bel metodo di rispetto, amorevolezza, purezza.

In pratica noi svolgiamo la nostra opera educativa in quattro tipi di ambienti:

- Collegi e orfanotrofi
- Scuole con esternati
- Oratori mantenuti dall'Istituto, detti comunemente inter-parrocchiali
- Oratori parrocchiali.

Nei primi tre casi sarà nostro dovere di impegnarci ad attuare l'organizzazione e il programma delle nostre P. A. G., adeguando l'uno all'altro, all'età, al numero, alla capacità spirituale delle giovanette.

In questo occorre non aver fretta, tuttavia non ci dobbiamo fermare. Se le circostanze lo richiedono, incominciamo dalle più piccole.

Nell'ultimo caso faremo come il Parroco vuole.

Primo timbro delle nostre P. A. G.? è la *pietà eucaristica, la frequenza ai Sacramenti, l'amore al Papa.*

Le feste proprie dell'A. C. ricorrenti durante l'anno (Natale, Quaresima, Settimana Santa, Feste della Madonna e di alcune Sante, come S. Agnese...) rientrano anche nel nostro programma. Anche le feste particolari di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di Madre Mazzarello potranno essere gustate dalle ragazze di A. C.

Secondo timbro delle P. A. G. è la *divozione mariana* semplice e filiale, fatta di imitazione di virtù della Madonna, certamente utile e cara anche alle giovani di A. C.

Le iniziative fondamentali dell'A. C. si riducono principalmente alla:

Attività di buona stampa

Attività missionaria

Attività caritativa.

La *buona stampa* è anche attività schiettamente salesiana; e tende innanzi tutto a sensibilizzare le giovani all'importanza di questa realtà così vitale.

Missioni - L'A. C. come le P. A. G. lavora attivamente nel settore missionario tanto caro al cuore del Papa ed al nostro cuore.

Noi apparteniamo ad un Istituto missionario fin dalle ori-

gini, e questo impegno di formare le giovanette alla visione ampia della grande parte di società umana da condurre alla Chiesa di Gesù Cristo, deve essere talmente spontaneo in noi da costituire una esistenza da comunicare lentamente, ma incessantemente alle giovanette portate per natura a conquistare, prima con la fantasia, ma in seguito per carità di apostolato, i popoli abbandonati e disorientati da dottrine errate.

Lo stesso spirito con cui lavoriamo nel Gruppo missionario delle nostre P. A. G. dobbiamo metterlo nell'attività missionaria dell'A. C.

Facciamo conoscere « Gioventù Missionaria », la collana « Cavalieri della luce » edita dalla L.D.C. che presenta figure di Missionari Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, che si sono segnalati nel campo missionario; diffondiamo pure la « Collana Fiamme » edita in Casa Generalizia; conta già cinque volumetti con presentazione di fatti e figure inquadrati bene in ambienti di missione dove lavorano le nostre care Sorelle.

L'attività caritativa è presente tanto nell'A. C. quanto tra le P. A. G.

Per questa attività, generalmente, sbagliamo l'orientamento, è tanto facile lasciarci prendere dal « dinamismo » e dal « concreto ». A volte ci riduciamo al lavoro materiale di raccogliere fondi, offerte, generi, ecc. da donare ai poveri. Ottima cosa. Ma formiamo l'anima a quella virtù di carità che è forma di educazione cristiana: richiamiamo le giovanette al controllo del pensiero, della parola, del tratto verso i familiari, le superiori, le compagne. Creiamo la giusta scala dei valori, affinché l'atto esterno di dare l'aiuto materiale al prossimo indigente sia il risultato di un abito interiore di amore, che, dopo aver disciplinato la nostra anima, si comunica in aiuto di preghiera, di bontà e poi di carità materiale.

Il controllo che cercheremo d'inculcare alle giovani dovrebbe essere prima realizzato da noi. Quindi via questo modo di esprimerci: Le nostre ragazze, le vostre associate; le nostre

Associazioni, la vostra Associazione: è linguaggio che divide e quindi uccide lo spirito *uno* con cui dobbiamo lavorare.

E *nelle manifestazioni*? Abbiamo larghezza di vedute. Piuttosto di mandare poche giovani dietro ad uno stendardo o ad una bandiera, chiarifichiamo le idee nella cattolicità ed operiamo di conseguenza: oggi c'è la processione del Corpus Domini? Le manderemo tutte, se liberamente vogliono, dietro la bandiera dell'A.C.; c'è quella di Maria Ausiliatrice? Andremo tutte in qualità di associate alle P. A. G., Angioletti, Giardinetto, Figlie di Maria dietro lo stendardo della rispettiva Associazione.

Ancora un'osservazione:

Ricordiamo che fra le Dirigenti dell'A.C. abbiamo molti elementi venuti dai nostri Oratori, dalle nostre P. A. G. Continuiamo questa tradizione. Sarebbe utile sapere le cifre delle nostre iscritte nell'A.C. fra le Dirigenti.

L'A.C. è la palestra in cui possono irradiare la loro attività di bene, di buon esempio, di una vita profondamente cristiana, imparata presso le P. A. G.

Le nostre giovani nell'ambiente dell'A.C. fanno bene: hanno acquistato il senso salesiano dell'amorevolezza e del rispetto. Siamo cattoliche nel vero senso della parola, come Don Bosco, che preparava i giovani per la Chiesa e coltivava le vocazioni non solo per l'Oratorio, ma per tutte le Diocesi piemontesi ed italiane.

Il bene è di Dio: noi dobbiamo solo seminarlo.

Negli Oratori dove fioriscono sia le P. A. G. come l'A.C. un orario equilibrato concilierà *adunanze, lavoro ed intenti* delle P. A. G. come quelli dell'A.C., perchè si lavora tutti per il bene di Dio nelle anime.

« Non scoraggiamoci! ma siamo attivamente ottimiste »

Relatrice: Rev. Suor FERNANDA RAMELLA

È una storiella antica, ma quanto mai viva ed efficace; e soprattutto è la soluzione plastica del tema che la bontà della Venerata Madre Nilde mi diede da svolgere.

Due rane di prato, giovani e piene di energia, si trovarono un giorno sull'orlo di una grandissima pentola di latte.

Una era malinconica e diceva:

— Che vuoi? Anche il prato ora ha poca sostanza. Quei prodotti chimici, che usano gli uomini per concimarlo, fanno crescere deboli fili d'erba.

Controbatteva l'altra festosa e lieta:

— Ma sta tranquilla: anche noi ci abitueremo a poco a poco: basta mangiare di più.

— E poi — continuava la prima — adesso è un assalto ai nostri boschi e ai nostri prati. Questi uomini vogliono godere il verde. E vi piantano le loro tende per gustare il fresco; e rompono la pace della notte con certe luci, che sembrano il sole senza averne il tepore benefico. Come è brutto vivere oggi!

— Che cosa dici? non ti piacciono le luci notturne degli uomini? Sembra di veder le stelle a portata di mano!

Andarono avanti nella conversazione per qualche tempo. A un certo punto però un movimento troppo brusco fece cadere la rana pessimista prima e l'ottimista poi, nel tentativo di salvataggio, dentro al bianco liquido.

Patatunfete! La massa bianca si mosse per qualche istante, poi cominciò a diventare insopportabile per la rana tendente alla malinconia. Essa si lasciò andare, vide in tal modo compiuto il suo destino, e morì.

L'altra, l'ottimista, ebbe solo in mente di trovare una via di salvezza. Cominciò ad agitarsi, a muoversi, a mettere in moto le zampe quanto più potè. Tanto si sbattè, tanto si dimenò

che a un certo punto incominciò a stare meglio. Sentì che aveva raggiunto la libertà. Aveva fatto una bella palla di burro e ci stava sopra.

Ecco: non scoraggiamoci, perchè lo scoraggiamento è sempre una minaccia verso il fondo. Ma siamo attivamente ottimiste. Non di quell'ottimismo che è solo persuasione teorica del trionfo del bene, ma di quello che non lascia nulla di intanto per raggiungere il fine.

Mettiamo il fondamento della nostra costruzione: noi non ci scoraggiamo nonostante tutto, noi siamo ottimiste di fronte alla istituzione miracolosa e provvidenziale dell'Oratorio, e di fronte alla gioventù di oggi anche così come è, *perchè crediamo fermamente, viviamo con entusiasmo, e siamo sicure più di ogni altra realtà, dell'efficacia dei mezzi soprannaturali nell'apostolato oratoriano.*

C'è un mondo contingente intorno a noi, che da vent'anni a questa parte ha fatto corse pazze in ogni settore: e pare quasi sopraffarci; ma al di dentro, al di sopra, al di sotto di questo mondo contingente, vero in tutte le sue reali difficoltà, c'è, palpita, agisce, vive fervido, efficace sempre, vittorioso sempre, *il mondo della grazia.*

IL SOPRANNATURALE IN RAPPORTO A NOI STESSI

Analizziamo il segreto, l'humus sotterraneo del nostro ottimismo.

Sono idee che ci sono già note, ma che purtroppo, forse, lasciamo inerti, mentre nella loro dinamica fiorirebbe una vita rigogliosa, non di apparenza, ma di sostanza.

Dio in noi

La prima grande realtà del reale mondo soprannaturale è *la presenza di Dio in noi.* Egli vive, agisce, cresce. A noi il compito di lasciarlo trasparire. E chi più efficace di Dio?

Ci permea il « *dulcis Hospes animæ* » lo Spirito Santo. Potrebbe essere anche grossa la tempesta... la tempesta di un laicismo imperante che coinvolge il mondo cattolico, che denigra l'istituzione degli Oratori, ma Dio è in noi. « Gente di poca fede, di che temete? ».

Ci sono poi altre ali che devono sostenere la nostra vita: la nostra vocazione - Il dogma della Comunione dei Santi - La Madonna - La realtà degli Angeli.

La nostra vocazione

Quanto ottimismo s'irradia dal pensiero della nostra vocazione e delle grazie provvidenziali che da essa ci vengono!

Non voi avete eletto Me, ma Io ho eletto voi ».

Il Signore ci ha affidato l'Oratorio? Egli conosce le nostre difficoltà, è prodigo delle sue grazie. Perchè dunque scoraggiarci?

Il dogma della Comunione dei Santi

Mentre tu ti dai d'attorno per quelle care figliuole, mentre forse ti brucia nell'anima la loro ingratitudine, mentre rincorri invano la loro inesperienza che ricerca le lucciole dei sogni e delle illusioni, quante Sorelle pregano e si sacrificano! Quante anime sconosciute, lontane o vicine a te nello spazio, fanno la loro offerta al Signore! Per il benedetto dogma della Comunione dei Santi, tu puoi attingere la linfa infinitamente preziosa, che scorre nella Chiesa. Vorresti dunque scoraggiarti?

La Madonna

Poi c'è la Madonna.

Attraverso a Lei sola, passa la redenzione e la salvezza di ogni anima. E noi siamo Figlie di Maria Ausiliatrice. Ella deve aiutarci per forza... ma ci aiuta invece solo per amore. « Mam-



Ad illustrazione
dei temi trattati
il 21 sett. 1960



*Terza giornata
del Convegno*

ma Celeste, ti affido le mie oratoriane. Non sono mie, sono tue. Clara ieri non è venuta, Rina, Vanda, Luciana sono disfattiste. Vengono solo per brontolare, per fare da spegnitoio ad ogni mia proposta. Anna mi ha detto: Ma io non so perchè si debba andare a Messa! Come è antiquata la Chiesa che ci ordina queste cose oggi in cui non abbiamo tempo! Ma ha tempo di andare al cinema e dal parrucchiere... Pensaci Tu, Ausiliatrice! ».

E l'Ausiliatrice, certo, ci penserà. Ella però vuole da noi assoluta fedeltà, fiducia, amore, azione. Mi viene qui a proposito la bella espressione di Don Bosco: « Con incorreggibile ottimismo noi speriamo, anzi siamo sicuri, di poter proseguire nel nome della Madonna ».

Gli Angeli

Infine ci sono gli Angeli. Forse spesso li ho dimenticati. Mi sono fidata e affidata alle mie parole e non pensavo al Consigliere celeste che mi sta sempre accanto. Ho dimenticato l'Angelo della mia oratoriana, il quale più di me vuole e sa il bene di quell'anima. E allora mi sono scoraggiata. Certo dovevo scoraggiarmi, era naturale, perchè mi sono affidata a ciò che passa, che non ha valore, che è vuoto.

IL SOPRANNATURALE IN RAPPORTO AGLI ALTRI

La rassegna non sarebbe terminata. Molte altre idee sono rimaste sottintese. Quello che dirò ora fa ancora parte dei motivi soprannaturali, ma rivolti più agli altri che a noi stesse.

Ogni oratoriana che si presenta a noi è una cristiana, una battezzata, in cui si sono realizzate le parole della Chiesa con la forza efficace di un Sacramento istituito da Gesù Cristo.

Figlie di Dio, dunque, le nostre oratoriane. La realtà della grazia, se non è in quelle anime nel momento presente, vi è sicuramente stata e ha anche ora un potere straordinario. Tertulliano dice che l'anima umana è « *naturaliter christiana* »

perchè porta il sigillo di Dio Creatore. Quanto più lo porta un'anima battezzata a cui si aggiunge il sigillo della redenzione! Nel fondo di ogni spirito Dio vive, chiama, implora, agisce.

Quanto motivo di fiducia e di ottimismo nella considerazione di queste verità!

I miracoli della grazia si ripetono continuamente

Non parlo delle grandi conversioni: di Saulo disarcionato e trasformato in Apostolo delle genti, di Agostino trascinato alla verità, parlo delle nostre umili esperienze, che rappresentano la bontà infinita di Dio verso di noi poveri strumenti. Quante volte abbiamo dovuto dire: « Ma questa figliuola... Chi l'avrebbe mai detto? Sembrava valere così poco: superficiale e frivola, indifferente e fredda... guarda che cosa è diventata ». Consideriamo quest'azione potente!

Non commettiamo la colpa di trascurare il soprannaturale e di seguire, quasi inconsapevolmente, le affermazioni del laicismo che vede, considera e riflette le cose sempre e solo filosoficamente e non mai teologicamente, sempre dai tetti in giù, mai dalle stelle in su!

La nostra vocazione religiosa in rapporto agli altri

Oggi si sente il fascino della vita religiosa...

La curiosità mondana di oggi, la mania del nostro tempo di mettere alla ribalta la figura della Suora, ne sono una prova. Oggi noi non passiamo inosservate: molti occhi sono puntati su di noi, non solo per censurarci, ma spesso anche per rispondere al richiamo del soprannaturale che si fa sentire potente anche in un mondo di paganesimo. E noi dovremo rappresentare il soprannaturale vissuto integralmente.

Non scoraggiamoci: il dialogo con le anime è possibile.

Il metodo di Don Bosco

Ma c'è per noi un altro motivo di ottimismo, un'aggiunta di rilievo a quello che ho testè detto: il metodo di Don Bosco, perchè noi siamo Religiose, ma Religiose di Don Bosco. Abbiamo solo un torto in rapporto al sistema preventivo, di averlo troppo poco approfondito personalmente. Mi si dirà che non c'è tempo da leggere: è vero. Eppure sarebbe tutto tempo guadagnato.

Il metodo di Don Bosco è una ricca eredità che non va lasciata inerte, ma sfruttata: ci darà il cento per uno.

Ecco, care Sorelle, di che cosa possiamo disporre. Ci è ancora lecito scoraggiarci? Col nostro sistema educativo abbiamo in mano una forza « atomica »: essa costruisce per l'eternità.

La nostra Santa Madre Mazzarello prese direttamente dal cuore di Don Bosco il suo sistema educativo, lo accolse con amore soprannaturale, lo interpretò con amore, lo praticò con amore ed ottenne miracoli educativi di amore. Questi miracoli si chiamano: Emilia Mosca; Emma Ferrero; Corinna Arrigotti; Caterina Daghero; Enrichetta Sorbone.

LE QUALITÀ DEL NOSTRO OTTIMISMO

Di proposito mi sono limitata a trattare alcuni motivi che devono impedire lo scoraggiamento in rapporto all'Oratorio, solo dal lato soprannaturale. Potrei cominciare a ricordare anche i motivi umani. Non mancano ed hanno la loro importanza e la loro efficacia: la dignità, la comodità, la modernità dell'ambiente; alcuni sussidi donati dal progresso della vita moderna; le iniziative varie; ecc., ecc. Ma li sorvolo per il timore di diminuire la forza delle affermazioni precedenti. Passo invece ad accennare alle qualità che deve avere il nostro ottimismo.

Nel tema assegnatomi, la veneratissima e amatissima Madre Nilde ha introdotto, con laconica incisione, un avverbio assai importante: « attivamente », « siamo attivamente ottimiste ».

Dunque, il nostro ottimismo, che ha una salda struttura soprannaturale, (è costruito in cemento armato o meglio, divino) deve muoversi. *Non è fatalistico, ma attivo.*

Il fatalismo è quello che ci fa dire: « Tanto è tutto inutile... con una gioventù di questo genere... ».

L'ottimismo *non è inerte* con la scusa di potersi appoggiare a priori sulla sicurezza della vittoria del bene: si trionferà, ma, nell'economia provvidenziale, Dio ha scelto anche noi come strumenti. Siamo dunque a disposizione di Dio *facendo tutto quello che ci è possibile di fare*, fino all'esaurimento di noi, senza stanchezze, senza soste. Egli non deve trovare in noi un peso da trascinare, col pretesto dell'abbandono in Lui, ma cuore, intelligenza, volontà, braccia, gambe che si prodigano per interpretare i suoi disegni di amore, senza agitazione, senza prudenza umana, senza affanni incomposti, ma nell'ansia amorosa della dedizione assoluta.

Non lasciare andare

Quando ci troviamo di fronte al caso di alcune oratoriane che ci hanno voltato le spalle, ci siamo accontentate di affermare: « Ormai per quelle non c'è più niente da fare. Hanno raggiunto l'età in cui non trovano più attrattive nell'Oratorio » e le abbiamo lasciate andare! L'ottimismo attivo avrebbe dovuto invece suggerirci il modo di raggiungere il loro cuore. Sta qui il gran segreto pratico dell'ottimismo: trovare la via del cuore. Non facciamoci illusioni, ben inteso, proprio per non scoraggiarci poi: la via del cuore è difficile da individuare, perchè ogni anima ha le sue esigenze, specialmente se quest'anima è una adolescente; la via del cuore è difficile da mantenere, ancora più difficile da ritrovare: un niente la riempie di ostacoli. Esige pazienza, pazienza, pazienza. È capricciosa; mette alla prova tutto il nostro essere, non esclusi i nervi.

Non dimentichiamo la condotta di Don Bosco col chierico Costamagna. La finale è quanto mai magnifica: « Don Bosco, non ne posso più: mi mandi dove vuole ». Ma che amorosa per-

secuzione da parte di Don Bosco! Non dimentichiamo la condotta di Madre Mazzarello con Emma Ferrero. Son le pazienze dell'ottimismo e i Santi sono i più grandi ottimisti che ci possano essere.

Non sopravvalutare i mezzi umani

Quando siamo state sopraffatte da qualche sconfitta e ci siamo accorte che la squadra di oratoriane a noi affidata era in ribasso, non ci siamo sorprese a concludere così: « È impossibile: bisognerebbe avere i mezzi che hanno fuori? ». In quel momento siamo state eretiche!

L'ottimismo attivo, invece, piano piano ci avrebbe suggerito altri pensieri. Ci avrebbe detto: « Ma tu che pensi alle risorse umane del mondo moderno come ad un toccasana infallibile, tu hai sfruttato, dopo la gamma dei motivi sprannaturali, le risorse umane alla tua portata? Ti sei ricordata che la tua Congregazione ti offre, in continuazione, aiuti preziosi? Ti interessi di conoscerli, o vivi a margine degli sforzi che essa ogni giorno compie, per darti quello che è necessario all'efficacia del tuo apostolato? »

Circolari mensili della Veneratissima Madre; libri di ogni genere per te e per le ragazze; stampa di riviste espressamente rivolte alla gioventù; organizzazione e guida preziosa e opportuna per le Pie Associazioni; teatri, dischi, filmine, documentari... Tu li conosci, li apprezzi, li valorizzi, te ne senti orgogliosa, li sfrutti, li fai conoscere o rimpiangi altro pane, perchè ti sembra più buono?... mentre il tuo ha sapore di famiglia ed è stato impastato dalle mani della mamma... ».

Il Catechismo

Oppure ci può essere capitato di avere, con tristezza, detto a noi stesse che oggi le nostre oratoriane non ne vogliono più sapere di Catechismo. Ma il nostro impegno « attivamente ottimiste » avrebbe dovuto subito controbattere un pensiero da

trasformare in pronta azione: Che cosa abbiamo fatto per migliorare la nostra preparazione catechistica? Che cosa abbiamo annotato sul nostro quadernetto catechistico: un episodio, una frase, una pagina scelta dalla lettura in refettorio, o dal « Da mihi animas », o da Catechesi?

Attente alle illusioni

Le forme di modernità, di atteggiamenti « snob », possono infiltrarsi anche in noi e travisare il nostro mondo religioso, dandoci la persuasione di attirare così maggiormente la gioventù. Avvenimenti, canzoni, spettacoli, frasi, modi di dire... Pare a qualcuna che se non si fa capire di essere al corrente o non si prendono determinati atteggiamenti, le ragazze non ci seguono.

Errore! Oggi, più di ieri, le ragazze vogliono vedere le Religiose « religiose » in tutto il senso della parola, piene di serenità, con la gioia propria dell'anima in grazia e abbandonata in Dio, testimonianza viva della letizia cristiana. Le forme ultra moderne sono illusione.

CONCLUSIONE

Ho pensato di concludere le mie povere parole con un:

Piccolo trattato sull'ottimismo della Figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nell'Oratorio

La Figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nell'Oratorio, l'opera principe di Don Bosco, è *attivamente ottimista*:

perchè il mondo soprannaturale è una realtà più vera, più efficace, più profonda del mondo contingente:

- a) Gesù è presente nella sua azione
- b) la sua vocazione religiosa è un tesoro che Dio stesso le ha donato
- c) la Madonna le è Ausiliatrice in modo particolare
- d) per il Dogma della Comunione dei Santi ella dispone di tutto il bene che si fa nella sua Congregazione e nella Chiesa

- e) le oratoriane sono creature di Dio e battezzate: in esse l'eco divina è forte e sentita
- f) ha a sua disposizione un metodo educativo d'avanguardia che è la eredità più cara del suo cuore: il metodo di Don Bosco
- g) è appoggiata ad una Congregazione santa, voluta dal Signore, benedetta dalla Chiesa, formatrice di Santi, materna e preveniente
- h) si appoggia sulle preghiere e lavora nel sacrificio.

L'ottimismo della Figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nell'Oratorio è:

- a) gioioso
- b) attivo
- c) entusiasta
- d) sprizzante
- e) impavido
- f) costante
- g) amante del sacrificio
- h) ardente nella preghiera
- i) eucaristico e mariano
- l) paziente
- m) infaticabile
- n) incorreggibile.

L'ottimismo della Figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nell'Oratorio:

- a) non è fatalistico
- b) non lascia andare
- c) non ha soste

- d) non ha stanchezze
- e) non sopravvaluta i mezzi umani, pur adoperandoli quanto può
- f) non si veste di ultrà ed errata modernità per far colpo sulle anime.

Crede al trionfo di Dio sul male.

Crede che ogni seme di bene avrà la sua fioritura.

Ha fiducia nella gioventù, pupilla di Dio, ansia della Chiesa, predilezione di Don Bosco.

Canta con gioia la fortuna della vocazione salesiana e della missione oratoriana.

Ha la certezza di trovare nell'al di là i piccoli sacrifici di quaggiù trasformati al cento per uno in gloria eterna.

VIII. INTERVENTO

Catechismo e formazione delle Catechiste

Abbiamo seguito con molto interesse il tema trattato dalla Venerata Madre Elba: « il Catechismo e la formazione delle Catechiste ». Che ci resta se non approvare quanto ci ha detto?

Il « dolce Ospite » delle nostre anime che, con la sua divina attività dà efficacia alle nostre parole, attende da noi un solerte e costante impegno per annunciare la Verità rivelata.

Se i secoli hanno compiuto e compiono opera di demolizione dell'idea del Papa, della Chiesa, di Gesù Cristo e di Dio stesso, noi dobbiamo ancora maggiormente impegnarci ad edificare col Catechismo, imparato ed insegnato bene, mai tralasciato, neanche nelle feste (tranne qualcuna solennissima: Natale, Pasqua, Maria Ausiliatrice...) neppure quando le oratoriane sono poche. Benchè spesso inconsapevolmente, esse sono assetate della conoscenza di Dio, di Gesù, di Maria Santissima.

Dice bene il Ven.mo Sig. Don Ziggiotti: « I ragazzi hanno più

fame di Verità che di giuochi » (Atti del Convegno Oratoriano 1954). Così le nostre oratoriane. Se noi insegneremo loro sempre le stesse nozioncelle mal preparate, esse andranno a cercare la felicità altrove; se, invece, ascolteranno una, sia pur breve, ma attraente lezione di Catechismo, in cui si parli loro seriamente della nostra Religione, non si allontaneranno.

La nostra maggior competenza deve riguardare il Catechismo; in secondo luogo dobbiamo pensare al cortile.

Se fossimo tentate di supporre che le ragazze non studiano volentieri la Religione, che non se ne interessino, dovremmo domandarci subito: « Che cosa facciamo per migliorare la nostra preparazione catechistica? Come è stata la nostra ricerca? Che cosa abbiamo annotato sul nostro quaderno catechistico? ».

All'Assistente d'Oratorio sono dunque indispensabili: santità e dottrina, quindi, preparazione dottrinale e culturale, conoscenza della didattica catechistica, perchè possa comunicare quello che sa, aggiornamento, preparazione immediata, chiarezza, semplicità.

Dalla discussione emergono le seguenti obiezioni con relative risposte:

— *Come conciliare uno svolgimento organico e proficuo del programma catechistico con le esigenze di una massa oratoriana?*

Conviene attenersi sempre ad un piano stabilito, ma necessario ripetere a cicli, per tutte, le stesse Verità fondamentali; parlare spesso dei « Novissimi » come si faceva nei primi tempi dell'Oratorio.

Le zelatrici prenderanno poi a parte le figliuole che sono rimaste più indietro, specialmente quelle che si trovano in età di oltre sette anni. Noi sappiamo, lo diceva pure Don Bosco, che questo è il periodo in cui si forma la coscienza.

— *Quale programma svolgere alle nostre oratoriane, là dove l'A. C. abbraccia molti elementi dell'Oratorio?*

L'esperienza ci insegna che in questo caso è meglio semplificare il lavoro, svolgendo per tutte il programma catechistico dell'A. C. quando si può.

— *E quando l'istruzione catechistica è impartita dal Sig. Parroco, e noi non abbiamo modo di dare qualche indirizzo, di rivolgere qualche raccomandazione alle ragazze più alte?*

Dobbiamo allora pregare e... riassumere quello che ha detto il Parroco, confermando e delucidando.

— *Le oratoriane, quando dopo il Catechismo devono ascoltare una predica piuttosto lunga, si stancano e sono distratte.*

Se il Catechismo sarà insegnato bene, con la didattica di cui ha parlato la Venerata Madre Elba, le giovanette non si annoieranno. Se si stancano alla predica, non facciamo commenti; dobbiamo raccomandare loro di essere rispettose e di apprezzare la parola di Dio.

— *Come snellire orari oratoriani troppo intensi di pratiche religiose e formative?*

Dove si può, si tenga la lezione di Catechismo al mattino, dopo la S. Messa

— *Può la Via Crucis sostituire il Catechismo?*

No! Lasciamo tutto il resto, ma il Catechismo no.

Quando poi proiettiamo le « filmine Don Bosco », non dobbiamo considerarle come un divertimento, ma piuttosto farle apprezzare come sussidio didattico, come commento e riassunto della lezione di Catechismo. Per questo è conveniente presentarle alle varie sezioni dell'Oratorio separatamente.

— Una convegnista interviene a parlare delle Figlie di Casa.

Viene raccomandato caldamente di insegnare loro il Catechismo anche più di una volta la settimana; anch'esse hanno bisogno non solo di pane, ma di formazione ed elevazione spirituale. Vivono sotto il nostro tetto.

IX. INTERVENTO

Oratorio Casa della giovane

Formazione sacramentale e mariana - A. C. e P. A. G.

La Rev. Madre Melchiorrina, osserva la Regolatrice, ha prevenuto molte nostre obiezioni, illustrando l'Oratorio come « Casa delle giovanette ».

Per quella semplicità gioiosa di vita di famiglia, quell'esercizio di pietà sacramentale e mariana, che vi trova, l'oratoriana sente il bisogno di far parte delle P. A. G. che, liberandola dalle vedute dell'egoismo individuale, la conducono quasi insensibilmente ad inserire l'attività della sua anima nella meravigliosa organizzazione della Gioventù Cattolica di tutto il mondo.

— A chi si chiedesse: « l'A. C. e le P. A. G. non sono doppiopini? Forse le loro attività non s'intralciano e non si confondono? E come comportarsi con chi non appoggia le P. A. G. »? rispondiamo sottolineando il pensiero dell'attuale Pontefice, rispetto all'apostolato dei laici: « Sono ammesse ed incoraggiate tutte le forme di apostolato proprie delle varie Famiglie religiose ». Pur ripetendo ancora una volta quello che scrisse Pio XI, il Fondatore dell'A. C.: « Non distruggete, per carità, quello che è fondamento e lievito dell'A. C.: le Compagnie e le Associazioni Giovanili », non dimenticheremo quanto disse il Ven.mo Rettor Maggiore: « Il nostro atteggiamento verso l'A. C. sarà di massima apertura e collaborazione ».

— Quando il Sig. Parroco nell'Oratorio non vuole le P. A. G., accettiamo « *toto corde ed apriamo il cuore all'A. C.* ».

Preghiera e longanimità risolvono molti problemi.

Se riusciremo con amabile cortesia a convincere le Dirigenti, più che il Parroco, che lo spirito di Don Bosco è spirito cattolico-apostolico-romano, anche le iscritte all'A. C. finiranno per amare l'azione della Suora e desidereranno la sua presenza ai Consigli di Presidenza e nelle adunanze. Il Parroco, a sua volta, benedirà e sosterrà l'opera delle Suore.

— Qualcuna può ancora avanzare qualche dubbio: Molteplici sono le attività che interessano l'una a l'altra Associazione: stampa, missioni, opere caritative. Come si fa ad attendere a tutte queste iniziative? Non sono troppe? Dove trovare il tempo?

Le rispondiamo fraternamente:

Nei centri grandi, potremo impostare bene le attività di gruppo, che sono, in fine, sorelle; e, come già ci è stato consigliato, con calma e prudenza, ma senza fermarci, concilieremo adunanze, lavoro, intenti: tutto per il Regno di Dio nelle anime.

— *Qual'è l'epoca più propizia per la recezione dei nuovi membri delle P. A. G.?*

L'autunno e l'inverno — consigliano le nostre Superiore.

Queste stagioni costituiscono il tempo più opportuno per tendere decisamente alla soda formazione ed alla buona semina; le fanciulle in quei mesi s'infervorano facilmente, grazie alle molte festività religiose, e sono più disposte al raccoglimento. Sarà bene, perciò, stabilire le recezioni in novene o in feste ricorrenti in tale periodo.

« Le Associazioni sono il lievito della massa: bisogna badare perciò più alla qualità che alla quantità » raccomanda il Rev.mo Sig. Don Sante Garelli.

« Se vi saranno diverse recezioni durante l'anno, a distanza di qualche mese, le figliuole che domandano di essere iscritte potranno avere il tempo per prepararsi a raggiungere quei requisiti di pietà, di studio, di buona condotta, che sono necessari affinchè siano ammesse nella P. A. G.: sarà uno sforzo di miglioramento ».

« Le già iscritte cercheranno compagne da iscrivere, alle quali saranno impegnate a dare buon esempio: la recezione sarà per queste piccole zelatrici una soddisfazione spirituale da cui esse impareranno a gustare la gioia dell'apostolato: quella recezione è una loro conquista!

Le adunanze in vista delle recezioni accresceranno nelle P. A. G. il senso della vita ».

Venerdì, 23 settembre

*Meditazione predicata dal Rev. Sig. DON ERNESTO GIOVANNINI,
Superiore Capitolare, sul tema: « Sempre lì ».*

Prima di tutto, voglio fare i miei auguri a tutte voi che vi siete radunate qui per una settimana di studio sull'attività più importante della nostra Congregazione: l'apostolato dell'Oratorio. Mi congratulo anche con le Madri per questa bella iniziativa. In questi raduni si trascorrono giornate belle, di santo entusiasmo, e si sente maggiormente il dovere di ringraziare il Signore per il privilegio di essere membri di questa grande famiglia, benedetta dal Signore e dalla Madonna in modo straordinario.

Fermiamoci a considerare quella che è l'essenza della nostra Congregazione. Don Bosco nel fondarla è stato guidato dalla Madonna. Lo spirito che le ha impresso è quello che egli ha imparato da Colei che Gesù stesso gli ha assegnata come Maestra. Perciò quando noi lo studiamo e cerchiamo di metterlo in pratica, siamo sicuri di compiere la volontà di Dio.

È necessario che noi amiamo, difendiamo, impariamo, pratichiamo, insegniamo agli altri membri della nostra famiglia quella che è l'anima dell'Istituto, in maniera che essa si trasmetta di generazione in generazione. Il valore della nostra Congregazione non consiste nella grandezza esteriore delle opere, bensì nella santità e nella virtù dei suoi membri, che devono continuare a renderla gloriosa e benemerita.

Lo spirito di Don Bosco possiamo dire che traspare da quello che chiamiamo il suo « sistema educativo ». Esso è basato soprattutto sull'assistenza.

Il risultato di tutto il nostro lavoro a favore della gioventù dipende da quell'assistenza oculata, diligente, attiva, sacrificata che è compito di tutti i membri della nostra Congregazione. Nella nostra società non vi è chi assiste e chi non assiste, come avviene in tanti altri Istituti. Da noi tutti sono responsabili delle anime per prevenire l'offesa di Dio.

Don Bosco ci dice: « Non lasciate mai i giovani soli, non lasciateli mai disoccupati, neanche in tempo di ricreazione. Non dimenticatevi mai che i giovani mancano più per spensieratezza che per malizia; abbiate perciò tanta cura: vigilateli, assisteteli, aiutateli! ».

Ecco il principio che ci deve animare nella nostra assistenza: la comprensione. La gioventù che ci è affidata non vuole fare il male per il male. Essa ha bisogno di essere aiutata, incoraggiata, sorvegliata.

E Don Bosco ci inculca di operare con « grande pazienza ». Quanta importanza ha la pazienza nella nostra assistenza! Don Bosco ne ha lasciato luminosi esempi. I testimoni oculari ci hanno detto che egli era sempre in mezzo ai suoi giovani sorridente, allegro, interessato alle loro piccole cose; nulla gli sfuggiva, tutto vedeva, tutto osservava. La sua era un'assistenza *attiva e formativa*. L'assistenza salesiana, infatti, non è fatta solo di presenza, ma di attenzione educativa. Il Santo avvicinava i suoi giovani e li correggeva, anche nel loro comportamento esteriore.

Egli instillava tanto il pensiero dell'assistenza nei suoi primi Salesiani, da farlo diventare per loro quasi un'ossessione. I pochi che hanno vissuto quei primi tempi non possono resistere di stare lontani dal cortile; sentono il bisogno di stare tra i giovani. Questo è lo spirito di Don Bosco.

Tutti abbiamo sperimentato che quando i giovani, specialmente negli Oratori, fanno ricreazioni attive, movimentate, tutto va bene; non si verificano disordini, non vi sono fastidi.

Le difficoltà invece incominciano quando queste attività sono trascurate, e i giovani sono lasciati a se stessi.

Si parla tanto oggi dello spirito di libertà, e certi pedagogisti moderni dicono che non bisogna frenare gli istinti dei giovani. Essi, basandosi su principi materialistici, dimenticano che la natura umana è stata indebolita dal peccato originale, e che perciò ha bisogno di essere guidata e rafforzata con il controllo della volontà. Don Bosco non ha mai parlato di psicologia; tuttavia la conosceva e sapeva guadagnarsi la gioventù per condurla al bene. Egli diceva: « I giovani bisogna amarli, non solo, ma bisogna che sappiano di essere amati ».

La base di tutto il nostro lavoro di educazione deve essere l'amore. E questo principio ci porta come conseguenza il dovere dell'assistenza, inteso come mezzo di apostolato.

Il Padre diceva ai suoi primi aiutanti: « Ricordiamoci sempre che i parenti dei nostri giovani e i loro benefattori li inviano a noi, perchè noi insegniamo loro la scienza, la letteratura, un'arte, un mestiere; ma il Signore li manda a noi, perchè ci interessiamo dell'anima loro, perchè ci preoccupiamo della loro salvezza eterna ».

Ecco il motivo di tutto il lavoro, di tutta l'attività di Don Bosco: quello di salvare le anime. Assistere per impedire l'offesa di Dio. Il Santo sapeva che nell'agglomeramento di tanta gioventù, specialmente se di diversa età, vi è un pericolo grandissimo per le anime, perciò soleva dire: « Quando non avete niente da fare, soprattutto durante le ricreazioni, fate il giro dei portici, dei corridoi, e avrete il merito di aver salvato un'anima ».

L'assistenza è anche il nostro principale mezzo di santificazione. Questo è lo scopo della nostra vocazione. Secondo lo spirito di Don Bosco, noi dobbiamo raggiungere la santità lavorando per il Signore. Don Bosco è l'apostolo del lavoro, l'uomo dell'attività per eccellenza. Se per lui la parola « lavoro » equi-

valeva a « salvare le anime », la stessa cosa deve avvenire per noi. Salvando le anime giovanili, salveremo la nostra.

È specialmente negli Oratori che noi possiamo svolgere il migliore apostolato. Noi possiamo in questi Oratori nostri, in questi centri salesiani far rivivere lo spirito del nostro Fondatore. Noi sappiamo come l'Oratorio di Don Bosco era un focolare di santità. I giovani quando vi entravano non potevano resistere a quell'ambiente che li assorbiva.

Era un ambiente di sana allegria, di grande entusiasmo, di solida pietà, di amore e di fedeltà al dovere!

Ci aiutino perciò Don Bosco e Maria Ausiliatrice a fare dei nostri centri di attività, tanti focolari di entusiasmo, di amore, di fede e di fedeltà al dovere, per la salvezza della gioventù che il Signore ci manda.

Parla la nostra amatissima Madre

Certo questo Convegno passerà alla storia; ma la più bella pagina di questa storia la scriverete voi al ritorno nelle Case, nelle Ispettorie, e la scriverete nella vostra anima. Tornerete alle vostre Case rifatte interiormente, con aumento d'amore verso Dio e l'Istituto. Anche le figliuole a cui attenderete e che riceveranno da voi impulso alla vita di grazia e di adesione alla volontà di Dio scriveranno la propria pagina.

Mi sono prefissa di parlarvi delle vocazioni. Non possiamo terminare un Convegno che, come ho detto, passerà alla storia, senza parlarvi di questa necessità di vita per il nostro Istituto: le vocazioni!

Noi desideriamo l'accrescimento delle vocazioni non perchè c'importi di essere molto numerose, no; desideriamo invece moltissimo lavorare per la Chiesa, attuare il compito affidatoci dal Santo Fondatore, conservare nella grazia di Dio e nel suo santo amore la gioventù che ci viene affidata, formarla alla pratica della vita cristiana come reclama la società di oggi. Siamo una Congregazione educatrice, e perciò per amore della Chiesa, ma, soprattutto, per amore di Dio desideriamo vocazioni, ma vocazioni ben scelte!

Forse qualcuna pensa che coltivare le vocazioni, farle sbocciare, aiutarle a manifestarsi sia compito di chi cura le mezzanine, le alte, le alunne delle secondarie. Ma io son qui per dirvi che dobbiamo cominciare dall'asilo e dalle scuole elementari a coltivare questo slancio di amore di Dio tanto naturale nell'infanzia e nella fanciullezza. Oltre i 12, i 13 anni aumentano le difficoltà: La gioventù di oggi è sovente fuorviata da tentazioni e da allettamenti che non le permettono di muovere in generosità verso Dio, verso la vocazione che qualche volta è volontariamente soffocata.

S. Pio X ha detto: « D'ora in avanti avremo dei santi fra i bambini! » e noi assistiamo a questa fioritura meravigliosa. La Comunione frequente a cui il Papa ha dato impulso e di cui

Don Bosco fu apostolo, alimenta questo bene. Disse S. Pio X: « Quando il fanciullo distingue tra pane e pane », quando possiede le verità fondamentali della nostra Santa Religione, dategli Nostro Signore affinché lo santifichi! Ecco perchè oggi assistiamo a questa fioritura magnifica!

L'infanzia è aperta al « senso di Dio » desidera avvicinarsi a Lui, ama l'amicizia di Gesù benedetto, vivere lontana dalla colpa, desidera persino collaborare alla salvezza del mondo, alla salvezza dei fratelli. Mi hanno raccontato un fatto, ve lo comunico: un bambino aveva avuto dalla sua maestra la sollecitazione di fare la sua prima Comunione, ma di prepararsi bene perchè il Padre che è nei Cieli lo desiderava, e Gesù Bambino lo attendeva. Il bambino comunica il suo desiderio al papà; il papà cerca di dissuaderlo, ma non vi riesce. Papà a mamma non sanno resistere all'affetto e si uniscono per dirgli: « Ebbene sì, farai la tua prima Comunione; la faremo insieme! ». E poi fra loro concludono: « Prima dobbiamo regolare il nostro matrimonio! ». Quel bambino apostolo, è stato la voce di Dio nel regolarizzare un matrimonio.

Noi abbiamo anche una biografia: « Un sentiero bianco per Maria Isabel »; è la storia di una bambina del Centro America, educata nelle nostre Case, che ha salvato suo padre, l'ha ritornato cristiano e praticante, gli ha fatto capire che si deve vivere cristianamente e che solo nella Chiesa abbiamo la salvezza, la pace, la gioia. Laura Vicuña, fanciulla di 12 anni forse, ha avuto l'intuizione delle condizioni in cui si trovava sua madre e quando sentì dalla Suora la spiegazione sul sacramento del matrimonio, approfondì l'intuizione che teneva per sè e nascondeva a tutti, e si mise a piangere, svenne: « La mia mamma è come non deve essere ». Laura da allora fece il proposito: « Voglio farmi salvezza a mia madre! ».

La carissima Madre Carolina, che visse coi bambini di Pavia mentre erano in vacanza, conta di un bambino di nove anni che si mise dei sassolini nelle scarpe per far penitenza. E come se ciò non fosse sufficiente si mise anche una pietra sotto il cuscino, sempre per far penitenza! Sono cose che ci edificano e ci

fanno intendere che Dio si fa sentire nel cuore dei piccoli.

Quando le allieve dell'Istituto Magistrale si recavano con maggior frequenza a far lezione di tirocinio nelle scuole elementari (nel periodo in cui ero insegnante) ho potuto consolarmi nel vedere che le bambine, quando si incominciava a parlare di Dio, della Madonna, si mettevano subito sull'attenti, quasi nell'atteggiamento di chi beve... Di mano in mano che si saliva nelle classi quell'atteggiamento cambiava espressione, le grandi erano meno ricche di sete, almeno palesemente.

Parliamo ai bambini di Dio, parliamo loro di Gesù benedetto, parliamo della Madonna con fervore di anima, con persuasione di volontà e di amore, facciamoci aiuto alle figliuole, doniamo in visione alle loro anime le bellezze, le attrattive meravigliose dell'al di là, parliamo della pace di una vita vissuta praticando la legge che Dio ci ha dato, cercando le gioie nell'amicizia di Lui.

Vi metto sull'attenti. Alcuni dicono: « Coi bambini accontentiamoci del segno di Croce, dell'Ave Maria, del Padre nostro in volgare! ». Ma è bene o è male amare, imprimere nella memoria le formule che esprimono una verità? « Non sono maturi », dicono, « non capiscono! ». Credetemi, le risposte essenziali del Catechismo dobbiamo farle apprendere; usiamo una forma semplice, ricorriamo anche ai sussidi, ma non siano sovrabbondanti! Il sussidio è aiuto, è immagine, ma l'anima ha l'intuizione di Dio. Esiste il pericolo che l'immagine distolga l'anima da questa intuizione la legghi alla materia.

« Quando studiavo, un Professore, materialista, voleva spiegarci l'anima. Allora non avevo cultura, andavo a scuola, ma conoscevo il Catechismo, perciò dentro di me rispondevo al Professore richiamando alla memoria la risposta del Catechismo: « Dio crea l'anima di ciascun uomo. Essa è intelligente immortale, ecc. ». È dunque una storia quella che questo Professore mi conta, Dio crea l'anima di ciascun uomo, credo in Dio.

Qualche volta le nostre giovani si possono trovare in condizioni simili; se sanno la formula del Catechismo, hanno mezzo

di difendersi. Ecco l'importanza della formula, che qualcuna teme sia un soprappiù.

Care Sorelle, se nelle nostre Case, nelle nostre Scuole, nei nostri Oratori, noi viviamo unite a Dio e una vita di assistenza amorevole, attiva, materna quale vuole Don Bosco, le vocazioni verranno, si manifesteranno, perchè, credetelo, ci sono. A volte manca il calore o è un ambiente troppo compassato quello delle Case e la disciplina troppo rigida. Esame di coscienza!

Di vocazioni noi ne abbiamo sempre avute molte, ne abbiamo bisogno di molte, ma è necessario, oggi più di ieri, che dalle nostre Case scompaia ogni individualismo e regni lo spirito cristiano e salesiano, che è spirito di unione, di amore fattivo che opera l'annientamento per il trionfo della carità. La carità attira le figliuole, le accende di entusiasmo per quello che diciamo, le fa intuire che cosa sia una consacrazione consapevole e vissuta, e desidera di attuarla.

Parliamo delle missioni. Abbiamo tanta ricchezza di donazione da parte delle nostre Sorelle. Facciamo leggere « Gioventù Missionaria », diffondiamo i libri della nostra biblioteca, della biblioteca dei Salesiani; facciamole leggere. Che leggano!

La lettura è una delle forze a nostra disposizione per collaborare col Signore nel far sbocciare vocazioni. Se saremo buone, lo spirito di famiglia attuato nelle Case, sarà fiamma di amore per la nostra vita; lo spirito di famiglia non ci fa isolare, ci dona ottimismo e fiducia.

Partendo da questo Convegno vi sarà dato un libretto con il commento fatto da un bravissimo Teologo Salesiano, Professore al Pedagogico: il Rev. Don Camilleri, alla preghiera a Madre Mazzarello, composta anche da lui. Il buon esempio, la filiale obbedienza, una carità concorde e allegra daranno molte vocazioni. Ognuna di noi prenda a cuore questa fondamentale preoccupazione: ottenere dalla Madonna vocazioni scelte! Cito dal commento di Don Camilleri « Madre Mazzarello affidava a S. Giuseppe una grazia: la liberazione dai soggetti non adatti alla vita religiosa dell'Istituto ». Che ci sia questa tradizione

nell'Istituto è vero; si dice: « S. Giuseppe prende il bastone e manda via quelle che non hanno vocazione! ».

« Se la liberazione dalle vocazioni difettose è indubbiamente un segno di predilezione da parte di Dio, resta però una grande sofferenza per chi ha speso e spende la vita per coltivarle, come soffre un giardiniere all'intristire di un fiore e più ancora il frutticoltore al bacare della frutta buona e matura. La Santa Madre ebbe anche qualche pena di questo genere, ma le figlie in questa preghiera fanno alla Madre la promessa più bella: quella di procurare col loro esempio di gioiosa e generosa carità vicendevole, non già qualche buona vocazione, ma molte e sante; molte e ottime. E l'esempio della nostra vocazione vissuta è proprio il mezzo migliore perchè tante vocazioni latenti si rivelino, oppure nascano addirittura e germoglino come da un seme fecondo che Dio getta così, proprio per mezzo nostro, in un terreno fertile da noi preparato ».

Sorelle, i nostri Oratori sono altrettante serre ove coltivare le vocazioni: bisogna conoscerle, promuoverle, seguirle, formarle e non spaventarsi se qualcuna ci abbandona, nè delle difficoltà.

Ho avuto il desiderio che la chiusura di questo Convegno così promettente, che dà a noi tanta consolazione e a voi tanta allegrezza, si tenesse nella Basilica, sotto lo sguardo della Madonna. Domani, 24, Ella ci vedrà tutte ai suoi piedi. E quando il Rev.mo Rettor Maggiore celebrerà la S. Messa e ci donerà la sua parola nella predica conclusiva, Ella, la Madonna, prenderà nelle sue mani materne i nostri propositi, li porgerà a Nostro Signore, e terrà anche il nostro cuore fra le sue mani, ce lo custodirà perchè quanto in questi giorni abbiamo appreso, maturi frutti a gloria di Dio e dell'Istituto. Buona giornata!

Come organizzare l'Oratorio e la propaganda

Relatrice: Rev. Madre MARGHERITA SOBBRERO

La prima organizzazione comincia da noi.

Se vogliamo organizzare un Oratorio dobbiamo cercare prima di organizzare bene noi in senso soprannaturale, in senso professionale.

In senso soprannaturale

Lo sappiamo e lo ripetiamo che l'Oratorio è « la tavola di salvezza delle anime ».

Ma chi può salvare le anime è soltanto Dio.

L'organizzazione di un Oratorio richiede perciò, innanzi tutto un *esercizio di fede*.

Fede nel credere che Dio, attraverso l'obbedienza, ci manda a fare l'Oratorio, ci dà certamente il suo aiuto momento per momento. Non un aiuto clamoroso, ma efficace, continuo, per lavorare, soffrire e perseverare anche se non si vedono immediatamente i frutti.

« Dio non toglie i sassi dalle strade dei suoi figli ». Don Bosco ha sempre pagato di persona: ma ha creduto, ha sperato, ha amato ed ha vinto!

La Fede fa:

1° Pregare

Ripensando alle care Suore che abbiamo avuto da bambine all'Oratorio, e da cui abbiamo ricevuto tanto bene; ricordiamo, specialmente, che erano anime di grande preghiera. Noi *respiravamo la loro pietà!*

Le ragazze lo sentono se la Suora è un'anima di Dio.

In un Oratorio, dopo il cambio di una Suora, una ragazzina dice: « Sì, anche questa ci fa divertire, ma l'altra mi piaceva di più: l'era più d'cesa! (era più di chiesa, più pia).



Un momento dei giochi all'aperto nel cortile dello Studentato Internazionale "Sacro Cuore"

Il Rev.mo Rettor Maggiore parla alle Convegniste nella solenne cerimonia di chiusura celebrata nella Basilica Maria Ausiliatrice.



2º Offrire per l'Oratorio

Lungo la settimana Dio semina tante occasioni di preziose offerte per le anime.

All'Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino un giorno la compianta Suor Rosetta Cagliaris, tutta gonfia in viso per il mal di denti, a chi la compiangeva disse: « Zitta, zitta: serve per domenica ». E alla domenica la sua squadra di oratoriane aumentava sempre di numero.

3º Chiedere preghiere ed offerte ad altre anime, specie alle malate.

Come godono le care Suore malate, nelle Case di Salute e nelle varie infermerie, quando sono invitate a valorizzare le loro sofferenze, specie per le diverse opere dell'Istituto!

Organizzarsi in senso soprannaturale è anche organizzarsi per *acquistare il vero spirito salesiano*.

Noi abbiamo uno stile di famiglia inconfondibile, perciò anche l'Oratorio lo facciamo con questo stile particolare: alla maniera di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Non sarebbe, quindi, per lo meno incauto andare all'Oratorio e non leggere, non studiare i nostri Santi?

Leggere per sapere come Essi facevano a parlare, a raccontare, a interrogare, ad andare incontro alla gioventù; come vi si donavano e si sacrificavano.

Se stiamo a lungo senza studiare i nostri Santi arrischiamo di farci uno stile personale, a cui non è assicurata l'efficacia.

È questo *stile salesiano*, fatto di amor di Dio e di amore alle anime, che mette fuoco dove passiamo, che ci tiene costanti nella retta intenzione, nel sacrificio e nelle belle maniere. Altrimenti anche i più bei locali diventano freddi, e le più belle iniziative restano sterili o con frutti di poca durata.

Messa questa base di organizzazione soprannaturale e salesiana, esposta qui solo a grandi linee, possiamo lavorare per la nostra *organizzazione professionale*.

In senso professionale ci organizziamo con:

1° L'amore al cortile e la competenza personale dei giuochi e delle varie attrattive

In questo dobbiamo essere delle specializzate. Il cortile è la vita dell'Oratorio: se si toglie il cortile si toglie il campo di esperimento del nostro apostolato. È lì che c'è incontro di anime e di cuori in clima di famiglia, di distensione e di allegria.

Don Bosco è l'Apostolo del cortile ed ha fatto fiorire la santità anche nello stesso cortile, trasformando in pietà il giuoco, gli incontri e le iniziative.

« Quando vedo tutti i giovani occupati nel giuoco sono sicuro che il demonio ha un bel da fare, ma non riesce a nulla » (*Mem. Biogr.*, VII, 48). Il fedelissimo Brosio ci ha lasciato un interessante quadro del cortile di Valdocco nel pomeriggio di una festa.

« La festa fu un non plus ultra... Tutti i Collegi e Oratori passati, presenti e futuri non ebbero e non avranno mai tanti divertimenti quanti ne abbiamo avuti noi nel dopo-pranzo di quel giorno! Vi era la corsa nel sacco, giuochi di bussolotti, evoluzioni militari, ginnastica, fontane nel cortile che gettavano zampilli rossi e bianchi per le droghe infuse nell'acqua, e globi areostatici. I piccoli divertimenti erano poi senza numero... (*Mem. Biogr.*, IV 461). Ma senza numero, è evidente, erano state le industrie, le fatiche di Don Bosco per la buona riuscita della festa.

2° La conoscenza profonda del Catechismo e l'abilità nell'insegnarlo

Su questo punto non ci fermeremo, perchè è già stato ampiamente trattato.

3° La parola cordiale, interessante, formativa

Anche le conversazioni vanno preparate come si preparano le lezioni di scuola, i giuochi, le rappresentazioni drammatiche.

Non si può essere dilettanti nell'Oratorio, ma apostole preparate, facendo come l'ape nel raccogliere da tutto quanto può servire per il bene delle anime.

Un libretto con raccolte di episodi, esempi, iniziative, scherzi ecc. può essere un buon aiuto per intrattenere le ragazze. Non è sempre facile improvvisare.

Il « Da mihi animas » offre materiale prezioso di spunti per conversazioni. Ma le radici di una conversazione costruttiva sono la lettura e la meditazione.

L'amore alle anime rende assetate di letture buone e belle per tradurle poi in riassunti, in racconti interessanti, e rende attente ai vari avvenimenti per saper cogliere l'opportunità di un ammaestramento, di una valutazione in senso cattolico.

Preparata così la parola, si prega poi per riempirla di Spirito Santo, che solo può renderla efficace.

Premessa tale *preparazione soprannaturale e professionale*, passiamo al modo di reclutare le oratoriane.

Reclutamento

Resta sempre di attualità la risposta data da Don Bosco a Madre Elisa Roncallo, che gli aveva chiesto: « Come faremo, Signor Don Bosco, per avere un Oratorio numeroso, fiorentissimo... In che modo potremo attirare a noi le ragazze? ».

Il Santo Fondatore sorrise e insegnò: « Prendete queste immaginette e queste medaglie della Madonna, e andate a fare una passeggiatina nelle strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrate regalate una medaglietta e un'immagine: domandate loro come si chiamano, se han la mamma, il papà e fratelli e sorelle; se vanno a scuola, e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino.

Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene quiete, le condurrete in chiesa per il Catechismo e la Benedizione. Vedrete che verranno! E

poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla gratuitamente ».

Oltre che *per le vie*, le fanciulle si possono cercare alle porte delle Scuole elementari e di avviamento, nell'ora dell'uscita.

Questo per le piccole. E sarà facile condurle in casa, intrattenerle con racconti e con qualche piccolo dono.

Buona cosa uscire poi ancora per le strade con queste stesse ragazzine già conquistate e servirsi di loro per avvicinare e invitare altre figliuole.

È pure utile interessare mamme e papà: preparare per loro una festicciuola in cui si spiega come l'Oratorio sia il completamento della famiglia.

Diramare inviti, via per via, casa per casa, e *ringraziare molto chi aderisce e viene*, e più ancora chi aiuta in quest'opera di propaganda.

Inoltre far conoscere l'Oratorio, ove si può, attraverso la stampa, servendosi dei Bollettini parrocchiali e dei settimanali cattolici.

Invitare pure le autorità cittadine e altre persone ragguardevoli a visitarlo.

Spesso anche i buoni ignorano la finalità e il funzionamento di un Oratorio. Conoscono forse le altre opere della Casa: la Scuola, il Collegio, ma non sanno nulla di questa così provvidenziale opera sociale.

Quanto mai opportuno è altresì ciò che si è fatto in qualche Oratorio: il censimento delle fanciulle, dai 12 ai 18 anni, della Parrocchia e delle diverse zone limitrofe, valendosi magari, ove si possono avere, di dati anagrafici, per stabilire la percentuale delle frequentanti l'Oratorio. E nei luoghi dove risulta bassa, studiarne i motivi e vedere in proposito quali mezzi prendere.

In città ci si può servire delle alunne della Scuola e delle ex-allieve per il reclutamento delle giovani di servizio che possono avere in casa loro o di parenti e conoscenti.

Quanto bene si fa negli Oratori dove la squadra delle do-

mestiche è ben organizzata: dal Catechismo al teatro, alla scuola di taglio, ecc.!

L'Oratorio diventa per queste giovani una seconda famiglia, in cui trovano l'aiuto e il conforto di cui hanno bisogno e la difesa nei gravi pericoli che incontrano in città.

Più faticoso è l'attirare ragazze di maggior età e diversi ne sono anche i mezzi.

Non stanchiamo di lamenti il piccolo gruppo delle frequentanti; ma affezioniamocelo e lavoriamolo perchè diventi lievito.

Sua Em. il Cardinal Siri, interpellato sul modo di attirare i giovani, ha detto: « Il vero mezzo per attirarli, dopo la grazia di Dio, è la *stima* ».

Non è questo il mezzo con cui Don Bosco ottenne miracoli dai suoi ragazzi?

Mettete, dunque, l'occhio sulle ragazze più intraprendenti, magari anche monelle, ma che abbiano influenza sulle altre perchè sanno giocare bene, cantare, parlar bene.

Familiarizzare subito con loro, metterle a parte dei nostri progetti per l'Oratorio. Combinare insieme le feste, i giochi, le iniziative; farle diventare parte viva, quasi necessaria dell'opera. È legarle così all'Oratorio per sempre, con la mente, col cuore, con tutte le loro forze.

Le Suore veterane dell'Oratorio potrebbero parlarci di pagine gloriose scritte da Oratori nostri con questo sistema, così salesiano, della collaborazione delle ragazze; e potrebbero darci profili edificanti di queste figliuole monelle, trasformate poi in esemplari Figlie di Maria, zelanti capo-vie, fedelissime ex allieve, e generose Suore e Missionarie.

Ambiente

Con le ragazze e per mezzo loro possiamo organizzare bene anche l'*ambiente* dell'Oratorio.

L'ambiente, che in qualche Casa, è quello che è — purtroppo

po — ma che può essere arredato e attrezzato il meglio possibile.

Un ambiente che ha la *porta aperta subito*, nel primo pomeriggio della domenica.

Poveri Oratori quelli dove si apre la porta come in una scuola: dalle 14 alle 18! Fin dall'ingresso mancano della fisionomia salesiana! La porta aperta subito ha pure il suo linguaggio eloquente che dice invito, desiderio, festa.

Non basta, però, invitare le oratoriane ad entrare; bisogna seguirle per formarle.

Ordinamento

Necessaria, perciò, la *Segreteria* dell'Oratorio, anche in forma assai modesta, dove vi sia il registro e, se si può, anche la *scheda personale* di ogni oratoriana, come pure le *tesserine individuali* per le presenze.

Indispensabile la divisione delle fanciulle in squadre, coi relativi Santi protettori, il proprio gagliardetto col motto programmatico e la festa annuale; la presentazione delle Assistenti, vice-Assistenti e, potendo, delle Figlie di Maria, in qualità di aiutanti o zelatrici.

La giornata oratoriana non può essere improvvisata, ma deve svolgersi secondo un orario e un programma stabilito.

È saggia consuetudine, perciò, che la Direttrice (art. 267 Manuale Regol.) una o due volte al mese, riunisca le Assistenti di Oratorio e tracci il programma per le quattro — o due — domeniche successive, dando in proposito norme e consigli opportuni.

Questo programma potrà essere poi presentato alle oratoriane nelle forme più attraenti e moderne, valendosi della loro stessa collaborazione, con cartelloni, lavagne, bacheche, volantini, ecc.

Così ogni domenica l'Oratorio avrà la sua novità annunciata e apparirà sempre nuovo e « vestito a festa ».

Oltre i cartelloni dei programmi, è buona cosa esporre di tanto in tanto, iscrizioni di carattere religioso e formativo.

Qua e là van sorgendo giornaletti oratoriani, foglietti, ecc. che sono ottimi svegliarini e possono essere fatti anche questi in collaborazione con le ragazze o da loro stesse. La Suora deve però rendersi responsabile di ogni parola e di ogni disegno.. Tutto, anche lo scherzo, deve essere intonato al nostro scopo educativo.

Attività oratoriane

Oltre la varietà dei giochi da cortile, il teatro, la piccola banda, la scuola di canto, i burattini, i dischi, i magnetofoni, le sezioni ginnastiche, drammatiche, le mostre catechistiche e ricreative, i vari gruppi missionari, caritativi, della buona stampa, specie in seno alle Pie Associazioni.

Molto importante il funzionamento della biblioteca, seguito con saggezza e zelo da una Suora capace che sappia scegliere, indicare il libro adatto, valorizzarlo nel presentarlo, sentirne l'impressione ricevuta, sottolineare gli episodi, le frasi più formative e costruire così man mano nella coscienza delle figliuole per avviarle anche a grande virtù.

In un Oratorio una fanciulla sui dodici anni, sveglia, vivace, seguita maternamente dalla Direttrice leggeva con interesse biografie edificanti ch'essa le offriva ogni domenica.

Un giorno, e sono poche settimane fa, la mamma la trova esitante a cambiarsi la maglia. Insiste e scopre che la figliuola aveva il cilicio: la catenella di ferro del cane, che le aveva già lasciato l'impronta nelle carni!

All'osservazione commossa della mamma, la fanciulla risponde: « Ma dobbiamo soffrire qualche cosa per amore di Gesù e salvargli le anime! ».

Questo eroismo, molto probabilmente, era fiorito dalle buone letture. I Santi non sono lontani, si trovano anche nei nostri cortili!

Ottime le *passeggiate*, specialmente se non troppo lunghe; le *premiazioni* in generi o con soggiorni estivi nelle nostre Case.

I premi però non siano eccessivamente costosi: è premio ciò che si fa servire da premio.

Sono pure attività oratoriane i dopo-scuola, i corsi serali, ecc. (Vedi Art. 465 Manuale Regol.).

La biografia di Don Rinaldi, scritta dal Ceria, da pag. 177 a pag. 239, può dare un quadro meraviglioso di attività sbocciate nell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino, sotto lo sguardo e l'impulso del Padre venerato.

Ma l'attività centrale di un Oratorio sarà sempre *l'insegnamento catechistico e la formazione alla pietà* (Vedi Manuale Regol. dall'art. 457 all'art. 462, e Atti del Capitolo Generale XII pag. 273 e segg.).

Se c'è un'attività per cui è benedetta ogni spesa è proprio l'attività catechistica e religiosa.

Spendere per avere buoni testi di preparazione catechistica, sussidi, (filmine, cartelloni, albums, quaderni, registratori) ecc.; spendere per dare: libri, immagini, foglietti, stampa buona.

Spendere per avere buoni confessori, zelanti predicatori per tridui, feste, giornate di ritiro, esercizi spirituali. Spendere e non aver paura che manchi la Provvidenza.

Nelle Case dove c'è questa generosità, si sente dire spesso: ho speso 1000, 2000 lire, e prima di sera me ne sono entrate 3000!

Spendere il denaro e spendere le forze per salvare le anime.

Ricordiamo care, venerande Direttrici che furono l'anima dei nostri Oratori.

Passavano l'intero pomeriggio delle feste in mezzo alle ragazze, avvicinando tutte e lasciando a ciascuna il « proposito » per la settimana.

Taluna si ritirava la sera così stanca da non aver più nemmeno le forze per spogliarsi e le capitava di svegliarsi alle due o alle tre di notte e di trovarsi vicino al letto ancora vestita!

Quando c'è il « cetera tolle », il Signore le dà le anime, e dà anche l'efficacia per portarle a Lui.

Un'Assistente di Oratorio — la cuciniera della Casa — inculcava alla sua squadra di mezzanotte la visita a Gesù Sacramentato, ma insegnava a parlare col Signore e a offrirgli sacrifici nascosti. Invitava ad andare alla Messa *prima* per unire al Sacrificio di Gesù il sacrificio personale di alzarsi presto.

Educate così al sacrificio per amore del Signore, per salvargli anime, parecchie di quelle mezzanotte sono oggi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non tutti i ragazzi hanno seguito Don Bosco fino alla consacrazione sacerdotale o religiosa, così non tutte le oratoriane potranno seguirci fino alla donazione totale al Signore, ma un gruppo scelto potremo sempre formarlo, se saremo una testimonianza vivente della nostra consacrazione a Dio.

Se vogliamo preparare vocazioni all'Istituto dobbiamo mirare alla formazione di questo gruppo scelto nella pietà e nel sacrificio.

Ho detto sacrificio. È vero, noi vogliamo tenere le ragazze molto allegre, ma non è stile salesiano indulgere alle pseudo-allegrie: cadremmo nei compromessi.

Non c'è bisogno di ricorrere subito al cartello « è proibito » dinanzi a balli, cinematografi, riviste ecc.; ma avere la convinzione e la passione per mostrare che « c'è di meglio » e in questo « meglio » c'è l'appagamento dell'anima e la pace del cuore.

Questo è lo scopo di tutta la nostra organizzazione e lo raggiungeremo se anche noi riusciremo a creare negli Oratori l'atmosfera di Valdocco:

La massima allegria, nella massima spiritualità.

Come attrezzare i locali e i giuochi all'Oratorio Benefattori Madrine e amici

Relatrice: Rev. Ispettrice Suor CATERINA REGIS

Fu detto scherzosamente: « Da mihi animas, cetera... *quoque* »!

Fa proprio al caso nostro. « Signore, dammi le anime e... anche il resto »! ossia, ciò che mi occorre per attirarle, istruirle migliorarle, salvarle.

E per tutto questo occorrono anche locali e attrezzature.

Don Ricaldone nel volume: « Oratorio festivo, Catechismo, Formazione religiosa » tra le meravigliose direttive per il miglior funzionamento dell'Oratorio, illustra sapientemente la sede del medesimo (pag. 56) e, in appendice, offre anche il grafico con la pianta di un Oratorio modello. Se queste confortevoli possibilità non sono di tutti gli Oratori, tuttavia tali norme possono dar luce anche alle Case in cui oggi esiste ancora qualcosa di primitivo, tanto da far pensare alla tettoia Pinardi e al cortiletto colonico di Maria Mazzarello a Mornese.

1841-1960. Quanti miracoli nel giro di un secolo! Ebbene, chi di noi avrà la fortuna di arrivare al 2041, II centenario oratoriano, dovrà enumerare certamente nuove meraviglie, se però avremo stimolato, reso attiva ed operante in noi la fede di Don Bosco e della nostra Santa, se ameremo le anime come loro, se saremo fedeli, fedelissime alle direttive delle nostre amatissime Superiore.

Se abbiamo la possibilità di locali scolastici già attrezzati: aule, banchi, lavagne ecc., tanto meglio: benediciamo il Signore e *mettiamoli a completa disposizione dell'Oratorio*, senza timore che vengano deteriorati. L'ambiente bello e sereno è anche formativo e imporrà quel tanto di rispetto per la miglior conservazione; dove mancano gli uni e le altre, stimoliamo un po' la

virtù del... santo ingegno e vediamo di mettere a disposizione delle oratoriane i locali più indicati, *per serenità e decoro, ordine e pulizia*. Non le accoglieremo più in un corridoio di passaggio o un sottoscala buio e umido, ma in luogo tale da dare alle figliuole il senso della vera aula scolastica, in armonia con la natura e l'eccellenza stessa dell'insegnamento catechistico.

Anche Don Bosco e Madre Mazzarello, a misura che la Provvidenza forniva loro i locali, si industriavano perchè fossero sempre meglio attrezzati. Dal fin qui detto risulta evidente che la sede dell'Oratorio festivo, che può essere una Casa a sè o affiancata ad altra nostra Casa, deve sorgere nel posto più attraente e strategico, ampio ed igienico, capace pure di eventuali e successivi sviluppi.

L'Arcivescovo di Chalon scrive: « Il giorno in cui, in mancanza di altro locale, ogni Parroco scriverà sulla porta della sua canonica: " Oratorio per la gioventù „, quel giorno segnerà la data di un'era novella. Noi vedremo la rinascita della fede ».

Dovendo costruire la sede dell'Oratorio, si studi bene il piano generale, il numero e la qualità degli ambienti, la posizione e la superficie, i cortili vasti! (campo esteso per palla canestro e palla a volo, che danno possibilità di belle gare) ecc. e vi sia praticità, salubrità e gaiezza.

Le aule catechistiche devono essere luminose e accoglienti. Così i cortili « polmoni dell'Oratorio » centri di vita gioiosa, ben esposti. Non si rifiuti il consiglio di esperti, con la visita a qualche casa Oratorio-modello. La cappella deve essere di facile accesso dal cortile, « per non disgiungere i discepoli dal Maestro » (Murari). I locali teatro, segreteria, biblioteca, ecc. sempre ben ordinati. Dove il cortile è ristretto, studiare il modo di alternare le squadre.

I sussidi didattici siano completi o almeno sufficienti (lavagna, proiettori, filmine, ecc.) tanto per le Assistenti come per le oratoriane, da usare individualmente e collettivamente.

Don Ricaldone, nel volume citato, a pag. 106 dice: « Inondare il mondo di manuali, riviste, sussidi catechistici, per tutte le età e le contingenze della vita », e ha risolto questo problema

anche per noi, in parte e soprattutto attraverso il Centro Catechistico Salesiano con L. D. C. e per il lavoro delle nostre Sorelle. Non si dimentichi la portineria, la direzione, il porticato, molto utili per la vita oratoriana, benchè a volte si debba fare con pochi locali.

Anche Don Ricaldone (pag. 95-96) richiama una constatazione fatta dal Venerabile Don Rua: « Molte volte lo zelo dei Confratelli ha supplito la mancanza di questi mezzi ». È proprio vero: la carità che si immola popola gli Oratori anche sprovvisti di comodità.

Sì, Don Bosco iniziò l'Oratorio girando per i prati di Torino, ma oggi è necessario avere qualcosa... di ben fatto, decoroso e dato con cuore largo! (Murari).

Don Bosco cercava un nido, se non capace, almeno stabile e tranquillo per i suoi ragazzi e l'ha trovato al prato Filippi. Ma oggi il prato Filippi non serve più, dice il Rev.mo Rettor Maggiore. Dobbiamo camminare coi tempi, e, se fosse possibile, andare un po' più avanti del mondo per i nostri Oratori.

Aria, luce, nettezza, decoro, renderanno anche il più povero, un luogo sereno, accogliente e attraente!

Va da sè che il fin qui detto richiede *mezzi finanziari*, mentre tutte lo sperimentiamo che queste opere non hanno risorse proprie; ma si sviluppano e vivono per la carità dei buoni. E la prima benefattrice è la Casa alla quale l'Oratorio è annesso.

Far conoscere quindi l'Opera dell'Oratorio! Qual'è? Ecco, ce lo dice ancora Don Ricaldone (a pag. 361): « Avvicina a Dio le giovani esistenze, che si aprono alla vita, le colloca sui sentieri della legge divina, ne abbevera lo spirito alle fonti della grazia, mette loro dinanzi l'infinita bontà di Dio Creatore, Redentore, Santificatore, le avvia alla pratica della fraternità universale, prevenendo i conflitti che dilaniano le Nazioni, seguendo gli esempi del Divino Maestro, rappresentato fino alla fine dei secoli dal Vicario di Gesù Cristo che ne perpetua il magistero a salvezza del mondo »; ecco l'opera meravigliosa degli Oratori, da far conoscere a tutti, dal Sindaco del paese al Pre-

fetto della provincia, dall'umile mamma che accompagna il bimbo all'asilo, alla persona più abbiente che non sa che in via X N° Y, ci sta una vera scuola di formazione morale, civile e religiosa, priva di mezzi e che ha lo scopo di salvare le anime e migliorare la società.

Don Bosco era persuaso di compiere una vera opera di carità verso gli stessi ricchi, invitandoli a cooperare alla salvezza della gioventù. L'amore del prossimo non è consiglio, ma precetto, anche sotto l'aspetto materiale.

Costituiamo perciò in ogni Oratorio la sezione *Madrine*; anche queste potrebbero avere un piccolo *Regolamento*, affinché, meglio organizzate, possano essere maggiormente utili.

Teniamo aggiornato l'elenco e delle *Madrine* e dei Benefattori in genere, con relativo indirizzo, onde raggiungerli con l'augurio occasionale, o la partecipazione nelle circostanze di dolore, sull'esempio di Don Bosco che ringraziava con un biglietto personale anche per un'offerta insignificante.

Stabilire con buone intese *i migliori rapporti con il Parroco*, perchè apprezzi l'Oratorio, lo sostenga secondo le sue possibilità, come alcuni già fanno.

Bisogna promuovere, moltiplicare ed organizzare la cooperazione dei buoni, renderla attiva, sostenerla con la nomina di Comitati, con circolari, con foglietti di propaganda e di informazioni. A seconda dei luoghi si vedrà se convenga organizzare sottoscrizioni mensili, trimestrali o annuali. In determinate epoche e circostanze si potranno promuovere lotterie, pesche di beneficenza, conferenze, recite e concerti.

È bene far conoscere ai benefattori il *centuplo* promesso loro nel S. Vangelo: nella conservazione o acquisto della santità, nella prosperità dei loro interessi, nella preservazione da disgrazie, nella buona educazione e riuscita negli studi dei figli, nella pace e armonia della famiglia, con una vita più lunga, la perseveranza nella grazia di Dio, una santa morte e la certezza del Paradiso!

A volte crediamo che tutti debbano conoscere l'Oratorio e quello che in esso si fa e che non occorra parlarne, ma non è così. È necessario *farlo conoscere, mettere in evidenza la sua finalità e i vantaggi* che ne derivano alle *giovannette*, alle *famiglie* e alla *società* stessa. Preparato così il terreno non sarà difficile seguire le orme di Don Bosco e ottenere aiuti da chi li può dare.

In alcuni paesi, specialmente in America, vi sono le *Associazioni di Padri e Madri*, delle alunne interne ed esterne, ma ovunque abbiamo ex-allieve, le cooperatrici che si possono prestare se convenientemente interessate.

È necessario mettere in rilievo ai benefattori e alle madrine i *frutti* ottenuti mediante la loro carità, invitandoli a recite, premiazioni, gare, feste...; in quelle circostanze non manchi mai il ringraziamento personale di un'oratoriana. Alle volte si potranno invitare le *Autorità* perchè possano meglio persuadersi dell'opera benefica degli Oratori, dove si forma la buona cristiana, si preparano buone mamme e cittadine oneste e laboriose.

Leggiamo nelle Memorie Biografiche che il 2 luglio 1862 il Marchese di Rorà, Sindaco di Torino, veniva accolto trionfalmente all'Oratorio. Un giovanetto gli lesse un breve e grazioso indirizzo. Il Sindaco ascoltò con visibile compiacenza e quindi rivolse ai giovani un conciso, ma stupendo discorso. Parlando di Don Bosco disse: « Egli prepara le feste agli altri, ma a chi si debbono attribuire se non a lui? Ed io sono ben contento di poterlo ringraziare a nome di Torino, che egli beneficia con tanta generosità. Giovani — concludeva — volete un giorno essere buoni cittadini? obbedite Don Bosco! » (*Mem. Biogr.*, VII, 207).

Anche l'*Assistenza Governativa* può essere di aiuto, tramite l'incaricata che dovrà curare gli elenchi precisi a richiesta degli Enti assistenziali. Ma sono pratiche che vanno seguite con paziente costanza.

Le *Banche* in determinati periodi dispongono di beneficenza, come per le feste natalizie, altre al termine dell'anno finanziario che di solito si chiude in marzo.

Concludendo: L'Oratorio ideale vorrebbe un ampio cortile, un teatro ben corredato di impianti e scenari, giochi da cortile, giostre, altalene, ecc.; giochi da tavolo: pi,h-pong, ecc., giradischi, proiettore, filmine, registratore, aule per catechismi, biblioteca, sala di ritrovo, cappella accogliente, capace, bella, devota! Ma, in quante Case si potrà avere tutto questo? *Dove si può, si faccia*, saremo in linea coi tempi, dove non si può si faccia fin dove si può (saremo in linea con Don Bosco!) e *si supplisca con il dono di sè*, ossia con la dedizione generosa e cordiale ad imitazione dei nostri Santi!

Leggendo la storia dell'Oratorio capiremo il segreto dell'affluenza dei giovani ai tempi di Don Bosco: bontà, belle maniere, carità, zelo per il bene dell'anima di ciascun giovane, imparzialità, interessamento fattivo per ogni singolo. Leggendo la vita di Madre Mazzarello impareremo anche noi a farci calamita delle anime giovanili, occupandoci e preoccupandoci del bene della loro anima.

« L'Oratorio sei tu, — disse una volta Don Rua ad un Direttore novello che si lamentava perchè L'Oratorio a cui era destinato, mancava di tutto, — quanto saprai amare i giovani, tanto li avrai all'Oratorio! ».

Quando è guadagnata l'anima di una giovanetta, l'Oratorio diventa *la seconda sua casa*, sempre aperta ad accoglierla come il cuore delle sue Suore.

« Padre — diceva un giorno una cara consorella anziana a Don Rinaldi — queste figliuole sono cavalloni, terremoti; rompono e distruggono tutto dove passano! ». E Don Rinaldi guardando le ragazze mortificate, rispondeva, sorridendo: « Sono in casa loro! E in casa nostra qualche volta si fanno anche guasti! ».

Un inciso: come comportarci nei casi di infortunio?

Ormai, sia per l'attività normale, che per gite, conviene, anzi è necessario, che ci sia *l'assicurazione per la responsabilità civile*, per l'infortunio non ne abbiamo l'obbligo.

Per la responsabilità civile, sì, è interesse della Casa. Non saremo chiamate in causa, ma risponderà per noi la Società Assicuratrice, anche in caso di poca nostra vigilanza.

Si deve però fare attenzione a quale Compagnia Assicuratrice ci affidiamo. È ovvio che ci affideremo a quelle Società che danno maggior garanzia, e ognuna, in loco, vedrà di assumere le informazioni del caso.

Don Bosco e la nostra S. Madre Mazzarello ci ottengano il loro zelo per le anime, attraverso l'opera provvidenziale degli Oratori festivi, e Maria Ausiliatrice converta in costante realtà il desiderio dei nostri cuori, a conforto della Madre veneratissima e delle amatissime Superiore e in perpetuo possiamo cantare: « Oh qual sorte, siamo Figlie di Maria Ausiliatrice! ».

La nostra stampa all'Oratorio (Da mihi animas, Primavera, ecc...)

Relatrice: Rev. Suor ELISABETTA DENEGRÌ

Anche noi adulti impariamo con metodo ciclico.

In questi giorni si è aperto l'arco di nuove conoscenze che ci hanno dato la possibilità di accostarci meglio alla fisionomia vera di Don Bosco e di Madre Mazzarello. È proprio del metodo ciclico ingrandire ed approfondire con la conoscenza la comprensione.

Uno dei lati essenziali che abbiamo visto meglio — attraverso la parola, ricca di esperienza, dei nostri Superiori e delle nostre Superiore — nei nostri Santi, è *il lavoro in profondità* che hanno inteso compiere nella gioventù.

Osserviamoli un momento i ragazzi di Don Bosco.

Dinanzi a visitatori male intenzionati, rivelano, con le loro innocenti, spontanee risposte, quanto abbiano compreso bene il senso delle verità cristiane.

I Parroci hanno bisogno di aiuto per le funzioni religiose. Quei birichini, tolti dalla strada, son diventati un perfetto piccolo clero ambulante.

Scoppia il colèra in Torino. Accorrono quali improvvisati, caritatevoli, pratici infermieri.

In questa atmosfera creata dall'amore e dallo zelo di Don Bosco, si formano i responsabili dell'assistenza, del lavoro, di ogni altro servizio.

I frutti? La storia ce li mostra. Alla società, il *buon cristiano*. Alla Chiesa, *Sacerdoti* e Sacerdoti. Don Lemoyne afferma nel suo V volume cap. 33, che Don Bosco preparò per l'altare 6000 Sacerdoti.

Dalle pagine meravigliose delle Memorie Biografiche, Don Bosco ci si rivela adunque artefice minuzioso, accurato, sapiente, diligentissimo, della *formazione dei ragazzi* che la divina Provvidenza gli ha affidato.

Ho richiamato queste verità anche perchè ci mettano in guardia contro l'equivoco che ci ha indicato il Sig. Don Biancotti. Non avere fisso lo sguardo alle finalità essenziali da raggiungere: la formazione della gioventù. Lasciarci facilmente distrarre da ciò che è accessorio. Far parte degli spettatori che ammirano Don Bosco che cammina sul tappeto di rose, invece che essergli fedeli amici su quella strada tutta trapunta di spine.

Nei nostri soliloqui — in queste preziose giornate — con l'animo riscaldato dalla S. Messa ben ascoltata, in tutto questo ambiente in cui si sente la famiglia religiosa, abbiamo — penso — umilmente riconosciuto, fra noi e noi, che nel nostro lavoro dobbiamo convergere di più le energie alla costruzione della vita cristiana delle figliuole che *il Signore ci affida*.

Nel seguire lo svolgimento sapiente e illuminato degli argo-

menti del Convegno, abbiamo avuto la possibilità — ognuna secondo la propria capacità — di ricostruirci *una migliore traccia di lavoro, più sostanziale, più nutrita*. Abbiamo soprattutto rimessa a nuovo la convinzione fondamentale che il commercio delle anime inizia ai piedi dell'altare, matura durante la giornata nel fuoco dei doveri compiuti, combina i suoi migliori affari quando capitano buoni clienti: le sofferenze.

Questi sono i fondamenti che devono dare l'impulso a tutte le facoltà.

Entra poi in campo l'attivismo, che è una virtù. La virtù necessaria che ci porta a trafficare i talenti che Dio ci ha dato. *L'attivismo virtù, è mosso dalla grazia e deve essere guidato dall'intelligenza.*

Ho chiarito perchè mi pare utile rimarcare che specialmente noi che lavoriamo nel difficile campo della gioventù, dobbiamo far in modo che la grazia, con la guida dell'intelligenza, sfrutti il meglio possibile tutti i nostri talenti umani.

Perciò faccio appello, dopo che alla grazia, all'intelligenza.

Quante volte è inattiva!

Constatiamolo insieme.

Ad esempio non abbiamo ancora ben compreso che *il nutrimento che più ci fa robuste spiritualmente* « renditi umile, forte e robusto » *è quello che si prepara in Casa*. Se la Chiesa ci fa pregare così: « O Signore che hai voluto far fiorire nella Chiesa due nuove famiglie ecc... », possiamo ben credere che Dio ha dato a queste famiglie le forze vitali, e le ha poste solo in seno ad esse, perchè questa fioritura si possa mantenere!

Ci ammaestra la storia e ci ammoniscono i grandi che il cibo « u ben s'impingua se non si vaneggia » si trova nella nostra famiglia. L'avviso dantesco è di una forza tremenda.

E poi... siamo *più attive, più zelanti nell'attrezzarci a compiere il bene*. Non lasciamo che i libri si stampino e rimangano ammucchiati o nei pacchi o negli armadi. Chiediamo noi di essere informate delle nostre nuove pubblicazioni, andiamole avidamente a cercare e legghiamole. Non si dica che non c'è

tempo. Quante conversazioni inutili di meno per poter leggere un po' di più!

« Ho tanto desiderio di formare le figliuole che mi sono affidate, non voglio battere l'aria, ma non sono capace di costruire da me gli argomenti, la forma ecc. ». Ma ci sono le tue Sorelle che hanno già lavorato, che hanno provato e riprovato ed hanno preparato un materiale ricchissimo. Hanno scoperto i soggetti più indicati, le vie più accorte e più salesiane per arrivare a mettere il dito sulla piaga, le forme che più incontrano e fanno breccia sull'animo giovanile. Leggiamo *Da mihi animas?* Ne riceviamo copie a sufficienza perchè tutte possano averlo fra mano? In queste note di vita di Oratorio femminile, troviamo la traccia del lavoro che il Sig. Don Biancotti ci ha delineato: attirare, istruire, formare. Troviamo *pensieri e direttive di attualità cattolica e salesiana*. Troviamo bibliografia su tutti gli argomenti che ci possono interessare. È un materiale ben studiato, didatticamente condotto. È, *Da mihi animas*, la nostra grande famiglia in attività, che mette sul tavolo comune, tutto ciò che ha di meglio perchè ognuna se ne serva e perchè da idea faccia maturare idea. È, in altri termini, un convegno permanente.

Passiamo ora ad un altro argomento scottante.

Le letture che dobbiamo mettere in mano alle nostre adolescenti.

Anche per questo rifacciamoci a Don Bosco. Perchè il pericolo di deviare, in questo campo, diventa maggiore.

Basta ricordare ch'egli affermò essere *uno degli scopi principali della sua Congregazione la diffusione della buona stampa*, per capire quanto si sia occupato a fondo di questo problema.

E sono un poema di eroismi, i sacrifici sostenuti da Don Bosco per scrivere, egli stesso, le pagine da mettere in mano ai suoi figliuoli!

Perchè un'impresa tanto onerosa?

Perchè non trovava in tutta l'editoria il pane adatto per i

suoi giovani. Perchè sopra tutto egli voleva, dal soggetto allo stile, un materiale tutto nuovo, tutto suo. Si sa. *Aveva da trasmettere un messaggio di purezza!*

Prendiamo fra mano le Letture cattoliche da lui scritte.

Argomenti belli, solidi. Stile facile, semplice, castigato, piacevole.

Non metteva in mano ai giovani dei fogli, a solo scopo di passatempo; nè tanto meno delle salsetine piccanti che guastassero lo stomaco. Per Don Bosco, la lettura, anche serena, doveva essere un complemento al suo lavoro educativo. I libri per i giovani dovevano contenere la ricchezza che l'umanità e il cristianesimo possono offrire in modo che il giovane impari a vivere nel mondo dei veri valori.

Se moviamo da questi cenni storici salesiani, troviamo il filo che ci conduce a capire quale è stato il pensiero ispiratore delle nostre venerate Superiore: *dare alle nostre adolescenti una lettura educativa*; aprire il regno delle ricchezze vere, in cui la gioventù ha bisogno di vivere per trovarsi al sicuro dalle male arie della mondanità.

Da vari anni un buon gruppo di nostre Sorelle lavora indefessamente per preparare volumetti alle nostre giovani. Sono davvero un alito di vita e di purezza salesiana, destinato a fare un gran bene. Le conosciamo? Le nostre Madri ci hanno fatto preparare un elenco completo. Ci verrà distribuito.

Ma le nostre Superiore venerate sono state quanto mai tempestive nell'affrontare, oggi, la forma di lettura del nostro tempo: *la Rivista*.

Quale passo ardimentoso in questo diluviare di riviste!

Eppure era questione di vita o di morte.

Se non ci volevamo rassegnare a vedere le nostre adolescenti naufragare nella mondanità che le riviste ammanniscono in

forma, direi, coercitiva, dovevamo entrare in campo a combattere.

Le nostre Superiori sono entrate in lizza. E quel che è ammirabile è che, contro tutte le correnti, hanno puntato sui principi di Don Bosco e *sono ferme lì*. Cannoni e mitraglie. Nulla le ha rimosse.

Una lode altissima alla nostra amatissima Madre che è stata il vessillo della resistenza.

« *Primavera* » oggi non è ancora perfetta, ma è sulla *via giusta* per diventare tale.

Attinge alla fonte che Maria Ausiliatrice ha additato a Don Bosco e perciò con Maria Ausiliatrice vincerà la sua battaglia.

Fisse a queste premesse, esaminiamo *che cosa è Primavera*.

È l'occupazione che vogliamo dare a questo famoso tempo libero, che, se forma l'avidità del commercio di oggi, tanto più assillerebbe le preoccupazioni dei nostri Santi Fondatori.

È *un'ora serena*, in cui vogliamo lanciare i freschi, giovanili aneliti delle nostre adolescenti nel campo della bellezza vera, della verità, della bontà, dell'eroismo cristiano.

Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, sentiamo, per divino istinto, che le nostre adolescenti hanno, nonostante tutto, tante parti intatte nella loro anima.

E Maria Ausiliatrice vuole che facciamo leva su queste, perchè col bene si vince il male.

Primavera non è ancora perfetta, ripetiamolo. Ma ciò non è ostacolo al nostro zelo, perchè possa diffondere il bene che contiene!

Essa è *una miniera di tesori autentici*. Tesori che vengono dal cuore eletto delle nostre Sorelle. Tesori che scaturiscono da un cumulo di sacrifici. Crediamo all'efficacia del sacrificio?

Basterebbe anche un terzo di ciò che Primavera dà, per formare e santificare le nostre adolescenti.

Questi valori sono affidati alle nostre mani di Sorelle!

Proponiamoci di leggere Primavera, almeno un numero ogni tanto, da capo a fondo. Sentiremo il succo vitale che contiene. Troveremo il modo di presentarla alle nostre figliuole, farla apprezzare, gustare e trarre fuori il bene che contiene.

Quelle verità che noi non sappiamo sempre dire, quel sentimento buono che non sappiamo inculcare, quell'impulso alla volontà che noi non sappiamo dare, lo daranno le parole delle nostre Sorelle.

Oserei dire che anche le nostre Sorelle, le più inesperte, hanno da raccogliere nella nostra Rivista un *materiale di conversazione utile e piacevole*. Penso infatti che non possono essere tanto diversi i nostri discorsi con le ragazze, se partono dalle labbra di una educatrice! Forse che noi possiamo scendere ai loro argomenti: dive, films, Rok and roll?

Tracciate queste linee, non ci pare che si possa giungere a questa considerazione? La nostra Rivista costituisce un *controllo al nostro lavoro*.

Se le adolescenti a noi affidate la leggono, la gustano, ne traggono profitto, noi siamo secondo il cuore di Maria Ausiliatrice. Se troviamo difficoltà nel farla leggere, ma non ci arrendiamo e cerchiamo d'imparare a farla amare, siamo sulla buona strada.

Se abbiamo fatto poco o nulla, pentiamoci e incominciamo subito.

Tolto il primo ostacolo: la nostra imperfetta adesione, il nostro poco lavoro; rianimate, desiderose di servire meglio la nostra Madre Maria Ausiliatrice, noi tutte avremo dato una valida mano a toglierne un altro. Infatti col nostro lavoro illuminato e zelante, contribuiremo a quella maggiore diffusione che ci farà arrivare alle 100.000 copie. *Basterebbe solo il lavoro di noi convinte, nelle nostre Case.*

È da notarsi bene che questo è un punto di arrivo importante che ci darà la possibilità di dare alla rivista la carta patinata

e miglioramenti di illustrazione che formeranno *un nuovo punto di appoggio* per una diffusione in grande stile.

Affianchiamoci alle nostre Sorelle scrittrici, come un vero esercito, con la convinzione che il segreto della vittoria sta nell'*unità delle forze*; emulando i loro sacrifici, promettiamo alla nostra amatissima Madre, la nostra intelligente, illuminata e zelante collaborazione.

Appendice

Concludo le considerazioni fatte, coll'indicare alcuni mezzi pratici di lavoro sperimentati.

Collaboriamo anche rispondendo ai questionari che Primavera ci invia; è un contributo di rilievi costruttivi, indicativi, tanto utili alle nostre Sorelle che scrivono.

Al « Convegno Primavera » si sono prese iniziative per la *diffusione fuori casa*; verranno comunicate in tempo utile.

Nei vari gruppi delle *nostre Associazioni*, incaricati della buona stampa, riversiamo tutte le nostre convinzioni per creare soprattutto delle convinte a questo genere di apostolato. Specialmente le più alte sono molto aperte, se le formiamo, a questo genere di bene. Un gruppo ha diffuso per un anno intero, 270 copie quindicinali di Primavera.

Per far conoscere nel suo vero valore Primavera, per insegnare la tattica della diffusione, si è organizzato un *Convegno Ispettoriale* fra le ragazze. Le attiviste medesime di un gruppo hanno messo sul tavolo le loro conoscenze, il loro apprezzamento, i loro esperimenti di diffusione. Hanno creato nelle interviste una piena atmosfera di favore.

Per far conoscere ed acquistare la nostra stampa, le nostre belle edizioni, si è organizzato nel mese di maggio in coincidenza delle prossime vacanze estive, una *Fiera del libro*. Ambiente a portata di mano, attrezzatura varia e festosa, scritte geniali, musica adatta; pareva di essere in un magazzino Standard. Si sono smerciati, in un mese, libri per L. 200.000.

X. INTERVENTO

Organizzazione - Collaborazione - Propaganda

Attraverso un'interessante conferenza la Ven. Madre Margherita ci ha parlato dell'organizzazione dell'Oratorio.

Questa implica due doveri: quello di considerare l'opera su di un piano soprannaturale di sacrificio e di esercizio delle virtù personali; e quello della specializzazione delle Assistenti in senso professionale, per la funzionalità dell'Oratorio stesso in ogni domenica del mese.

Si è subito convenuto che le Direttrici delle Case dove le oratoriane sono numerose, devono preparare la domenica con un'anticipata adunanza settimanale, od almeno quindicinale, delle Consigliere e delle Assistenti, affinché l'apostolato oratorio sia veramente efficace alle anime.

L'organizzazione non è tutto, ma è qualche cosa.

Racconta a questo proposito Madre Ciotti, un tempo Direttrice nel nostro Oratorio « Maria Ausiliatrice » di Valdocco: « Durante la ricreazione del martedì o del mercoledì di ogni settimana, il Sig. Don Rinaldi veniva e domandava: " Dunque, avete già pensato a quello che dovete fare domenica prossima? Siete già pronte? „.

Così, fin dalla sera di ciascuna giornata oratoriana cominciavamo a fare progetti per la festa successiva, per non lasciarci cogliere alla sprovvista dalla domanda del Ven.mo Superiore, il quale era un uomo molto positivo ed esperimentato ».

Nell'adunanza, specialmente se essa dovesse essere fatta solo una volta al mese, è necessario che la Direttrice presenti le iniziative per le quattro domeniche, dopo aver avuto il resoconto di quanto le singole squadre hanno fatto nelle domeniche precedenti. Rendendosi conto delle difficoltà incontrate e di quanto torna opportuno fare, ella potrà proporre un lavoro più ragionato e generoso.

— *La Direttrice non potrebbe usufruire a questo scopo della Buona Notte?*

No, perchè nella Buona Notte le Suore non parlano. La Direttrice tenga l'adunanza con le Suore dell'Oratorio, e poi, nella Buona Notte informi delle iniziative la Comunità.

— *Questa adunanza potrebbe servire come lettura spirituale?*

Oh no! Il Sig. Don Ricaldone diceva, nel Capitolo Generale del 1947, che nemmeno la preparazione al Catechismo può sostituire la lettura spirituale. In questi casi vi devono essere almeno otto o dieci minuti di conferenza ascetica; in seguito si tratterà del lavoro di organizzazione.

— *E se la Direttrice non avesse il tempo di fare l'adunanza?*

Si faccia sostituire, dopo averla preparata bene, dall'incaricata dell'Oratorio, che certamente godrà la sua stima e fiducia. Studi con lei le difficoltà, le esperienze positive e negative del mese trascorso, e stabiliscano quali iniziative prendere per le settimane successive.

Se poi, durante l'adunanza, le Suore dovessero proporre qualche modificazione ragionevole, l'incaricata dica « Sono anch'io del vostro parere, ma prima ne parleremo con la Direttrice ».

L'Incaricata dell'Oratorio è quasi sempre una Consigliera. Se non lo fosse, quando nel Consiglio si trattasse dell'Oratorio, potrà prendere parte alla seduta.

— Una convegnista interviene dicendo: « Io credo che sia sempre meglio lasciare alla Direttrice la responsabilità diretta dell'Oratorio. Ella nei contatti privati con le Suore può conoscere le difficoltà e la capacità, può avvisarle, formarle, ammonirle, se ce ne fosse bisogno, ed aiutarle molto.

Sarebbe anche bene, secondo noi, che fosse la Direttrice ad intonare la preghiera prima che le Suore vadano all'Oratorio.

Certamente è molto utile, ove è possibile, che la Direttrice faccia tutto questo; e renda noto a tutte le Suore e specialmente a quelle addette alla portineria, il programma della domenica, concertato con l'incaricata. Se fosse necessario qualche cambiamento, lo annunci subito dopo la colazione.

— *E quando si dice che la Direttrice vuol fare tutto lei?*

Sono necessarie due cose: organizzazione e collaborazione, con ragionevoli proposte ed esperienze. Se la Direttrice non accetta i suggerimenti delle Suore, queste non devono dire, per amor proprio ferito: « La Direttrice vuol fare tutto lei », ma: « La Direttrice ha la grazia dello stato ».

Attente all'individualismo!

— *Per il reclutamento d'inizio d'anno, si può andare nelle case della Parrocchia e specialmente nei rioni più bisognosi, come desidera il Signor Parroco; oppure la sera nei cortili delle case a recitare il Rosario?*

Dopo la guerra — risponde una Superiore — alla nostra proposta di andare di casa in casa, qui in Valdocco, ad invitare le ragazze dai diciott'anni in giù, per ripopolare l'Oratorio, gli uomini di A. C. ci hanno detto che non lo consideravano prudente.

— *Potremmo, a volte, andare alle Scuole Statali, parlare con il Direttore didattico o intenderci con le Assistenti sociali?*

Tutto ciò si deve considerare caso per caso, secondo i luoghi e le circostanze. Ma ricordiamolo: l'apprensione e la vigilanza della nostra Ven.ma Madre mira sempre a difendere le nostre Sorelle, che sono il tesoro dell'Istituto.

— Una iniziativa che dura da ottobre a giugno è questa: il Sindaco ci ha dato la pianta del Comune. L'abbiamo divisa in rioni, e per ognuno, abbiamo fissato un colore. Le iscritte alle P. A. G. hanno il compito di girare ogni domenica alla ricerca delle proprie compagne. Si premia il rione che totalizza il maggior numero di assistenze. Le giovanette si allacciano e formano una catena intorno a noi.

Anche qui occorre prudenza; non incontreranno peccati queste figliuole? Prima di incaricare le ragazze a un tale reclutamento in città, la Suora incaricata domanderà un permesso esplicito solo a quelle mamme che ella sa essere prudenti ed avvedute. Meglio ancora se ella impegna ogni oratoriana a condurvi una compagna nuova: reclutamento, questo, più lento, ma più sicuro.

— Dice una convegnista ungherese: « Noi abbiamo fatto un bell'esperimento alla periferia di Budapest: andavamo con una scimietta come questa, (e la fa vedere) e la facevamo gesticolare graziosamente, invitando piccoli e grandi all'Oratorio, a far conoscenza con altre marionette simili. Molte si sporgevano dalle finestre per udirci e, la domenica seguente... quanta gente all'Oratorio! C'erano anche i ragazzi per l'Oratorio salesiano.

— Buona è l'iniziativa — dice un'altra convegnista — di distribuire volantini all'uscita delle alunne dalle scuole statali o di infilarli nella buca delle lettere. Oppure il Signor Parroco può mandare i suoi coadiutori od i ragazzi a distribuirli nelle famiglie.

— Quando organizziamo qualche festicciuola ben fatta, invitiamo persone di autorità, le mamme ed i papà delle oratoriane ed altri che non conoscono questa opera. Così non saranno più ignari del bene che si fa, non solamente nelle famiglie, ma anche nella stessa zona in cui sorgono gli Oratori.

— Ottimo mezzo di reclutamento è quello di occuparci delle figlie dei profughi, degli emigrati, dire una buona parola alle piccole, alle grandi, e prepararle per una professione. Se la Di-

rettrice del luogo da cui provengono avvisa la Direttrice dove esse arrivano, questa potrà riceverle subito nell'Oratorio, prima che facciano altre amicizie. Se si tratta di paesi, presto si rintracciano; se si tratta di città grandi, le ex-allieve, spesso impiegate in municipio, possono aiutarci.

— *È sorto il problema: Come raggiungere le giovanette che vivono lontane?*

Con gli Oratori volanti o passando con un pullman a raccoglierle.

— Vorremmo pure sapere, domanda un'altra convenista, se è consigliabile attenersi all'uso disciplinato delle tesserine.

Le nostre oratoriane arrivano prima delle tredici alla nostra Casa. Una ragazza estrae dalla sua scatola la tesserina, contrassegnata da un colore secondo il rione da cui proviene: la fanciulla passa a vedere la Direttrice, che ne approfitta per dirle quella parolina individuale che fa tanto bene all'anima.

La sera, quando si ritirano le tesserine, che le ragazze non portano mai a casa loro, si segna la presenza.

— Voglio ricordare un altro consiglio imparato qui: occuparsi delle piccole - non lamentarsi delle grandi che disertano - tener d'occhio le più vivaci ed intraprendenti - interessarle, mostrar loro fiducia - suggerir loro qualche sacrificio da offrire in segreto - dar loro il gusto di fare qualche rinuncia - e... « massima allegria nella massima spiritualità ».

XI. INTERVENTO

Locali - Amministrazione

La Rev. Madre Ispettrice, Suor Caterina Regis, che ha parlato in sostituzione della Venerata Madre Bianca Patri, assente, ci ha indicato come dobbiamo comportarci riguardo ai locali e all'amministrazione dell'Oratorio.

Siamo pienamente d'accordo sui seguenti punti: « Nelle Case in cui, accanto all'Oratorio ci sono le Scuole, spalancheremo le aule anche alla domenica. Dove avessimo da costruire nuovi edifici, faremo pure la Casa oratoriana modello, secondo le esigenze moderne, come suggerisce Don Ricaldone in " Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa „, Dove poi non ci fosse nessuna di queste possibilità, faremo riecheggiare la voce di Don Rua, che dice: " L'Oratorio sei tu! „,»

Se noi amiamo la nostra opera - principe, tutti l'ameranno e tutti, ricchi e poveri, ci aiuteranno a sostenerla.

I locali dedicati all'Oratorio devono essere decorosi, puliti ed accoglienti. Un seminterrato umido ed oscuro non influisce favorevolmente sull'animo della giovanetta, che desidera trovarsi in un ambiente migliore di quello in cui vive abitualmente.

— Una convegnista interviene dicendo: « Eppure io sono d'accordo con chi assicura che le ragazze, quanto più povero è l'ambiente oratoriano, tanto più si trovano a loro agio, perchè si muovono e vi giocano con grande libertà ».

Semplice e gaio l'Oratorio, va bene — si risponde — ma buio, disordinato, o cadente no! Infatti noi dobbiamo offrire anche un certo benessere materiale alle oratoriane, altrimenti esse andranno a cercarlo altrove. Non parliamo poi dei locali catechistici, i quali devono essere i migliori!

Dobbiamo pure educare le giovanette all'ordine, alla proprietà, al rispetto alle persone, ai locali, alle attrezzature del-

l'Oratorio, senza però impedire loro di muoversi e di giocare con santa libertà, senza opprimerle con mille proibizioni, attornian-dole con un giocondo spirito di famiglia e di serenità giovanile.

— *E che dire dei locali dove c'è l'internato?*

Oh, lì è quasi clausura. Ma l'attrezzatura per i giochi e il teatro devono essere usati tanto dalle interne che dalle oratoriane. Non dobbiamo tenere i giochi e i costumi in vetrina! Insomma, le oratoriane devono sentirsi responsabili anch'esse della buona manutenzione di tutto l'Oratorio; allora lo rispetteranno perchè lo ameranno come la loro seconda casa.

— Nella mentalità di tutte noi deve entrare questa idea: l'Oratorio non è soltanto per le bimbe di strada, ma per tutta la gioventù. Le bimbe povere però sono le « Padrone di casa ».

Le insegnanti, animate da zelo salesiano, si lasceranno persuadere dalla loro Direttrice a non interrogare a scuola il lunedì l'alunna che il giorno precedente è stata all'Oratorio ed ha recitato, o ha aiutato l'Assistente in qualche pressante attività. Anzi, certe figliole che si prestano per l'apostolato, anche con grave sacrificio del loro tempo, e danno una mano tutte le volte che ciò è loro possibile, se fossero deboli in qualche materia, meriterebbero ripetizioni a parte, per poter raggiungere ugualmente la sufficienza.

Tutti questi suggerimenti sono assai utili per ogni Suora, sia essa dedita all'Oratorio od alla Scuola. Se li seguiremo, molte benedizioni celesti scenderanno sulle nostre opere. Bisogna vivere in questo pensiero ed avere fiducia nella bontà del Signore, che ha promesso di ricompensare perfino un bicchier d'acqua dato per suo amore.

Sarà poi prova di buon senso e di delicatezza lasciare, quando sia possibile, maggior tempo libero a chi è a capo dell'Oratorio o di una squadra importante.

Quanto all'amministrazione dell'Oratorio, la Regolatrice, riferisce la chiara e concludente parola della Ven.ma Madre: « L'Oratorio può avere il suo fondo. Questo deve essere custodito dalla Direttrice, in busta a parte, nella cassa unica. Sarà pure la Direttrice che lo amministrerà; le necessità dell'Oratorio le saranno segnalate dall'incaricata affinchè si provveda.

L'Economa annoterà il movimento del denaro sul libro-registro; ciò pure farà l'incaricata dell'Oratorio, su un quadernetto a parte ».

— *Ma come si sostiene l'Oratorio se la Casa non aiuta? Non si potrebbe imporre una piccola tassa ad ogni oratoriana?*

No, assolutamente no! L'Oratorio deve essere gratuito. Se poi qualcuna pensa che la Direttrice non soccorre l'opera, rifletta e dovrà allora riconoscere che la Casa provvede di tutto le Suore addette all'Oratorio: le mantiene, le veste, le cura se malate, dà loro tempo e locali perchè possano svolgere la loro attività. A questo aiuto-base le Suore incaricate, devono aggiungere, per parte loro altre industrie e cercare la beneficenza delle madrine, delle autorità, delle ex-allieve, di parenti e di persone caritatevoli simpatizzanti per l'Oratorio.

Se poi tutto ciò non bastasse, toccherebbe alla Direttrice provvedere quanto manca.

Un altro suggerimento potrebbe essere questo: « Se diffonderemo la Buona Stampa, troveremo anche qui un certo margine per l'Oratorio ».

A questo punto viene ricordato l'art. 291 delle Costituzioni, il quale afferma che la Direttrice è responsabile « di tutto l'andamento morale, materiale e scolastico della Casa ». L'Oratorio quindi non dipende direttamente nè dall'incaricata, sia essa o no Consigliera locale, nè dall'Economa. È la Direttrice che deve prendere le necessarie disposizioni e pensare con generoso amore e con senso di misura alle spese che si dovranno sostenere volta per volta.

A carico della Casa sono pure la riparazione e la manutenzione dei locali oratoriani.

Nessuna Suora, dunque, può disporre di quanto sembri meno necessario in comunità; e qualunque cosa ciascuna riceva dai suoi parenti o conoscenti, non potrà essere da lei devoluta in favore della propria squadra, ma deve essere consegnata alla Direttrice come beneficenza per l'Oratorio.

— *Che cosa fare quando in un Oratorio parrocchiale manca il più necessario?*

Sarà la Direttrice ad esporre i bisogni al Sig. Parroco ed a ricordarglieli di tanto in tanto, con amabile insistenza, e buone maniere.

Quando poi il Parroco offre il denaro richiesto, questo sia consegnato alla Direttrice, che provvederà ciò che manca e annoterà le entrate e le uscite dell'Oratorio su *un apposito quaderno* che sarà disposta a presentare al Parroco quando ne sia richiesta.

Ciò serve anche per gli Oratori di periferia.

— *Quando nell'Oratorio si riceve un'offerta, a chi la si consegna?*

Si deve tenere in conto l'intenzione dell'offerente. Se è per l'Oratorio parrocchiale l'offerta sarà annotata sul quaderno di cui sopra, dove pure deve risultare chiaramente in che è stata impiegata. A meno che quel Rev. Parroco facesse realmente tutte le spese per l'Oratorio, desse l'ordine espresso che ogni offerta fatta a questo scopo sia consegnata a lui.

— In certi Oratori si vendono rinfreschi, merende, caramelle. Pare che ciò favorisca la gola, lo spreco e non coltivi la mortificazione, che noi dobbiamo inculcare alle figliuole. D'altra parte però esse si procurerebbero ugualmente altrove tali ristori.

È bene che teniamo noi stesse una piccola vendita, affinché le oratoriane evitino le uscite fuori tempo, le quali presentano pericoli fisici, dato l'intenso traffico stradale, e pericoli morali. Dobbiamo cercare di averle sempre sotto il nostro sguardo e e la nostra responsabilità. Si affidi però la modesta vendita ad una ragazza seria e giudiziosa, che la svolgerà senza mettersi in vista.

Intanto le Suore non trascurino occasione alcuna per invitare le giovanette oratoriane ad aiutare la buona stampa, le missioni, i poveri, offrendo direttamente il frutto delle loro rinunce, e non soltanto quel soprappiù che non costa nulla. Compiamo tali atti di carità in modo che « la mano destra non sappia quello che fa la sinistra »; così la loro anima proverà il gusto del sacrificio fatto per amor di Dio.

XII. INTERVENTO

La stampa

Il tema svolto dalla carissima Direttrice Suor Elisa De Negri sulla « Stampa » ha suscitato un grande anelito di « far convergere di più le nostre energie alla costruzione della vita cristiana delle figliuole che il Signore ci affida seguendo una migliore traccia di lavoro ». Esso si conclude con l'invito ad apprezzare ed a sfruttare maggiormente il pane che si prepara in casa nostra (libri, biografie, riviste), a studiare bene il « Da mihi animas », ed impegnarsi nel diffondere sempre più la nostra stampa.

Specialmente dobbiamo adoprarci per « Primavera », che porta alle adolescenti un ripetuto messaggio di purezza, e possiede anche molti altri pregi educativi che noi dobbiamo valorizzare fra le ragazze.

— Interviene la Regolatrice: *La nostra rivista « Primavera » per l'Oratorio costituisce ancora un grosso problema: le operaie la trovano difficile, costosa, non rispondente ai loro bisogni.*

Questa volta risponde la nostra Ven.ma Madre: In realtà « Primavera » è fatta specialmente per le adolescenti delle scuole. Dobbiamo però tener presente che quelle oratoriane operaie che non l'apprezzano, spesso spendono denaro in altre riviste poco raccomandabili. Il nostro compito è di convincerle in bel modo.

— Si domanda: *Si possono dare in lettura alle oratoriane certi romanzetti rosa, per evitare che ne leggono di peggiori?*

Che cosa si può costruire nel vuoto? È molto meglio revisionare le biblioteche oratoriane e rifornirle con libretti semplici ed educativi, favorendo poi i gruppi di lettura nell'Oratorio.

Leggiamo con attenzione e partecipiamo poi alle Direttrici e Sorelle assenti da questo Convegno, i fogli che abbiamo ricevuti in questi giorni, con gli elenchi dei films documentari ed oratoriani, dei canti e dei dischi incisi per noi e delle « Collane » che sono a nostra disposizione.

Il « Da mihi animas » ci terrà aggiornate su queste varie pubblicazioni nostre: consultiamolo e sfruttiamolo largamente.

A conclusione delle conferenze e degli interventi avuti, ci piace sottolineare il seguente: « *Non scoraggiamoci mai, ma siamo attivamente ottimiste.* ».

Tra le belle espressioni dette dalla Relatrice Suor Fernanda Ramella, le più convincenti sono state quelle che hanno proclamato « il trionfo di Dio sul male e la certezza di ricompensa eterna per ogni sacrificio e per ogni ansia verso la gioventù ». Crediamo pure che ogni preghiera fatta per le anime orato-

riane a noi affidate è come un seme gettato nel solco dell'Oratorio che produrrà frutto.

Il mondo soprannaturale è una realtà più vera, più efficace, più profonda del mondo contingente: *Gesù, la Madonna, gli Angeli, la comunione dei Santi, la nostra vocazione, le oratorie nostre battezzate, il metodo educativo di Don Bosco, l'appartenere ad un Istituto voluto dal Signore, dalla Madonna, dalla Chiesa sono forze invincibili ».*

Dio non perde nessuna delle sue battaglie. E *chi contro Dio?*

Sabato, 24 settembre

**Predica di chiusura del Convegno Oratoriano
del Ven.mo Rettor Maggiore**

È il giorno 24 del mese, dedicato alla Madonna della Mercede, e ci troviamo nel tempio della nostra cara Ausiliatrice che ricorda il patrocinio della Vergine per la redenzione degli schiavi, che orna nel dipinto, la cupola. È quindi una giornata nostra, che mentre ci ricorda le glorie della nostra Madonna, ci porta oggi a ricordare la nostra missione; chè se la Vergine Santissima ha suscitato l'Ordine dei Mercedari nel 1218, se la Vergine Santissima è intervenuta, solennemente proclamata dai Pontefici Ausiliatrice del popolo cristiano, nelle grandi battaglie di Lepanto e di Vienna e per la liberazione del Papa Pio IX, nei tempi moderni, la Madonna ha voluto essere Ausiliatrice soprattutto per mezzo della nostra grande famiglia, e Ausiliatrice in uno dei bisogni impellenti della società moderna: l'educazione e la salvezza della gioventù.

Lo vediamo chiaramente oggi come questa missione sia di una importanza grandissima per i tempi moderni e come è chiaro il disegno di Dio per mano della Vergine Santissima in questo povero mondo che ci ha messi in prima fila nell'educazione della gioventù del popolo, specialmente.

Ringraziamo in questo momento la Madonna Santissima di averci chiamati a una missione tanto grande, tanto divina, in modo particolare quella che voi, ottime Suore, state compiendo, e per la quale avete impostato questa settimana di studio, di preghiere, di giola, per rendervi sempre più atte nell'educazione di quella parte della gioventù che, forse, è la più bisognosa, quella a cui non pensano le scuole, a cui qualche volta

non possono pensare i Parroci e che deve passare gran parte del giorno neghittosamente, senza sapere dove andare, spesso ricercando compagnie purtroppo molto poco buone, o frequentando spettacoli che corrompono e che fanno perdere la fede, al giorno d'oggi.

Se questo titolo dell'educazione della gioventù è antico e risale al '500 per l'opera di S. Filippo Neri, per l'opera di San Carlo, la caratteristica che Don Bosco ha dato all'Oratorio è nuova. L'Oratorio è una famiglia che cerca di conquistare i giovani portandoli in un ambiente sano, accogliente, familiare, non soltanto all'Oratorio per pregare e per ricevere l'istruzione catechistica, elemento fondamentale sostanziale anche per noi, ma con nuovi mezzi, con attrattive moderne, nei bei cortili, nelle sale di riunione, nei teatri, negli spettacoli belli, nelle riunioni familiari, nei circoli, ma soprattutto, ottime Suore, l'attrattiva dell'Oratorio dobbiamo essere noi.

Siamo noi che formiamo l'attrattiva dell'Oratorio; non è la bella casa, il bel cortile, le belle sale, gli ammenicoli dell'educazione che sappiamo escogitare; siamo noi che dobbiamo saper conquistare la gioventù coll'attrattiva del nostro amore, dell'amor di Dio, dell'amore gioioso, dell'amore sacrificato.

Ecco la grande arte che ci insegnano il nostro caro Padre, la vostra Santa Fondatrice e gli esempi migliori che possiamo trarre dalle vite e biografie di tanti nostri Padri e di tante nostre Madri. Noi dobbiamo avere questo cuore apostolico e missionario, noi dobbiamo considerare l'Oratorio la prima missione della nostra famiglia. Sì, il Signore ci ha chiamati a tante altre missioni: alle scuole, alle missioni, noi anche alle parrocchie, oggi, ma il nucleo fondamentale, il primo seme, la prima missione a cui siamo chiamati e a cui è necessario dare, dalla maggior parte dei fratelli e delle sorelle che vi sono dedicati, le migliori nostre forze e lo spirito vero salesiano, è l'Oratorio, molto più complesso, molto più difficile che qualsiasi altra cosa.

È molto più facile la classe con la scolaresca raccolta nei banchi, con un programma da svolgere, con la mèta da raggiungere e con l'ambizione di riuscire. L'Oratorio non ha queste

attrattive tangibili; l'Oratorio è l'educatorio dell'anima; vogliamo conquistare le loro anime, attirandole a Dio attraverso a quelle possibilità umane che abbiamo noi, per mezzo degli ammenicoli che Don Bosco ci ha indicati: il divertimento, l'allegria, il buon viso, la famiglia.

L'Oratorio deve essere lo specchio della famiglia per coloro che, possiamo dire, sotto un certo senso, appartengono a quella categoria di cui parla quel gran romanzo: « Senza famiglia ». L'hanno la famiglia, ma non è la famiglia che Dio vuole, ed è proprio per questi che occorre l'Oratorio.

La famiglia ben composta, dove il padre e la madre, i fratelli maggiori e le sorelle sono educatori e coltivano i piccoli, supplisce benissimo l'Oratorio; non è più necessario per questi figliuoli, quando c'è l'educazione cristiana. Ma voi sapete che la maggior parte delle famiglie non sono così; quindi i ragazzi e le ragazze possono dirsi cristianamente senza famiglia.

Dobbiamo supplire a queste deficienze sociali, oggi, specialmente, che anche la donna abbandona la famiglia per andare a lavorare e si trova in casa solo per poche ore al giorno, nelle ore dei pasti. I ragazzi, nelle ore di scuola, possono essere a scuola e poi?... sappiamo bene in quale famiglia si trovino!

L'Oratorio supplisce la donna e vuol essere la famiglia dei giovani, e noi dobbiamo dare ai suoi svaghi questa caratteristica: supplire le insufficienze familiari, soprattutto per ciò che riguarda lo spirito religioso, la formazione del carattere, l'educazione sociale, la preparazione alla vita in tutte le età. Quello che non possono fare i Parroci, aiuteremo a farlo noi nel modo migliore, e il Signore ci aiuti in questo magnifico compito che possiamo giustamente chiamare missionario.

Orbene ci siamo raccolti in questo caro Santuario, avete passato una settimana, lo avete detto voi, di intima gioia, di profonda soddisfazione nel vedervi profumate dal sorriso delle vostre Madri, nell'ascoltare le più belle cose che si possono dire sulla missione dell'Oratorio, nel trovarvi insieme di nazioni differenti, raccolte sotto il manto dell'Ausiliatrice in una festa di cuori.

Avete goduto questa settimana, che è certo quanto mai propizia per lo sviluppo e l'incremento delle nostre opere, in modo particolare degli Oratori festivi. Orbene, chiudiamo queste giornate davanti all'altare dell'Ausiliatrice, del nostro caro Padre, della nostra Santa Madre, pregando per il tipo di gioventù che vogliamo formare, ai piedi dell'altare della Sacra Famiglia.

Nella celebrazione della S. Messa quante cose da meditare, le più belle cose nostre; il Paradiso in terra è qui ai piedi dell'altare, è qui dove noi troviamo soddisfazione nella vita; tutto il resto è secondario, può darci delle tribolazioni, delle difficoltà; ma quando entriamo nel Santuario, nella nostra Cappella, nelle nostre Chiese, anche qui nel Santuario-madre della nostra famiglia, come si riempie il cuore di gioia nel far parlare gli altari, nel far parlare Gesù che fra poco riceveremo, perchè si immola per noi sull'altare, nel far parlare la Madonna.

Che cosa ci può dire la Madonna, in questo bellissimo momento? Mi pare che una delle più belle parole che può uscire dal suo labbro, nei sogni del nostro Padre, sia questa che voi ben ricordate: *« Se voi sarete per me figli devoti, io sarò per voi Madre pietosa! »*. Protestiamole l'assoluta nostra devozione e rinnoviamo le promesse fatte al Signore di essere veramente consacrati al divino servizio, senza niente di nostro, tutto per Dio. Questo è proprio liberarci dalle nostre miserie, dalle vanità, da tutti i nostri difetti: questo è essere devoti della Madonna, questo è essere Figlie di Maria Ausiliatrice.

Che cosa ci dirà il nostro Padre dal suo altare?

Le grazie che piovono sulle nostre Case sono dovute alla santità dei membri, all'interessamento vivente di coloro che sono militanti su questa terra. Sì, i Santi intercedono, ma tocca a noi: prima di tutti la nostra parte con la nostra virtù, con la nostra preghiera, col nostro sacrificio, con la dedizione completa di noi stessi al Signore.

Questa è la parola di Don Bosco dal suo altare. Sembra riposare il sonno della pace, ma come parla, come lavora! Se fu un grande lavoratore vivente in terra, ora, in cielo, non ce n'accorgiamo che lavora continuamente per noi? E che cosa ci dice?

Quale parola caratteristica dal suo labbro in questo momento dinanzi a tante sue figlie raccolte?

A ciascuna di voi dice: « Da mihi animas! Dammi anime! Preoccupati delle anime, tutto il resto è secondario ». Se tu ti sai preoccupare realmente, santamente e t'immoli per conquistare qualche anima, hai fatto veramente la Figlia di Maria Ausiliatrice, sei una vera figlia sua. Cerchiamo solo questo, non perdiamoci in altre cose, tutti uniti insieme.

E la vostra Santa Madre, cosa vi dice dal suo altare? Per me il primo pensiero, che viene certamente anche a voi, è contemplare la Madre in quel cortiletto, che forse domani andrete tutte a vedere, a Mornese, quel piccolo cortile, un quadratino di pochi metri quadrati a sua disposizione, dove raccogliere le sue compagne, le ragazze un po' più giovani di lei, il cortiletto della famiglia Maccagno.

Là è il punto ideale dell'apostolato della Madre, prima ancora di essere Suora, per spontanea ispirazione del Signore, prima ancora di conoscere Don Bosco. Non lo conosceva ancora Don Bosco, ma in lei la Madonna infuse lo stesso spirito. Ha cominciato lì, in quel cortiletto, a far quello che Don Bosco fece qui, nel prato Filippi, girovagando di campo in campo, per i suoi ragazzi. Era l'Oratorio! E con che spirito l'ha fatto! Lo potete immaginare. Per far del bene, per salvare dal male, per catechizzare, fare un po' di Catechismo e conservarlo meglio nell'anima di quelle figliuole, sottraendole dai pericoli del mondo! Allora che pericoli! Erano paesi profondamente cristiani! Tanta brava gente, tante brave famiglie! tutti in chiesa, al Catechismo, con un Santo come Don Pestarino.

C'è bisogno di dilatare quel cortile, di moltiplicare le anime che lavorano per queste figliuole. La donna è la salvezza del mondo o ne è la rovina: educar bene le donne, educar bene le figliuole è la salvezza della società. E noi che cosa possiamo fare da soli? Molto più potete fare voi, perchè la donna è la regina della famiglia. Se è santa e buona la donna, le famiglie crescono buone, anche se il padre è un po' distratto e lontano, è la mamma che fa la famiglia. Questo vi dice la vostra Santa

Madre! Fate delle buone madri di famiglia e il Signore vi concederà senz'altro delle belle vocazioni alla maternità spirituale.

Anche S. Domenico Savio ha una bella parola da dirvi: « Io sono la stoffa, lei è il sarto, faccia di me un bel vestito da presentare al Signore! ». Ciascuna delle vostre ragazze è la stoffa! L'abilità del sarto sta nel preparare un bel vestito da dare al Signore.

Per acquistare abilità siete andate a scuola, ma la scuola migliore è lo zelo, la scuola migliore è la pietà intima e profonda, la scuola migliore è lo spirito di sacrificio, di immolazione, perchè sia lontano il peccato. « La morte, ma non peccati! ». Sentirlo intimamente: questo è salvare la gioventù dal peccato: ecco la parola di S. Domenico Savio.

E concludo con l'altro altare che sta davanti a Don Bosco: la Sacra Famiglia. Ah, che pensieri belli ci suggerisce il quadro della Sacra Famiglia! Lo vorrei in tutte le nostre Case, in tutte le direzioni, in tutte le nostre riunioni, perchè è lo specchio di ciò che vuole Don Bosco da noi: che formiamo dappertutto la Sacra Famiglia: la Madonna, S. Giuseppe, Gesù! La più perfetta unione di spirito, l'unità della mente e del cuore in Gesù, il più piccolo, Dio, il Verbo incarnato.

I nostri figliuoli vanno circondati dallo stesso affetto con cui la Madonna e S. Giuseppe circondavano Gesù, affetto e venerazione. Quando sono piccoli perchè innocenti, quando sono alti per salvarli, per difenderli.

La nostra deve essere una famiglia con questo spirito, con tutte le nostre forze ben organizzate, in unione di carità per il bene degli altri, non per il gusto nostro. Formiamo nelle nostre Case una famiglia santa! In perfetta unione di mente e di cuore. Ecco la parola che ci viene dai cinque altari.

Ed ora celebriamo insieme la S. Messa, offriamo il pane e il vino, le sacre specie perchè si trasformino nel Corpo e nel Sangue del Signore.

Offriamo i nostri figliuoli, le nostre case, i nostri interessi, tutte le persone a noi care per questo scopo: perchè si santifichino, perchè entrino nel corpo mistico della Chiesa. Sentano

Gesù Cristo presente e vivano un po' di più la sua vita divina, a cui siamo chiamati tutti. Offriamo e consacrriamo tutti noi e tutta la nostra famiglia, tutti noi stessi al culto di Dio, al culto verace della verità, della giustizia, della bontà e del sacrificio. Per noi, il sacrificio deve essere ambito, desiderato, non sfuggito mai. Gesù si sacrifica, s'immola, e noi? eviteremo qualche piccolo sacrificio, conserveremo i soliti difetti, non cercheremo di combatterli sempre, non saremo uniti all'autorità, nel rispetto devoto di tutte le autorità che rappresentano Nostro Signore?

Ecco la nostra consacrazione, che non va fatta solo a fior di labbra, ma col cuore e con la volontà... la volontà di consacrarsi sempre, meglio che ci è possibile, sollevando la nostra umana natura alle altezze divine a cui ci chiama il Signore e a cui salirono i nostri Santi.

E comunichiamoci. La S. Comunione, il pane dell'anima nostra conforti tutti i giorni il nostro lavoro, ci faccia veder chiaro nella via della nostra vita. Non c'è oscurità in noi; è sempre luminosa la via nostra, in qualsiasi momento, in qualsiasi contrarietà.

È Gesù, è la Madonna che ci guidano, i nostri Santi che ci rinforzano. Fede, speranza, amore: ecco la S. Messa che noi offriamo insieme per tutti i bisogni della famiglia, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in modo particolare per le vostre sante Madri, per le vostre Ispettorie, per le vostre Direttrici, per tutte coloro che hanno compiti di responsabilità grandi e per tutte queste meravigliose Figlie di Maria Ausiliatrice, che con tanto spirito lavorano nel mondo, e che portano il verbo dell'Ausiliatrice per la salvezza della gioventù.

Che bella famiglia! E quanto certamente gradita al Signore la preghiera nostra, quando la innalziamo per il bene di tutto questo nostro Istituto, voluto da Dio e sostenuto, guidato, accarezzato tutti i giorni dallo sguardo benedicente e materno della nostra cara Ausiliatrice!

Parole della Venerata Madre Nilde Maule

Convegniste carissime,

« Eccomi fermato alla fonte. Chi mi dirà: bevi? China la tua brocca, o Rebecca! affinché io possa bere. O Dio vivente, sazia l'anima mia che ha sete di Te! ».

Queste sono le parole che il nostro spirito, assetato di Dio perchè assetato di anime, ha pronunciato accostandosi alla sorgente del Centro Salesiano, in questa benefica sosta oratoriana.

La ricca brocca piena dell'acqua della storia, della tradizione, della esperienza e dello spirito religioso che tanto i Rev.mi Superiori Salesiani come la nostra Ven.ma Madre traggono dal cuore di Don Bosco, si è chinata e ci ha dato da bere in abbondanza...

Ne abbiamo presa sino a sentirci quasi... dissetate!

Aspetti nuovi a cose vecchie, e cose nuove ad aspetti conosciuti! Idee chiare e risoluzioni tenaci anche per ciascuna di noi che deve portarne il frutto nella sua anima, permeata dallo spirito di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello, e ritornare a casa con un rinnovato volto salesiano. « Non dobbiamo partire di qui — dice Don Bosco nel libro V, a pag. 783-84 delle Memorie Biografiche — senza aver preso decisioni pratiche ed efficaci ». « Se temporeggiamo sarà sempre più difficile... ».

Piene di speranza in Dio, risolviamoci a realizzare i seguenti « desiderata e conclusioni », fiori sbocciati dal nostro Convegno, con la profonda fiducia che la Madonna ci aiuterà a tradurli veramente in frutti di gloria per Dio, di salvezza per l'anima nostra e per la gioventù oratoriana.

DESIDERATA E CONCLUSIONI

delle Direttrici ed incaricate degli Oratori festivi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

1. *Ringraziare* filialmente la *Rev.ma Madre Generale* e le *Superiore* tutte dell'interesse dimostrato nel realizzare il Convegno allo scopo di *valorizzare* e *adeguare* ai tempi presenti l'Oratorio festivo nello *spirito* dei nostri Santi e delle nostre *Costituzioni*.
2. Organizzare subito da parte delle RR. Ispettrici nella sede ispettoriale un raduno di Direttrici, perchè la Direttrice o incaricata che fu presente al Convegno possa informare ed animare.
3. *Intensificare* per mezzo di conferenze, buone notti, convegni, corsi di studio, ecc. l'amore all'Oratorio festivo, *formando* così la *mentalità* e la *coscienza oratoriana* nelle *comunità*, e specialmente nelle *Case di formazione*, fra le *allieve*, le *ex-allieve*, le *madri* di famiglia e le persone amiche delle nostre opere.
4. Dare all'Oratorio, e soprattutto al Catechismo, un *personale idoneo, sufficiente* e possibilmente *stabile*; farvi lavorare anche le *alunne*, le *aspiranti* e le *novizie* del secondo anno, e vedere dov'è possibile che le *Suore*, occupate nelle prestazioni domestiche ai Rev.di Salesiani, abbiano, almeno alla domenica, un po' di *apostolato oratoriano*.
5. Raccomandare le attività delle P. A. G., specialmente negli Oratori annessi alle nostre Case, gli Esercizi spirituali e l'uso del libretto di preghiere approvato (*Le mie pratiche di pietà* - Istituto Salesiano Don Bosco - Taranto - Viale Virgilio, 97).

6. Negli *Oratori parrocchiali*, collaborare col Clero e l'A. C. *educando alla vita parrocchiale e cattolica*.
7. *Formare alla pietà apostolica e farsi aiutare* dalle nostre oratoriane, alunne interne ed esterne, ex-allieve e Cooperatorici, ecc. come faceva Don Bosco, che « *educava secondo il suo scopo* » (VI - 300) i giovanetti di più « *civile condizione, di buona condotta e già istruiti* » (I, 90) perchè potessero essere *apostoli nell'Oratorio*, suscitando così gioia intima e belle vocazioni.
8. *Aggiornare e adeguare* ai tempi presenti i *locali* e le *attrezzature catechistiche, teatrali e i giuochi, le biblioteche*, ecc. Nel fabbricare nuove Case, vi sia un piano prestabilito per i locali oratoriani.
9. *Offrire occasionalmente alla Direzione* del « *Da mihi animas* » di Milano, relazioni di *funzioni oratoriane*, di mezzi di migliore *organizzazione*, di *iniziative, propaganda e beneficenza*, e prestarci a farle *pubblicare* anche in altri nostri *giornalini locali o nazionali*.

Parole della Veneratissima Madre

Ringrazio la carissima Madre Nilde che mi ha fatto fare buonissima figura. Mi ha paragonata a Rebecca che dava da bere. Tutte vi abbiamo dato da « bere », tutte le carissime Madri si sono prestate a darvi da bere, e siamo contente che la vostra sete continui. Così sarete spinte a leggere, ad ascoltare, a chiedere consiglio, ed essere un po' titubanti di quello che pensate, delle iniziative che vi fioriscono abbondanti in cuore, così le sottoporrete; così « la sete » vi terrà sul cammino benedetto da Don Bosco, benedetto dalla Chiesa, benedetto dal Signore.

Sono pronti i « desiderata » che avete preparato in collaborazione ed a cui avete dato un buonissimo contributo. Le Madri amatissime poi, hanno presieduto le vostre conversazioni e vi hanno orientate verso quello che dovevate decidere. Cosa bellissima! Voi porterete a casa questi « desiderata » scritti sopra un foglio che presenterete alle vostre Direttrici e alle vostre Ispettrici. Direte loro: « Ecco quello che dobbiamo fare », e sarà il vostro salvacondotto. Ad ogni modo, la cosa più urgente, da farsi subito, è *l'adunanza delle Direttrici* nelle sedi ispettoriali, affinché chi ne riceverà autorità, riferisca su quanto ascoltato, deciso, applaudito, perchè si faccia.

Prima di tutto sono stati per noi « Rebecca » e ci hanno dissetate alle « fonti eterne » di Dio e salesiane il Ven. mó nostro Rettor Maggiore e Padre, tutti i Rev.di Superiori del Capitolo dei Salesiani ed i Conferenzieri che ci hanno rivolto la parola in chiesa e in salone; parola che ci servi di norma per tutte le trattazioni, le discussioni, le relazioni lette. Il Rev. Sig. Don Garelli darà la S. Benedizione finale e verrà con noi a Mornese. Diremo a Nostro Signore e alla Madonna che benedica tutti i Rev.di Superiori Salesiani, che facciano sentire al loro cuore la nostra riconoscenza fervida, la consapevolezza profonda che

abbiamo di dovere a loro tutto. Essi ci tengono, infatti, aperti non solo i tesori di sapienza contenuti nelle Memorie Biografiche del Santo Fondatore, ma ci donano la loro esperienza, frutto di tanta fedeltà e le produzioni salesiane, ricche di sapienza, a cui possiamo sempre attingere. E ce le donano con cuore paterno e con desiderio che siano continuate fra noi, nelle nostre famiglie le tradizioni aperte dal Santo Fondatore.

Voi avete goduto nel soggiorno qui; e noi tutte Madri, Superiore, Suore abbiamo goduto nel vedervi. Voi avete sentito la famiglia, vi siete mosse come in casa vostra nelle chiese, negli uffici, a destra e a sinistra, avete assaporato il gusto della casa materna, accogliente, serena ecc... e noi abbiamo sentito il palpito del vostro cuore filiale, vi abbiamo viste non solo disposte, ma desiderose di ricevere parole di orientamento e di certezza, anche su problemi personali: « Sono o non sono sulla buona strada per l'opera che esplico? ».

Voi precedevate le soluzioni, anzi le avete date voi le soluzioni con la vostra sete di sapere, col vostro sorriso, con la parola piana che dicevate tra di voi, col vostro contributo di confidenze. Ecco il frutto migliore: quando l'uditorio è pronto e maturo nella propria anima, nella propria coscienza, allora la soluzione formulata da chi presiede è accolta come un dono e si è arrivate al massimo della collaborazione e dell'intesa.

Siamo qui e rappresentiamo l'Istituto: l'Istituto dirigente, l'Istituto che lavora; le Superiore che donano le direttive, le Suore che lavorano nell'educazione. È qui la virtù che si sacrifica, che ottiene le benedizioni della Madonna, che offre vocazioni perchè le opere continuino, la virtù che cammina volentosa sul binario tracciato, attuando le norme del Santo Fondatore. È una grande cosa questa, una cosa meravigliosa che ci riempie l'anima di commozione. Tutto l'Istituto stamane era presente in Basilica, perchè ciascuna di voi rappresentava venti Figlie di Maria Ausiliatrice; quindi tutte le Sorelle, anche quelle d'oltre-cortina, che soffrono, erano presenti. Noi le abbiamo viste col cuore, con l'anima quelle Sorelle presenti; e presenti in Basilica ad ascoltare la parola del Rettor Maggiore, parola

ispirata, che mise il coronamento a quanto vi fu detto dai Superiori e dalle Superiore nei giorni passati e che ha decisamente illuminato il vostro lavoro.

La parola del Rettor Maggiore è la parola della Madonna, è la risposta sua a quello che abbiamo fatto, al lavoro che avete compiuto: « Se voi mi sarete figlie devote, io sarò per voi Madre tenerissima ». Non c'è niente di più bello che questa materna promessa.

« Lavorate fra la gioventù del popolo, fra la porzione che vi ho confidato. Su questo lavoro Gesù vi giudicherà; e, facendolo, mi date — dice la Madonna — le più grandi consolazioni. Io sono in mezzo a voi, in proporzione del lavoro che compite tra la gioventù che vi ho confidato ».

È il suggello benedetto! L'altro suggello, nel campo dell'azione, verrà dai Convegni che farete nelle vostre Case. Di questo parlerò alle Direttrici, dopo la benedizione, ed alle Suore domani.

Il Convegno è riuscito — a detto vostro — meraviglioso; ha donato consolazioni, ha aperto orizzonti, ha segnato delle strade, ha confortato, ha fatto vedere più roseo il domani... Deo gratias! Coraggio e fiducia!

Ora andremo in chiesa a ringraziare il Signore. Tutto è andato bene, perchè abbiamo avuto delle collaboratrici tra voi: le Superiore, le Direttrici, le Suore del N. 1 e del N. 5, o meglio, del 27 e del 35, le Direttrici delle due Case, le Ispettrici delle due Ispettorie, le Suore di Casa « Madre Mazzarello », dell'Istituto Pedagogico, di tutte le Case della città, le Relatrici.

Ebbene, grazie di tutto, Sorelle carissime, della vostra volontà di bene, della serenità, generosità, entusiasmo con cui ci avete seguite « in un cuor solo e un'anima sola ». Lavoriamo così unite sempre!

Portate, vi prego, questo messaggio alle vostre Case. Trionfi nell'Istituto la carità sempre, ad ogni costo!

Indirizzo di ringraziamento di una convegnista

Madre nostra Veneratissima,

le devo confessare che l'altro ieri, quando mi fu detto di interpretare presso di lei tutte queste nostre carissime Sorelle presenti al Convegno, rimasi stupita e, pur accettando con gratitudine un compito così caro, dissi a me stessa: « Proprio la Sicilia, così lontana e così piccola, deve esprimere i pensieri di un mondo così grande? ».

Ma poi ci ripensai e dissi a me stessa un'altra cosa: « La Sicilia non è poi tanto piccola da quando il cuore di Madre Morano venne a comunicarle i suoi palpiti, e l'anima di Madre Decima vi maturò la sua grande e bella vocazione missionaria; da quando il volto di Madre Linda, indimenticabile e cara, venne a mostrarle il sorriso della semplice santità; da quando i passaggi delle nostre Venerate Madri (fra cui ultimo vigoroso e operoso quello dell'amatissima Madre Elba...) vi lasciarono cadere semi di grazia salesiana, da allora la Sicilia non è più piccola e può la sua voce accogliere e riecheggiare gli accenti di tutte queste carissime Sorelle che ora, Ven.ma Madre, le vogliono dire con la mia piccola voce, ma col loro grande cuore: grazie e grazie!

Ognuna di noi, quando fu invitata a questi raduni, sentì nel cuore che questo non sarebbe stato un dottrinale convegno di studio, ma doveva essere un familiare raduno di carità. Tutte abbiamo subito capito che le conferenze qui non avrebbero avuto l'intento di approfondire i concetti e di moltiplicare le idee, ma quello di svegliare le volontà e di bruciare i cuori... E le discussioni, lo pensavamo, non sarebbero state una fredda presentazione di difficoltà, ma una ricerca in comune degli espedienti, degli accorgimenti, dei mezzi umani e divini per superare le difficoltà, per girare attorno agli ostacoli, per raggiungere le mètte, ossia per incontrarsi con le anime e per facilitare il loro grande incontro con Dio. E i nostri contatti con

lei, veneratissima Madre, e con le altre amatissime Superiore, li pensavamo già come un bel sorso d'acqua fresca per chi arriva da lontano, affaticato e assetato.

E tutto avvenne così!

Già il suo primo incontro con noi ci ha tutte prese e immerse nel divino focolare, il Cuore di Dio *bonitate et amore plenum*... E da quel Cuore non siamo uscite più. Le nostre figliuole dell'Oratorio le abbiamo viste in questi giorni attraverso la luce di quella fiamma e le abbiamo amate coi palpiti di quel Cuore divino.

Le loro necessità e debolezze, le loro esigenze e ingratitudini, la loro indigenza di corpo e povertà di spirito, tutto abbiamo accettato, preso e trasformato in pane per la nostra fame di anime.

Il Convegno ha chiarito, orientato, illuminato le nostre idee; ha eliminato le difficoltà, ma, quando non fosse possibile vincerle, ci ha insegnato a soffrirle.

Il Convegno non ci ha condotte faticosamente per mano verso le aguzze vette della sintesi, ma ci ha fatto discendere pianamente verso le modeste analisi della pianura; ogni nazione, ogni clima, ogni ambiente ha la sua problematica, ricca di possibilità e di speranze, di vantaggi e di difficoltà.

La saggezza delle nostre Madri amatissime ci ha segnato l'infallibile strada: adattare, accostare, vivere il metodo e lo spirito di Don Bosco, conformandosi ai propri ambienti, regolandosi nei vari casi, aderendo ai diversi indirizzi e non dimenticando mai che essere figlia di Don Bosco significa essere figlia della Chiesa e che il più genuino spirito salesiano equivale al più profondo spirito evangelico.

Comprendiamo bene però le difficoltà di questo cammino: adattarsi può diventare concedere, accostarsi può significare confondere, aderire può, a volte, voler dire *tradimento*. Ma nel nostro cammino non siamo sole: l'obbedienza ci porge la mano e con questo sostegno non si cade... Lo zelo può essere un nemico altrettanto pericoloso dell'inerzia e il bene intempestivo e incontrollato ha molti tratti di somiglianza col male!

Le promettiamo, Madre Veneratissima, di amare senza misura l'Oratorio e le anime, ma di far loro del bene con la misura dell'obbedienza vissuta nello spirito salesiano.

Le assicuriamo che avremo un grande desiderio e una grandissima stima dei moderni sussidi ricreativi, ma che tutte le nostre predilezioni saranno poi, in pratica, per i modesti attrezzi che la Direttrice potrà fornire al nostro cortile e alla sala oratoriana.

Le promettiamo che faremo ogni sforzo per amplificare il raggio del nostro apostolato, e collaborare in umiltà e carità con le nostre Superiore, Direttrici e Sorelle.

E le diciamo, infine, di aver ben compreso quello che ci sembra essere stato l'anima di questo magnifico Convegno, il motivo segreto che l'ha ispirato, sostenuto e direi, vivificato. Questo: « L'Oratorio non è organizzazione, non è gara, non è giuoco, non è sport... è carità! ». La carità che lei, Madre amatissima, ha chiamato *bontà* e che quando si veste di ottimismo, si adorna di infinita pazienza e si colora di inestinguibile gioia, può veramente chiamarsi *bontà oratoriana*.

Anche noi, Madre, ora daremo inizio alle nostre olimpiadi... torneremo a conquistare le anime, ma vogliamo tenere lo stile: gli atleti, prima di impegnarsi nella lotta, offrono al S. Padre nella piccola nicchia la statuetta di Don Bosco... Noi oggi le offriamo un tabernacolo: il nostro cuore dove vogliamo che sempre viva e operi il nostro Padre Don Bosco col suo ottimismo e con la sua fede, col suo metodo e col suo spirito, con la sua immensa paterna bontà!

E le diciamo ancora: grazie!

INDICE

Presentazione della Ven.ma Madre Generale	pag. 3
Benedizione Papale	» 5
Da una circolare della Ven.ma Madre Generale	» 6
Da una circolare della Venerata Madre Nilde Maule, Consigliera Generalizia incaricata degli Oratori	» 8
Inni degli Oratori	» 9

Domenica - 18 settembre

Parole di introduzione della Rev. Madre Nilde Maule a nome di tutte le convegniste	» 13
Saluto della Ven.ma Madre alle convegniste	» 15
Introduzione ai films: ricordo delle Feste Giubilari della Ven.ma Madre - dei viaggi delle Rev.de Ma- dri Visitatrici ed inizio della Rivista Oratoriana	» 19
Programma	» 21
Una parola sul programma e sulla finalità del Con- vegno (Relatrice Rev. Madre Nilde Maule)	» 26

Lunedì - 19 settembre

Meditazione predicata dal Venerato Sig. Don Albino Fedrigotti	» 29
Saluto del Ven.mo Rettor Maggiore Don Renato Zig- giotti, alle convegniste	» 39
Un granello di senape irrorato da un'Ave Maria (Re- latore Rev. Sig. Don Guido Favini)	» 46

Panorama degli Oratori di oggi (Relatrice Rev. Madre Nilde Maule)	pag. 66
Diversi tipi di Oratori (Relatrice Rev. Sr. Lucia Meroni)	» 70
I. Intervento: L'Oratorio è di tutte	» 80
II. Intervento	» 82
Saluto di S. Ecc. Mons. Guglielmo Motolese, Vescovo Ausiliare di Taranto alle convegniste	» 87

Martedì - 20 settembre

Meditazione predicata dal Rev. Sig. Don Giovanni Antal	» 89
Parla la nostra amatissima Madre	» 95
« Da mihi animas » (Relatore Rev. Sig. Don Giov. Battista Biancotti)	» 101
Formare e trasformare attraverso la preghiera e il sacrificio (Relatrice Rev. Madre Carolina Novasconi)	» 106
Il personale dell'Oratorio (Relatrice Rev. Sr. Maria Collino)	» 111
Saluto di S. Em. il Card. Cento alle convegniste	» 120
III. Intervento: Assistenza e personale - Virtù e qualità delle Assistenti	» 124
IV. Intervento: Personale ed assistenza - Virtù e qualità delle Assistenti	» 128

Mercoledì - 21 settembre

Meditazione predicata dal Rev. Sig. Don Guido Borra	» 131
Parla la nostra amatissima Madre	» 142
Chiesa e cortile (Relatore Rev. Sig. Don Carlo Casalis)	» 146

Pietà oratoriana come a Mornese (Relatrice Rev. Madre Pierina Uslenghi)	pag. 153
La santificazione della festa e le quattro domeniche del mese (Relatrice Rev. Sr. Iside Malgrati)	» 159
V. Intervento: Le quattro domeniche del mese - Pietà oratoriana come a Mornese	» 166
Una parola sui divertimenti (Relatrice Rev. Sr. Caterina Pesci)	» 170
VI. Intervento: Divertimenti (Parte 1 ^a)	» 175
VII. Intervento: Divertimenti (Parte 2 ^a)	» 178

Giovedì - 22 settembre

Meditazione predicata da S. Ecc. Mons. Michele Arduino, Vescovo di Shiu-Chow (Cina)	» 183
Parla la nostra amatissima Madre	» 188
Il Catechismo negli Oratori festivi - Formazione della Catechista (Relatrice Rev. Madre Elba Bonomi)	» 194
L'Oratorio - Formazione sacramentale - mariana - P. A. G. e A. C. - Missioni (Relatrice Rev. Madre Melchiorrina Biancardi)	» 205
Non scoraggiamoci, ma siamo attivamente ottimiste (Relatrice Rev. Sr. Fernanda Ramella)	» 214
VIII. Intervento: Catechismo e formazione delle Catechiste	» 224
IX. Intervento: Oratorio Casa della giovane - Formazione sacramentale e mariana - A. C. e P. A. G.	» 227

Venerdì - 23 settembre

Meditazione predicata dal Rev. Sig. Don Ernesto Giovannini	» 231
Parla la nostra amatissima Madre	» 235
Come organizzare gli Oratori e la propaganda (Relatrice Rev. Madre Margherita Sobbrero)	» 240

Come attrezzare i locali e i giuochi dell'Oratorio (Relatrice Rev. Ispettrice Sr. Caterina Regis)	pag. 250
La nostra stampa all'Oratorio: Da mihi animas, Primavera, ecc. (Relatrice Rev. Sr. Elisabetta Dene-gri)	» 356
X. Intervento: Organizzazione - Collaborazione - Propaganda	» 264
XI. Intervento: Locali - Amministrazione	» 269
XII. Intervento: La stampa	» 273

Sabato - 24 settembre

Predica di chiusura del Convegno Oratoriano del Ven.mo Rettor Maggiore	» 277
Parole della Venerata Madre Nilde Maule	» 284
Desiderata e conclusioni	» 285
Parole della Ven.ma Madre	» 287
Indirizzo di ringraziamento di una convegnista	» 290

